

RACCONTO DI UNA FRONTIERA COME TANTE... STORICO DELLA LOTTA CONTRO LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE DEL MONGINEVRO E DI BARDONECCHIA

FEBBRAIO 2022

Dal 2016/2017 la frontiera delle Alpi occidentali è una rotta sempre più attraversata da chi vuole continuare la propria vita in altri paesi europei ma non detiene il buon pezzo di carta che gli permette di muoversi.

Da quel momento, da una parte e dall'altra della frontiera, in tantx si sono organizzatx.

Sono state fatte tante cose.

Solidali hanno aperto le proprie case per ospitare le persone di passaggio.

Sono stati occupati vari posti per creare dei rifugi autogestiti e permettere di organizzarsi, ognunx a suo modo, contro questa e le altre frontiere.

Sono state fatte manifestazioni, cortei, campeggi. Blocchi. Azioni varie.

Migliaia le persone, da ogni dove e di ogni età, che hanno partecipato e attraversato questa lotta e questa frontiera.

Infiniti i momenti e le immagini che ci portiamo nel cuore. Infiniti i racconti e le storie di chi è passato di qua, spesso dopo anni di cammino attraverso le numerose frontiere che cercano di limitare la libertà, dividere e selezionare.

Questa è la storia di una frontiera come tante altre. Una storia di repressione, morte, ingiustizie continue. Una storia di violenza.

Ma è anche una storia diversa: una storia che parla da sé, e di come quando ci si organizza, quando si sceglie di lottare, qualcosa cambia. Qualcosa si rompe nel giochino repressivo a cui ci hanno quasi abituato.

Non abbiamo abbattuto la frontiera. Ma, molte volte, siamo riuscitx a renderla inefficace.

La solidarietà diretta e l'autorganizzazione sono state la base di chi ha scelto di lottare in questa frontiera.

La rabbia, la tensione all'agire contro quell'indifferenza dilagante e assassina, l'amore per la libertà, i fili rossi che ci hanno unito.



Fare un riassunto di quella che è stata la lotta alla frontiera franco-italiana di Bardonecchia e del Monginevro non è facile, anzi. E' impossibile. Infatti non ci proviamo.

Il rischio sarebbe di dare una versione unica dei milioni di ragionamenti, pratiche, momenti vissuti, e non possiamo né vogliamo farlo.

Queste pagine sono solo l'unione di molti scritti, comunicati, riflessioni collettive e non fatte in questi anni.

Molto di ciò che è stato pubblicato sul sito di passamontagna.info, e i fb di [Chez Jesoulx Rifugio Autogestito](https://www.facebook.com/ChezJesoulxRifugioAutogestito), [Briser Les Frontières](https://www.facebook.com/BriserLesFrontieres) e non solo.

Sono decisamente incomplete. Manca tutto ciò di cui è meglio non scrivere, ma che è successo. E ciò che manca quasi completamente, e ci dispiace, sono le parole dirette di coloro che più subiscono la frontiera sulla loro pelle.

Quelle restano nei cuori di chi c'era.

SULLA FRONTIERA DELLE ALPI OCCIDENTALI

Questa frontiera è come tutte le altre. Un confine che separa, seleziona, uccide. Con le sue particolarità. Non ci sono muri, né filo spinato. Nessuna barriera anti-immigrati in vista. È un confine quasi invisibile, fatto di guardie, controlli, documenti. Di gendermi e poliziotti. Sui treni, sui bus, in mezzo ai sentieri che attraversano questi territori.

I mezzi per andare in Francia infatti ci sono. Treni, autostrade, tunnel, pullman. Le merci in queste valli passano e ripassano senza documenti. Vogliono costruire il TAV per collegare ancora più velocemente i due paesi, massacrando la montagna per risparmiare qualche decina di minuti.

Ma chi non ha il pezzo di carta "giusto" viene inseguitx, bloccatx, identificatx, respintx. Le vie con meno controlli sono i sentieri di montagna. Ed è lì che passa la maggior parte della gente senza il "buon" documento. Ma anche sui sentieri, la caccia all'uomo è la prassi. Infatti come ogni frontiera, anche questa è razzista; le guardie sono a caccia del "diverso", il nero, l'arabo, il non-europeo. Quello non vestito da ricco, come è usuale da queste parti, dove il turismo delle piste da sci d'inverno, e del golf in estate sono il motore economico di paesi come Bardonecchia e Claviere (confine italiano) e Monginevro (primo paese francese).

UN BREVE STORICO

Da sempre persone con o senza documenti attraversano questi territori per continuare la loro vita altrove.

Ma da almeno cinque anni a questa parte i numeri sono molto aumentati.

Con la chiusura sempre più serrata della frontiera di Ventimiglia-Mentone, dal 2017 decine di persone ogni giorno hanno iniziato a arrivare in Valsusa nel tentativo di svalicare Oltralpe. All'inizio la strada più percorsa era quella che da Bardonecchia arriva a Briançon attraverso il Colle della Scala. Le persone in viaggio dormivano nei locali della stazione per ripararsi dal freddo e poi andavano. Erano circa 25 km a piedi.

In Valsusa e nel Briançonnese in quei mesi sono nati diversi percorsi che provavano a portare solidarietà attiva alle persone di passaggio. Dalla parte francese un giro di "maraude", di "giri" serali fatti da solidali alla ricerca di persone in cammino ha dato una mano a migliaia di persone. A Briançon fino all'anno scorso c'era un rifugio, concesso dal comune nel 2017, che ospitava tuttx coloro che arrivano. La nuova amministrazione non ha voluto rinnovare il permesso e il rifugio ha chiuso ad agosto 2021. Un'associazione ha comprato una struttura per continuare questo e altri progetti.

Nel 2017 è nato anche uno squat, Chez Marcel, una casa indipendente per chi passa la frontiera. Dalla parte italiana, in inverno era nato il percorso di Briser les Frontières: l'obiettivo era la solidarietà attiva, portando vestiti, materiali, indicazioni a chi in viaggio, ed aprire le porte di numerose case a chi lo necessitava, così come il sottolineare le forti contraddizioni delle frontiere e di chi le difende. Si facevano giri tutte le sere.

Quasi subito lo stato ha cercato di limitare e controllare il passaggio di persone: Trenitalia ha chiuso i locali la sera, impedendo di dormire e pure di restare nei locali della stazione a chi non aveva un biglietto del treno in mano. Poco dopo la Prefettura ha coinvolto una ONG, Rainbow4Africa, e la Croce Rossa, per gestire un piccolo locale notturno, dissuadere le persone dal partire e proporgli di rientrare nel sistema di accoglienza italiana.

La polizia francese ha aumentato i controlli e la repressione. La rotta si è spostata di qualche chilometro.

In breve quasi tutte le persone hanno iniziato ad arrivare fino a Claviere, ultimo paesino italiano, a 1760 metri di altitudine: attraversavano la frontiera al Monginevro per camminare sulla strada e sui sentieri fino a Briançon (15 km circa).

Siamo a quasi 2000 metri. Per sei mesi all'anno c'è la neve. Il freddo è forte, le Alpi complesse per i tantx che non le hanno mai davvero viste.

Moltx erano coloro che si ritrovavano costrettx a dormire all'addiaccio a Claviere, respinti dalla PAF (police aux frontières), o dispersi tra i colli.

Per chiarezza

Il percorso di Briser les Frontières si rompe con la prima occupazione del sottochiesa di Claviere. Per vari motivi: per le anime che componevano quella rete di persone, per chiare discrepanze sulle pratiche di lotta, per questioni di mancata egemonia di alcunx. Ma qualcunx è rimasto, e quel luogo ha continuato a vivere. E le collettività particolari che vi sono nate continuano, in modi diversi, a resistere.

2 dicembre 2017, dalla rete Briser les frontières

Nell'ambito dell'ultimo anno la frontiera di Ventimiglia è stata completamente militarizzata, costringendo di fatto i migranti a cercare più a nord dei valichi per la Francia.

Storicamente la Valsusa è stata sempre territorio di passaggio per chi aveva necessità di oltrepassare le Alpi, la scorsa estate però i numeri di coloro che hanno tentato la traversata sono di gran lunga aumentati rispetto agli anni precedenti.

Negli ultimi mesi, la stazione dei treni di Bardonecchia, ha visto tra i 15 e i 50 passaggi giornalieri.

La voce di una possibilità è corsa di bocca in bocca ed oggi, nonostante il gelo che è sceso sul Colle della Scala e sul Monginevro, ci sono all'incirca una decina di persone che scarsamente equipaggiate che tentano

la traversata ogni giorno, molte delle quali non hanno mai visto la neve.

Il comune di Bardonecchia, estremamente preoccupato di fare una brutta figura con chi ha la fortuna di essere chiamato turista, ha deciso di chiudere la stazione dei treni alle 21 buttando letteralmente in mezzo alla strada coloro che cercano un riparo per la notte.

Si getta la polvere sotto al tappeto, aspettando la tragedia nell'indifferenza.

Ancora è ben chiaro in noi, il ricordo di Mamadou, il ragazzo di 27 anni trovato in stato di ipotermia sul Colle della Scala l'inverno passato, cui hanno dovuto amputare entrambe i piedi e quest'anno i passaggi sono aumentati di molto.

Tra la Valsusa ed il Brianzese è nata una rete di persone che hanno scelto la solidarietà all'indifferenza, una rete che abbiamo deciso di chiamare Briser les Frontières.

Abbattere le frontiere, un obiettivo comune tra chi lotta contro coloro che devastano la natura per movimentare merce e turisti sui terreni ad alta velocità, mentre chiudono tutti gli spazi a coloro che non gli rendono il giusto profitto, preparando il terreno di quello che rischiano di far diventare l'ennesimo cimitero a cielo aperto.

L'indifferenza è complicità!

Gennaio 2018

Marcher pour Briser les Frontières

Camminata contro le frontiere, per muoversi liberamente!

Da Claviere a Montgenève.

Domenica 14 gennaio alle ore 11.00

Appuntamento al parcheggio di via Nazionale a Claviere. Con abbigliamento adeguato per una camminata sulla neve.

Le frontiere non esistono in natura, sono un sistema di controllo.

Non proteggono le persone, le mettono una contro l'altra.

Non favoriscono l'incontro, ma generano rancore.

Le frontiere non dividono un mondo da un altro, c'è un solo mondo e le frontiere lo stanno lacerando!

L'indifferenza è complicità!

24 marzo 2018

CHEZ JESUS

Da giovedì abbiamo occupato alcuni spazi pertinenti alla chiesa di Claviere.

Alla frontiera la situazione in queste ultime settimane si è complicata. Il flusso di persone che arriva al confine è sempre più forte e le pratiche di solidarietà diretta messe in atto in questi mesi non sono più sufficienti. Per questo sentiamo sempre di più la volontà di sollevare il vero problema, che è la frontiera, con forza maggiore.



Abbiamo occupato i locali sottostanti la chiesa anche perché si è resa sempre più evidente la necessità di avere tempi e spazi per organizzarci e parlare con le persone che a decine ormai ogni giorno cercano di attraversare questo confine.

Al tempo stesso questa occupazione non vuole invocare un intervento da parte delle istituzioni che potrebbero darci una risposta con la solita impalcatura dell'accoglienza dalla quale la maggior parte delle persone con cui ci stiamo confrontando fugge.

Preferiamo organizzarci in modo autogestito. Noi non vogliamo "gestire" delle persone; al contrario del sistema di accoglienza che conosciamo, che non fa altro che legittimare il dispositivo frontiera, vogliamo

Le temperature sotto zero non sono un'emergenza. Lo scioglimento delle nevi in primavera non è un'emergenza. L'emergenza è creata da una linea immaginaria chiamata frontiera che decide dove la libertà delle persone inizia e finisce, e da coloro che la legittimano e difendono.

È venuto il momento di smettere di nascondere il vero problema: ci siamo presi alcuni spazi pertinenti alla chiesa di Claviere, non solo per dare rifugio alle persone che in numero sempre maggiore arrivano a ridosso del confine, ma soprattutto per provare ad organizzarci insieme a chi le frontiere le subisce sulla propria pelle.

Appuntamento questa sera dalle 18 in poi per confron-



cercare complicità con chi si batte in prima persona per la propria libertà di movimento.

Invitiamo tutt* i/le solidali a raggiungerci per un pranzo condiviso.

Appuntamento domani, domenica 25 marzo, Chez Jesus (sotto la chiesa di Claviere) da mezzogiorno.

Graditi cibo (già pronto), coperte, scarponi, indumenti caldi (guanti e sciarpe etc).

24 marzo

ASSEMBLEA URGENTE

Oggi sabato 24 alle ore 18, presso la Chiesa di Claviere

Negli scorsi mesi su queste montagne siamo stati in grado di portare pratiche di solidarietà che hanno evitato che le persone morissero di freddo nella neve, nel tentativo di passare il confine.

In montagna la neve d'inverno non è un'emergenza.

tarci sulle iniziative da lanciare nelle prossime ore.

Invitiamo tutt* i/le solidali a passare da Claviere anche durante la giornata (servono cibo, giacche, scarponi, guanti e cappelli).

Non esiste frontiera che regga di fronte alla solidarietà.

Briser les frontieres

25 marzo 2018

BOLLETTINO di CHEZ JESUS

Oggi, domenica delle Palme, la popolazione di Claviere all'uscita della messa ha trovato un nutrito gruppo di migranti e solidali sulla piazza della chiesa. La giornata di Chez Jesus, la neonata occupazione nei locali sottostanti la chiesa, è iniziata con una assoluta colazione all'aperto. Le persone sono state invitate a condividere un tè caldo per raccontare le motivazioni che hanno spinto il gruppo ad occupare questo spazio, e confron-

tarsi sugli effetti dispositivo frontiera, che oramai da troppo tempo blocca i percorsi di vita di centinaia di migranti.

Nel corso della mattinata sono arrivate/i numerose/i solidali da entrambi i lati del confine portando cibo, coperte, materassi e tutto il necessario alla vita dello spazio. Ulteriore sorpresa per la domenica sciistica, il pranzo preparato da tutta CHEZ JESUS e condiviso in piazza: tre lunghe tavolate conviviali di fronte a uno striscione con su scritto:

LA FRONTIERA È PECCATO: LAISSEZ-NOUS PASSER!

Non c'è stato neanche il tempo per un caffè (e la moka non c'è) che ci si è subito lanciati in una selvaggia partita di calcio in strada, sotto gli sguardi noiosi di digos

fratelli d'Italia abbia fatto un "blitz" oggi a Clavière. Sempre pront* a farsi pubblicità sulla pelle degli altri sfruttando l'onda mediatica, si facessero vedere davanti alla porta...

CHEZ JESUS PER LA LIBERTÀ DI MOVIMENTO DI TUTT*

15 aprile 2018

QUASI UN MESE DI AUTOGESTIONE NEL RIFUGIO CHEZ JESUS

Il rifugio autogestito Chez Jesus, occupato a ridosso della frontiera franco-italiana del Monginevro, vive ormai da quasi un mese.



e celere, parcheggiati sul marciapiede da ieri. Questi rappresentano l'emanazione più evidente del dispositivo frontiera: ripetuti fermi notturni, intimidazioni, inseguimenti sulle piste a bordo di motoslitte e respingimenti siglati dai *réfuses d'entrée* sul territorio francese.

A seguito del pranzo gli occupanti si sono confrontati in una lunga assemblea, che ha ribadito la necessità di fare di questo spazio un punto di partenza per percorsi di lotta organizzati e condivisi con chi la frontiera la affronta ogni giorno.

La volontà delle persone che passano da Chez Jesus di attraversare i confini per poter seguire i propri progetti di vita è forte e i movimenti aumenteranno nelle prossime settimane: per questo è necessaria l'energia di ogni persona solidale che vorrà dare qui il proprio contributo.

Ps. Abbiamo ricevuto notizia che qualche schifos* di

Questo luogo ha visto passare centinaia di persone con decine di nazionalità diverse, tutte in cammino verso la Francia e il resto d'Europa.

Ognuna/o con il suo motivo per partire; ognuna/o di questi motivi per noi è valido.

Sono stati occupati i locali sottostanti la chiesa di Clavière perché questi passaggi di montagna sono stati resi pericolosi dalla presenza arrogante della polizia di frontiera, ed i passaggi di montagna pericolosi hanno bisogno almeno di un bivacco in cui riprendere fiato.

Ma anche perché si è resa sempre più evidente la necessità di avere tempi e spazi per conoscersi, condividere le proprie esperienze ed organizzarsi. A Chez Jesus ogni giorno passano decine di persone, con cui vengono fatte assemblee in tre lingue diverse, organizzate iniziative, condivisi pranzi, cene, chiacchiere e risate.

Durante queste ore passate insieme abbiamo potuto

conoscere al meglio la situazione dei centri di accoglienza, da cui la maggior parte delle persone qui di passaggio fugge. Abbiamo conosciuto le logiche di ricatto e di infantilizzazione che avvengono al loro interno ed è per questo che è nata l'esigenza di aprire uno spazio autogestito.

Un luogo in cui, seppur per poche ore, non c'è bisogno di possedere dei documenti o di compilare dei dannati questionari. Un luogo in cui non si cataloga ed esclude nessuno e nessuna. Un luogo in cui ognuno ed ognuna è pienamente responsabile del luogo che lo circonda. Oggi, come nelle scorse domeniche, abbiamo condiviso un pranzo nella piazza antistante la chiesa di Claviere. Solidali, migranti, e gente di passaggio; un pranzo all'aperto, per rompere l'invisibilizzazione di tanta gente costretta ad attraversare di notte, a piedi e nella neve questa frontiera attraversabile senza problemi solo per i turisti e per le merci. Questo posto vive con le energie di tutte/i dunque l'invito è a passare, fermarsi e contribuire.

Servono cibo, scarponi, vestiti da neve e soprattutto contributi pratici, idee e voglia di organizzarsi insieme. Per contattarci: rifugioautogestito@inventati.org o questa pagina facebook

18 aprile 2018

La stagione turistica è finita da pochi giorni sul colle del Monginevro e come ci si immaginava la militarizzazione non ha tardato a manifestarsi. Già da ieri militari e gendarmi sono presenti sui sentieri con forze maggiori. I pattugliamenti la notte sono ormai in mano ai militari e i respingimenti stanno aumentando in maniera esponenziale. La frontiera ora si esprime in tutte le sue forme. Complice diretta delle guerre coloniali

che ancora oggi i paesi occidentali portano avanti nei territori da dove tanta gente è costretta a scappare la frontiera prima sfrutta i flussi per fare profitto su merci e persone e poi respinge decidendo che il privilegio del benessere o anche semplicemente di spostarsi deve rimanere per pochi.

Facciamo un invito a passare qui al rifugio autogestito Chez Jesus per condividere ragionamenti e pratiche contro la militarizzazione da ora ogni momento è buono. Stasera verso le 20.30 si farà un punto della situazione.

21 aprile

Circa un centinaio di militanti di estrema destra, da questa mattina manifestano al colle della scala contro l'attraversamento della frontiera da parte dei migranti. Non accettiamo né fascisti né razzisti in queste valli come ovunque. Rifiutiamo la difesa del privilegio europeo e "bianco"; questa gente grida di voler chiudere le frontiere e di difendere l'Europa.

Difendiamoci noi da loro. Invitiamo tutte-i a tenere alta l'attenzione per oggi, tra Claviere e Briançon, dove esistono vari luoghi di vita condivisi con migranti da tutte le parti del mondo.

Invitiamo inoltre ad essere presenti domani all'iniziativa a Claviere per ribadire ancora una volta che non vogliamo frontiere, come non vogliamo fascisti o "generazioni identitarie" a difenderle.

Una mattinata per comprendere il presente guardando al passato

Domenica 22 aprile dalle ore 10.30

Al Rifugio Autogestito Chez Jesus di Claviere

ALPI, FRONTIERE, RESISTENZE



23 aprile 2018

ATTRAVERSANDO IL CONFINE - CORTEO CONTRO LE FRONTIERE

Ieri 22 aprile 300 persone sono partite da Claviere, per attraversare il confine con la Francia. Dopo una mattinata di incontro su "Alpi, frontiere e resistenze" e un pranzo condiviso fuori dal Rifugio Autogestito Chez Jesus, ci siamo organizzati tra solidali e migranti, insieme, contro la frontiera.

Abbiamo camminato uniti sulla strada che da Claviere porta a Briançon, per rispondere alla militarizzazione che negli ultimi giorni ha visto bloccare completamente la frontiera, ma anche per dare una risposta al presidio dei neofascisti di "génération idéntitaire" al Colle della Scala. Se militari e fascisti vogliono bloccare le frontiere, noi continueremo a lottare affinché queste vengano abbattute.

In questa ultima settimana, con la fine della stagione turistica, la frontiera italo-francese del Monginevro ha lasciato la sua immagine di località sciistica per diventare meta di decine di militari qui per allenarsi alla guerra facendo la caccia ai migranti.

In queste notti ci sono stati veri e propri agguati dei militari e gendarmi nei boschi, e i tanti respingimenti hanno fatto sì che il rifugio autogestito Chez Jesus vedesse decine di persone bloccate qui in frontiera senza riuscire a passare.

Questo, insieme alla presenza neofascista al Colle della Scala, ci ha spinto a scegliere di rompere, in tanti, quel dispositivo che tenta di rendere impossibile il passaggio a chi non è gradito.

Ieri abbiamo camminato per 19 chilometri sul sentiero e sulla strada, rompendo i tentativi di interruzione del corteo da parte delle forze di polizia francese, determinati a raggiungere l'obiettivo di questa marcia. Siamo arrivati a Briançon nel pomeriggio, entrando in città in 300 con cori e slogan contro frontiere, fascisti e controlli polizieschi. Per una volta, nessuno è stato obbligato a nascondersi nella notte e nella neve e a camminare tanti chilometri per essere poi respinto dalla polizia.

Con l'arrivo a Briançon si è conclusa una bella giornata di lotta. Alle sei del pomeriggio siamo arrivati in centro a Briançon e sono iniziati i festeggiamenti. È in questo momento che la polizia ha iniziato la caccia all'uomo: veniamo a sapere che nove manifestanti sono stati fermati a piccoli gruppi, quando ormai si trovavano lontani dal concentramento. Sono stati bloccati sul marciapiede, messi spalle al muro, ammanettati e portati via. 4 persone sono state liberate stamattina. Tutti gli altri sono ancora in stato di fermo.

I gendarmi hanno anche cercato di prendersi un altro compagno, dopo averlo malmenato e sbattuto a terra sull'asfalto.

D'altronde la frontiera è fatta di divise, manganelli e strumenti di selezione. Sta a noi trovare il meccanismo dell'ingranaggio per poi distruggerlo.

Vogliamo la liberazione immediata di tutti i compagni e le compagne arrestate.

La frontiera è solo una linea immaginaria. Se ci organizziamo insieme per combatterla, riusciamo a farla scomparire e ieri l'abbiamo dimostrato.

LIBERTA PER TUTT* I-LE COMPAGN* ARRESTAT*!

24 aprile

Oggi a Gap ci sarà l'udienza di convalida degli arresti per Eleonora, Thèo e Bastien, sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in banda

CI ACCUSANO DI SOLIDARIETA' SIAMO TUTTI COLPEVOLI

IL 22 APRILE TUTTI E TUTTE INSIEME CI SIAMO DIRETTI DA CLAVIERE A BRIANCON PER RIBADIRE CHE LE FRONTIERE DEVONO SPARIRE E CHE IN QUESTE MONTAGNE NON C'E' SPAZIO PER I FASCISTI. AL TERMINE DELLA MANIFESTAZIONE ELEONORA, THEO E BASTIEN SONO STATI ARRESTATI E PORTATI NEL CARCERE DI MARSIGLIA CON L'ACCUSA DI FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA IN BANDA ORGANIZZATA.

SU QUEI SENTIERI C'ERAVAMO TUTTE!

ELEONORA, THEO E BASTIEN LIBERI SUBITO!

DEFEND SOLIDARITY SMASH THE BORDERS

TEL 3485542295 INFO - RIFUGIOCHEZJESUS@INVENTATI.ORG

organizzata per aver partecipato alla marcia di solidarietà di domenica.

Ad essere sotto accusa è la solidarietà tra sfruttati.

Invitiamo ognuno ed ognuna a manifestare la propria solidarietà fino alla loro liberazione.

Eleonora, Thèo e Bastien liberi subito!

#DEFEND FREEDOM

smash capitalism and its borders

25 aprile

Ieri a Gap si è svolta l'udienza che ha convalidato gli arresti per Eleonora, Théo e Bastien. Sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in banda organizzata per aver partecipato alla marcia da Claviere a Briançon di domenica scorsa.

Ad essere sotto accusa è la solidarietà tra sfruttati.

La prossima udienza è prevista a Gap per giovedì 31 maggio. Il tribunale ha comunicato la prosecuzione delle indagini e la possibilità che in tale occasione verranno convocati* ulteriori solidali presenti alla marcia. Invitiamo ognuno ed ognuna a manifestare la propria solidarietà fino alla loro liberazione.

Verranno comunicate a breve le prossime iniziative a sostegno de* compagn* arrestat* e le coordinate per scrivere loro, in attesa che arrivi il codice identificativo delle rispettive strutture detentive.

Eleonora, Théo e Bastien liberi subito!

26 aprile

Théo e Bastien vengono trasferiti a Marsiglia.

“Essendo stata informata dell'imminente organizzazione di una manifestazione a sostegno di questi due detenuti, l'amministrazione penitenziaria ha trasferito i due detenuti nella prigione di Baumettes a Marsiglia, per motivi di sicurezza”

Domenica 29 aprile, dalle ore 15.30

PRESIDIO INFORMATIVO e MERENDA SINOIRA

davanti alla stazione di Bardonecchia
in solidarietà a ELEONORA, THÈO e BASTIEN
CONTRO FRONTIERE E FASCISMI
TUTTE E TUTTI LIBERI!

30 aprile

APPELLO DI SOLIDARIETÀ CON GLI ARRESTATI

Il 22 aprile centinaia di persone hanno marciato insieme da Clavière a Briançon, attraversando la frontiera italo-francese in risposta alla crescente militarizzazione e all'infame presenza di Generazione Identitaria, organizzazione fascista che oggi collabora con la polizia per pattugliare i sentieri. In quella giornata nessuno è stato obbligato a nascondersi e a rischiare la propria incolumità per passare la frontiera.

Al termine della manifestazione sei persone sono state fermate da gendarmi e polizia. Tre di loro, Eleonora, Théo e Bastien, sono detenuti nel carcere di Marsiglia con l'accusa di favoreggiamento all'immigrazione clandestina in banda organizzata, in attesa dell'inizio del processo, il 31 maggio a Gap. Giovedì 3 maggio ci sarà l'udienza in cui il giudice si esprimerà sull'istanza di scarcerazione presentata dagli avvocati.

In vista di quel giorno e dell'inizio del processo, chiamiamo a mobilitarsi in solidarietà agli arrestati e

contro le frontiere. Invitiamo tutti e tutte ad agire nei propri quartieri e territori, ognuna e ognuno con i propri mezzi e pratiche.

Quest'appello ribadisce con forza che se ci accusano di solidarietà, dobbiamo rispondere che siamo tutte e tutti colpevoli!

Ele, Théo, Bastien

Liberi subito!

Tutti e tutte libere!

LA SOLIDARIETÀ NON SI ARRESTA ASSEMBLEA 8 MAGGIO RADIO BLACKOUT

Eleonora, Théo e Bastien sono fuori dal carcere di Marsiglia da giovedì sera. La notizia della loro scarcerazione ci ha ovviamente riempiti di gioia, ma loro non sono affatto liberi. Hanno l'obbligo di rimanere sul suolo francese, di firmare tutti i giorni, di essere sempre disponibili alle forze di polizia, in una sorta di “sorveglianza speciale” che gli impedisce di rilasciare “dichiarazioni politiche” e di connettersi online. Sono ancora colpiti dalla repressione legata all'accusa assurda del “reato di solidarietà”, per la giornata del 22 aprile che ha visto centinaia di persone di diversa nazionalità marciare assieme, abbattendo per un giorno la frontiera franco-italiana e opponendosi alla crescente militarizzazione del confine.

La prima udienza del processo ai tre si terrà il 31 maggio. L'accusa è sempre la stessa: favoreggiamento all'immigrazione clandestina in banda organizzata. È un processo esplicitamente politico, in un momento in cui la Francia sta approvando una legge che attacca sempre di più i “sans papiers”, e che vuole criminalizzare i passaggi “clandestini” della frontiera. È un attacco diretto alle forme di solidarietà, di organizzazione collettiva e di lotta che si sono create in Val di Susa e nel Briançonnese in questi ultimi mesi.

Nel mentre, la situazione alla frontiera non è migliorata: la neve si sta sciogliendo ma è ancora un grosso ostacolo al passaggio “libero” e sicuro. I militari e la

Gendarmerie continuano nel loro lavoro di selezione e respingimento; i neofascisti e razzisti di Generazione Identitaria si prendono sempre più spazio, tra ronde, pagliacciate mediatiche con telecamera alla mano e segnalazioni infami alla polizia per impedire ai migranti di passare, vantandosi così di difendere i “sacri” confini.

Organizziamoci contro la repressione, le frontiere e i fascisti.

Rilanciamo la solidarietà!





22 APRILE 2018

ATTRAVERSO
IL
CONFINI

13:30 CLAVIÈRE ITALIA

300 PERSONE
PARTONO

DA CHEZ JESUS*
DIRETTE
A
BRIANÇON
FRANCIA

GAMBIANI
ITALIANI
SENEGALESI
FRANCESI
IVORIANI
SVIZZERI ...



RIFUGIO
AUTOGESTITO
CHEZ JESUS

QUA NESSUNA È STRANIERO
HERE
PERSONNE
IS
ETRANGERE



È UN RIFUGIO AUTOGESTITO, UN SOTTOCHIESA OCCUPATO

A DUE PASSI LA FRONTIERA CON LA FRANZIA

QUI MIGRANTI E SOLIDALI
CONDIVIDONO STORIE DI VITA,

DA QUI CONDUCONO UNA LOTTA
CONTRO LA FRONTIERA VICINA

E CONTRO TUTTE LE FRONTIERE

3 KM FINO A MONTGENEVRE

LA FRONTIERA



LA POLIZIA CERCA DI BLOCCARE IL PASSAGGIO



MA CAMMINIAMO

UN CAMMINARE CHE SI È APERTO UNO SPAZIO



CAMMINARE COME GESTO SOVVERSIVO

ATTRAVERSARE IL CONFINE DI GIORNO

SENZA DOVER CAMMINARE DI NOTTE NELLA NEVE

SENZA DOVERSI NASCONDERE

DALLA CACCIA ALL'UOMO

DI POLIZIA E MILITARI



ALTRI 13 KM

PER LA LIBERTÀ DI MOVIMENTO DI TUTT*

NEL POMERIGGIO ARRIVIAMO A BRIANÇON



SEGUE UNA DURA REPRESSIONE

ELEONORA

THEO

BASTIEN

ARRESTATI

10 GIORNI NEL CARCERE

DI MARSIGLIA

OGGI FERMI CON

OBBLIGO DI

FIRMA



L'ACCUSA:

FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE

CLANDESTINA IN BANDA ORGANIZZATA

CI ACCUSANO DI SOLIDARIETÀ

ERAVAMO TUTT' LÌ SU QUEI SENTIERI

SIAMO TUTT' ORGOGLIOSAMENTE COLPEVOLI!

LIBER* TUTT* ♂
SMASH BORDERS

Assemblea Martedì 8 maggio ore 18.00 a Radio Blackout per organizzarsi sulle prossime date e costruire assieme una due giorni in frontiera.

A seguire, cenone benefit per Eleonora, Théo e Bastien all'Asilo Occupato di via Alessandria.

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI, TUTTI LIBERI, TUTTE LIBERE!

inseguono sui sentieri e nella neve sulle motoslitte; li attendono in macchina in agguato lungo la strada che porta a Briançon e quelle del centro città. Molti i casi quest'inverno di persone ferite e finite all'ospedale in seguito alle cadute dovute alle fughe dalla polizia.

Quella donna era una delle decine di migranti che ogni giorno tentano di andare in Francia per continuare la propria vita. Per farlo, ha dovuto attraversare nella neve, a piedi, quella linea immaginaria che chiamano



11 maggio 2018

LA FRONTIERA UCCIDE

La militarizzazione è la sua arma.

Una donna è morta. Un cadavere ancora senza nome è stato ritrovato mercoledì all'altezza della diga di Prelles, nella Durance, il fiume che scorre attraverso Briançon.

Una donna dalla pelle nera, nessun documento, nessun appello alla scomparsa, un corpo senza vita e senza nome, come le migliaia che si trovano sul fondo del Mediterraneo.

Questa morte non è una disgrazia inaspettata, non è un caso, non è "strana" per tanti e tante. Non c'entra la montagna, né la neve o il freddo.

Questa morte è stata annunciata dall'inverno appena passato, dalla militarizzazione che in questi mesi si è vista su queste montagne e dalle decine di persone finite in ospedale per le ferite procuratesi nella loro fuga verso la Francia. È una conseguenza inevitabile della politica di chiusura della frontiera e della militarizzazione.

Questa morte non è una fatalità. È un omicidio, con mandanti e complici ben facili da individuare.

In primis i governi e le loro politiche di chiusura della frontiera, e ogni uomo e donna in divisa che le porta avanti. Gendarmi, polizia di frontiera, chasseurs alpins, e ora pure quei ridicoli neofascisti di Génération Identitaire, pattugliano i sentieri e le strade a caccia dei migranti di passaggio da questi valichi alpini. Li

frontiera. Perché i mezzi di trasporto, sicuri, le erano preclusi data la mancanza di documenti e per la politica razziale di controllo che attuano al confine. Poi è scesa sulla strada, quei 17 chilometri che devono percorrere a piedi per raggiungere la città. È lungo quel tratto che deve essere inceppata in un blocco della polizia, come spesso viene raccontato dalle persone respinte. Probabilmente il gruppo di persone con cui era, che come lei tentava di attraversare il confine, si è disperso alla vista di Polizia o Gendarmerie alla ricerca di indesiderati da acchiappare e riportare in Italia, nel solito gioco dell'oca che questa volta ha ucciso.

Questa donna senza nome deve essere scivolata nel fiume mentre tentava di scappare e nascondersi, uccisa dai controlli polizieschi. L'autopsia avverrà a Grenoble nella giornata di lunedì, solo allora sarà possibile avere maggiori dettagli sulla causa della morte.

La frontiera separa e uccide.

Non dimentichiamo chi sono i responsabili.

<https://france3-regions.francetvinfo.fr/.../autopsie...>

14 maggio 2018

FRONTIERA ITALO FRANCESE DEL MONGINEVRO: CRONACHE DI UNA MORTE ANNUNCIATA.

CHIAMATA PER DUE APPUNTAMENTI PER MERCOLEDÌ 16

ORE 11.30 alla frontiera del Monginevro- aperipranzo e interventi

Ore 20.30 alla Vachette- veglia funebre

È passata una settimana dalla morte di B. Cinque giorni dal ritrovamento del cadavere di una giovane donna, "forse una migrante", nel fiume sotto Briançon, la Durance.

Questi i fatti.

Un gruppo di quasi una decina di persone parte da Claviere per raggiungere Briançon a piedi. È domenica sera, e come ogni notte i migranti che cercano di arrivare in Francia si ritrovano costretti a camminare per le montagne per evitare i controlli di documenti.

Il gruppo inizia il cammino e poi si divide, una donna fa fatica a camminare ed ha bisogno di supporto. Due persone stanno con lei, e i tre si staccano dal gruppo. Camminano sulla strada, nascondendosi alla luce dei fari di ogni macchina e a ogni rumore. Infatti la polizia sta attuando una vera caccia al migrante, negli ultimi giorni più che mai. Oltre a nascondersi sui sentieri per sorprendere con le torce chi di passaggio e fare le ronde con le macchine sulla strada, hanno iniziato ad appostarsi sempre più spesso agli ingressi di Briançon e ai lati dei carrefour facendo dei veri posti di blocco.

Il gruppo di tre cammina per una quindicina di chilometri e si trova a 4-5 Km da Briançon. All'altezza della Vachette, cinque agenti della Police National sbucano fuori dagli alberi alla sinistra della strada. Sono le 4-5 del mattino di lunedì 7 maggio. I poliziotti iniziano a rincorrerli. Il gruppetto corre e entra nel paesino della Vachette. Uno dei tre si nasconde; gli altri due, un uomo e una donna, corrono sulla strada. L'uomo corre più veloce, cerca di attirare la polizia, che riesce a prenderlo e lo riporta in Italia diretto. La donna scompare.

La polizia prosegue per altre quattro ore le ricerche nel paesino della Vachette. Il fiume è in piena, e i poliziotti concentrano le ricerche sulle sponde della Durance e

nella zona del ponte. Poi la Police se n'è andata. Questo operato si discosta totalmente dalle modalità abituali della Police Nationale, che nella prassi cerca i fuggitivi per non più di qualche decina di minuti. Le ricerche concentrate nella zona del fiume rendono chiaro che i poliziotti avessero compreso che qualcosa di molto grave era successo, a causa loro.

50 ore dopo, mercoledì, un cadavere di una donna viene ritrovato bloccato alla diga di Prellès, a 10 km a sud da Briançon. È una donna nigeriana, un metro e sessanta, capelli lunghi scuri con treccine. Cicatrici sulla schiena, una collana con una pietra blu.

Il Procureur della Repubblica di Gap, Raphael Balland, ha dato la notizia il giorno seguente, dicendo che "Questa scoperta non corrisponde a una scomparsa inquietante. Per il momento, non abbiamo nessun elemento che ci permette di identificare la persona e quindi di dire che si tratta di una persona migrante". Pesante dichiarazione del procuratore. Una scomparsa "non è inquietante" se non c'è una denuncia, e quindi se si tratta di una migrante? In più il procuratore mente, perché la polizia sapeva che una donna era sparita dopo un inseguimento.

Ben pochi i giornali che hanno rilevato la notizia. Sembra che nessuno fosse molto interessato a far uscire la vicenda, anzi. L'interesse è quello di insabbiare questa storia, per evitare un ulteriore scandalo, dopo i due casi di respingimento di donne incinte, che possa scatenare una reazione pubblica davanti alle violenze della polizia. Un'inchiesta giudiziaria è stata aperta e affidata alla gendarmeria al fine di determinare le circostanze del decesso. Il magistrato ha detto "non avendo elementi che fanno pensare alla natura criminale del decesso, un'inchiesta è stata aperta per determinare le cause della morte".



Ma anche questo è falso. La natura del decesso è criminale.

Non è una morte casuale, non è un errore. Questo è omicidio. Erano cinque i poliziotti che li hanno inseguiti. Quella donna, B, è morta per causa loro e della politica di leggi che dirige, controlla e legittima le loro azioni. B. è morta perché la frontiera senza documenti non la passi in altro modo. Ma B. non è nemmeno morta a causa della montagna, per errore, e non è morta per la neve quest'inverno. È morta perché stava scappando dalla polizia che in modo sempre più violento si dà alla caccia al migrante. L'hanno uccisa quei cinque agenti, come il sistema di leggi che glielo ordina. Un omicidio con dei mandanti e degli esecutori. Il procuratore di Gap e la prefetto sono responsabili quanto i poliziotti che l'hanno uccisa, date le direttive assassine che danno. Responsabili sono le procure e i tribunali, che criminalizzano i solidali che cercano di evitare queste morti rendendo il più sicuro possibile il passaggio. Responsabili sono tutti i politicanti che portano avanti la loro campagna elettorale sulla pelle delle persone. Se continuiamo così, i morti aumenteranno. È la militarizzazione che mette in pericolo le persone. La polizia, uccide.

Rete solidale italo/francese

15 maggio

AGGIORNAMENTO

Oggi abbiamo accolto al rifugio autogestito Chez Jesus la sorella e la cugina di Blessing, la ragazza uccisa dalla brutalità del dispositivo frontiera e dei suoi agenti. Sono partite da Bari con la tensione di poter dare un ultimo saluto alla sorella. Dopo un intero pomeriggio di discussione, la polizia non le ha permesso né di en-

trare in Francia, né di riconoscere il corpo. I tempi di attesa sarebbero quelli di quindici giorni. Pensiamo seriamente che vada dimostrata loro tutta la nostra solidarietà. È tutto l'inverno che in tanti e tante lottiamo contro questa frontiera. Ci aspettiamo che ora che la frontiera ha ucciso, domani ad essere solidali saremo in tanti.

APPUNTAMENTO h 11.30 ALLA FRONTIERA DEL MONGINEVRO

PRESIDIO ITINERANTE CONTRO OGNI FRONTIERA

Il 7 maggio la frontiera e la sua militarizzazione hanno ucciso Blessing una ragazza di soli 21 anni, mentre tutti i giorni le frontiere presenti in città escludono, selezionano e rapiscono persone durante le retate nei quartieri.

Per Eleonora Théo e Bastien che sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in banda organizzata per aver partecipato alla marcia del 22 aprile in cui tutte e tutti insieme abbiamo bucato quella frontiera. Troviamoci alle 18

La solidarietà non si arresta!

25 maggio

GIOVEDÌ 31 MAGGIO PRESIDIO SOTTO AL TRIBUNALE DI GAP

La solidarietà non si arresta!

Théo, Bastien, Eleonora, tutt* liber*!

RITROVO ORE 6,30 A CHEZ JESUS (sottochiesa occupata di Claviere) per partire insieme per Gap ORE 8,30 fuori dal Tribunale di Gap (Place Saint-Arnoux)



Giovedì 31 maggio si terrà a Gap il processo per Théo, Bastien ed Eleonora, tre compagni arrestati in seguito alla marcia che il 22 aprile ha visto più di duecento persone, con e senza documenti, attraversare il confine italo-francese a piedi ed arrivare a Briançon.

Una marcia spontanea contro la frontiera, e contro le divise che la difendono. Una marcia anche contro i neo-fascisti di Génération Identitaire, che chiedono la chiusura totale del confine, un aumento dei controlli polizieschi e l'aumento dei rimpatri dei "sans papier". Il 22 la polizia di Briançon al termine della marcia ha arrestato tre persone. Théo, Bastien e Eleonora hanno fatto 10 giorni di carcere tra Gap e Marsiglia ed ora sono sottoposti a misure cautelari (obbligo di dimora in Francia, obbligo di firma e l'interdizione dal esprimersi "in pubblico").

Giovedì 31 alle 8,30 inizia il processo; l'accusa è di favoreggiamento all'immigrazione clandestina in banda organizzata, reato la cui pena massima sono 10 anni di carcere.

Andiamo a farci sentire.

Questo è un processo politico: sotto accusa sono la lotta e la solidarietà che si sono sviluppate nella zona di frontiera negli ultimi mesi.

Anche l'accusa di "Banda organizzata" ne è un esempio: l'attacco dello stato è verso le reti di solidarietà che si sono create tra le valli italiane e il briançonnese. La militarizzazione ha ucciso. Nelle ultime due settimane due corpi sono stati ritrovati appena al di là della frontiera. Blessing, giovane 21enne nigeriana che tentava di raggiungere la Francia è morta in seguito a un inseguimento della polizia francese che l'ha fatta cadere nel fiume. Mamadou invece è morto di sfinito, nei boschi di Briançon, dopo giorni di cammino dove cercava di evitare i controlli polizieschi sempre più forti.

La frontiera uccide, e la militarizzazione è la sua arma. Lottiamola con ogni mezzo necessario.

Théo, Bastien Eleonora, liber* subito. Su quei sentieri c'eravamo tutt*.

LA FRONTIERA HA UCCISO ANCORA

Terzo morto in meno di venti giorni

Blessing, 21 anni, morta nel fiume mentre fuggiva da un inseguimento della Police National.

Mamadou, morto nei boschi per sfinito in seguito a un respingimento della polizia.

Ieri un altro cadavere è stato trovato nell'orrido del Frejus, lato italiano. Un corpo in stato avanzato di decomposizione, ritrovato solo ora che la neve si sta sciogliendo.

3 morti in meno di venti giorni.

Questa frontiera sta diventando velocemente un cimitero. Polizia. Gendarmerie. PAF (la polizia di frontiera). Chasseurs alpin (gli alpini). Sono loro i responsabili diretti di queste morti. La frontiera uccide attraverso le sue divise. Le "forze dell'ordine" sono il braccio armato di questo dispositivo di selezione ed esclusione che ultimamente è anche qui diventato assassino.

Se non ci fosse la polizia che controlla i documenti, chi vuole spostarsi potrebbe farlo in treno, in aereo o in bus.

La repressione delle "forze dell'ordine" verso i "migranti", i "sans papiers", si traduce in omicidio visibile

su queste montagne, ma inizia da molto più lontano. Sono le retate nelle strade delle città, dove la polizia effettua sempre più blocchi specifici a caccia di chi un documento non ce l'ha, per minacciarlo o chiuderlo in un CPR. Sono le guardie dei Centri Permanenti per il Rimpatrio, i nuovi CIE che



Minniti ha deciso di aumentare e mettere più vicino agli aeroporti per facilitare le deportazioni. Sono i dipendenti delle questure delle varie Commissioni Territoriali che hanno il potere di decidere se dare un pezzo di carta o meno ai "richiedenti asilo".

È ogni divisa che risponde all'imperativo di selezione che chiedono le varie istituzioni politiche ed economiche. La frontiera ha ucciso di nuovo.

Le "forze dell'ordine" ne sono state l'esecutore materiale.

Non dimentichiamo, non perdoniamo.

Defend Solidarity - smash the borders

31 maggio

Eleonora, Théo e Bastien escono dal tribunale senza misure cautelari, con il rinvio a giudizio a novembre.

LIBERTÀ PER TUTTI E TUTTE

- BRISONS LES FRONTIÈRES -

CAMPEGGIO ITINERANTE PASSAMONTAGNA

Dall' 8 al 10 giugno: tre giorni di lotta contro le frontiere

Tre giorni in cammino verso un mondo senza frontiere ne fascismi. Tre giorni da passare insieme, condividendo idee ed esperienze tra persone libere dal giogo delle identità imposte. Tre giorni di lotta contro le frontiere, progettate dai governanti ed imposte da donne e uomini in divisa, che continuano a reprimere ed uccidere.

- La 3 giorni è totalmente autogestita: non ci sono organizzator* o fruitor*, ma solo partecipanti!

- Le colazioni, i pranzi al sacco e le cene verranno distribuite a offerta libera.



- è necessario fornirsi da abbigliamento da montagna, tenda, sacco a pelo e stoviglie.

- ci sarà un mezzo adibito a trasportare i bagagli alla tappa successiva

9 giugno

Attraversiamo a piedi queste valli perchè per una volta

ancora, vogliamo far scomparire le frontiere.

Esse non sono che un'invenzione che fa comodo a pochi. La frontiera è un dispositivo che seleziona, si apre e si chiude a seconda degli interessi economici dettati dai governi. La frontiera divide. La frontiera uccide.

La polizia è il braccio armato che la controlla e determina chi può passare e chi no.

Nell'ultimo mese sono tre i morti di frontiera. Morti annunciate, morti per la militarizzazione. Non è stata la montagna, il freddo o la neve a ucciderli. È stata la caccia all'uomo compiuta da gendarmi, polizia di frontiera e militari. È una conseguenza inevitabile della politica di chiusura della frontiera, della militarizzazione e della criminalizzazione di chi, quei documenti, non li ha.

La frontiera non esiste per le merci che possono viaggiare ovunque. Ma i "sans papier" sono obbligati a nascondersi nelle montagne perché a loro è negato ogni mezzo sicuro di trasporto. Solo chi è nato nell'Occidente arricchito può scegliere dove andare; il resto del mondo per passare da una parte all'altra di questo pianeta deve nascondersi, pagare, rischiare la vita.

La frontiera non è solo una linea immaginaria; la frontiera è un dispositivo che comprende la militarizzazione, il sistema dell'accoglienza istituzionale, la tratta delle donne, il gioco dell'oca dei documenti. I centri di detenzione e le retate in città. La frontiera è ciò che gli stati occidentali hanno imposto in molti dei paesi da cui le persone fuggono, attraverso guerre, colonialismo e controllo economico e politico. Questa frontiera uccide tutti i giorni.

Camminiamo tra queste montagne anche per rispondere ai neofascisti di Génération Identitaire, che da qualche mese, svolgendo un ruolo quasi paramilitare, si divertono a denunciare chi di passaggio, chiedendo un aumento dei controlli in frontiera. Qui, non sono i benvenuti.

Continueremo a lottare perché queste montagne non siano una barriera per nessuno e nessuna. Lotteremo perché la solidarietà non si arresti. Anche per questo oggi attraversiamo queste valli.

Tre persone sono accusate di favoreggiamento all'immigrazione clandestina in banda organizzata per la giornata del 22 aprile, quando trecento persone hanno attraversato a piedi la frontiera e sono arrivate a Briançon.

Finchè ci sarà questa frontiera a bloccare le persone noi continueremo ad attraversarla e combatterla, ogni giorno.

Di solidarietà siamo tutte e tutti colpevoli.

PASSAMONTAGNA, la seconda giornata.

Ore 11.00 dopo aver smontato il campeggio siamo in cammino verso il Colle della Scala.

Durante la salita del corteo sono state lasciati messaggi sui muri ai bordi della strada contro i fascisti, lo stato, le sue politiche e le sue frontiere. Una grossa scritta

è comparsa sull'asfalto prima che insieme iniziassimo la discesa verso Nevache.

La gendarmerie francese ha seguito da lontano il corteo provando ad arrestare ed intimidire uno dei migranti di passaggio...

fortunatamente le intimidazioni questa volta sono state nei confronti della polizia e la passeggiata è proseguita in modo che tutti sono arrivati a Plampinet. Seconda tappa del campeggio itinerante.

Ore 17.00 benvenuti a Plampinet! Dopo aver sistemato l'accampamento, parleremo delle frontiere interne, di un sistema che seleziona, minaccia ed esclude, dalla cosiddetta accoglienza ai ghetti.

Le frontiere sono delle regole imposte dai governi e dai loro gendarmi, infrangiamole!

dispositivo frontiera, sul sistema dell'accoglienza, sulla mercificazione e lo sfruttamento dei flussi migratori messo in atto dagli Stati.

Abbiamo attraversato quella linea immaginaria chiamata frontiera per ribadire che non la riconosciamo. Non abbiamo chiesto i documenti a nessuno. Contro ogni sistema che divide, categorizza e seleziona, contro il dispositivo repressivo che parte dai paesi di origine che gli stati occidentali ancora colonizzano e sfruttano, dai centri di accoglienza, dai CPR, dalle retate nelle città fino ad arrivare a queste frontiere fatte di divise, gendarmi e militari.

Passando dai paesi della Val Clarée interventi, musica, cori, qualche scritta per terra, manifesti antifascisti attaccinati.



11 giugno

La miglior risposta alla militarizzazione di strade e sentieri, alla fascistizzazione, alla repressione e alla chiusura dei porti italiani, per chi è in cerca di un futuro migliore, è la LOTTA!

Per tre giorni, abbiamo camminato e bucato quel confine immaginario.. Tutte e tutti insieme!

IL PASSAMONTAGNA ROMPE LE FRONTIERE E LE OLTREPASSA TUTTE!

13 giugno

LA RABBIA NON SI ARRESTA

Sulla tre giorni PASSAMONTAGNA e altro

Con il Campeggio Itinerante Passamontagna per tre giornate abbiamo camminato su strade e sentieri di queste montagne di frontiera.

Le abbiamo attraversate in corteo, tra canti, musica e cori. Abbiamo discusso e fatto assemblee, dibattiti sul

Non abbiamo dimenticato i responsabili delle tre morti in frontiera dell'ultimo mese, né i delatori di Generazione Identitaria che si divertono a denunciare i migranti di passaggio. Non abbiamo scordato il braccio operativo di questa frontiera, gli uomini in divisa che ogni giorno perseguitano chi è senza un documento, meno degno anche di una qualsiasi merce che ogni giorno circola da un lato all'altro del confine.

Nel mentre il governo italiano, con il suo ministro dell'Interno in verde, si diverte a fare politica sulla pelle dei migranti, chiudendo tutti i porti e bloccando le navi di chi fugge cercando un'altra vita. Questo gioco politico ci fa schifo.

In questi tre giorni siamo TUTT* arrivati a Briançon. Governi e potenti chiudono le frontiere; noi con le nostre pratiche le abbiamo aperte e continueremo a farlo. La tre giorni è passata. E il dispositivo repressivo frontaliero continua nella sua opera di selezione che è da tempo diventata assassina.

Un ragazzo è stato pestato alla PAF (polizia di frontie-

ra francese) l'altra notte, dopo essere stato preso dalla polizia mentre cercava di arrivare in Francia. L'hanno pestato perchè non accettava il respingimento in Italia, né di firmare i fogli di « refus d'entrée ». Nelle ultime settimane sempre più spesso chi cerca di passare il confine si ritrova minacciato dalle armi dei gendarmi e dei militari, che intimano di aprire il fuoco su chi non accetta le intimidazioni.

Negli ultimi giorni numerosi minori sono stati respinti, nonostante anche le loro leggi dicano il contrario. Ieri un ragazzo di diciassette anni, molto malato, ha tentato per due volte di arrivare alla PAF per farsi portare all'ospedale. Voleva essere preso in carico dal sistema francese dopo mesi di malattia non curata nei centri di accoglienza in Italia. Faceva fatica a reggersi in piedi. Gli hanno detto che l'avrebbero portato in ospedale

che pregava di non essere rimpatriato in Italia. La polizia respinge sempre più frequentemente anche i minori, spesso ingannandoli sulla destinazione finale del viaggio in furgone, che inesorabilmente li riporta in Italia. Gendarmi e polizia pattugliano i sentieri in quad, in bicicletta e a piedi, spesso minacciando di sparare a chi cerca di passare questo confine senza avere la pelle e i documenti richiesti. Intanto, i terreni da golf stanno riaprendo i battenti. Torna il turismo tra queste montagne. D'inverno, questi sentieri calpestati di notte dai "migranti" sono piste attraversate da migliaia di sciatori, meta turistica per ricchi. D'estate, si trasformano in campi da golf, pare- di proprietà della Lavazza. Campi dal terreno iper curato, il "golf transfrontaliero", come anche viene chiamato. "... 18 buche a cavallo su due paesi!" dice il sito. Campi



subito. Invece ingannandolo, gli hanno fatto firmare un foglio dal contenuto sconosciuto, prima di riportarlo in Italia.

La nostra rabbia non si placa, anzi, aumenta.

La militarizzazione continua a uccidere. I neo-fascisti non se ne sono ancora andati.

Non lasceremo queste valli in mano a una militarizzazione che continua a uccidere, a gruppi fascisti che tentano di insinuarsi in questi territori. Resteremo su queste montagne, le attraverseremo e continueremo a lottare perché delle frontiere non restino che macerie.

21 giugno

AGGIORNAMENTO DALLA FRONTIERA DEL MONGINEVRO TRA CONVOCAZIONI ALLA PAF E RESPINGIMENTI

- Esempi di repressione quotidiana

L'altra notte la PAF ha gonfiato di botte un ragazzo

accessibili solo per chi ha le possibilità di pagare. Anche la frontiera è stata privatizzata. Se la spartiscono polizie varie e multinazionali.

- Primo episodio

Camminare nei boschi tra Claviere e Monginevro è pericoloso: rischi di incontrare brutti ceffi sul cammino, come un gendarme in bicicletta che ti sbarrava la strada. Poco tempo fa tre amic* che passeggiavano tra queste montagne militarizzate sono stat* fermat* e sono stati chiesti loro i documenti. Una di loro non li aveva. Il gendarme a sella della sua bici ha chiamato rinforzi e i tre amic* sono stat* caricat* su una camionetta e portati alla PAF (polizia di frontiera) per accertamenti. Dapprima le guardie hanno provato a mettere pressione dicendo che il loro intervento era dovuto ad una segnalazione: qualcuno li avrebbe visti marcare i sentieri con una bomboletta spray. Una volta arrivati in centrale sono stati perquisiti, ma nulla è stato trovato nei loro zaini. I tre amic* sono stat* rilasciat* con una

convocazione alla PAF per un'audizione libera, perché sospetti "di aiuto all'ingresso e al soggiorno di persona straniera". Anche questo fermo rientrerebbe nel quadro di un'indagine più ampia, aperta per favoreggiamento all'immigrazione clandestina, a cui sembra che il simpatico procuratore di Gap sia particolarmente affezionato. E' palese che la volontà del procuratore e della polizia di frontiera sia quella di mettere pressione. Intanto chi cerca di passare continua a perdersi in montagna passando ore tra i boschi per scappare dalle varie polizie; almeno in tre, tra queste montagne sono già morti.

- Secondo episodio

Una macchina con a bordo tre ragazz* viene fermata a qualche centinaio di metri dalla frontiera da un ragazzino malconco, che si dichiara molto malato e che

mani. Pare che sia stato il procuratore di Gap a voler procedere con l'inchiesta. Intanto il ragazzino malato viene interrogato, poi gli viene detto che lo porteranno all'ospedale di Briançon. Gli hanno fatto firmare un foglio che nemmeno ha potuto leggere. Poi lo caricano su un furgone, insieme ad altri due minorenni. Credono tutti di andare a Briançon, invece si ritrovano buttati per strada all'inizio di Clavière, alla frontiera italiana. Il ragazzino malato ci riprova. Ferma un'altra macchina, si fa dare un passaggio. Questa volta l'autista ha competenze mediche e può confermare che ha seriamente bisogno di cure all'ospedale. Nuovamente, invece, viene respinto alla frontiera. Questa volta sembra sia stata la prefetta della regione in persona, mobilitata per il caso, a volerlo respingere. Qualcun* lo porta in ospedale in Italia. Solerti medici chiamano immedia-



necessita di andare in ospedale. Chiede di essere portato alla PAF per farsi prendere in carico dal sistema francese, in quanto minorenne non accompagnato e in gravi condizioni di salute (la legge francese infatti prevede la presa in carico da parte dello stato di qualsiasi minorenne non accompagnato presente sul territorio). Le sue condizioni fisiche sono visibilmente critiche: il ragazzo fa fatica a parlare e perfino a sedersi. Afferma di non essere stato curato dai centri di accoglienza italiana. I tre ragazz* gli danno un passaggio e dicono alla PAF che il ragazzino deve andare in ospedale e che è minorenne. I poliziotti di frontiera fanno scendere il ragazzo e lo portano dentro. Poi, uno a uno, i tre ragazz* vengono interrogat* sui fatti. Gli viene proposta la scelta fra un "audition libre" (audizione libera), o la garde-à-vue (fermo) per favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Di fatto i tre sono trattenut* per tre ore e mezza, interrogat*, mess* sotto pressione. Vengono rilasciat* con un appuntamento orale per l'indo-

tamente le forze di polizia. I carabinieri italiani, per prima cosa, lo sottopongono ad un esame osseo per verificare che sia minorenne. E poi lo foto-segnalano. Il ragazzino viene portato in un centro per minori in bassa Val di Susa e da lì l'indomani sarà ricoverato in un ospedale torinese.

-Terzo episodio

Nessun* dei sei fermat* si presenta alla convocazione per farsi interrogare dalla PAF. Non avevano nessuna intenzione di presentarsi volontariamente ad un appuntamento non obbligatorio e che si prevedeva poco galante con la polizia, per farsi riempire di domande e potenzialmente trattenere in garde-à-vue accusati di favoreggiamento. La polizia di frontiera chiama i telefoni privati di alcun* dei convocati. Viene detto loro che se non si presenteranno a breve finiranno nella lista dei ricercati. In pratica, li minacciano di andare a prenderli con la forza. Qualche giorno dopo, la polizia si presenta a casa di un paio dei tre amici e chiamano al

lavoro uno di loro. Hanno evidentemente molta voglia di parlargli. Per ora non trovano nessuno. Procuratore e prefetta ci hanno preso così in simpatia da voler passare sempre più spesso tempo con noi. È pare che abbiano pure un dossier che arriscono sempre più con foto di famiglia. La repressione verso chi di passaggio e verso i solidali continua. Ma nemmeno la solidarietà si arresta.

Delle vostre convocazioni non ce ne facciamo niente.

28 giugno

CONTRO FRONTIERE E DECORO NESSUN* NORMA -PRIDE È RIVOLTA-

H 17.30 ritrovo palazzo di città (Torino) per un PRIDE INDECOROSO

H 22.30 QUEER PARTY benefit Chez Jesus - Rifugio Autogestito!

26 giugno

LA FRONTIERA UCCIDE. SALVINI ANCHE.

Da cinque giorni la nave Lifeline è lasciata in mezzo al mare senza un porto cui attraccare. Ha duecento persone a bordo. Esseri umani. Non pezzi di carne.

Mentre il ministro dell'Interno continua a giocare con la vita della gente, propagandando l'odio e il razzismo consueto al pagliaccio in verde tutto italiano, le persone continuano a morire.

Tra il 19 e il 20 giugno sarebbero morte 220 persone in almeno tre diversi naufragi davanti alla Libia. Con questi, si arriva a mille morti da gennaio del 2018. Mille morti in sei mesi. Molti, letteralmente lasciati affogare. Il 24 giugno l'ONG spagnola Proactiva Open Arms ha dichiarato di essere stata raggiunta dall'allerta per sette imbarcazioni in pericolo al largo della Libia con più di mille persone a bordo. Ma la centrale operativa

di Roma ha rifiutato il suo aiuto.

Malta ha chiuso alle due ONG tornate in acque libiche il porto di rifornimento e la guardia costiera italiana ha diramato un messaggio tecnico per intimare alle navi delle ONG di coordinarsi con la guardia costiera di Tripoli. Che tra l'altro, non ha nemmeno una centrale operativa funzionante.

Se fossero state merci non avrebbero avuto problemi a sbarcare. Ma nel gioco politico che si disegna in Europa, i migranti sono la moneta di scambio di questo braccio di ferro tra i vari leader europei, che cercano voti in cambio di morte.

Il pagliaccio nostrano si è pure detto favorevole a dare indicazioni alla Guardia costiera italiana e non rispondere agli SOS in arrivo dalle imbarcazioni di migranti in difficoltà. Salvini propone di aprire degli hotspot a sud della Libia, per bloccare il "flusso" e iniziare il triage e selezionare le persone utili o meno all'Europa direttamente da là. Una politica di esternalizzazione delle frontiere già avviata dai governi di destre e sinistre, in primis del PD di Minniti che con i suoi "accordi" con Tripoli aveva fatto diminuire dell'80% gli sbarchi in Italia, favorendo la costruzione di prigioni per migranti in Libia e controlli più serrati alle frontiere nordafricane.

Un teatrino politico le cui conseguenze sono chiare: si cercano voti e intanto si inizia il processo di selezione e di esclusione il più lontano possibile da qui. Ma in Niger, in Mali, in Libia, dove i governi europei stanno finanziando centri di identificazione e campi di smistamento. Il "dispositivo frontiera" continua nella sua opera di perfezionamento. I migranti, diventati da tempo "merce" scambiata, parcheggiata, immagazzinata e spedita secondo le volontà economiche e politiche dei vari Stati, secondo le regole care al mercato della logistica, vanno controllati, selezionati e spediti in Europa sempre più da lontano.

Le frontiere, ovunque esse siano, continuano a dividere,





selezionare, uccidere.

Salvini, Di Maio, Minniti e tutti i politicanti che siano in verde, giallo, o blu, non siete che degli assassini. Così come i bracci armati e le forze di polizia che difendono le vostre politiche e le vostre frontiere.

Da Bardonecchia alla Libia, dal Mediterraneo a Ventimiglia, tutte le frontiere, così come le politiche che le stabiliscano e le proteggono, sono solo da abbattere.

4 luglio 2018

LA POLIZIA MINACCIA, PICCHIA, E RUBA SOLDI AI MIGRANTI DI PASSAGGIO

Che la polizia picchi e rubi non è una novità.

A Nantes la polizia ha ucciso ieri sera un ragazzo, Aboubacar, sparandogli al collo durante un semplice controllo stradale. Oggi a Bardonecchia è stato sepolto Mohamed, 28 anni, morto di frontiera quest'inverno a causa dei respingimenti della polizia.

Qui alla frontiera, ruba i soldi ai migranti di passaggio che riesce ad acchiappare. Ieri sera, quattro ragazzi sono stati fermati dalla gendarmerie mentre cercavano di arrivare in Francia. Erano praticamente ancora in territorio italiano. Li hanno portati alla PAF (polizia di frontiera). Un poliziotto gli ha detto di vuotare le tasche: e si è preso 50 euro, la sua quota personale, la tassa di questa dogana che tanto non fanno passare. A un altro dei fermati gli hanno detto di dargli la SIM del telefono. L'interpellato ha detto di non averla.

L'hanno perquisito, e dopo avergli trovato e preso la SIM da una tasca, uno dei poliziotti gli ha tirato uno schiaffo. A un altro dei fermati, hanno detto che ormai hanno il suo nome e non potrà mai più tornare in Francia. Nonostante le minacce non gli è stato dato nessun foglio, neppure quei "refus d'entrée" che vengono consegnati a chi viene rimandato dall'altro lato della frontiera. Qualche giorno fa altri due ragazzi sono stati presi a ceffoni, minacciati di non riavere i documenti italiani e derubati di 300 euro. Sempre da

un poliziotto alla PAF.

Schiaffi e qualche botta non sono una novità.

Come non lo è la caccia all'uomo, ora effettuata anche da gendarmi in civile che si fanno delle passeggiate sui sentieri. Probabilmente per non spaventare i turisti durante il giorno con le loro brutte divise. Anche le minacce sono spesso ricorrenti: "se non vi fermate sparò", o "vi rimpatriamo al paese", oppure "vi mandiamo in prigione". Di solito le deportazioni vengono fatte in macchina, ma già è capitato che le persone siano state respinte a piedi fino alla frontiera italiana seguite a passo d'uomo da una macchina di poliziotti.

Sempre ieri, come spesso accade, quattro minori sono stati respinti alla frontiera italiana. Di nuovo, non gli hanno nemmeno rilasciato un "réfus d'entrée". Almeno uno, aveva un documento che testimoniava i suoi 16 anni. Le loro strategie intimidatorie non ci sorprendono e non rimarranno nel silenzio della montagna, e le loro frontiere continueranno a essere bucate.

All Cops Are Borders

5 luglio

AGGRESSIONE RAZZISTA E SESSISTA A CHEZ JESUS. CHIAMATA PER UNA MERENDA SINOIRA DOMENICA 8 LUGLIO

A Chez Jesus ieri è stata issata una bandiera. Anzi, due bandiere, belle, alte più o meno 5 metri. Una bandiera No Tav e una con scritto No Borders.

Poche ore dopo, 6-7 persone residenti di Claviere, in modo evidentemente organizzato, si sono presentati al rifugio. Con toni minacciosi e violenti, hanno preteso di togliere le bandiere insultando sin da subito le persone presenti a Chez Jesus. Poco dopo, sono stati raggiunti da altri residenti attirati probabilmente dalla situazione o forse alcuni chiamati dagli stessi aggressori.

I presidianti si sono mossi in difesa del luogo cercando un dialogo, ma evidentemente l'intenzione degli interlocutori non era affatto quella di trovare una soluzione

collettiva, imponendosi infatti sin da subito con la violenza verbale, offendendo i presenti con insulti razzisti e sessisti quali “negra di merda”, “a voi non darei neanche venti euro sulla strada”, “avete solo bisogno di un po’ di cazzo”, “pompinari e zecche di merda”. Gli stessi sono arrivati a prendere a calci una ragazza, scaraventare un altro ragazzo giù da un muretto per poi picchiarlo. Alcuni di questi aggressori si sono rivendicati di essere orgogliosamente fascisti, proclamando di essere a casa loro e di poter agire con qualsiasi mezzo necessario. Un’altra componente del gruppo di residenti presenti non aveva intenzioni esplicitamente violente, ma comunque attraverso il totale silenzio e l’osservazione della scena ha legittimato tali azioni rendendosi complice. Poco dopo l’inizio dei fatti è giunto il sindaco di Claviere, che ha avvertito i carabinieri. Sono arrivate sul posto tre pattuglie con l’intenzione di identificare tutti i presenti. Mentre gli occupanti sono rientrati nel rifugio, due di noi, che stavano difendendo la porta di accesso, sono state scaraventate e immobilizzate a terra dalla polizia. Le minacce di denuncia di resistenza sono state numerose, come altre intimidazioni. Alla fine, molti dei presenti sono stati identificati. Inoltre, non è la prima volta che tali personaggi attaccano il rifugio autogestito di Chez Jesus. La sera del 22 aprile scorso infatti, al termine della marcia solidale da Claviere a Briançon culminata con gli arresti di Eleonora, Théo e Bastien, alcuni

di questi stessi personaggi di ieri, si erano presentati al rifugio insultando con frasi sessiste e razziste, evidentemente a loro tanto care, cercando di mettere le mani addosso e minacciando di tornare. Quella sera solo la calma e la tranquillità dei solidali (non propensi ad avere ulteriori complicazioni al termine di quella giornata) e l’intervento di un residente ha permesso di allontanare tali personaggi molesti e violenti, senza ulteriori complicazioni. È evidente dunque che la presenza di Chez Jesus dà fa-



stidio qui a Claviere. Dà fastidio ai fascisti che non vogliono neri a vista, bandiere No Tav e No Borders. Dà fastidio all’economia del posto. Claviere resta un paesino di montagna, che vive del turismo sciistico d’inverno, di quello golfistico e naturalistico d’estate. Come ci ha ricordato il sindaco ieri, il commercio viene rovinato perché l’immagine della località turistica ricca e tranquilla viene soppiantata da una realtà più scomoda, fatta di respingimenti e botte da parte della polizia, di migranti bloccati a Claviere e di conseguenza ben visibili nel paese. È abbastanza ironico come la sola presenza di persone dal colore della pelle per alcuni sbagliato, o di qualche scritta comparsa alla frontiera contro i respingimenti, bastino ad incrinare un apparente decoro urbano. La perturbazione dell’immagine di Claviere a quanto pare scalda gli animi. Le violenze e i respingimenti sono quotidiani, e accadono a meno di due chilometri dalle ultime case di Claviere, nell’indifferenza più totale dei residenti. Sembra quindi che alla gran parte del paese stia a cuore molto di più la tranquillità del proprio villaggio piuttosto che interessarsi e prendere posizione rispetto alle dinamiche che questa frontiera e il suo dispositivo porta. La mediatizzazione di questa realtà, ha come effetto immediato di allontanare i turisti, secondo le preoccupazioni di chi ha attività commerciali. E abbastanza chiaro che

sono queste alcune delle ragioni dell’ostilità di vari residenti nei confronti del posto. Non accettiamo nessun attacco né intimidazione. Non accettiamo minacce né insulti, che siano sessisti, machisti o razzisti. Né verso chi di passaggio né verso i solidali. Che sia ben chiaro: noi da qui non ce ne andiamo. E non rimarremo in silenzio. INVITIAMO TUTTE E TUTTI DOMENICA 8 LUGLIO, ORE 17, PER UNA MERENDA SINOIRA NELLA PIAZZA DELLA CHIESA DI CLAVIERE.

12 luglio

CHEZ JESUS SOTTO SGOMBERO

Il Rifugio Autogestito Chez Jesus, il sottochiesa occupato di Claviere, è sotto sgombero.

C'è una denuncia pendente sul posto da più di due mesi e sembra che il Prefetto stia mettendo sempre più pressioni per sgomberare. Nel mentre stato e chiesa si stanno "impegnando" nel trovare "un'alternativa".

Un luogo dei salesiani affittato dalla fondazione Magnetto e gestito da due operatori della fondazione Talità Kum. Una sorta di spazio di transito che aprirà a Oulx, a 15 chilometri dalla frontiera. Un luogo che avrà 15 posti letto e una cucinina per chi è di passaggio.

"Un'alternativa" a Chez Jesus, come ci ripete il prete impegnato in questo progetto. Come se un luogo gestito da una fondazione privata a 15 chilometri dalla frontiera che svolgerà la sola funzione di dormitorio, con due operatori pagati per fare assistenza, possa es-

nire questa esperienza e lo faranno pulendosi la faccia con l'apertura di questo nuovo spazio, chiaramente inutile agli occhi di chiunque sia stato presente in frontiera nell'ultimo anno e di chi sia consapevole di come funziona il dispositivo frontiera.

Il sottochiesa occupato dà noia allo stato francese, e alla sua polizia che ci "accusa" di essere dei "passeur", di facilitare il passaggio dei "sans-papier" in Francia. Dà fastidio a tante attività commerciali di Claviere, ricco Comune montano la cui economia è in buona parte basata sul turismo, che teme di perdere soldi con l'immagine di una montagna come rotta migratoria. Dà fastidio alla chiesa, che si ritrova un sottochiesa occupato e delle bollette da pagare in guerra col Comune di Claviere a cui aveva ceduto in parte i locali e che aveva il compito di pagare luce e acqua.

Dà fastidio allo Stato italiano, il cui ministro dell'interno rivendica la chiusura delle frontiere per i migranti e gioca a fare il duro con Macron. Un primo ministro



sere "un'alternativa" a tutto quello che è Chez Jesus. Al rifugio è da mesi che passano centinaia di persone, si fermano, vivono questo spazio insieme condividendo la loro quotidianità con i solidali, scambiandosi esperienze e consigli preziosi. A Chez Jesus si trova sempre una porta aperta dopo ogni respingimento. Qui si può di condividere ogni esperienza di abuso da parte della polizia, oltre che, magari, costruire assieme un modo per non subirne più.

A Oulx il progetto dovrebbe partire per metà settembre. L'idea sembra quella di aprire un posto controllato e gestito, puramente "assistenziale", e sgomberare così più tranquillamente il sottochiesa occupato di Claviere che invece vive di autogestione e ha sempre rifiutato l'idea di gestire e controllare le persone di passaggio. Chiesa e stato si stanno mettendo d'accordo per far fi-

che ha come assillante cavallo di battaglia la chiusura dei posti occupati e la guerra ai migranti, e che si è recentemente riunito con i vari prefetti dei capoluoghi per rafforzare e rendere esecutiva la propria linea repressiva.

La fondazione Magnetto (finanziatore del nuovo progetto su Oulx) "è stata pensata come continuazione nel tempo del suo impegno per il territorio quale modello dell'impegno sociale dell'imprenditore moderno. La Fondazione, creata e sostenuta dalla Famiglia (Magnetto), interviene preferibilmente nei luoghi di origine del cavaliere, la Valle di Susa. I contributi sono raramente di origine privata." La Fondazione Talita Kum è strettamente legata ad interessi economici della chiesa. Lei stessa ha cercato e ottenuto i finanziamenti dalla fondazione privata Magnetto.

Non vogliamo trarre conclusioni affrettate. Ma sicuramente qualche domanda ce la poniamo. Sappiamo che c'è un diverbio tra Comune e vescovo sul pagamento delle bollette di Chez Jesus. Il Prefetto vuole lo sgombero perché sta subendo "varie pressioni", ma vorrebbe apparire politicamente accettabile. Si tratta comunque di sgomberare con la forza un sottocamp occupato dove passano centinaia di uomini, donne e bambini. Un luogo che questo inverno ha protetto moltissime persone dal freddo e cercato di evitare i morti. Questo rifugio permette di organizzarsi di fronte alla violenza sistematica e selettiva della frontiera.

Lo Stato non ci vuole più tra queste montagne. Forse non accetta un luogo dove non si identifica né si scheda nessun*, dove non c'è gestione né controllo, ma dove ci si auto-organizza in libertà. La chiesa cede volentieri alle pressioni e alla fine non è scontenta di togliersi il problema di Claviere, la questione delle spese e del conflitto politico con Comune e Prefettura.

I salesiani fino ad ora non si sono mai attivati sulla questione dei migranti in Alta val di Susa. Solo ora che si parla di soldi e di interessi economici, sembrano interessarsi alla situazione.

Lo ripetiamo ancor più forte e chiaro: noi da Claviere non ce ne andremo. E ci teniamo a sottolineare l'utilizzo strumentale che si farà di questo sgombero.

17 luglio

Un centinaio in presidio sotto la gendarmerie di Briançon in solidarietà con i quattro compagni* convocati* e in stato di fermo accusati di favoreggiamento all'immigrazione clandestina in banda organizzata per aver partecipato alla marcia del 22 aprile che ha visto più di 200 persone attraversare la frontiera del Monginevro per arrivare a Briançon.

LA SOLIDARIETÀ NON SI ARRESTA!

LIBEREZ NOS CAMARADES!

Ormai i 7 di Briançon..

Ieri nel tardo pomeriggio, sono stati rilasciati dalla garde a vue a cui erano sottoposti, i 4 compagni* che erano stati chiamati a presentarsi in mattinata alla gendarmerie di Briançon. Escono con una convocazione al processo di novembre insieme a Ele, Thèo e Bastien, per aver partecipato alla marcia del 22 aprile da Claviere e accusati di favoreggiamento all'emigrazione clandestina in banda organizzata. Uno dei 4 è accusato anche di resistenza per essere sfuggito ad un pestaggio a freddo da parte della polizia quando ormai il corteo era già concluso.

Durante le convocazioni si è svolto un presidio sotto la gendarmerie da parte dei solidali e delle solidali aspettando il rilascio dei 4. In tarda mattinata il presidio si è trasformato in un corteo spontaneo, ricco di interventi e volantini, che ha bloccato per un'ora le strade di Briançon per ribadire che la solidarietà non si arresta e che quel giorno, su quei sentieri, c'eravamo tutt*.

30 luglio

-LA SOLIDARIETÀ NON SI ARRESTA- PRESIDIO DAVANTI ALLA PAF DI MONGINEVRO DOMANI H 9.00

Ancora una volta la solidarietà verso i migranti è stata repressa. Domani martedì 31 luglio alle 9.00 del mattino una compagna di Briançon è convocata per una "garde a vue" (un fermo) alla PAF (polizia di frontiera). Il motivo non è ben precisato ma si riferisce ad un procedimento relativo ad aiuto al passaggio di minori.

COLAZIONE IN PRESIDIO DAVANTI ALLA PAF DI MONGINEVRO ALLE 9.00 DI MARTEDÌ 31/07.

Perché la solidarietà non si arresti e affinché tutti possano scegliere di vivere dove e come vogliono.

-AGGIORNAMENTO-

La frontiera rimane tutt'ora bloccata, proprio il primo di agosto, con l'inizio dell'esodo estivo... Perché merci, capitali e turisti possono passare, senza controlli, interferenze da parte di sbirri e gendarmi. Mentre alle persone che vogliono raggiungere la Francia per avere la possibilità di costruirsi un futuro migliore, questa frontiera è chiusa, inaccessibile. E continua la criminalizzazione della solidarietà su chi lotta contro questa frontiera. Continuano le convocazioni obbligatorie con garde a vue.

Per questo siamo qui e continueremo con blocchi ad intermittenza tutta la mattinata.

LA SOLIDARIETÀ NON SI ARRESTA!

AGGIORNAMENTO DALLA PAF DEL MONGINEVRO

Quattro ore in "garde a vue", per "favoreggiamento al soggiorno di persone irregolari". Per aver accompagnato tre minorenni al "Conseil du Département".

Dalle 9 alle 13 di questa mattina una compagna è rimasta in stato di fermo alla PAF, la polizia di frontiera, sotto interrogatorio. È una delle "7 di Briançon", già convocate a processo per la marcia del 22 aprile, con l'accusa di "favoreggiamento all'immigrazione clandestina in banda organizzata".

Una cinquantina di persone si sono riunite fuori dalla polizia in solidarietà. In questa frontiera, dove merci, turisti, e soldi possono transitare senza problemi, i migranti continuano a essere braccati, inseguiti, fermati. E per una volta, se i "sans papier" continuano a essere bloccati, e i solidali costretti a passare ore in brutta compagnia poliziesca, allora nemmeno le merci e i turisti passano. O almeno, con un po' di ritardo.

Blocchi a intermittenza, volantaggi alle macchine, battiture sul garderail e cori hanno animato il presidio per tutta la mattinata. Dopo circa tre ore di blocchi alternati, la polizia ha iniziato a innervosirsi e altre tre camionette di gendarmi in antisommossa sono arrivate come rinforzo, impedendoci di stare sulla strada.

Mentre la compagna usciva dalla garde a vue, i gendarmi si erano decisi a identificare qualcuno di noi.

Ci siamo ritirati passando allegramente sui campi da golf, campi "privati" transfrontalieri facilmente

attraversabili per chi può permettersi questo sport ma chiusi a tutt* gli altr*.

La solidarietà non si arresta. Queste garde à vue non hanno effetto.

Sempre nemici di ogni frontiera e di ogni divisa che la protegge.

PASSAMONTAGNA - DAL 19 AL 23 SETTEMBRE 2018

Cinque giorni di lotta contro le frontiere

Il dispositivo frontiera è molto più di una linea immaginaria. È un sistema di controllo che seleziona e divide, che si apre e si chiude secondo le necessità economiche e politiche.

Un sistema che permette alle merci e ai capitali di transitare dove vogliono, e che blocca e respinge coloro che non sono considerati "utili".

La frontiera è chiusa per gli indesiderati. Ma aperta per chi porta capitali così come per le merci.

Tra queste montagne chi non ha le carte "giuste" si ritrova rincorso dai gendarmi sui sentieri, buttato giù da treni e bus, impossibilitato a decidere liberamente dove e come vivere.

La violenza e la repressione dello Stato praticata alla frontiera è solo uno dei mezzi di intimidazione verso una sottomissione individuale e collettiva al sistema creato dal medesimo.

Questo campeggio nasce dalla volontà di condividere esperienze, pratiche, idee ed analisi tra coloro che han-

no scelto di battersi per un mondo senza autoritarismi né frontiere.

In questo momento dove l'Europa è sempre più chiusa e controllata, dove le frontiere sono visibili in ogni retata, centro di detenzione, barca bloccata in mare, campo di lavoro, strumento di sorveglianza, dove i neofascisti si fanno sempre più presenti, sentiamo il bisogno di organizzarci e ragionare insieme.

È per questo che chiamiamo ad un campeggio di lotta qui alla frontiera franco-italiana. Un campeggio che si vuole completamente auto-organizzato, per discutere insieme in maniera orizzontale e condividere pratiche di lotta, di organizzazione, ragionamenti e prospettive, e per continuare a combattere contro tutti i tentacoli del dispositivo frontiera.

Contro gli stati e il sistema economico che le frontiere rinforzano e mantengono, ci troviamo al Colle del Monginevro dal 19 al 23 settembre, per cinque giorni di lotta, confronto e riflessioni. Il campeggio si svolgerà in due luoghi di frontiera.

24 agosto 2018

Sulla frontiera tra Claviere e Montgenevre è stata un'altra notte di caccia al migrante. Giovanissimi gendarmi e militari, razzisti e spavaldi continuano a giocare alla guerra sui sentieri di montagna nascondendosi tra le rocce e cercando di terrorizzare le persone di passaggio. L'ennesima aggressione ad un gruppo di ragazzi, altre ferite, altri punti di sutura.

È per questo che ieri abbiamo scelto insieme alla "Fanfare Invisible" di Parigi di bloccare per circa un'ora la turistica e trafficata frontiera italo-francese.

Questo è il volantino che è stato distribuito:

La Frontiera al quotidiano

All Cops Are Borders

Claviere è un paese italiano a due chilometri dalla frontiera francese. Dall'inverno scorso, è un luogo di passaggio per i migranti che vogliono entrare in Francia. Da qualche settimana le violenze alla frontiera si sono intensificate: militari e sbirri rubano, picchiano, minacciano e insultano coloro che fermano senza documenti.

I cow-boys in montagna

La presenza poliziesca e militare sui sentieri di montagna è aumentata; per coloro che prendono questi sentieri ci sono fermi violenti, soprattutto di notte, umiliazioni, dei "se ti muovi sparo": così come delle pratiche che provocano la messa in pericolo immediata delle persone coinvolte.

Per attuare questi fermi le forze di polizia sono ben equipaggiate: visori notturni, cani, quads.

Da qualche giorno anche i militari sono tornati sui sentieri. Giocano a fare la guerra, si allenano facendo la caccia al migrante di notte accompagnati dai poliziotti della PAF, che amano minacciare e picchiare la gente di passaggio.

Il 7 maggio scorso Blessing Matthews è morta affogata





nella Durance cercando di scappare dalla polizia.

Pestaggi

Durante i fermi, la polizia di frontiera si dà sempre più regolarmente ad atti di violenza, in particolare per forzare le persone fermate a dare le impronte digitali. Di seguito, una testimonianza raccolta il 13 agosto da un giovane di 16 anni fermato, che rifiutava di dare le sue impronte:

“Hanno cominciato a picchiarmi per obbligarmi a dare le mie impronte. Una volta, poi una seconda volta, più forte. Due persone sono venute a dare rinforzi. Si sono messi in quattro per fermarmi, per forzarmi ad aprire le mani, due da ogni lato. Io ho resistito. Allora uno dei quattro poliziotti mi ha preso per la nuca e mi ha sbattuto in terra. Io gli ho detto che potevano anche uccidermi ma non avrei dato le mie impronte. Allora mi hanno caricato su una macchina e mi hanno buttato in strada giusto dall’altro lato della frontiera, in Italia. Sono restato lì a terra, 30/40 minuti. Avevo troppo male per alzarmi, poi mi hanno trovato due persone e hanno chiamato un’ambulanza”

Quotidianamente le persone di passaggio vengono umiliate con perquisizioni corporali anche nelle parti intime e vengono umiliate con insulti e un razzismo espresso apertamente.

I responsabili politici ci martellano con le solite parole, che viviamo in uno stato di diritto. Ci teniamo a far comprendere cosa significa questo qui, nel caso particolare della frontiera: significa ronde, battute di caccia al migrante, umiliazioni e diritti violati per migranti e senza documenti.

Sono anche 10 anni di prigione per chi “aiuta al passaggio in banda organizzata”, per chi lotta contro questo dispositivo e contro chi lo rappresenta. Sono le intimidazioni e la messa in pericolo sistematica delle persone di passaggio, l’unico “ordine democratico” della frontiera.

Queste non sono eccezioni, né anomalie: tutti questi fatti costituiscono altrettanti esempi di quella che è

la politica frontiera europea. Sono le pratiche quotidiane delle persone e delle istituzioni che invocano lo stato di diritto per meglio giustificare la violenza necessaria al loro potere.

Di fronte alla violenza della polizia, dello stato, noi continueremo a passare le frontiere, a combatterle, a bucarle.

2 settembre

ANCORA SULLO SGOMBERO

Alé, le carte sono scoperte.

È il prete ad averci denunciato. Don Angelo Bettoni, 78 anni.

Nessuno è sorpreso. Passa le sue giornate a osservare e insultare le persone di passaggio e i solidali per le strade di Claviere. “Tornate al vostro paese”, “selvaggi”, “schifosi”, “stronze”, “streghe”...

Che ci sia una denuncia contro questa occupazione, si sapeva.

La notizia esce ora. Perché?

Perché forse i tempi sono maturi per lo sgombero.

Perché l’estate sta finendo, e il turismo con lei.

Perché stanno tentando di poter mostrare una faccia pulita in questo sgombero, come è stato per la palazzina dell’ExMoi.

Perché il “nuovo posto” a Oulx, l’alternativa istituzionale al Rifugio Occupato di Claviere ormai è pronto e aprirà a metà settembre.

Quindi, si inizia a preparare il campo mediaticamente. Questi locali appartengono alla Chiesa. Il prete di Claviere denuncia. “Invasione di edificio e danneggiamento”. La prefettura sgombera. E il nuovo posto che apriranno a Oulx, sarà nelle strutture dei salesiani.

E sono tutti contenti. La Chiesa, che smette di avere il peso economico e politico di un sottochiesa occupato da migranti e solidali. I salesiani, che ci guadagnano un affitto. Le associazioni che ci lavoreranno dentro. Il Comune di Claviere, che forse vuole solo la tranquillità



CAMPEGGIO ITINERANTE PASSAMONTAGNA

DAL 19 al 23 Settembre 2018

PER UN MONDO SENZA FRONTIERE NE' AUTORITARISMI

Questa è una zona di frontiera.

Una frontiera che separa, seleziona, uccide.

Le merci si muovono indisturbate su strade, rotaie, navi e aerei, attraversando confini, stati, barriere.

Le persone no.

Queste valli sono attraversate ogni giorno da decine di persone che vogliono poter scegliere semplicemente dove continuare la loro vita, spesso dopo essere fuggite da situazioni insostenibili come guerre, povertà e sfruttamento.

Ogni giorno, la polizia, braccio armato dello stato, attua una "caccia al migrante" su treni, pullman, strade e sentieri che portano in Francia per impedire a queste persone di fare liberamente le proprie scelte. Questa valle da decenni vive sulla propria pelle la devastazione portata dalla costruzione di grandi infrastrutture per il trasporto e la connessione fra Francia e Italia come il TAV, la linea ferroviaria ad alta velocità che vorrebbe portare merci e persone (selezionate) da Torino a Lione. Quello del TAV è progetto inutile, un' opera avviata solo per i grandi interessi economici dei suoi promotori a discapito di tutti gli altri, di chi qui vi vive e di un territorio che viene massacrato.

Sembra che in questi giorni i lavori di allargamento del cantiere, aperto per la realizzazione del TAV, stiano ricominciando. Ancora una volta sono gli interessi economici e politici a dettare la linea.

Salvini chiude i porti ai migranti e si diverte a fare politica sulla pelle di chi ha meno possibilità di difendersi. I vari politicanti europei, messi in difficoltà dalla generale crisi economica, politica e sociale, hanno trovato nel "migrante" il capro espiatorio perfetto per giustificare le proprie politiche securitarie e di controllo. Mentre le merci corrono indisturbate i politici continuano il loro gioco elettorale e qui come ovunque la frontiera continua a uccidere e separare.



del suo paesino ricco e turistico, e dimenticarsi di essere zona di frontiera e quindi di passaggio.

La Prefettura, che si toglie un problema politico rispetto la Francia.

La Francia, che non vuole essere disturbata nella gestione del suo confine, e le è scomodo un posto dove questi meccanismi repressivi e di controllo vengono decostruiti e combattuti.

Qui nessuno è straniero. Per noi ognuno dovrebbe essere libero di scegliere su che pezzo di terra vivere. Senza stati o frontiere che selezionano, dividono, uccidono.

Che diranno che la causa dello sgombero sono dei disegni sul muro, una porta rovinata, dei problemi con qualche abitante di Claviere o il camping organizzato contro le frontiere, viva la fantasia. Semplicemente è nell'idea dello Stato di cancellare ogni possibile forma di organizzazione che esca dai suoi parametri e che non controlla, identifica, seleziona.

Che non gestisce ma che si richiama alla libertà e all'auto-organizzazione.

E nessuno qui insulta o accusa "gli abitanti" di Claviere. Come in ogni dove, esistono i solidali. Ci sono persone che sono passate a portare cibo e vestiti, a conoscerci, capire cosa si faceva qui in questo sottochiesa. Ma ci sono anche razzisti e persone che qui, semplicemente, non ci vogliono. E che sono venute più volte a insultare e ad attaccare.

La solidarietà, è solo benvenuta. Il resto no.

Fino a quando esisteranno le frontiere esisterà qualcuno disposto a mettersi in gioco per abbatterle.

Non sarà uno sgombero a fermare questa lotta.

Domenica 9 settembre

Gran parata tra il confine tra Italia e Francia

-SALTIMBANCHI SENZA FRONTIERE-

partenza h 15 davanti alla chiesa di Claviere



La frontiera uccide su queste montagne come a Ventimiglia, a Como e al Brennero. Ad ogni frontiera che separa l'Italia dai paesi confinanti ci sono persone che rischiano la vita quotidianamente per fuggire la polizia e i suoi sistemi di controllo.

La frontiera uccide in Libia e nel Mediterraneo grazie al sistema di detenzione e controllo finanziato dai governi europei. Uccide all'interno dei centri di detenzione e del sistema dell'accoglienza, messo in piedi con l'obiettivo di controllare il "migrante" infantilizzandolo e rendendolo dipendente dal sistema che lo gestisce in ogni aspetto della sua vita.

Uccide nei CPR, le prigioni per senza documenti, che giocano un ruolo chiave nel meccanismo di deportazione verso i paesi di partenza.

Uccide con lo sfruttamento nei campi agricoli da nord a sud dell'Italia.

La frontiera è un dispositivo di selezione e controllo che apre e chiude le sue maglie a seconda degli interessi economici e politici del momento.

Questo dispositivo per chi è in queste strade oggi non deve esistere e deve essere attaccato.

23 settembre

Nella giornata di ieri c'è stata un pomeriggio di sport popolare all'interno dei campi da golf tra Claviere e Monginevro. Sono state lasciate delle scritte in questo campo da golf transfrontaliero di proprietà della Lavazza in cui ogni giorno ricchi soci del club attraversano, con i loro portaborse e le loro palline, la frontiera per loro inesistente. È inaccettabile pensare che lo stesso campo da golf, di notte, si trasformi in campo di caccia per coloro che sicuramente non possono permettersi un hobby di questo tipo, e che unicamente vorrebbero proseguire il proprio viaggio.

Questi campi sono sporchi di sangue.

C'è chi ha scelto di non voltarsi dall'altra parte.

Sul Campeggio Passamontagna del 19-23 Settembre

Sono stati cinque giorni di discussioni, assemblee, iniziative.

Cinque giorni dove in più di 300 persone provenienti da varie parti d'Europa e non abbiamo vissuto insieme, condividendo analisi, pratiche e riflessioni frutto delle proprie esperienze.

Ci siamo spostati tra due luoghi di frontiera, tra quei monti che qualcuno ha deciso rendere zona di controllo e selezione, zona di confine. Che come tutte le frontiere separa, seleziona e uccide.

Tra queste montagne decine di persone al giorno si ritrovano costrette a camminare per chilometri, fuggendo dalle varie polizie, nel tentativo di arrivare in Francia perché ogni altra forma di spostamento gli viene preclusa. Tra queste montagne dove invece passano centinaia di camion e treni-merce senza problemi né controlli, dove si stanno spendendo i miliardi nel tentativo di costruzione del TAV, dove c'è un tunnel facilmente attraversabile per chi ha soldi e documenti.

È perché non crediamo in questo sistema di controllo e gestione, in questo dispositivo fatto di frontiere sociali ed economiche ovunque, che ci siamo voluti prendere del tempo per riflettere insieme a come combatterlo.

In questa epoca storica dove nuove barriere e fascismi sorgono ovunque, dove i vari governi attuano politiche securitarie e di esclusione, aumentano le retate, i CPR e le deportazioni degli "indesiderati", sentiamo il bisogno di organizzarci meglio.

Individui e collettivi italiani, francesi, tedeschi, svizzeri, sloveni, turchi, spagnoli, greci etc si sono confrontati sulle radici e le conseguenze dell'attuale sistema di esclusione, sul concetto di solidarietà, e "accoglienza". Su metodi di organizzazione e sul ruolo della comunicazione. Sulla lotta al controllo d'identità,

dato che (tra l'altro) per due giorni le strade di accesso al campeggio erano tutte sorvegliate da blocchi di polizia e digos che schedavano ogni persona con foto e perquisizioni.

*
* *

Venerdì 21 era previsto un corteo a Bardonecchia, un corteo contro le frontiere. Perché Bardonecchia è città di frontiera, città dove vengono respinti tutti coloro che cercano di andare in Francia in treno, dal Frejus, o a piedi senza il pezzo di carta considerato "giusto". Un corteo che si voleva contro il fatto che merci e soldi passano liberamente ogni barriera e le persone invece sono selezionate e respinte.

Non abbiamo fatto quel corteo.

Il giorno prima il sindaco di Bardonecchia, Avato, si era speso per allarmare i suoi cittadini del pericoloso corteo contro le frontiere. Consigliava a tutti di chiudersi in casa al fine "di agevolare al massimo le attività di controllo delle forze di polizia operanti sul territorio". Ossia: 25 camionette di polizia e carabinieri, almeno 10 macchine/jeep degli stessi, due idranti e innumerevoli digossini appostati ovunque. Bardonecchia era totalmente militarizzata e deserta, tutti i parcheggi lasciati liberi per le macchine di polizia e i negozi chiusi. Dall'altra parte della frontiera, 10 camionette della gendarmeria francese si erano appostate nel timore che tentassimo di svalicare.

Non volevamo cadere nel gioco della rappresentazione di piazza, inquadrati a panino da tutta la polizia presente, senza riuscire a muoversi né a parlare con nessuno perché la città era stata resa appositamente deserta. Non volevamo diventare attori di un teatrino inutile. Abbiamo scelto di non andare e non facilitare il loro gioco mediatico e politico. Scegliamo noi quando muoverci o attaccare.

Una settantina di persone sono andate a fare una passeggiata a Bardonecchia con un megafono per raccontare la situazione, seguiti da numerosa sbirraglia.

La città è stata di fatto bloccata per l'intera giornata dalle forze di polizia, e di soldi lo Stato ne ha spesi eccome. Per il nulla. È sempre qualcosa.

*
* *

Sabato 22 ci siamo spostati con un corteo di macchine a Claviere, per continuare il campeggio. Abbiamo fatto una sosta a Oulx, città dove si ferma il TGV che va in Francia, per fare qualche intervento al megafono.

Poi abbiamo montato l'accampamento.

Claviere è proprio in frontiera. La polizia francese arriva all'ingresso della cittadina a scaricare i "migranti" catturati e fa ronde continue sui sentieri e sulle strade che arrivano in Francia. È dove c'è Chez Jesus, un rifugio occupato autogestito che fa solidarietà diretta a tutte le persone di passaggio, dando uno spazio libero e il tempo per organizzarsi meglio a chi vuole passare questa frontiera e a chi vuole lottarla. Conosciamo bene le violenze della polizia sulle persone di passag-

gio (minacce, pestaggi, furti) così come vogliamo combattere quel dispositivo territoriale che permette solo ai ricchi di passeggiare liberamente tra quei terreni mentre i "migranti" sono cacciati e rincorsi.

Il 22 siamo andati a fare una passeggiata sui campi da golf. Quei campi, quelle «18 buche transfrontaliere» attraversate ogni giorno da decine di golfisti. D'inverno quegli stessi terreni diventano piste da sci calpestate da centinaia di sciatori che nemmeno si accorgono di passare quella linea immaginaria chiamata frontiera. Il campo da golf è diviso a metà.

Il golf club Claviere è presieduto dalla famiglia Lavazza, proprietari della multinazionale del caffè che ha creato il proprio impero sullo sfruttamento delle risorse umane ed ambientali delle colonie in latino america ed in Africa; la parte francese è gestita dal Comune di Monginevro.

L'accesso a quei campi super curati è vietato a chiunque non voglia pagare per camminare in montagna. Di notte come di giorno, militari e polizia pattugliano i campi da golf e i boschi attorno a caccia di migranti. Interessi privati e nazionali si intrecciano sui prati all'inglese tra Claviere e Monginevro. Per ribadire la libertà di ognuno-a di spostarsi e vivere dove e come meglio crede, contro quelle multinazionali che si arricchiscono ovunque nel mondo sfruttando quegli stessi territori da cui le persone sono costrette a scappare, sabato 22 alcune centinaia di persone hanno occupato una parte dei campi da golf. Quei terreni per ricchi sono diventati campo





di gioco di sport popolari: partite di rugby, volleyball e frisbee si sono susseguite per qualche ora, accompagnati da musica improvvisata. La polizia francese si è schierata sui sentieri e sui campi per impedirci di continuare la passeggiata, tirando gas lacrimogeni e bombe stordenti. La polizia italiana, addirittura fornita di un idrante, era schierata in protezione ai campi sotto.

Ogni volta che vengono sfiorati gli interessi dei più ricchi, il mondo mass mediatico produce un'alzata di scudi ed usa tutta la propria potenza per stravolgere la realtà e gettare valanghe di fango al fine di eliminare le possibili minacce. In queste montagne conosciamo perfettamente la strategia della creazione di un "nemico". Ed è esattamente secondo questa strategia che la violenza di chi, in giacca e cravatta od in completino bianco, riduce all'osso decine di migliaia di persone e devasta con monoculture e pesticidi intere zone del globo, la violenza di quelle divise che cacciano ed inseguono chi tenta di proseguire il proprio viaggio, passa in secondo piano rispetto a qualche centinaio di persone che tentano di evidenziare e combattere queste contraddizioni inaccettabili. Le zolle di terra che sono state alzate all'interno del campo sono intrise del sangue di due ragazzi ed una ragazza che negli scorsi mesi, su questi sentieri, hanno perso la vita nel tentativo di proseguire il proprio viaggio.

Sabato sera abbiamo fatto festa, e domenica il bilancio e la chiusura del campeggio.

La polizia francese si è impegnata nello schedare tutte le persone che attraversavano la frontiera in quel giorno, arrivando a mettere in stato di fermo due persone per tutta una giornata.

La solidarietà non si arresta. La lotta alle frontiere e al loro dispositivo nemmeno.

Alcunx participantx al Campeggio Itinerante Passamontagna

28 settembre

Una notte di Agosto

La quotidianità della frontiera del Monginevro, tra la Francia e l'Italia, quello che vivono le persone migranti e i solidal*, l'abbiamo raccontato più volte.

Quella sera come ogni sera, alcun* partono, ciascun* con uno zaino sulla schiena, dove hanno messo vestiti, cibo, soldi. La gendarmerie li ferma sui terreni da golf. Quando escono dalla PAF (Polizia di Frontiera), tornano a Chez Jesus.

Là, scoprono che i loro soldi sono scomparsi.

Questa registrazione racconta il seguito degli avvenimenti.

Senza anticipare le vostre riflessioni, ci teniamo a ricordare che questa è la testimonianza eccezionale di una situazione abituale.

(video su passamontagna.info e youtube)

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/09/28/francia-laudio-delle-minacce-della-polizia-a-un-migrante-ti-distruggiamo-non-tornare-mai-piu/4656435/>

10 ottobre 2018 - sgombero

14 ottobre

SULLO SGOMBERO DI CHEZ JESUS

Hanno sgomberato Chez Jesus.

14 camionette, verie macchine di polizia e carabinieri, il solito gregge numeroso di digossini impettiti. Sono arrivati per le 7.40 di mercoledì mattina. Hanno sfondato la porta con un ariete e un martello, e sono entrati. Il prete che ci ha denunciato, Don Angelo Bettoni, non si è fatto vedere. Il sindaco sì, invece. Era con la polizia a ispezionare i locali mentre buttavano fuori vestiti, tavoli, coperte, i materassi restanti. Mentre arrivava la

ruspa per prendersi le cose e mettevano le griglie alle finestre.

Ma si conosceva la posizione del sindaco, che da sempre voleva lo sgombero, in quanto Chez Jesus “minacciava le attività economiche del paese e faceva aumentare il flusso di migranti (rendendolo più visibile) dato che si dava cibo e posto per dormire.”

Hanno subito diviso, come secondo le loro categorie, quelli che considerano “migranti” e quelli che considerano “anarchici”, “No Border”, o come gli pare. I primi se li sono portati via, per un “controllo d’identità”, probabilmente alla questura di Bardonecchia. Pare che due di loro siano stati rilasciati perché “in domanda di asilo”. Il terzo, invece, ha ricevuto un decreto di espulsione.

Gli altri sono stati bloccati per ore tra cordoni di polizia e hanno ricevuto una denuncia.

Ci hanno sgomberato perché, come approvato all’unanimità dal Consiglio della Città Metropolitana di Torino il 5 ottobre, bisogna “restituire alla Politica vera” il “tema dell’immigrazione” (cit. Monica Canalis, consigliera PD, direzione marketing Intesa Sanpaolo). Che significa, come esplicitato dal nuovo decreto sicurezza-immigrazione di Salvini, il controllo e la gestione totale di chi arriva in Italia senza il documento considerato “giusto”. Significa rendere “illegali” nuove migliaia di persone grazie alla eliminazione della Protezione Umanitaria. Significa più retate, centri di detenzione, deportazioni.

Vogliono dei nuovi schiavi, disposti a lavorare per niente, sotto la minaccia costante del documento o del CPR. E che se provano a ribellarsi si vedranno bloccata o revocata la richiesta di asilo, dato che ormai anche solo partecipare alle manifestazioni significa essere categorizzato “soggetto pericoloso”.

Chez Jesus si è sempre opposto a ogni forma di selezione e controllo. In quel rifugio, nessuno chiedeva i

documenti, nessuno gestiva, nessuno controllava. Era uno spazio per organizzarsi insieme contro le frontiere, chi le vuole oltrepassare e chi le vuole distruggere, in modo libero e autogestito, affinché ciascuno potesse scegliere dove e come vivere, senza che una frontiera spezzasse vite e scelte. Lontano dal business dell’accoglienza e dell’espulsione, lontano dal business dei passeur. Anche il vescovo di Susa, A. B. Confalonieri, ha espresso la sua soddisfazione per l’operazione di sgombero svolta dalle alle forze di polizia.

È un prete che ci ha denunciato. È con la Chiesa che la Prefettura ha preparato lo sgombero, pulendosi la faccia con l’apertura di un posto a Oulx. E come ricorda lo stesso vescovo, “la chiesa valsusina ha collaborato con altri enti per aprire il nuovo centro di accoglienza di Oulx, più adatto alle esigenze degli stranieri”. Ossia: un luogo aperto dalle 20 di sera alle 8 del mattino a 15 chilometri da quella frontiera che chi vuole andare in Francia cerca di attraversare e dove le persone vengono respinte.

La Chiesa possiede circa il 20% del patrimonio immobiliare presente in Italia, per un valore di circa mille miliardi di euro. Un impero del mattone, in pratica. Una multinazionale immobiliare, piena di strutture e soldi. Che da una parte si fa propaganda con la sua retorica “dell’accogliere”, dall’altra sgombera un sottochiesa che ha dato rifugio a migliaia di persone in questi quasi 7 mesi.

Anche per questo hanno sgomberato Chez Jesus. Questione di soldi, oltre che politica.

E sono tutti contenti. Lo Stato francese e le sue guardie, che riescono a tenere meglio sotto controllo il flusso di persone diretto in Francia. Lo Stato italiano, che non ama luoghi né spazi di autogestione, fa rispettare la sua legge e “riconsegna regolarmente alla proprietà” i locali del sottochiesa. La Chiesa, proprietaria dei locali; le sue cooperative che andranno a guadagnarci dalla



gestione del luogo aperto a Oulx. Le attività commerciali di Claviere, che sperano di vedere così scomparire i migranti di passaggio diretti in Francia che rovinano il turismo. Il fabbro di Graverè, che si è fatto i soldi mettendoci le griglie alle finestre. L'impresa che ha sgomberato fisicamente il luogo e buttato tutto in discarica. Ognunx ha le sue responsabilità.

Non ce lo dimentichiamo.

Invitiamo tuttx ad azioni diffuse. Contro le frontiere, e il loro dispositivo. Ricordiamo inoltre che la Chiesa ha comunque un ruolo di primaria importanza nel nostro sgombero.

La lotta alle frontiere non si arresta.

Il primo appuntamento è sotto le mura del CPR di Torino, questa domenica, ore 16.

14 ottobre 2018

Questa mattina alla messa domenicale della cattedrale di Susa, qualche solidale al Rifugio Chez Jesus è intervenuto durante la funzione religiosa.

Riportiamo ciò che è stato letto e distribuito.

“Siamo qua perché questa chiesa è responsabile. Perché il vescovo, monsignor Alfonso Badini Confalonieri,



è responsabile. Mercoledì 10 ottobre il Rifugio Auto-gestito Chez Jesus, il sottochiesa occupato di Claviere, è stato sgomberato. 14 camionette della celere, digos, carabinieri. Hanno sfondato la porta con un ariete e hanno buttato fuori tutti e tutto.

Chez Jesus era un rifugio per chiunque stesse passando la frontiera, e per coloro che la combattono. È stato un riparo per migliaia di uomini, donne e bambini che in questi mesi vi hanno trovato un pasto caldo, un letto, informazioni per scegliere come passare questa frontiera che seleziona, divide e uccide. E il prete di Claviere, Don Angelo Bettoni, che ci ha denunciato. Il vescovo, il Monsignor Confalonieri, ha espresso la sua soddisfazione per l'operazione effettuata dalla polizia. È con la Chiesa che la prefettura ha preparato lo sgombero, pulendosi la faccia con l'apertura di un posto a Oulx. E come ricorda lo stesso vescovo, “la chiesa val-susina ha collaborato con altri enti per aprire il nuovo centro di accoglienza di Oulx, più adatto alle esigenze degli stranieri”. Ossia: un luogo aperto dalle 20 di sera alle 8 del mattino a ben 15 chilometri dalla frontiera. Lontano dunque dai sentieri che ogni notte vengono attraversati da tanti e tante che vogliono andare in Francia e lontano dai luoghi in cui vengono respinti ogni notte. Questo luogo sarà gestito da due associazioni legate alla chiesa. In una struttura affittata ai salesiani di Oulx. Insomma, un bel circuito economico.

Lo Stato non ci vuole più tra queste montagne. Forse non accetta un luogo dove non si scheda nessuno, dove non c'è gestione né controllo delle persone, ma dove ci si auto-organizza in libertà. La Chiesa cede volentieri alle pressioni e alla fine è contenta di togliersi il problema di Claviere, la questione delle spese e del conflitto politico con comune e prefettura. I salesiani fino ad ora non si sono mai attivati sulla questione dei migranti in Alta Val di Susa. Solo ora che si parla di soldi e di interessi economici, sembrano interessarsi alla situazione. La chiesa possiede circa il 20% del patrimonio immobiliare presente in Italia, per un valore di circa 1000 miliardi di euro. Un impero del mattone, in pratica. Una multinazionale immobiliare piena di strutture e soldi che da una parte si fa propaganda con la sua retorica “dell'accogliere”, dall'altra sgombera un sottochiesa che ha dato rifugio a migliaia di persone in questi quasi sette mesi.

Una chiesa che parla di fratellanza, accoglienza, uguaglianza, ma che si felicita di sbattere per strada tutti coloro che non gli sono utili o non apportano un introito economico. Si felicita delle denunce, e del ragazzo che, trovato senza documenti nel Rifugio, è stato espulso.

Per mesi in questo rifugio occupato, decine e decine di giovani di questa valle, di Torino, e di mezza Europa hanno condiviso le loro giornate con chi si ritrovava bloccato a Claviere, organizzandosi assieme per far sì che la frontiera del Monginevro non esistesse per nessuno perché crediamo fermamente in un mondo dove ognuno possa essere libero di scegliere chi essere e

dove vivere. Mossi da questa idea, abbiamo condiviso con chi passava a Chez Jesus giorni, notti insonni, difficoltà e gioie. Nessuno di noi vuole farsi portatore dei "valori cristiani", ma neanche essere dipinti dalla stampa locale come dei nullafacenti con niente di meglio da fare. La solidarietà e la rabbia verso questo assurdo sistema che seleziona ed uccide sono stati la nostra arma quotidiana e non sarà uno sgombero a farci cambiare idea."

15 ottobre

+++ STANNO SGOMBERANDO IL PRESIDIO D'AVANTI ALLA CHIESA A CLAVIERE +++

Da mercoledì dopo lo sgombero alcun* solidali avevano attrezzato la piazza davanti alla chiesa con alcune tende, bevande calde e cibo per chi si ritrovava bloccat* alla frontiera. I respinti sono numerosi ogni notte e il freddo della montagna e' forte. Dallo sgombero di Chez Jesus, la polizia italiana presidia la chiesa e quando hanno visto pochi solidali - o volevano provocare - sono venuti a identificare tutti. Un

paio di volte si sono imbarcati coloro che il documento non lo avevano, portando delle persone a Bardonecchia per controllo di identità.

In questo momento la celere e la Digos stanno procedendo allo sgombero della piazza identificando tutte le persone. La solidarietà non si SGOMBERA, chi può venire a dare supporto accorra.

15 ottobre

LA SOLIDARIETÀ NON SI SGOMBERA CHEZ JESUS RESISTE!

INVITIAMO TUTTX AD AZIONI DIFFUSE CONTRO LE FRONTIERE E IL LORO DISPOSITIVO.

La lotta alle frontiere non si arresta!

Flash news scritto dalle compagne e compagni che erano in piazza stamattina durante l'espulsione.

Da tre giorni, ci siamo installati spontaneamente nella piazza di Clavière. Gli sbirri e la DIGOS ci sorvegliavano 24 ore su 24. Ieri sera un tendone è stato montato (6x4m). Ci sono 0 gradi.

10h30: arrivo di furgoni di polizia con tutto il materiale di espulsione.

La polizia locale, I carabinieri e la DIGOS sono sul posto

dall'espulsione di Chez Jesus.

Stamattina sono arrivati dei rinforzi con altri furgoni. Due di polizia, uno di carabinieri e uno di guardia di finanza. Alcune decine di poliziotti per 15 persone in piazza. Ci consegnano un'ordinanza di espulsione per occupazione abusiva dello spazio pubblico. Ci rifiutiamo di andarcene. Ci minacciano di sequestrare tutto il materiale se non lo smontiamo immediatamente. Controllo d'identità. Ci lasciano 5 minuti per dare I nostri documenti, o ci portano in questura.

11h: Ci rifiutiamo ancora di partire. Gli sbirri non sanno che fare e aspettano gli ordini dei loro superiori, che

hanno le idee altrettanto confuse.

11h15: Il sindaco ci viene a parlare e si deresponsabilizza dicendo che è sottomesso agli ordini del prefetto che esige l'espulsione immediata. Il sindaco dice che c'è soltanto la "soluzione" di Oulx (a 20 chilometri dalla frontiera, una sala aperta solo di notte e gestita da associazioni tra le quali alcune religiose, con una ventina di posti letto) perché non ci sono sale disponibili su Clavière. Propone di far venire un'ambulanza della Croce Rossa per portare



giù quell* che vogliono andare a Oulx.

Quell* che rifiutano di allontanarsi dalla frontiera possono tranquillamente dormire fuori.

12h: La guardia di finanza (tra la quale la brigata anti terrorista) è giunta nel frattempo. Gli sbirri ci chiedono di partire tra dieci minuti massimo. Chiediamo di recuperare I nostri documenti ma vogliono che smontiamo tutto prima. Si attrezzano (caschi, scudi, manganelli, lacrimogeni.)

12h30: Compagne e compagni arrivano in sostegno e sono circondati dalla guardia di finanza. Non possono salire sulla piazza, e devono restare dietro la barriera che circonda lo spazio. Iniziamo a smontare il tendone e a mettere via la roba tranquillamente. Non possiamo ancora recuperare i documenti, e siamo completamente circondati. La DIGOS ci minaccia di denunciarci per inottemperanza se non lasciamo la piazza prima delle due e mezza.

13h30: Abbiamo messo via la roba. Aspettiamo i mezzi per portarli via. Si stanno ancora tenendo i documenti.

14h30: Finiamo di caricare i veicoli, ci ridanno i documenti e partiamo verso la Francia. Passando dalla PAF la maggioranza dei veicoli sono stati controllati.

20 ottobre

SULLE CATTIVERIE E INFAMITA' PUBBLICATE OGGI DAL QUOTIDIANO "LA STAMPA"

Questa mattina, sabato 20 ottobre, aprendo la Stampa, ci salta all'occhio come spesso è accaduto in questi giorni l'ennesimo articolo su Clavière e il "caso dei migranti". Ormai da dopo lo sgombero, testate giornalistiche e siti d'informazione non fanno che riportare nell'agenda

mediatica quotidiana Clavière, i no borders e il confine franco italiano del Monginevro. Sono state scritte tante assurdità in questi mesi di occupazione, tante maldicenze e cattiverie per infangare la lotta che portiamo avanti contro questa frontiera. Quello di oggi però è un attacco oltremodo schifoso e falso. FEDERICO GENTA infatti, infame giornalista del torinese, non ha neanche verificato quanto da lui stesso scritto, e cioè che il rifugio Chez Jesus, a detta di un tale "Marco" frequentatore di Clavière e fonte orale dell'articolo, prendeva soldi dai migranti di passaggio per passare la notte e per fornire le informazioni sulla rotta per la Francia. Chez Jesus lottava anche contro il business dei passeurs. Contro chi lucra sulla pelle della gente che non trova modi autonomi per attraversare la frontiera. Chez Jesus permetteva e sosteneva quell'autonomia. Inutile dire che ovviamente nessuno ha mai chiesto soldi alle persone di passaggio. Il cibo era recuperato il mercoledì e la domenica al mercato di Briançon o portato da solidali. Il resto delle spese sostenuto grazie ai soldi guadagnati in varie serate di sostegno. Che ora i "no borders" o come volete chiamarci si facevano pagare, non è che l'ennesima infamia che "la busiarda" racconta. E poi ci si sorprende del sano distacco che abbiamo verso i giornalisti e i media...

24 ottobre

Frontiere dell'accoglienza

Mercoledì 10 Ottobre è stata sgomberata un'esperienza di solidarietà diretta a ridosso della frontiera con la Francia sul Monginevro (Clavière). Un "sottochiesa" occupato - il rifugio autogestito "Chez Jesus" - dove, a partire da febbraio di quest'anno, migranti e solidali trovavano rifugio e vivevano insieme, giorno e notte, dandosi reciprocamente aiuto e ristoro. Quel sotto-

chiesa era un luogo di transito per uomini e donne che, dopo aver rischiato la vita nel deserto o in mare - e spesso aver visto la morte di qualche compagno o compagna - tentano ogni notte la via dell'alta montagna per

cercare di attraversare la frontiera. Esausti per il viaggio fin lì intrapreso, spesso senza cibo e gli indumenti necessari, braccati da poliziotti e guardie di frontiera superequipaggiate che portano avanti una vera e propria caccia al/migrante. Una caccia che soltanto lo scorso

inverno ha prodotto sofferenza e 3 morti, tra cui quella di una donna incinta.

Quella di Clavière è un'esperienza che si vuole chiudere perché apre una problematica fondamentale: quella di legare solidarietà alle persone in transito - dando la possibilità di autogestire, anche se per poco tempo, la propria sussistenza - alla messa in discussione pratica del dispositivo frontiera. Con tutte le sue diramazioni, anche quelle più grottesche. Come la presenza, poco distante dal rifugio, di un campo da golf transfrontaliero, un "luogo" attraversato di giorno da palline e ricchi soci (che quindi possono tranquillamente valicare una frontiera per loro inesistente) ma che, di notte, si trasforma in campo di caccia poliziesca al "clandestino" e alla "clandestina", colpevoli di voler proseguire il proprio viaggio. Molte e molti sono stati i solidali che concretamente hanno aiutato le i migranti a superare la frontiera: persone che, con la loro macchina, hanno trasportato singoli e piccoli gruppi dall'Italia alla Francia, attraversando in auto quel confine che per noi bianchi e europei è soprattutto simbolico ma per chi non è nato in Europa è una zona di violente repressioni e morte. Diversi di questi solidali, di questi cosiddetti "passeur" ora sono sotto processo e rischiano condanne anche alte ma ciò non li ha indeboliti nel rivendicare ciò quello che hanno fatto come parte di una lotta più ampia contro le frontiere.

La risposta di Stato e Chiesa all'esperienza del rifugio autogestito è stata lo sgombero del posto, la distruzione delle cose al suo interno e la denuncia per occupazione di 15 solidali. Ma non solo. Questa violenza repressiva arriva nel preciso momento in cui in una zona limitrofa viene promossa una struttura puramente "assistenziale", con un numero di posti definito, gestita e controllata da un'associazione cattolica di assistenza. Questo è un esempio pratico del ruolo che giocano



l'accoglienza istituzionale e le associazioni che, in modo più o meno consapevole, vi collaborano. Non ci riferiamo qui alla solidarietà pratica, diretta che nasce da incontri e moti dell'animo ma a quell'assistenza che in varie forme viene finanziata e promossa dalle istituzioni.

Dietro questi processi non vi sono soltanto ragioni economiche o di opportunità ma anche una ragione ideologica fondamentale.

Apparentemente l'approccio "umanitario" alle migrazioni è separato dalle politiche "securitarie" e repressive. Nella realtà i due processi si alimentano e sostengono a vicenda. Il settore dell'accoglienza è promosso dallo stesso sistema che produce le stragi in mare perché permette di considerare i flussi migratori come fatto eccezionale e quindi "un'emergenza" e non come una mobilità umana da sempre esistita nella storia perché strutturale alle guerre, alla povertà così come all'umano desiderio di spostarsi.

I flussi migratori sono un fatto storico. Sono le retoriche e i dispositivi del controllo, insieme al "dovere dell'assistenza" (che inferiorizza le/i migranti impedendo loro di autodeterminarsi) a dare alle migrazioni un carattere di eccezionalità. Ed è la condizione di clandestinità a rendere più tragiche e disumane le migrazioni attuali.

In questo senso chi alimenta la paura e il dramma, in questo mondo, è anche chi cerca di attenuare in modo ipocrita una violenza istituzionale che in realtà non si fa nulla per impedire che si pratici. Caso tristemente emblematico sono i centri di identificazione ed espulsione per stranieri – autentiche prigioni speciali (variamente denominate CPT, CIE, CPR) dove vengono rinchiusi immigrati senza i documenti in regola – gestite, fin dalla loro fondazione, da erogatori di assistenza (Croce Rossa Italiana, associazioni cattoliche, cooperative sociali). In forme diverse questo processo di gestione e controllo riguarda anche le strutture della

c.d. seconda accoglienza, che si configurano sempre più come modelli sperimentali di controllo e sfruttamento di manodopera.

Al razzismo di Stato e alle aggressioni razziste crescenti va quindi contrapposto un "antirazzismo" che sappia comprendere la natura reale del sistema di accoglienza e, più in generale, della gestione e del controllo dei flussi. Anche questo ci insegna l'esperienza del rifugio autogestito "Chez Jesus" e lo fa nel modo più nobile, quello che sa intrecciare teoria e pratica. Un'esperienza da imitare e continuare che sigilli e manganelli non fermeranno perché vive nello spirito e nel coraggio di molti e molte.

Un contributo dal Trentino

- LA SOLIDARIETÀ NON SI ARRESTA -

Giovedì 8 NOVEMBRE 2018 ritrovo al Tribunale di Gap h. 8.30

**SU QUEI SENTIERI C'ERAVAMO TUTTE
CONTRO OGNI FRONTIERA TUTTE E TUTTI LIBERI!**

8 novembre

LA SOLIDARIETÀ NON SI ARRESTA

Il 22 aprile c'è stata una marcia spontanea, una manifestazione contro le frontiere. Contro i fascisti di Generazione Identitaria che dalla sera "presidiavano" la frontiera al Colle della Scala, per impedire ai migranti di arrivare in Francia. E contro la militarizzazione che in quei giorni, come sempre, vedeva militari e gendarmi impegnati a una vera caccia al migrante sui sentieri e sulle strade che dall'Italia giungono in Francia.

La marcia del 22 aprile ha visto centinaia di persone attraversare il confine e arrivare a Briançon. Per una volta, nessuno ha dovuto nascondersi. Per una volta, nessuno ha dovuto rischiare la vita nell'attraversare questa linea immaginaria che però seleziona, divide e uccide. In centinaia abbiamo camminato sulla strada,



per 18 chilometri, da Claviere a Briançon. Nessunx ha chiesto i documenti a nessunx. Nessunx ha identificato, controllato, selezionato chi secondo la legge quel confine poteva o non poteva attraversarlo. Insieme siamo arrivati di là. Insieme, per quel giorno, abbiamo fatto sì che la frontiera non esistesse. A Briançon 3 persone sono state arrestate e portate in carcere per 11 giorni (e poi altri 25 giorni di obbligo di dimora) con l'accusa di "favoreggiamento all'immigrazione clandestina in banda organizzata". Qualche mese dopo altre 4 persone sono state accusate dello stesso reato per quella giornata. Rischiano dieci anni di carcere e 750mila euro di multa. In questa epoca di fascismi di ritorno, di razzismo diffuso, di strumentalizzazione della paura del diverso, chiamiamo alla solidarietà.

Oggi in questo tribunale ci sarà il processo. Il "Procureur" di Gap, Raphael Balland, da mesi si accanisce contro i solidali. Fermi, garde-à-vue, convocazioni, processi come quello di oggi. Qui a Gap, capoluogo delle Hautes Alpes, ci sono parte dei responsabili delle politiche repressive in frontiera. La prefetta, Cecile Bigot-Dekeyser, e i suoi ordini di respingimenti. Il Centro Dipartimentale delle Hautes Alpes, che si occupa anche dei minori non accompagnati, i quali, secondo la legge europea, dovrebbero avere diritto al transito. E quindi il centro si impegna particolarmente a deminoralizzarli, dichiarandoli maggiorenni per poterli buttare in fretta in strada, o respingerli direttamente indietro in Italia

Ed infine il tribunale, che come sempre è impegnato a giudicare chiunque si opponga alle sempre più repressive e discriminatorie leggi statali. Ed è per questo che ci troviamo qua davanti.

La solidarietà non si arresta!

TUTTI E TUTTE LIBERE! BRISONS LES FRONTIERES

Questo pomeriggio verso le 15 c'è stato un corteo spontaneo per gap che ha visto bloccare il traffico per un paio d'ore, volantinando e facendo cori al suono dei tamburi.

Siamo ancora sotto il tribunale.

TUTTE LIBERI TUTTI LIBERE

9 novembre

Il presidio davanti al tribunale si è concluso alle due di notte quando gli imputati sono finalmente usciti dal tribunale. Verso le 9.00 di sera era già uscita la notizia che l'accusa di banda organizzata è caduta. Subito dopo le richieste di condanna del PM: 6 mesi con la condizionale per tutti gli imputati tranne per Mathieu e Juan per cui sono stati richiesti 12 mesi, di cui 4 mesi da scontare in stato di reclusione.

Dopo le richieste del PM le arringhe di tutti gli avvocati della difesa. La sentenza sarà il 13 Dicembre.

TUTTI E TUTTE LIBERE!

SU QUEI SENTIERI C'ERAVAMO TUTTE!

9 dicembre 2018

NASCE UN NUOVO RIFUGIO AUTOGESTITO

Oggi è stata aperta la casa cantoniera di Oulx, edificio vuoto e inutilizzato da decenni.

Da oggi le si vuole ridare vita.

Contro le frontiere e il dispositivo che le supporta e determina.

Contro il Decreto Salvini e la sua politica di repressione e guerra ai poveri.

Per un mondo dove tutte e tutti possano scegliere dove e come vivere.

La situazione alla frontiera continua a peggiorare: la militarizzazione crescente, l'inverno ormai arrivato. Il sistema di controllo e gestione sempre più forte che viene imposto su tutti coloro che, senza il pezzo di carta considerato "giusto", continuano a voler attraversare questa linea chiamata frontiera.

Il Rifugio Autogestito Chez Jesus, il sottoc chiesa occupato di Claviere, è stato sgomberato quasi due mesi fa. Da allora sempre più numerose sono le persone che si perdono e che rischiano la vita o gli arti tra le montagne, senza informazioni o l'abbigliamento adatto per affrontare il viaggio. Senza lo spazio e il tempo per potersi organizzare, riposare, ripartire. E sotto lo sguardo costante delle varie forze di polizia che cercano di impedire i contatti tra chi in viaggio e i solidali.

Questo luogo vuole essere anche questo.

Un Rifugio Autogestito per chi è di passaggio, e necessita di più tempo per organizzarsi che le ore notturne offerte dalla struttura dei salesiani.



Un luogo per potersi organizzare contro le frontiere su queste montagne così come contro le frontiere in città, ed al sistema ad esse correlato.

Il Decreto Salvini è una dichiarazione di guerra ai poveri.

Agli immigrati, sempre più ricattabili e sfruttabili, sotto la costante minaccia dei documenti, CPR, o deportazioni. A tutti coloro che in qualche modo cercano di opporsi al sistema di selezione, controllo ed esclusione che vige in questa società. Agli indesiderati in generale, che vengono buttati fuori dai centri cittadini, sempre più repressi, controllati, ricattati.

Organizziamoci. In quest'epoca sempre più buia, dove le retate per strada, le prigionie per senza documenti, le deportazioni, le barche bloccate in mare sono la normalità, dove gli accordi con le prigionie libiche e le varie polizie frontaliere sono pagate con miliardi, dove chi ha i documenti prende il TGV da Oulx chi non ce li ha rischia di morire sui sentieri innevati, l'indifferenza uccide davvero.

Qui ogni aiuto è benvenuto. C'è bisogno di materiali vari, materassi, coperte, vestiti pesanti. Scarpe invernali, calze, guanti, cappelli. Stufe, legna, tappeti, cibo.

Voglia di organizzarsi insieme per far sì che questa frontiera, così come le altre, non esista più.

Dalle 15 di questo pomeriggio invitiamo tutte e tutti a una merenda sinoira con musica.

Chiunque voglia passare prima o nei giorni seguenti per i lavori, è benvenuto!

13 dicembre 2018

AGGIORNAMENTO PROCESSO per i 3+4 di Briançon

Oggi a Gap il giudice ha confermato le richieste del pm condannando i 7 di Briançon per la marcia solidale del

22 Aprile.

6 mesi con condizionale per Eleonora, Lisa, Théo, Benoit e Bastien.

12 mesi di cui 4 di prigione e 8 di "sospensione di pena" per Mathieu e Juan, più due anni di "messa in prova".

**SU QUEI SENTIERI C'ERAVAMO TUTTE
CONTRO TUTTE LE FRONTIERE
TUTTI LIBERI!**

13 dicembre 2018

SUL NUOVO RIFUGIO AUTOGESTITO E LE VOCI CORRELATE

La casa cantoniera rivive da nemmeno una settimana. Una settimana di grandi pulizie e ricostruzioni, dato che l'edificio era abbandonato da quasi trentanni (come spesso accade agli edifici pagati con i soldi della comunità), e in stato di semi-distruzione. Le pubbliche autorità donano così un altro esempio- davvero comune- di "efficiente" gestione delle risorse territoriali.

Questa casa vuole essere un rifugio autogestito per tutte quelle persone che vogliono oltrepassare la frontiera, e per coloro che non credono che questo dispositivo di controllo e selezione debba esistere: tutti e tutte, vecchie e giovani, dovrebbero avere la possibilità di decidere liberamente su che pezzo di terra poter vivere, di autodeterminare la propria vita, indipendentemente da quale sia il loro status giuridico scritto su un pezzo di carta o dalla quantità di soldi nel conto in banca.

Per questo vorremmo rispondere brevemente a tutte le cose dette e scritte dai giornali su questa nuova occupazione, per smentire le falsità e le calunnie riportate e spiegare la situazione attuale.

Il primo cittadino di Oulx, Paolo De Marchis, che nei



mesi scorsi ci diceva che quello che facevamo era giusto ma che avevamo sbagliato territorio (riferendosi alla chiesa di Claviere), ovviamente ora si ricrede e condanna duramente l'occupazione, dicendo che "chi vuol accompagnare i migranti in Francia a tutti i costi è un portatore di morte. In montagna d'inverno, con vestiti non idonei, si rischia di morire..." (cit)

Ovviamente non siamo "noi" solidali a mettere in pericolo la vita di chi vuole andare in Francia; non siamo noi che li obblighiamo a scendere dai pullman e dai treni o che li blocchiamo alla dogana, non siamo noi quindi a obbligarli a inerpicarsi sui sentieri di montagna, e non siamo noi a dargli la caccia o ad aspettarli nascosti tra i cespugli nei sentieri per assalirli nel caso fossero neri e non turisti per riportarli indietro.

I responsabili dei morti in frontiera sono altri. I responsabili dei feriti, dei dispersi, della paura e dell'umiliazione che devono subire le persone costrette a nascondersi per attraversare qualche chilometro. Sono i gendarmi e i militari che ogni giorno controllano questo confine. Sono gli stati e i loro rappresentanti politici, che ovviamente hanno bisogno di confini altrimenti non esisterebbero per definizione, e che quindi si impegnano a mantenerli e proteggerli. I responsabili sono tutti quelli che, indifferenti, lasciano che questa situazione delle cose non cambi.

Chi arriva in queste montagne vuole andarsene, se no non arriverebbe in questa valle. E non sono le montagne a frenare chi ha una motivazione forte per partire, soprattutto quando la maggior parte dei viaggiatori ha già attraversato il deserto e il mare. Potranno anche incontrare mediatori culturali che li incoraggiano a rientrare nel sistema dell'accoglienza da cui la maggior parte viene e ha già scelto di lasciare, potranno anche

offrigli un tetto sotto cui dormire e delle coperte con cui scaldarsi ma le persone poi partiranno ugualmente senza sapere dove andare, e si perderanno tra la montagna.

E i morti in questa frontiera quest'anno, quelli conosciuti, sono già tre. A Ventimiglia sono più di venti.

Ma non sono i solidali, coloro che danno supporto a chi vuole oltrepassare il confine, i responsabili dei morti. Insinuare questo è ingiusto e anche stupido. E cercare il supporto dei mass media per far passare questi messaggi falsi è veramente deplorabile, sign. Sindaco. In tanti mesi che siamo stati in frontiera centinaia e centinaia di persone sono passate in sicurezza. Dei morti che ci sono stati, Blessing è morta cadendo in un fiume perché inseguita dalla polizia, e gli altri sono morti congelati o di stenti perché respinti precedentemente dai gendarmi, e quindi costretti a prendere sentieri in alta quota. Siamo noi ora il problema di questa frontiera?

Le persone da questa frontiera vi passano da secoli. Legalmente ed illegalmente. Da quando la Francia ha chiuso le frontiere, nel 2015-cosa tra l'altro teoricamente illegale per chi crede nel diritto internazionale e comunitario (accordo di Shengen)- coloro che fino a poco prima potevano prendere un bus o un treno per raggiungere qualcuno o qualcosa a nord dell'Italia, si ritrova bloccato da questi confini nazionali. Frontiere che vogliono bloccare le persone, mentre per le merci vorrebbero anzi creare una via preferenziale ad alta velocità. Senza controlli ovviamente.

L'amministrazione comunale di Oulx ha fatto uscire un comunicato in cui condanna l'occupazione, e in cui manifesta il timore che essa possa "pesantemente condizionare la buona riuscita di tutti i progetti attivi sui



temi dell'accoglienza in collaborazione con le istituzioni e le associazioni del territorio". Progetti che, come sottolineano loro stessi, sono volti a scoraggiare le persone a partire e a spiegare loro come rientrare nel sistema di accoglienza italiano, in un luogo di frontiera in cui le persone arrivano proprio perché scappano da questo stesso sistema o perché semplicemente devono raggiungere qualcosa o qualcuno in un altro paese.

Inoltre ci accusano di usare i migranti "come strumento per altre battaglie politiche".

Abbiamo sempre detto che il vero problema è alla base, le persone che si perdono sulle montagne sono la conseguenza di un sistema malato che le obbliga a farlo. Questo è sempre stato alla base della nostra lotta in frontiera perché sarebbe molto meglio risolvere il problema alla radice e cambiare questo sistema invece che rimanere nell'emergenza temporanea (sempre difficile da colmare).

Nonostante questo, è più di un anno che siamo su questa frontiera a colmare le tante emergenze che questa genera ogni giorno, sicuramente con le nostre idee che ci danno la forza per continuare ad esserci, per rischiare anche noi assieme a chi è di passaggio, per condividere anche solo un pezzo di questo viaggio ma senza esaurire questo incontro in una spoglia relazione assistenziale. Non abbiamo mai preso un soldo per questo e tutti lo sanno nonostante le malelingue, dunque chiederei all'amministrazione di Oulx che chiaramente prende del denaro sui progetti di accoglienza, chi è a speculare sui migranti?

In un momento in cui l'Italia sta ricevendo milioni di euro per la "gestione" dei migranti, per diventare un grande Hotspot d'Europa volto a selezionare ed escludere gli indesiderati e a sfruttare gli sfruttabili, in cui il sistema dell' "accoglienza" crea speculazione e business fine a sé stesso, saremmo noi gli sfruttatori?

Un altro attacco arriva da Paolo Narcisi, presidente di Rainbow for Africa. Senza grandi spiegazioni di cause e motivi, dice come gli occupanti della casa cantoniera non sono No Tav, non sono di Briser le Frontières o di valsusa oltre confine, e non sono loro volontari. Per questo, a quanto pare dato che non vi sono altri contenuti nella sua dichiarazione, l'occupazione dan-

neggerà tutti (chissà perché i No Tav poi?), soprattutto i migranti..ma scusi sign. Paolo, ci vuole la tessera per essere un no tav? per non credere in quel progetto inutile e dannoso? In tanti anni di lotta contro questo treno noi non l'abbiamo mai vista dunque non capisco a nome di chi si permette di fare queste dichiarazioni? E lei ha mai partecipato a una assemblea di Briser les Frontières che molti di noi hanno contribuito a far nascere e a portare avanti per tutto l'inverno scorso?

E ancora, ma se non è mai venuto a incontrarci, perché deve per forza prendere parola su fatti che ignora?



Comunque sia noi abbiamo preso questo rifugio per avere un luogo su questa frontiera che dia la possibilità a chiunque ne abbia voglia di avere uno spazio dove rifugiarsi per il tempo che sente necessario, per dare a chi ne ha voglia uno spazio dove organizzarsi insieme, discutere e costruire eventi. La nostra presenza sembra crei più attenzione che la frontiera stessa, vorremmo spostare questa attenzione. Invitiamo chi vuole andare oltre le false righe della stampa a fare un giro al rifugio. Ci sono ancora tanti lavori in corso e bisogno di tante mani. Non vorremmo perdere altro tempo a rispondere ad inutili calunnie ma solo andare avanti con il nostro progetto.

Alcune e alcuni occupanti dell'ex Casa Cantoniera

TUNZ TUNZ A OULX CAPODANNO CONTRO LE FRONTIERE CAPOD-ANAS

Ex Casa Cantoniera Occupata

Dalle ore 19

Strada del Monginevro km 79, OULX

7-12 gennaio 2019: Settimana di lavori collettivi

11 gennaio 2019

POLICE PARTOUT, JUSTICE COMPLICE

Altre due condanne per favoreggiamento all'immigrazione clandestina

La frontiera uccide. La polizia è la sua arma.

Il Tribunale il suo padrino.

Ieri altre tre persone sono state condannate per favo-

reggiamento all'immigrazione clandestina al Tribunale di Gap. Due di loro sono impegnati da tempo alla lotta in frontiera, tra maraudes, presidi, manifestazioni. Pierre è stato condannato a tre mesi con condizionale (sursis). Kevin a 4. il PM ne aveva richiesti 6. Kevin è stato anche accusato di "refus d'obtemperer" alle richieste della polizia quella sera, ossia di non essersi fermato subito al segnale dei gendarmi. La terza persona, è una donna non particolarmente impegnata nella questione della frontiera; è stata condannata a una multa per aver aiutato un migrante a passare il colle della Scala. Hanno fatto appello. È chiaro che l'obiettivo del Tribunale e dei suoi giudici è di fare paura. Di rompere questo circuito di solidarietà diretta che esce dalle maglie dello Stato e delle istituzioni. Il "sursis", è una specie di condizionale: se si ricommette lo stesso reato, allora scatta la pena precedente e la persona finisce in carcere. La frontiera continua a separare, selezionare e rischia di uccidere ogni giorno. I suoi gendarmi giocano alla caccia al migrante sui sentieri, di notte come di giorno, e le persone per cercare di fuggire da essi scappano nella neve salendo la montagna e rischiando gli arti e la vita. I maradeurs sono seguiti, spesso fermati, minacciati da processi e ultimamente condannati nei Tribunali. Ma la solidarietà non si arresta, perché la libertà non ha confini, e la terra non ha padroni. Solidarietà ai detenuti del CRA di Vicennes, e degli altri centri di detenzione per chi non ha documenti, in sciopero della fame da giorni!

15 Gennaio 2019

ALLE FRONTIERE DELL'OPPRESSIONE

Ripubblichiamo qui le riflessioni di un gruppo di compagni, in seguito ai recenti avvenimenti di repressione alla frontiera franco-italiana contro le persone migranti e solidali.*

++ bozza di un pensiero contro le frontiere di stato e le

frontiere di classe. ++

pubblicato Mercoledì 9 Gennaio su La Canarde

La mobilitazione contro le frontiere – che essa si materializzino come linea tra gli stati, in ogni sbirco, nelle stazioni, negli aeroporti e nelle amministrazioni, e in ogni spirito scresciuto in Occidente – dura ormai da due anni nella zona di Briançon, terra che non ha conosciuto lotte in precedenza anche per l'assenza di una classe operaia organizzata. Da due anni, la frazione definita la più radicale nell'insieme dei gruppi e individui mobilitati, ha avuto una mancanza nel dibattito condiviso, nel definire i propri obiettivi e nel formare un pensiero comune, spaccata tra volontà di riconciliazione per ampliare il sostegno, e i propri a priori su e contro il funzionamento della frontiera e delle menti. E facendo difficoltà a conoscersi. Queste persone, ladri di galline e donne poco affidabili, si sono incontrate, hanno discusso e iniziato a porre sul piatto un pensiero di lotta indispensabile nel briançonnese.

Il 10 gennaio 2019, due compagni compaiono davanti al tribunale correzionale di Gap. Sono accusati di aiuto al passaggio illegale della frontiera franco-italiana, nei pressi di Briançon. Non c'è il tempo di indignarsi e nemmeno di sorprendersi. Il controllo delle frontiere, il passaggio consentito o no alle merci e agli umani è una prerogativa esclusiva e essenziale degli stati. Ciò si incarna nella persecuzione quotidiana e nella messa in pericolo da parte degli sbirri (forze dell'ordine) contro tutti e coloro che cercano di entrare e vivere in Francia senza avere i buoni documenti. Che si traduce nella stipulazione di accordi con i capi della guerra libiani, il re di Maniaco e altri dittatori, turchi o sudanesi. Il concetto: esternalizzazione delle frontiere. Le conseguenze: decine di migliaia di vite inghiottite dal deserto e dal mare, donne stuprate, sistematiche torture, internamenti di massa nei cam-



pi di concentramento, la riduzione alla schiavitù. Da Khartoum a Calais, dal fil di ferro dei campi libiani alle ronde notturne degli sbirri nelle montagne, una sola e uguale politica.

Chiunque contesti questo monopolio del controllo delle frontiere da parte degli stati, si espone ad una reazione del potere. Reazione che sfocia nei tribunali, attraverso la voce del procureur e della futura sanzione dei giudici. In questo sistema-mondo, la repressione prende molteplici forme: essa può essere economica, poliziesca, penale, più o meno sistematica e brutale seconda la posizione alla quale siamo assegnati nella scala delle dominazioni.

++ Carnaio ++

Questo mondo, questo sistema è un mattatoio. Una corsa senza limite al saccheggio delle risorse, che rende invivibile molte di quelle terre da cui le persone sono obbligate a partire. Estrazione della biomassa, desertificazione, impoverimento dei suoli, siccità e inquinamento massivo dei corsi d'acqua, delle fonti di acqua dolce, scomparsa della biodiversità e dell'impollinamento naturale, la contaminazione chimica e nucleare dei territori... in tutto ciò si declina il carnaio ecologico. Dall'Amazonia all'Africa Centrale, in Mongolia, in Bielorussia o in Giappone. In ogni luogo. Insicurezza alimentare di massa, carestie, epidemie, genocidi e altre piaghe si abbattono sull'umanità. Sono gli effetti e il cuore della guerra, che essa sia economica, finanziaria o militare.

L'essere vivente in generale è sottomesso ad un comportamento delirante e completamente cannibale del sistema capitalista. Tutto può essere trasformato in merce: dall'acqua potabile al corpo delle donne, dall'AK-47 ai feti.

Questo carnaio lascia delle tracce indelebili di violenza nei percorsi individuali e collettivi. Questo sistema semina morte e deserto. E più che mai, la miseria e lo sfruttamento sono le lotte comuni all'insieme dell'uma-

nità, o quasi. In un tale sistema, prima o poi, chiunque può trovarsi e si ritroverà naufrago, e dovrà ripartire per cercare da altre parti dove e come sopravvivere. In questa guerra senza pietà contro il vivente e l'umanità, noi siamo tutte e tutti dei futuri naufraghi. Sotto questa logica, tutte e tutti noi siamo merci, risorse e siamo inseribili nella logica della redditività del capitale. La mondializzazione è stata attuata per i profitti delle potenze industriali e finanziarie, nella logica di privatizzazione totale a scapito della depossessione dei molti. La storia dei paesi colonizzati contiene la sua parte di eccessiva sofferenza e sfruttamento, razzismo, negazione dell'individuo, guerre e dominio delle potenze europee.

I monopoli industriali e finanziari occidentali sono stati in grado, grazie al sostegno degli Stati e dei loro eserciti, attraverso l'influenza e la corruzione dei proprietari locali di colonie o ex colonie, di appropriarsi sempre più materie prime, aumentare la loro produzione, appagarsi di nuovi mercati succosi, in regioni dove i costi sono bassi, i diritti salariali praticamente assenti e lo sfruttamento è quasi schiavitù.

++Merce umana e concorrenza++

La migrazione verso l'Europa, per quanto marginale rispetto ai movimenti migratori nel mondo, ha generato negli ultimi anni un rumore mediatico fenomenale. Questi candidati all'integrazione rappresentano una manna dal cielo in diversi modi. Capri espiatori perfetti in un periodo di retorica dell'insicurezza permanente, permettono di acquistare e fabbricare l'elettorato dell'estrema destra. Essi giustificano quindi il rafforzamento delle frontiere interne ed esterne dell'Europa, e su tutti i possibili territori, dell'uso di attrezzature e mezzi di sorveglianza, controllo, repressione, confinamento, ecc. come parco giochi e mercato lucrativo per l'industria delle armi. Infine, i nuovi arrivati rappresentano una forza lavoro ideale: arrivano nei locali del datore di lavoro a proprie spese, ad un prezzo che



sfida ogni concorrenza locale, senza protezione sociale o sicurezza sul lavoro, resi docili dalle difficoltà del viaggio, e gettabile non appena non sono più utili.

I datori di lavoro non si sbagliano quando dicono che questa migrazione è necessaria sfruttabile a piacimento. Come possiamo ancora pensare che l'immigrazione sia un problema oggi quando contribuisce alla crescita, se non per garantire che gli sfruttat* siano messi in concorrenza?

Nelle ex colonie francesi come in Francia, ci si può trovare a lavorare per le stesse imprese transnazionali, più o meno sfruttat* a seconda che si abbia o meno i documenti giusti. Ci si può sentire privilegiati, anche se la "crisi" (che è solo una riorganizzazione della produzione capitalistica) colpisce anche la popolazione in quanto il suo tenore di vita diminuisce. I licenziamenti massicci nei centri industriali (ex Arcelor Mittal) stanno rovinando la vita di molti lavoratori e non sono dovuti alla migrazione di persone, ma alla migrazione di macchine e investimenti, dove i costi di produzione sono più attraenti, più "competitivi".

I migranti sono accusati di essere concorrenti sul mercato del lavoro, ma anche di essere sfruttati. I camionisti francesi hanno sentito dolorosamente l'arrivo dei lavoratori dell'Europa dell'Est sotto forma di una maggiore pressione da parte dei loro capi sulle ore, sulle tariffe orarie, ecc.

Il ritiro nazionalista e xenofobo che si sta diffondendo e che può sembrare una "minaccia alla democrazia" è comprensibile in questo contesto di insicurezza economica, sofferenza e precarietà, che sono solo gli effetti concreti della violenta concorrenza del proletariato.

++ Valore(i) ++

Libertà, uguaglianza, fraternità. I valori invocati dallo Stato nella sua storia moderna sono stati e rimangono vari modi di rivestire la logica dello sfruttamento per giustificarla, indipendentemente dai riferimenti

utilizzati: superiorità razziale bianca, scientismo, positivismo, sviluppo, diritti umani. Tutti gli universalismi nati negli ambienti intellettuali dei paesi conquistatori erano altrettanti valori mobilitati dalla classe dirigente per difendere i propri interessi industriali, economici, culturali e di altro tipo.

Lungi dall'essere ideali che l'usura del funzionamento delle istituzioni democratiche avrebbe distorto, questi valori sono stati la bandiera con cui il capitalismo ha indossato il suo passaggio come sistema dominante del mondo. E questa bandiera non è già altro che un panno sporco e gettato nella pattumiera della storia dall'alto. Inoltre, non si sbagliano le cagne-i di guardia del sistema, i cronisti autorizzati e gli altri pensatori reazionari, che si affidano a questi valori ormai solo per giustificare la chiusura dello spazio interno, dove saranno protetti da una parte "barbarica" esterna: la sicurezza, forse liberticida in nome della libertà, o l'uguaglianza all'interno di una parte scelta della popolazione. Lo scoppio del disprezzo, in nome dei valori repubblicani, che si è manifestato nelle ultime settimane contro coloro che sono scesi in strada e nelle rotonde, affermando il loro rifiuto di essere governati e cercando di connettersi e organizzarsi di conseguenza, fa parte dello stesso meccanismo. Lì, i "barbari", qui, le "folle odiose". In pericolo, i valori. E per difenderli, forza.

Oggi, lo Stato dispiega una milizia alle sue frontiere per controllare e rintracciare gli esiliati. Delle maraudes si stanno organizzando per aiutarli, non perché le montagne, la neve e il freddo sono pericoli in sé, ma a causa del rischio rappresentato da questo dispiegamento di sicurezza. E la giustizia sta perseguendo coloro che vi prendono parte. Il messaggio è chiaro: chiunque voglia tradurre in azione i valori impressi sul frontone di tutti gli edifici pubblici può finire nel gabbio.

Possiamo dunque aspettarci che un tribunale ristabilisca, in nome di questi valori, un cosiddetto "Stato di di-



ritto” che non è, in ultima analisi, altro che l’espressione di un equilibrio di potere, quello del totalitarismo capitalista e della violenza che lo accompagna sempre e ovunque?

Possiamo invocare questi valori anche in una sorta di assoluto che eliminerebbe la questione fondamentale dei rapporti oppressivi che, tuttavia, condizionano la possibilità della loro realizzazione?

Non vogliamo più credere in questa menzogna. Nella sua guerra contro la vita e l’umanità, questo sistema, di cui lo Stato è solo un ingranaggio, ammette un solo valore: quello del profitto.

++ Et quindi ? ++

Che possibilità c’è di lottare a Briançon, un territorio dove la classe proletaria (lavoratori stagionali nei resort e precari nell’edificio) è atomizzata e in gran parte itinerante, quindi scarsamente organizzata di fronte alla classe sfruttatrice, e che si troverà per strada quando il riscaldamento globale avrà eroso le speranze per gli sport sulla neve? Quale lotta in un territorio dove la classe proprietaria beneficia dello sfruttamento turistico della montagna messa in scena come uno spazio selvaggio, conservato in uno spettacolo caratteristico del capitalismo del tempo libero? Quale lotta possibile in un territorio in cui la polizia ha la responsabilità di assicurare che gli “indesiderabili” siano invisibili in questo scenario da cartolina?

Sfidare questo ordine di confine significa sfidare l’intera industria del tempo libero, che è solo una forma locale di carneficina globale.

Né qui né altrove, non vogliamo che una piccola minoranza prenda decisioni, accumuli ricchezza estorta. Né qui né altrove, non possiamo ignorare la carneficina. Ma può bastare una prospettiva in cui si aiuta un “altro” quando tanti altri rimangono lasciati a se stessi? Possiamo immaginare di estrarre noi stessi dalla carneficina, emancipandoci collettivamente, se non in una lotta comune? Possiamo fare altrimenti che combattere in ogni situazione in cui percepiamo i nostri interessi comuni per riaffermarli e liberarci insieme, a partire da una coscienza di una condizione comune, tra sfruttati e contro gli sfruttatori? Possiamo opporci più a lungo alle politiche razziste statali senza associarci ai principali soggetti interessanti, là dove essi già si organizzano e

combattono? Possiamo combattere la violenza della polizia senza un’analisi sistemica che tenga conto almeno di tutte le prospettive qui menzionate?

P.S. Testo ideato e scritto da un collettivo di persone socialmente eterogenee, tutte bianche e con carte nazionali francesi. Questo testo è un primo passo, una versione essenziale per iniziare a gettare le basi per una riflessione di base su una lotta. Se vuoi modificarlo, arricchirlo, svilupparlo, svilupparlo, vai tra.

SABATO 26 E DOMENICA 27 GENNAIO WEEKEND FORMATIVO IN FRONTIERA

SABATO: Aggiornamenti e Discussione sulla frontiera di Ventimiglia.

DOMENICA: Presentazione opuscolo “Note sul decreto” e discussione sul decreto Salvini.

7 febbraio 2019

IN SOLIDARIETÀ AI COMPAGNX DELL’ASILO OCCUPATO CON LA RABBIA NEL CUORE

Hanno sgomberato l’Asilo Occupato.

Hanno arrestato 6 compagnx con l’accusa di associazione terroristica con finalità sovversive.

Hanno manganellato e cercato di reprimere ogni forma di solidarietà che si è cercato di portare ai compagnx sotto sgombero e arresto.

Qui si apre un nuovo capitolo nella storia del movimento torinese, così come nella storia di questo paese. Lo stato ha dichiarato guerra aperta a ogni occupazione e ogni gruppo o persona che si organizza contro questo sistema sempre più fascista e totalitario.

L’Asilo viveva da 24 anni. È stato per migliaia di persone luogo di incontri, dibattiti e riflessioni. Spazio per organizzarsi nelle lotte; per condividere cene e momenti di festa.

Dava fastidio in un quartiere in via di gentrificazione,

dove poteri economici - e politici - come la Lavazza o le “Grandi” “scuole” (Holden etc) hanno innestato le loro basi logistiche. Dava fastidio perché andava contro tutto quello che questi poteri predicano. Dava fastidio perché continuava a scendere in strada. Perché continuava a lottare. A organizzarsi contro gli sfratti, contro quella gen-



trificazione che butta i poveri sempre più lontano dai centri e uccide i quartieri popolari. A lottare contro i CIE, ora CPR, e il loro sistema di selezione e d' esclusione che macina vite sulla base del possesso o meno di un documento. È chiaro che la volontà è di distruggere ogni luogo di autogestione e di autorganizzazione. Di non lasciare più nessuno spazio a chi pensa e si organizza per vivere diversamente. Questo governo giallo-verde ha scelto di essere il boia definitivo in questo meccanismo di repressione totalitaria in atto da tempo. Politiche sempre più assassine, razziste, xenofobe, di pura guerra ai poveri e a chi si organizza contro di esse. Come su Torino, con un'Appendino che si felicitava con le forze di polizia per il massacro dell'Asilo appena avvenuto. Il 270 bis non si vedeva usare da un po' su Torino come strategia repressiva. Le accuse di terrorismo permettono lunghe detenzioni preventive in carcere. Un buon modo per continuare ad attaccare un gruppo di compagni che non si è mai stancato di lottare. Li hanno accusati di ogni cosa accaduta in Italia contro le compagnie di gestione dei CPR e delle deportazioni; li hanno accusati di fomentare le rivolte nelle prigioni per migranti "irregolari". La paura che gli sfruttati si alleino, legata al nuovo razzismo dilagante, è ciò che ha sostenuto questa manovra repressiva.

Questo sgombero e questi arresti - con un'accusa così assurdamente spettacolare - sono un banco di prova per il governo e la sua guerra appena aperta alle occupazioni grazie anche al nuovo Decreto "Sicurezza" del pagliaccio in verde. Che la risposta sia generale, in ogni città e in ogni quartiere.

Tutta la nostra solidarietà ai compagni arrestati.

Un abbraccio forte pieno di rabbia a tutti gli altri compagni sgomberati. Un sorriso complice alla compagna che non sono riusciti ad arrestare.

Che da questo sgombero nascano 1000 occupazioni.

ORGANIZZIAMOCI.

11 febbraio 2019

LA FRONTIERA E I SUOI SBIRRI UCCIDONO DI NUOVO

Un altro morto.

Un'altra persona uccisa dalla frontiera e dai suoi sorvegliatori.

Un altro cadavere, che va ad aggiungersi a quelli delle migliaia di persone che hanno perso la vita al largo delle coste italiane, sui treni tra Ventimiglia e Menton, sui sentieri fra le Alpi che conducono in Francia.

Tamimou Derman, 28 anni, originario del Togo. Questo è tutto quello che sappiamo per ora del giovanissimo corpo trovato steso al lato della strada tra Claviere e Briançon. Tra Italia e Francia. È il quarto cadavere ritrovato tra queste montagne da quando la Francia ha chiuso le frontiere con l'Italia, nel 2015. Da quando la polizia passa al setaccio ogni pullman, ogni treno e ogni macchina alla ricerca sfrenata di stranieri. E quelli con una carnagione un po' più scura, quelli con un accento un po' diverso o uno zaino che sembra da viaggiatore, vengono fatti scendere, e controllati. Se non hai quel pezzo di carta considerato "valido", vieni rimandato in Italia. Spesso dopo minacce, maltrattamenti o furti da parte della polizia di frontiera.

Giovedì è stato trovato un altro morto. Un'altra persona uccisa dal controllo frontaliero, un'altra vita spezzata da quelle divise che pattugliano questa linea tracciata su una mappa chiamata frontiera, e dai politicanti schifosi che la vogliono protetta.

Un omicidio di stato, l'ennesimo.

Perché non è la neve, il freddo o la fatica a uccidere le persone tra queste montagne. I colpevoli sono ben altri. Sono gli sbirri, che ogni giorno cercano di impedire a decine di persone di perseguire il viaggio per autodeterminarsi la loro vita. Sono gli stati, e i loro governi, che di fatto sono i veri mandanti e i reali motivi dell'e-



sistenza stessa dei confini.

Un altro cadavere. Il quarto, dopo blessing, mamadu e un altro ragazzo mai identificato.

Rabbia e dolore si mischiano all'odio. Dolore per un altro morto, per un'altra fine ingiusta. Rabbia e odio per coloro che sono le vere cause di questa morte: le frontiere, le varie polizie nazionali che le proteggono, e gli stati e i politici che le creano.

Contro tutti gli stati, contro tutti i confini, per la libertà di tutti e tutte di scegliere su che pezzo di terra vivere! Abbattiamo le frontiere, organizziamoci insieme!

MANIFESTAZIONE CONTRO IL COLONIALISMO E LE SUE FRONTIERE

SABATO 23 FEBBRAIO

Ore 14 MONGINEVRO

Un'altra persona è morta al confine brianzonese.

È la quarta persona che muore su questo confine in meno di un anno nelle Hautes-Alpes, la ventiseiesima in tre anni al confine franco-italiano. La repressione contro le persone che attraversano le frontiere e coloro che sono solidali con loro continua ad aumentare, come dimostrano gli avvenimenti della scorsa settimana a Torino, tra espulsioni e arresti di attivisti*.

I confini sono il simbolo di un mondo riservato all'uso di un'élite ricca, globalizzata e mobile. Questo mondo, si costruisce solo grazie allo sfruttamento di tutt* coloro che sono esclus* e non ne beneficiano mai. Questo mondo vive della ricchezza e delle risorse saccheggiate nelle ex colonie da secoli di espropriazione. Funziona grazie al lavoro quotidiano de* dipendent* le cui condizioni di lavoro vengono sempre più spesso massacrate. Qui a Monginevro, le stazioni sciistiche sono state costruite in gran parte da lavoratrici immigrate italiane, per il tempo libero dei consumatori più abbienti. Oggi, coloro che sono chiamati "migranti" seguono le stesse strade per venire a lavorare in Francia, dove la loro forza lavoro sarà sfruttata altrove, ma sempre per alimentare il funzionamento del capitalismo.

Questo sistema operativo su larga scala rende precarie tutte le vite, al punto da organizzare la morte de* più invisibil* e dimenticat*. Le frontiere sono luoghi dove la polizia e gli eserciti degli stati capitalisti fanno la guerra a* più pover* facendo crescere l'industria delle armi. Ma questi luoghi rendono visibile solo la violenza globale che il capitalismo esercita contro il lavoro che lo fa funzionare. Sfruttat* fino al punto di morte in un cantiere, in mare o in una piantagione, siamo tutti corpi che possono essere usati secondo la logica di mercato. Questo sistema si basa sulla concorrenza tra le lavoratrici. Le frontiere permettono agli stati capitalisti di creare ricchezza con il trasporto di merci e di mantenere il più basso possibile le condizioni di lavoro sul loro territorio, minacciando costantemente le lavoratrici locali con la concorrenza di una forza lavoro "senza documenti", quindi più sfruttabile e più sottomessa. Tuttavia, è affidandosi alla nostra forza lavoro

che il capitalismo conduce la sua guerra contro tutt* noi: l* stranier* che viene presentato come nemic* non è altro che un fratello o una sorella che condivide la stessa condizione di sfruttamento.

Respingiamo questi confini che ci dividono e rifiutiamo invece i legami che ci uniscono ai nostri oppressori. Stare insieme, contro le frontiere, contro coloro che traggono profitto e accumulano le ricchezze di questo mondo a spese della nostra vita. Sabato 23 febbraio sarà organizzata una manifestazione nei Paesi Baschi, al confine tra Francia e Spagna, per denunciare il sistema operativo imperialista, di cui la migrazione è solo la parte più visibile. Al confine con l'Italia, ci riuniamo per riecheggiare la loro lotta con tutti quelli attualmente in corso in Francia, Italia, Sudan, Iraq, per dimostrare una rivolta comune.



21 febbraio

SOLIDARIETÀ AI COMPAGNX DI TRENTO ARRESTATX

Hanno arrestato altri 7 compagnx.

Decine le perquisizioni. 40 indagati.

Parlano di "cellula sovversiva", di "terroristi"; dipingono gli arrestatx come "pronti a uccidere per sovvertire l'ordine democratico".

Nulla ci stupisce. Ormai il terrorismo perpetrato dai media e giornali è pane quotidiano. E la campagna contro gli "anarchici", i brutti-neri-e-cattivi che si oppongono "all'ordine delle cose" e alla "pacifica

convivenza" è in atto da molto tempo. Hanno arrestato 7 compagnx. Dopo la repressione a Torino, hanno attaccato un altro gruppo di persone che si organizza contro la militarizzazione, contro le frontiere. Che lotta il fascismo e il razzismo sempre più assassino. Che ragiona e agisce quotidianamente contro un capitalismo sempre più subdolo.

Prima Torino, ora Trento. Vogliono massacrare ogni forma di pensiero e azione critica verso l'esistente. Vogliono uccidere ogni gruppo che si auto-organizza e vive fuori dagli schemi istituzionali. Le accuse di terrorismo sono di nuovo fatte per isolare, cercare di rompere la solidarietà. Per affibbiare pene preventive lunghe e spezzare un gruppo di compagnx impegnato in molte lotte. Ma in questa guerra, Terrorista è lo stato e i suoi aguzzini. È la sua propaganda di paura e il suo pensiero unico che cerca di imporre con la repressione e il conformismo. Assassine sono le sue leggi, e all'oggi la sua politica sempre più fascista e razzista, che divide i bianchi dai neri, che fomenta odio e discriminazione. A fare la guerra è lo stato, e in questa guerra ormai dichiarata ai poveri, agli emarginati e a tutti coloro che si organizzano contro queste politiche, siamo tutte e tutti chiamati a schierarci e a prendere posizione. La nostra piena solidarietà ai compagnx di Trento arrestati.

Sempre complici di chi si ribella e sceglie di lottare.

Le/I compagnx della Casa Cantoniera Occupata di Oulx

Sabato 9 marzo

QUANDO LO STATO SPARA SULLA FOLLA

Con questa serata vorremo dare l'occasione di informarsi e confrontarsi sulle cosiddette "armi non letali", insieme a due persone che hanno già approfondito l'argomento e fatto uscire dei materiali, come collettivo Prison Break Project. Sarà una panoramica rivolta a presentare le modalità d'uso delle armi non letali da parte della polizia francese, ma anche del Taser qui in Italia, del quale dal luglio 2018 il ministero autorizza la dotazione sperimentale in 11 città. Vogliamo inoltre proporre delle riflessioni sull'impiego di questi strumenti tecnologici e militari volti a spezzare le forme di organizzazione del conflitto sociale e ripercorreremo - seguendo uno spazio temporale dal 2009 ai giorni nostri, anche a partire da esperienze dirette - alcuni episodi che riteniamo stimolanti per comprendere la logica dell'uso delle armi non letali nelle lotte sociali.

L'uso di queste armi negli ultimi anni è divenuto ricorrente e ordinario nelle manifestazioni, per accompagnare senza alcun freno inibitore l'intervento della polizia. Proiettili di gomma, granate a frammentazione o assordanti, spray urticanti a lunga gittata, ma anche vere e proprie armi da guerra con carica di tritolo "attenuata" sono i pericoli che chi nelle strade disturba l'ordine pubblico deve schivare sempre più frequentemente. Conoscere le modalità d'uso di questi strumenti è utile, a nostro avviso, anche perché può aiutare a

sviluppare delle forme di risposta e di opposizione al loro impiego e al consenso che le accompagna.

SABATO 23 MARZO

BENEFIT COMPAGN* INGUAIAT*

CENA + CONCERTO delle OSSA CAVE

dalle 19

CASA CANTONIERA OCCUPATA DI OULX

CORTEO INTERNAZIONALE CONTRO LE FRONTIERE

All'interno della mobilitazione Blocchiamo la Città.

La nostra solidarietà non ha confini

SABATO 30 MARZO TORINO

Chiamata all'interno del corteo blocchiamo la città di Torino contro sgomberi e arresti

Facciamo appello alla solidarietà internazionale di tutti i compagnx che lottano per la libertà, contro ogni autorità politica, economica, militare, contro il capitalismo, il fascismo e il razzismo per una mobilitazione massiccia il 30 marzo a Torino.

SILVIA ANTONIO NICCO BEPPE POZA STECCO NICO

AGNESE SASHA RUPERT GIULIO

TUTT* LIBER*

9 aprile 2019

AGGIORNAMENTO DALLA FRONTIERA E APPELLO CIBO

La frontiera è ovunque, lo diciamo spesso. Questa linea immaginaria che taglia il Colle del Monginevro continua a essere zona di passaggio e di attraversamento. Continua ad essere territorio di caccia al migrante da parte delle forze di polizia, che costringono le persone a camminare nascondendosi nella neve e nella montagna per chilometri.

Siamo già a quattro morti (conosciuti) su queste montagne.

Ultimamente la polizia francese si è data da fare per bloccare le persone che cercavano di lasciare Briançon per andare altrove in Francia. Si apposta alla partenza dei treni chiedendo i documenti e distribuendo regolarmente dei "réfus d'entrée" (dei "rifiuti d'accesso") anche se si trovano a più di 10 km dalla linea frontiera. Ciò ha provocato un blocco su Briançon: molte persone si sono viste obbligate a restare nella cittadina di frontiera per non essere deportate in Italia.

Dalla parte italiana, nel Rifugio Occupato si continua ad ospitare persone di passaggio e si continua ad organizzarsi contro le frontiere, nonostante la presenza costante di sbirraglia varia e voci di sgombero.

Ma tanta gente passa di qui, e le nostre scorte alimentari stanno finendo. Per questo chiamiamo alla solidarietà concreta. Abbiamo necessità di qualsiasi cibo; dal riso alla verdura, dalla farina all'olio, dal caffè alle fette biscottate, dallo scatolame vario allo zucchero... dalle bottigliette d'acqua per chi deve affrontare la strada, alle merendine energetiche/cioccolato/barret-

te-di-qualsiasi-tipo. Qualsiasi alimento è benvenuto. Tutto serve, dal sapone per lavare i piatti alla carta igienica. Continuiamo inoltre a raccogliere scarpe da montagna di taglia superiore al 41.

Ricordiamo che il Rifugio è aperto a tutt'x coloro che vogliono dare una mano e organizzarsi per lottare contro le frontiere.

Passate a trovarci!

All Cops Are Borders

10 aprile 2019

FASCISTELLI LANCIANO LA PRIMA PIETRA

Lunedì 8 Aprile, alle due di notte, quando la maggior parte degli abitanti della Casa Cantoniera erano già a dormire, si sono presentati due fascistelli davanti all'ingresso della casa e hanno iniziato a lanciare delle pietre contro l'edificio; non appena alcuni degli occupanti si sono affacciati per capire cosa stava succedendo, questi omuncoli hanno gridato insulti sessisti e razzisti, e mentre indietreggiavano vigliaccamente cantavano faccetta nera alzando il braccio destro nel loro schifoso gesto cameratista. Questi sono solo due ragazzetti, che trovano il "coraggio" di esporsi solamente con un vile attacco fatto con pietre e insulti in piena notte, e che corrono via subito dopo sulla loro Fiat Panda nera. Siamo però coscienti che queste azioni sono sdoganate da un governo che fa delle politiche razziste e repressive il suo baluardo, che fomenta i "cittadini" alla guerra tra poveri, che si pavoneggia di fronte ad operazioni poliziesche che sbattono persone in strada, che imprigionano e deportano.

Qui alla Casa Cantoniera Occupata mettiamo in pratica la solidarietà contro fascismo, razzismo e ogni tipo di discriminazione.

I fascistelli lanciano la prima pietra. La pietra è stata raccolta.

Sbirri e fascisti fuori dalle nostre montagne!

Ricordiamo che il Rifugio è aperto a tutti e tutte coloro che vogliono dare una mano e organizzarsi per lottare contro le frontiere.

Passate a trovarci!

SABATO 20 Aprile - Ore 11

Manifestazione al Colle del Monginevro

Alla frontiera, come ovunque

LOTTIAMO CONTRO LE POLITICHE MIGRATORIE

Le frontiere non assicurano la sicurezza dei territori ma quella delle potenze finanziarie che possiedono la quasi totalità delle ricchezze di questo mondo. Questo meccanismo di identificazione, selezione ed esclusione al servizio degli interessi economici degli stati e delle industrie della sicurezza definisce tutta una popolazione di persone senza diritti, invisibilizzate e sfruttabili. La frontiera è dappertutto, anche negli spazi quotidiani. Non si riassume in una catena di montagne che separa-

no due spazi, né a un recinto di filo spinato. La frontiera è nelle amministrazioni che danno i titoli di soggiorno, o nei fogli di via. Dipende dallo statuto sociale: i ricchi si possono espatriare, i poveri non hanno altra scelta che quella di « migrare ». Dipende dal colore della pelle, perché se non sei bianco, i controlli sono sistematici. Un aereo, una stazione di treni, un aeroporto, un tragitto in autobus, per alcun* sono sinonimi di viaggio. Per altr* significano retate, deportazioni, campi di concentramento. Un hotel Ibis, una stazione di sci, luoghi di villeggiatura per alcun*, e di imprigionamento e caccia all'uomo per altr*. Lottare contro le politiche migratorie equivale a denunciare la strategia imperialista degli stati occidentali che mantengono dei sistemi corrotti, alimentano delle guerre, sostengono dei dittatori e spingono migliaia di persone all'esilio. Sono poi gli stessi stati che stigmatizzano e criminalizzano le persone che entrano sul territorio, cercando di ridurle ad essere una manodopera ricattabile e sfruttabile.

La frontiera è dappertutto, nelle stazioni, sui cammini, nei treni, nei centri di detenzione, nelle istituzioni... Allora organizza una manif nella tua città o raggiungi sul colle del Monginevro, il 20 Aprile alle ore 11.



20 aprile

AGGIORNAMENTO DALLA MANIFESTAZIONE AL MONGINEVRO URGENTE

Dopo essere stati aggrediti fisicamente dagli sciatori per aver bloccato la seggiovia con uno striscione, sono arrivati i gendarmi e la Crs sulla pista cercando di allontanarci. Ci hanno aggrediti e si sono presi una compagna per il solo fatto che è nera, perché "obbligati a far valere Schengen". Ora siamo al Monginevro accerchiati dai gendarmi. A breve aggiornamenti

AGGIORNAMENTO

la compagna è stata portata alla PAF (police au frontières) in gard-a-vue. Le accuse sono "rebellion", (resi-

stenza) “visage masqué” e “ménéce de mort”.
TUTTI LIBERI, TUTTE LIBERE!

24 aprile

Sabato 20 Aprile 2019, ore 11, manifestazione alla frontiera italo/francese del Monginevro.

Avevamo immaginato questa manifestazione come un momento comunicativo. Bloccare gli impianti di risalita delle piste, per offrire la possibilità ai turisti di sperimentare, anche solo per pochi minuti, che cosa vuol dire trovarsi con la strada bloccata e l'impossibilità di proseguire. Un'azione dedicata a disturbare un po' il teatrino che si ripete giorno dopo giorno, notte dopo notte, sulle piste di questa stazione sciistica. Di giorno i bianchi sfrecciano allegramente sugli sci al di là e al di qua del confine. I neri, di notte rischiano la vita per attraversarlo. Non vanno più veloci delle motoslitte con cui i poliziotti li inseguono.

Se questa dicotomia ammette ovviamente alcune eccezioni, legate al possesso di documenti e denaro, descrive abbastanza bene ciò che molte persone hanno osservato e vissuto in questa zona frontaliere negli ultimi anni.

Qualcuno ci ha suggerito che il momento scelto non era quello giusto. Dai, è vero, il week end di Pasqua, per alcun* l'unica possibilità di venire ad approfittare un po' della bella neve artificiale che i cannoni del Monginevro riversano generosamente al calar della notte. E forse dovevamo pensare di più alla mezza giornata che i pacifici maestri di sci avrebbero perso. È sembrato che ci siamo spinti un po' oltre bloccando il passaggio. Gli sciatori non sono stati al gioco, strappandoci lo striscione teso di fronte l'ingresso della seggiovia. Lo striscione dove ricordavamo che questa frontiera e il suo sistema hanno causato la morte di quattro persone in meno di un anno.

Queste quattro persone si chiamavano Blessing, Taminou, Mamadou, e uno è rimasto ignoto. Tutte e



quattro sono morte di notte. Tutte e quattro avevano scelto quel momento per attraversare la frontiera, sperando che in questo modo sarebbero scampate ai controlli polizieschi.

Di notte, anche per sfuggire agli infami che quando vedono un nero camminare in montagna o sulla strada per Briançon chiamano la polizia. Come alcuni dei lavoratori degli impianti sciistici di Monginevro. O alcuni turisti, che se in generale restano nella semplice indifferenza, a volte si applicano all'infamia.

Insomma, ci hanno risposto a colpi di sci e d'insulti. “Chi muore qui? Io devo mangiare!”. La seconda parte della frase ci sembra legittima: tutte noi dobbiamo mangiare. La prima invece... Chi sono queste persone, che sembrano conoscere così poco il territorio che vivono per tutta la stagione?

La loro giustapposizione illustra quello che denunciamo: l'invisibilizzazione della violenza che tanta gente subisce su queste montagne permette in qualche modo di normalizzare razzismo, discriminazione e sfrutta-



mento. Accettare ciecamente quello che succede tutti i giorni sotto i nostri occhi senza farci domande, ci fa accontentare di risposte offerte da chi gli fa comodo lasciarci nell'ignoranza...

“Io posso passare la frontiera perché ho i documenti giusti e mio padre lavora, non fa mica lo spacciatore”. Queste alcune delle affermazioni gridate contro i manifestanti. Avremmo tanto da dire, ma forse questa frase si commenta da sola. Infine, la polizia ci ha accusato di essere troppo “virulenti”, quando abbiamo letto davanti a loro le testimonianze raccolte presso chi ha subito la violenza della PAF (polizia di frontiera). Di queste testimonianze ne abbiamo raccolte tante. E' probabilmente il fatto di essere in contatto permanente con questa violenza che alimenta la nostra virulenza? È seguita una rissa, tra un numero certo di poliziotti e un certo numero di manifestant* perché hanno ritenuto opportuno di procedere al fermo per identificazione di una di noi. A caso...l'unica persona nera del gruppo. Si può anche citare la facilità di linguaggio che è stata usata dal capo della polizia per indirizzare la sua squadra: “Allontanateli tutti, prendetevi la black”. Forse potrebbe risultare scivoloso soffermarsi su questo dettaglio? Forse le milioni di persone non bianche che vivono in Francia, in Italia o che cercano di attraversare le frontiere europee avrebbero qualcosa di più da raccontare sulla strana realtà del controllo casuale basato sul colore della pelle?

Questa persona è stata messa in garde à vue presso la PAF alle 13:00, e rilasciata intorno alle 21:30. Un ultimo chiarimento, per rendere l'immagine più nitida: per circa quaranta manifestanti, sono stati mobilitati sette furgoni della gendarmeria mobile. L'intento era quello di stroncare la contestazione, come ovunque la repressione è in agguato, sembrerebbe che disturbare l'ordine delle cose o il buon funzionamento del nostro sistema economico, sia diventato intollerabile, inevitabilmente violento.

Se abbiamo commesso un errore forse è sempre quello di essere prigionieri di un sogno. La fredda rabbia che ci abita, quella causata dalla violenza, dall'indifferenza e dall'ingiustizia del sistema che vogliamo combattere in TUTTI i suoi aspetti, fa sì che continueremo a disturbare, comunicare e bloccare. Solo la prossima volta saremo più creativi.

6 maggio 2019

CINEFORUM ANTIFASCISTA

alla casa cantoniera occupata di Oulx

Tutti i giovedì di maggio a partire dalle 19:30

APERITIVO, FILM e DISCUSSIONE

Contro ogni fascismo, contro ogni frontiera



2 Giugno 2019

IN SOLIDARIETA' A SILVIA, ANNA, E TUTTE/I COMPAGNE/I IN SCIOPERO DELLA FAME. PER LA CHIUSURA DELLA SEZIONE AS2 DEL CARCERE DE L'AQUILA

Silvia, arrestata il 7 febbraio per l'Operazione Scintilla - operazione della magistratura diretta a reprimere la lotta contro i Centri di Permanenza per il Rimpatrio (ex Cie), è da quasi due mesi detenuta nel carcere di massima sicurezza de l'Aquila, tristemente conosciuto per essere principalmente adibito a detenere persone in regime di 41bis. Silvia, insieme ad Anna, si trova nella nuova sezione di AS2, ma la follia del 41 bis si ripercuote su tutte le sezioni.

41Bis, AS1, AS2, AS3...circuiti differenziali, regimi di carcere duro, volti a categorizzare ogni detenuto secondo specificità individuate dagli apparati di controllo e di repressione dello stato. Dividere per meglio controllare. Il 41bis è tortura. Quel carcere è una tomba. Riduzione delle ore di colloquio con i familiari, censura e controlli della posta in entrata e uscita, possibilità di avere solo 4 libri e 6 capi di vestiti in cella, uso maniacale del metal detector a ogni entrata e uscita dalla cella e dalla doccia. Due perquisizioni corporali al giorno. Impossibilità di ascoltare musica, controllo totale degli oggetti personali.

Dalle loro parole. “Il passeggio dell'aria è di pochi metri (8x10), e la cosiddetta “socialità” è una barzelletta di cattivo gusto che dovrebbe assolvere negli stessi orari e nella stessa stanzetta spoglia (una ex sala colloqui) le funzioni di socialità (c'è solo un tavolino con 4 sedie), palestra (c'è solo una cyclette), e luogo di preghiera. Lo spezzettamento della giornata imposto (ore 7 apertura blindo, 7:15 ritiro posta, 7:30 carrello colazione, 8 battitura, 9/11 aria, 11:30 vitto, 12/13 condivisione pranzo, 13/15 socialità, 15 battitura, 15:30/17:30 aria, 17:30 vitto) assieme al controllo visivo pressoché continuo, dato l'obbligo del blindato aperto fino alla chiusura alle 20, tranne un'ora e mezza un cui è consentito accostarlo dopo pranzo, sono tipici di un carcere caserma. Insomma, se la sezione AS2 risulta non avere un regolamento vero e proprio, ha di fatto adottato norme da 41bis con le relative pressioni,

ovviamente senza chiamarlo come tale”.

Tutto è studiato per annichire le detenute e abbattere ogni forma di resistenza.

E ora, a Silvia, impongo la videoconferenza, negandole anche la possibilità di incontrare i suoi compagni alle udienze dei processi in Tribunale. La videoconferenza è un ulteriore strumento di repressione e isolamento.

Il detenuto è condotto in una stanza con uno schermo e un microfono, sotto l'attento sguardo delle guardie. Vede solo i giudici in videoconferenza. L'audio è in "differita", ossia che il giudice può decidere se bloccare o meno la comunicazione quando vuole. Il detenuto non ha nemmeno la possibilità di parlare realmente con l'avvocato, che si trova in aula. Si completa il processo di disumanizzazione del detenuto, diventato pura immagine su uno schermo.

La repressione diventa sempre più violenta e sottile. Contro il tentativo sempre più invasivo di sfiancare la resistenza delle compagne detenute, loro non si lasciano piegare e dichiarano oggi uno sciopero della fame. Affinchè la sezione AS2 della prigione di L'Aquila in cui sono rinchiusi non debba più esistere.

CONTRO TUTTE LE GALERE!

3 giugno

Sulla bicicletta del 2 giugno

CONTRO IL RAZZISMO DI STATO E LE SUE POLITICHE MIGRATORIE

Un corteo di bici è partito ieri da Piazza Castello per arrivare al presidio al CPR, lasciando striscioni e scritte in terra lungo il percorso.

Alcune foto e il testo del volantino distribuito.

Solidarietà ai reclusi nel CPR.

Solidarietà a Silvia, Anna, e tutti/e i/le compagni/e in sciopero della fame per la chiusura della sezione AS2 del carcere de l'Aquila!

CONTRO OGNI GALERA TUTTI E TUTTE LIBERE!

Sono passati mesi dall'entrata in vigore del Decreto Sicurezza e Immigrazione. E ora prossimo è il Decreto Sicurezza Bis, che andrà a colpire ogni forma di protesta in strada e a criminalizzare ancora di più immigrazione e solidali. Non vogliono lasciare più nessuno spazio di autorganizzazione. L'obiettivo del governo è di mas-

sacrare ogni forma di pensiero e pratica differente da quella prestabilita.

Vogliono aumentare i controlli in ogni strada e piazza. Stanno criminalizzando ogni forma di solidarietà verso gli immigrati e prevedendo sanzioni e pene durissime per ogni pratica di lotta e manifestazione diversa dalla sfilata concertata con la prefettura. Ormai anche mettere uno striscione al balcone è considerato un reato.

Le politiche migratorie assassine continuano a fare morti in mare, a costruire lager in Libia e in Italia, mentre i politici nella loro campagna elettorale permanente giocano sulla pelle della gente bloccata sulle navi fomentando odio e razzismo. Attraverso la costruzione del "nemico esterno", il sistema cerca di canalizzare la rabbia sociale - data da una condizione materiale sempre più difficile e precaria - nella paura e nel rifiuto delle popolazioni immigrate.

Vogliono costruire un Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) per regione, le prigioni per senza documenti in cui ora possono detenere le persone fino a sei mesi. Lager in cui finiscono coloro che non hanno il pezzo di carta considerato "giusto", e dove sono detenute in attesa che si scelga sulla loro vita: se essere rilasciati dopo sei mesi di carcere o se essere "rimpatriati" nel loro paese natio. Prigione come quella che è qui a Torino, in Corso Brunelleschi, e che arriva a detenere 1400 persone in un anno. Lager che non dovrebbero semplicemente esistere.

Contro tutto questo siamo per strada oggi.

Contro i Decreti Salvini, che, in continuità con il decreto Minniti, non sono che una guerra dichiarata ai più poveri, agli sfruttati, a tutti coloro che cercano di opporsi al sistema di selezione e controllo che vige in questa società. Contro i lager per senza documenti. Contro quel pagliaccio di Salvini che gioca sulla pelle degli altri per la sua propaganda assassina.

Per un mondo senza frontiere né autoritarismi





11 giugno

Scriviamo poche parole per commentare il fatto accaduto questo weekend al colle della Scala, dove è stata ricoperta di scritte una lapide posta a ricordo del battaglione Berthier, battaglione partigiano, e alla memoria della lotta dei maquis che contribuirono alla liberazione della Francia dal regime nazi - fascista.

Riteniamo importanti alcuni simboli che portano a ricordare a chi non le ha vissute, le esperienze di quegli uomini e di quelle donne che si opposero armi in pugno e non solo, ai regimi totalitari fascisti e nazisti. Quindi sicuramente non condividiamo lo spaccare una targa dedicata ai partigiani, tanto meno imbrattandola con svariate A di anarchia. Gli anarchici sono antifascisti, e lo sono sempre stati. Dall'altra parte Ci fa pensare che questo fatto provochi tutto questo scalpore. Giornali da questa e l'altra parte del confine riprendono gli avvenimenti, varie voci scandalizzate si alzano a emettere condanne gridando all'orrore. Ma a volte sembra che nessuno ricordi che l'antifascismo è pratica quotidiana, e su queste montagne significa anche combattere coloro che si danno alla caccia al migrante nei boschi e sulle strade, che abbiano una divisa o meno; significa opporsi al sistema di selezione e divisione che rischia di uccidere ogni giorno; significa lottare affinché un pezzo di carta non debba determinare e pezzare la vita di qualcuno. Ci teniamo a scrivere queste righe soprattutto per sovrastare gli strilli dei vari benpensanti che fanno dell'antifascismo, un qualcosa da "ricordare", un momento da cristallizzare nella memoria, un insegnamento da lasciare muto nelle lapidi e nelle immagini poste a ricordo di quell'esperienza. Per noi l'antifascismo è militante, è la lotta quotidiana nelle strade, è azione diretta. Significa combattere non solo quelle organizzazioni che si richiamano esplicitamente all'ideologia fascista, ma anche contrastare attivamente quei meccanismi e quelle dinamiche che le favoriscono come l'ignoranza e l'autoritarismo della quale i nostri giorni sono intrisi.

Contro tutti gli autoritarismi, contro tutte le frontiere, nessuno spazio ai fascisti.

26 Giugno 2019

CHIAMATA A RESISTERE AL CONFINE FRANCO-ITALIANO. Necessità di sostegno all'Ex Casa Cantoniera di Oulx

In un momento storico in cui la repressione è sempre più forte e la nostra capacità di azione sempre più limitata, sentiamo il bisogno di organizzarci meglio, cercando di ragionare insieme per reagire. Dalle lotte contro i CPR a quelle contro le retate, da quelle contro le deportazioni e il sistema di discriminazione e selezione delle persone, a quelle contro la repressione e il controllo dello stato e della polizia, la frontiera è ovunque. La condivisione di esperienze di lotta e metodi di azioni tra le diverse città e paesi è fondamentale.

Alla frontiera la situazione è in costante mutamento, ma sostanzialmente la stessa. La gente continua a cercare di attraversare queste montagne per raggiungere la Francia e altre parti d'Europa. La repressione della polizia è ancora presente e violenta. Di giorno, ai poliziotti piace vestirsi come escursionisti per fermare i migranti, di notte si nascondono nei boschi, spesso con binocoli termici e torce potenti, per sorprendere le persone che tentano di attraversare. Più volte hanno tirato fuori le pistole minacciando di sparare alla gente se non si ferma.

E' chiaro che la frontiera è un campo di addestramento per le forze di polizia e militari francesi per testare le loro tecnologie e tecniche repressive. D'altro canto, aumentano l'alleanza e la cooperazione tra le forze di polizia italiane e francesi, così come la pressione su coloro che vogliono agire contro la follia delle frontiere. Di fronte a tutto ciò, da diversi anni sono state messe in atto molte forme di solidarietà, resistenza e lotta. Luoghi di accoglienza e di lotta sono stati aperti nella regione di Briançon e nella Val di Susa. Le persone si stanno incontrando per cercare di rompere il sistema di controllo e selezione che è la frontiera (presenza in montagna, manifestazioni, blocchi, campeggi, Passamontagna, ecc....). Tra questi luoghi, la Casa

Cantoniera Occupata, spazio liberato a Oulx dopo lo sgombero del rifugio autogestito Chez Jésus a Claviere. Occupato a dicembre, è un luogo antirazzista, antisessista, antifascista, dove si combatte contro tutti gli autoritarismi, gli Stati, le loro frontiere e le guardie che le controllano. Oulx, crocevia obbligatorio sulla strada per la Francia, si trova a 10 km dal confine fisico. La Casa è un luogo autogestito per tutti coloro che vogliono organizzarsi contro il sistema delle frontiere, per chi vuole attraversarlo o distruggerlo. Il rischio di sgombero rimane arbitrario, ma è sempre più presente. La casa è infatti una questione politica per le autorità italiane. Sorveglianza ed identificazione sono una quotidianità da parte della polizia italiana soprattutto alla stazione di Oulx, dove controlla i documenti di identità delle persone che passano il tempo alla Casa o che entrano in contatto con i migranti.

La stagione turistica estiva è alle porte, e sappiamo che gli interessi commerciali ed economici sono tra le priorità dell'ordine pubblico nella gestione delle frontiere. Non esiteranno quindi ad aumentare la repressione, a migliorare la sua logistica, a garantire che le miserie di una parte non ostacolino i privilegi di altri.

Qui, alla Casa Cantoniera occupata di Oulx, la lotta contro i confini è costante e continua, ma richiede sempre forze, idee ed energie aggiuntive. Lanciamo un appello a tutti coloro che vogliono agire con noi ora e per tutta l'estate. Al momento non siamo molto numeroso e ci sono molte cose da fare e a cui pensare. Alla Casa, così come in altri luoghi di Briançon, c'è sempre spazio per dormire. Se sai quando vuoi venire, faccelo sapere con un po' di anticipo. Non esitate a venire anche in gruppo e con la vostra auto: qui sono utili e preziose. La comprensione del contesto richiede tempo: è sempre meglio venire per almeno una o più settimane. Nonostante tutte queste scintille, la frontiera non è ancora bruciata. Portate i vostri fiammiferi! Per scrivere: info@passamontagna.info
Contro tutti gli Stati, tutte le frontiere e le divise che le proteggono.

SKDM ACAB SKDM ACAB SKDM ACAB SKDM ACAB

29 giugno

SOLIDARIETÀ E APPOGGIO ALLA SEA WATCH, AL SUO EQUIPAGGIO, E A TUTTE LE PERSONE SBARcate A LAMPEDUSA

CONTRO QUESTA POLITICA ASSASSINA CHE GIOCA SULLE VITE DELLE PERSONE.

CONTRO QUESTO GOVERNO GIALLO-VERDE E IL SUO DECRETO CHE CRIMINALIZZA CHI SALVA DELLE PERSONE IN MARE.

Finalmente le persone bloccate in mare da 17 giorni hanno raggiunto la terraferma. La Sea Watch 3 ha attraccato a Lampedusa "disobbedendo" all'ordine della Finanza di fermarsi. Ha attraccato perché la gente non ce la faceva più. Ha attraccato perché le strumentalizzazioni politiche e i giochi governativi stavano uccidendo. Ha attraccato anche se la legge diceva il contrario.

Ma non è una novità, la legge NON è giusta. E soprattutto quando si tratta di vita e di morte, la disobbedienza diventa dovere e la resistenza obbligo.

Il governo precedente ha finanziato le prigioni in Libia e cercato di bloccare le partenze.

Questo governo ha chiuso i porti. Salvini si è arrogato il diritto di bloccare le navi cariche di persone in mare e di lasciarle crepare perché sono "migranti", e quindi illegali. Parla di "comportamento criminale" della Sea Watch e di tutte le navi delle ONG che solcano quel tratto di mare; spera che "arrestino l'equipaggio e allontanino i migranti". La magistratura accusa di "inammissibile violenza". Ma cos'è la violenza? Forzare un blocco per salvare delle vite, o lasciare la gente morire? La violenza della legge è quotidiana. Questo governo e i suoi nuovi decreti sono solo l'ultimo tassello di un processo di criminalizzazione di chi non ha il "buon" documento e solidali che va in atto da tempo. Ora la capitana rischia dai 3 ai 10 anni di carcere, la nave è sotto sequestro, con una sanzione fino a 50mila euro di multa che si somma a un'ondata di parole e sentenze sputate dai vari politicanti.

La Meloni e la sue equipe proponevano di affondare la nave. Poche parole da dire, se non CHE SCHIFO. Strumentalizzare vite per interessi elettorali. Dal pagliaccio in verde che si crede poliziotto, a tutte le varie aree politiche che fanno le parti o di chi si indigna ma favorisce deportazioni e lager in Libia, o che parlano di legge e legalità e quindi la-Sea-Watch-ha-comunque-sbargliato. Bello schifo.

Sempre al fianco di chi si ribella.

TUTTI E TUTTE LIBERE

SOLIDARIETÀ ALL'EQUIPAGGIO E ALLE PERSONE APPENA SBARcate IN ITALIA

...ORGANIZZIAMOCI!

17 Luglio 2019

LE FRONTIERE UCCIDONO E IL TURISMO È COMPLICE

Il 14 Luglio a Briançon e il 15 a Monginevro un gruppo di persone solidali ha tentato di impedire che i fuochi



d'artificio per la festa nazionale francese vengano tirati. Attraverso questa azione, questi gruppi hanno cercato di disturbare lo svago in corso mentre lo stato e le frontiere uccidono.

Infatti ogni giorno, le persone che non hanno i "documenti giusti" tentano di attraversare queste montagne mettendosi in pericolo per aggirare i dispositivi-frontiera. Mentre invece i turisti e le merci circolano liberamente. Questi gruppi denunciano lo svago ed il turismo che nascondono un dispositivo di frontiera razzista e assassino.

Di fronte all'indifferenza generale noi continueremo a lottare contro le frontiere

17 agosto 2019

AGGIORNAMENTO DALLE FRONTIERE

Come era stato annunciato dai giornali ad aprile, nelle ultime settimane si è verificato un intensificarsi delle relazioni tra la polizia italiana e la polizia francese. In primo luogo, una collaborazione sul controllo della frontiera: due volte sono stati avvistati militari francesi a ispezionare il paese di Claviere e almeno tre volte la polizia italiana si è schierata con macchine o a piedi all'inizio di un sentiero che da Claviere (quindi in territorio italiano) porta in Francia, bloccandone l'accesso secondo parametri razziali, illegittimi anche secondo le loro leggi.

Non ci stancheremo di dire che **OGNI SBIRRO É UNA FRONTIERA**.

Un altro cambiamento è avvenuto nella modalità dei respingimenti.

Dallo sgombero di Chez Jesus -lo scorso settembre- fino a circa un mese fa, l'incontro tra polizia francese e italiana avveniva all'ingresso di Claviere, dove si trovava in permanenza un commissariato mobile per l'identificazione delle persone respinte.

Adesso invece chi viene trovato sui sentieri senza il pezzo di carta richiesto viene trattenuto dalla Polizia di frontiera francese in attesa dell'arrivo della polizia italiana, la quale, secondo testimonianze dirette, può farsi attendere fino a svariate ore dopo il fermo. La polizia italiana procede poi all'identificazione negli uffici della PAF (polizia di frontiera francese) creando probabilmente una situazione di controllo reciproco sul rispetto degli accordi tra i due paesi.

I tempi di detenzione si dilatano senza nessuna certezza sulla loro durata né su ciò che avverrà dopo il rilascio: il comportamento della polizia italiana infatti è totalmente arbitrario. A volte le persone si trovano lasciate a Claviere, a volte portate a Susa o a Bardonecchia o a volte lasciate nel bel mezzo della notte sulla statale a 10 km da Oulx.

L'intensificarsi della collaborazione tra Italia e Francia sembra chiarire che, nonostante la propaganda ebete salviniana, l'interesse del Decreto Sicurezza e Immigrazione, con l'abolizione del Permesso Umanitario, la chiusura dei centri di accoglienza e la riapertura

di numerosi CPR, non è tanto quella di « liberarsi dei migranti » bensì soprattutto quella di mettere molte persone in condizioni di clandestinità e precarietà, rendendole così facile forza lavoro ricattabile e dipendente dai loro padroni, sotto la continua minaccia di finire in un CPR in caso decidano di non accettare queste condizioni.

La soluzione che resta a chi rimane senza documenti e non vuole cedere al ricatto di un lavoro sottopagato e precario è spesso di partire. Arrivano infatti testimonianze dalla Capitanata (una delle più gradi zone agroindustriali europee per l'esportazione di trasformati del pomodoro, in Puglia) dove i padroni "lamentano" una diminuzione della forza lavoro.

"Laggiù i lavoratori devono pagare per vivere ed essere sfruttati perché ogni bisogno quotidiano è a pagamento. Si paga ogni pasto, come ogni notte passata in una tenda, anche il tragitto sul luogo di lavoro costa tra i 5 e i 10 euro al giorno, se non si possiede un'auto. Ovviamente tutto per un salario miserabile. Ad aggiungersi, la pericolosità delle condizioni di lavoro che hanno già portato alla morte di diversi lavoratori, lasciate nella totale indifferenza" è la testimonianza di un uomo che, dopo 10 anni in Italia, ha deciso di andarsene. Lui come molti lavoratori che a causa di queste condizioni, e in più ritrovatisi davanti alle nuove complicazioni burocratiche per il rinnovo dei permessi e l'aumento del razzismo in strada, hanno deciso di migrare verso il nord europa.

I ricatti dello stato non fermano però chi si ribella alle leggi razziste. Ogni giorno la frontiera continua ad essere bucata da chi è determinato a continuare il proprio viaggio; dai CPR e dai ghetti dei lavoratori nel Meridione si muovono reazioni contro lo status quo.

In particolare dai detenuti nel CPR di Torina arriva la denuncia che nei pasti ci siano sedativi e per questo domandano cibo da chi è fuori: Legumi precotti in tetrapack (vetro e lattine non sono ammessi e non c'è maniera di cucinare), frutta e verdura imballata, pasti pronti imballati, latte a lunga conservazione, e tutto ciò che può essere consumato senza bisogno di essere cotto e con un imballaggio non in vetro o latta. Per portare il cibo all'interno è necessario avere il nominativo di uno dei reclusi e la data di nascita.

Invitiamo a scriverci in privato per chi interessato a inviare un pacco.

27 Agosto 2019

FIESTA MESTIZA CONTRA LAS FRONTERAS

Questo venerdì alla Casa Cantoniera Occupata, il Rifugio Autogestito di Oulx, una serata di festa per supportare la lotta alle frontiere.

Al Rifugio c'è sempre bisogno di cibo (se ti va porta prodotti a lunga scadenza) e c'è sempre posto per tutti (se preferisci porta la tua tenda!)

2 Ottobre 2019

GUARDIE TRA LE VIGNE

La settimana scorsa, un compagno italiano mentre lavorava in vendemmia in Francia si è trovato gli sbirri tra le vigne. Due gendarmi e due in borghese l'hanno prelevato per fargli delle domande e notificargli una denuncia per manifestazione non autorizzata e resistenza. I fatti risalgono al 22 settembre 2018, nel comune di Monginevro (Francia). Di fatto è stata una GAV (un fermo) durato 4-5 ore, dove l'amico è stato interrogato sulla presunta organizzazione della giornata e sui partecipanti. Il compagno non ha risposto a nessuna domanda ed è stato rilasciato dopo qualche ora perché senza abbastanza elementi per detenerlo. L'unica cosa che avevano su di lui era qualche foto nel corteo a viso scoperto per i sentieri del Monginevro.

SULLA COLLABORAZIONE TRA POLIZIE

Già da questa estate la collaborazione tra la polizia italiana e quella francese per la repressione della lotta in frontiera ha avuto degli sviluppi. La polizia italiana va a prendersi le persone respinte perché "senza documenti" direttamente nella caserma della PAF francese, cosa mai successa prima. E, con questo fermo, si confermano le non nuove amicizie tra le guardie. Pare che le foto del compagno fermato le abbia direttamente passate la Digos alla polizia francese. Così come alcuni nominativi. Poco altro da dire. È abbastanza probabile che questo fermo sia parte di un'indagine più grande su quella giornata.

RICORDIAMO A TUTTI CHE:

In stato di fermo (Garde a vue)

- Qualsiasi cosa che dici può essere usata contro di te e soprattutto contro gli altri. Avvalersi della facoltà di non rispondere (che è un tuo diritto) è spesso l'idea migliore. Qualsiasi foglio ti presentano, puoi anche rifiutare di firmarlo.

- Spesso durante il fermo viene chiesto fotosegnalamento e impronte. Vi è la facoltà di opporvi anche se costituisce reato. In Francia non le prendono con la forza come in Italia.

- È tuo diritto chiamare un avvocato (soprattutto in caso di arresto)

Oggi a Grenoble si è tenuto il processo a Keke e il 24 ottobre si terrà quello di Pierre, entrambi accusati di "aide a la rentree de clandestins" (favoreggiamento all'immigrazione clandestina) perché fermati con a bordo persone "senza documenti" tra Claviere e Briançon. Un altro processo meramente "politico" che cerca di abbattere la solidarietà attiva del brianconese.

16 Ottobre 2019

PER LA LIBERTÀ DI CIRCOLAZIONE E DI INSTALLAZIONE PER TUTT* - DOCUMENTI PER TUTT*, O DISTRUZIONE DI TUTTI I DOCUMENTI !

[Riceviamo e diffondiamo il testo di questa chiamata, a sostegno dei e delle compagne a processo questo giovedì 17 Ottobre 2019]

Ascoltate, ascoltate! Siamo invitat* ad un teatrino burlesco al palazzo di Gap.

Quello della giustizia razzista, classista e sessista agli ordini del capitale e dei diversi organi del potere.

Travestiti, i rappresentati dell'ordine giudiziario sono chiamati a reprimere i prodotti del grande mercato nero del loro sistema capitalista, e cioè tutt* coloro che non hanno un numero di matricola ; che non sono abbastanza bianch*, ricch* o abil* ; che non sono abbastanza donna, uomo, normal* ; che non sono abbastanza docil* e ben integrat* . A margine.

Terrorismo di Stato. È così che bisogna chiamare la loro pratica repressiva, affinché riescano ad escludere della vita sociale e politica tutte le persone indesiderabili, non convalidate. Sorveglianza, arresti, violenze poliziesche, detenzioni, deportazioni, la lista delle loro colpe è lunga. Ma il gioco non vale, perché sono i criminali stessi ad averne creato le regole, e si sono presi le carte dell'impunità. Se il loro scopo è di impedirci di ridere, il nostro è di prenderli in giro per i loro tentativi di intimidazione e di continuare nel mentre a denunciare e combattere le loro violenze nei confronti delle persone 'migranti'. Segue una piccola lista:

- da più di due anni, caccia, ricatti, minacce e respingimenti sono la quotidianità della frontiera del Briançonnese.

Conseguenza ? 5 morti, 2 persone scomparse e un terzo delle persone che giungono in Francia sono fisicamente lese.

- a Gap, e in altre città, il consiglio della provincia rifiuta quasi sistematicamente di riconoscere i minorenni. Da poco, questi minorenni vengono schedati, il che automaticamente rende un'unica provincia competente sulla loro richiesta. Questo costituisce un ulteriore impedimento alla libertà di circolazione e di installazione ;

- a Menton, i minorenni isolati sono sistematicamente respint*. La polizia di frontiera è arrivata fino a falsificare i documenti di certe persone per farle passare come maggiorenni.

- di nuovo a Mentone, il 30 settembre, un episodio di violenza quotidiana: 8 persone, tra le quali una donna incinta, vengono gasate dalla polizia di frontiera

nel bagno del treno verso Nizza. Vengono poi trattate illegalmente per la notte in edifici prefabbricati, senza cure, senza acqua o cibo, senza la possibilità di chiamare un avvocato o di presentare una richiesta di asilo. La mattina dopo, sono consegnate alle autorità italiane. "In effetti, le persone sono rinchiusi tutta la notte, in un 'algeco' adiacente alla stazione di polizia di frontiera di Mentone. Questi Algeco sono contenitori di 15 m2 senza niente per sdraiarsi, dove decine di persone possono essere rinchiusi contemporaneamente e private di cibo, per un periodo che facilmente supera le quattro ore considerate come una "ragionevole" durata di privazione della libertà ammessa dal Consiglio di Stato (fonte Anafé, comunicato stampa del 16 luglio 2019) ;

-Nei centri di detenzione amministrativa (CRA, CPR in Italia), le violazioni dei diritti, maltrattamenti, umiliazioni, pestaggi sono quotidiani.

I CRA sono delle prigioni fuori da ogni norma per * stranieri*. Dal 2 Gennaio 2019, la durata massima di permanenza è raddoppiata, passando da 45 a 90 giorni, il che non permetterà di aumentare i numeri delle espulsioni, ma rafforzerà il trattamento anormale riservato agli/alle * stran-



ier* in Francia. Le condizioni di detenzione sono terribili e rivolte, scioperi della fame e suicidi si moltiplicano (per più informazioni <https://crameton-cralyon.noblogs.org/> e <https://abaslescra.noblogs.org/>);

-le indagini sulle persecuzioni della polizia alla frontiera, se partono, si concludono nel nulla. Un esempio recente, quello di Derman Taminou, un ragazzo morto per colpa dei dispositivi di selezione e controllo della frontiera.

-in tutta la Francia, i nuov* arrivant* vivono delle condizioni di estrema precarietà : che vivano in degli hotel squallidi e carissimi, pagati dallo Stato a benefit dei proprietari, nei campi o nelle occupazioni. Ci sono regolarmente retate ed espulsioni ;

-nel suo grande dibattito, il governo Macron descri-

ve l'immigrazione come la principale minaccia che grava sulla Francia, mentre sarebbe molto più urgente dibattere delle politiche razziste, dell'estrattivismo, dello sfruttamento dell'esistente o dello stato in cui si trova la sanità pubblica !

-la regionalizzazione della richiesta di asilo costringe i richiedenti a fare lunghi tragitti per la burocrazia, e anche per recuperare la loro posta (in tutta la regione PACA le persone sono costrette ad avere un indirizzo amministrativo a Marsiglia, anche se, per esempio, abitano a Briançon) ;

-la giustizia se la prende anche con * militant* antirazzist* e con le persone solidal* : tante persone che hanno semplicemente dato un passaggio o una mano a chi era magari disperso in montagna sono indagate. Alcune sono state condannate al carcere ;

-sul mercato del lavoro, le persone appena arrivate fanno i lavori più duri nelle peggiori condizioni, a benefit dei padroni. Le persone che sono poste in condizioni di estrema precarietà, sono infatti maggiormente disposte ad accettare quasi tutto, come per esempio lavorare per due euro all'ora, senza

nessuna sicurezza;

-più dell'80% de* reclus* in Francia sono proletar* e/o immigrat*.

In occasione dell'ennesimo teatrino giuridico, veniteci a trovare questo giovedì 17 ottobre per una sfilata rumorosa e comunicativa, contro le violenze dello Stato, in particolare contro il razzismo che si abbatte sulle persone migranti. Dopodiché occuperemo la piazza mentre i compagni* verranno processat* per avere minacciato uno sbirro cantando un coro : Jérôme Boni, capo della PAF (Polizia di Frontiera), distruggeremo tutto a casa tua !

Cos'è la violenza? Sarebbe il cantare contro un sistema inaccettabile o il continuo cacciare, ricattare, deportare, negare i diritti delle persone migranti ? La giustizia disprezza i movimenti sociali, la lotta e i

poveri. Ha scelto il suo campo, e decide di convocare quelli e quelle che si oppongono e subiscono questo sistema mentre non si è mai scomposta sulle violenze alla frontiera.

Ore 11 : manifestazione rumorosa a Gap, RDV place Saint-Arnoux davanti al tribunale

Ore 13h30:cantine«delavacheenragée»aprezzolibero a partire dalle:

Ore 14 davanti al tribunale : Open Mic + Boom + Quello che ci viene in mente : proponi un laboratorio, porta un testo, un travestimento, uno striscione, la tua chiavetta USB e/o tutto quello che vuoi condividere. Finché la classe dominante, in camicia, gonne da magistrato e altri rimarranno sordi, finché i privilegi sociali impediranno ad alcun* di incazzarsi e reagire, continueremo a gridare per le strade. Ci opporemmo allo Stato e alle sue pratiche.

4 novembre 2019

LO STATO ALZA L'ASTICELLA

In occasione del processo di tre compagn*, accusat* di « minaccia ai beni di un rappresentante dell' autorità pubblica », per aver cantato un coro, cerchiamo di mettere insieme un po' di pezzi e fare qualche considerazione.

L'estate inizia con il fermo alla PAF (Polizia di frontiera) di due solidali. Durante il fermo è stata effettuata una perquisizione al domicilio di uno dei due. Non sembra che ci siano motivi reali, e non è scattata nessuna denuncia. Soltanto un altro episodio di accanimento poliziesco contro i/le solidal*.

Nella stessa sera le guardie, a Briançon, tentano di entrare nel terreno privato dove alcun* compagn* dormono nei loro furgoni. Si capisce che non hanno nessun tipo di mandato, e vengono caldamente invitati ad andarsene. Una compagna viene accusata di oltraggio. È stata processata il 17 Settembre, e condannata a pa-

gare 270 euro per danni morali, e 1200 di multa e spese di giustizia.

Nel mentre, erano già scattate le convocazioni e i fermi per la manifestazione del 20 Febbraio 2019. Tre compagni vengono fermati, l'uno dopo l'altro, con un mandato di ricerca. Le guardie sembrano interessate di più a chi ha «organizzato» la manifestazione piuttosto che ai fatti specifici : sono stati processati giovedì 17 ottobre ; il PM richiede 4 mesi di condizionale e 3000 euro di multa per danni morali. Per un coro (« Jerome Boni, chef de la PAF, on va tout casser chez toi - Jerome Boni, capo della Polizia di frontiera, spaccheremo tutto a casa tua »).

Una di quest* tre compagni* era stata fermata proprio durante la manifestazione al Monginevro del 20 aprile (vedi comunicato). In seguito a questa iniziativa sono scattate quattro convocazioni e due fermi (GAV). Sono accusati di blocco, travisamento e resistenza in concorso, ma anche in questo caso, sembra che l'interesse sia altrove : chi ha organizzato la manif, come, perché. Il 2 Ottobre, invece, si è svolto il processo di K., un compagno accusato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina perché fermato con persone senza il buon pezzo di carta in macchina in zona di frontiera; il PM chiede 4 mesi di condanna (con condizionale). La sentenza è stata data il 23 ottobre : 2 mesi di condizionale. Il giorno dopo la sentenza, cioè il 24, un altro solidale, P., è stato processato con la stessa accusa : come ci scommettevamo, le richieste sono più o meno le stesse (3 mesi di condizionale per lui).

L'ultimo episodio risale al 27 settembre, quando un compagno italiano è stato fermato nelle vigne in Francia mentre lavorava e portato in questura. È stato interrogato sulla manifestazione del 22 settembre 2018 a Monginevro, in occasione del campeggio Passamontagna. A lui viene contestato il reato di manifestazione non autorizzata e resistenza. Strano che per questo la polizia francese se lo vada a prendere direttamente tra le vigne. Anche lì le domande vertevano sui presunti « organizzatori » della giornata. È chiaro che il suo nome è stato passato direttamente dalla Digos italiana alle



guardie francesi.

Sembra che questa collaborazione assuma dei contorni sempre più stretti e definiti, anche per quanto riguarda la dinamica e la logistica dei respingimenti sul confine. La polizia italiana va ormai da qualche mese a prendersi le persone respinte direttamente negli uffici della PAF, cosa mai successa prima.

Al secondo piano della gendarmerie di Briançon si trova l'ufficio dedicato alle « questioni » di frontiera. Con tanto di manifesti e adesivi attribuiti al movimento attaccati sulle pareti dietro alle scrivanie, stile inchiesta per omicidio all'americana.

Ci sarebbe quindi un'inchiesta più larga aperta? Forse.

Probabile. Contemporaneamente, è chiaro che questo continuo accanimento fa parte di una strategia che cerca di creare il maggior disagio possibile alle persone solidali e che si muovono attorno a questa frontiera.

Questa strategia va di pari passo con la logica di controllo e repressione delle persone che continuano a cercare di attraversare il confine del Monginevro, fuggendo da condizioni e prospettive di vita devastate da quegli stessi stati che l'apparato poliziesco protegge.

Non si tratta di bloccare completamente né le attività solidali al confine, né il passaggio delle persone, bensì di creare condizioni nelle quali le prime paghino sempre di più il prezzo del loro agire, e le seconde vengono sistematicamente schedate, percosse, molestate in modo che sia chiaro qual è e quale sarà la loro condizione dovunque vadano. Definit* e trattat* come « umanità in eccesso » dallo stesso sistema politico ed economico che li/le necessita ricattabil* e impaurit*, e che li/le tiene sotto costante minaccia grazie a dei pezzi di carta chiamati documenti.

Proviamo ad allargare ancora un po' la prospettiva. Lo Stato Francese durante l'ultimo anno ha attuato una repressione molto forte sul movimento dei Gilets Jaunes, forte sia in termini di numero di persone arrestate e processate che di peso delle condanne.

Questi avvenimenti hanno in qualche modo riattua-

lizzato la consapevolezza che la repressione è volta a sanzionare ogni forma di dissenso, cercando tuttavia di recuperarlo attuando una rigida logica di differenziazione, tra chi manifesta in modo « democratico », e quindi facilmente depotenziabile o riassorbibile, e chi non.

Vero è che gli spazi di dissenso accettati da questa democrazia sono sempre più ristretti, e che ormai anche un coro o una manifestazione non autorizzata vanno a processo, ma non è una novità che quando lo stato si sente in pericolo (o troppo forte) cerca di restringere attraverso la retorica della « sicurezza » ogni agibilità politica di chi vi si oppone.

Lo stato francese non ha ancora acquisito l'esperienza dello stato italiano in termini di costruzione di reati associativi. Ma si sta sperimentando (basta pensare all'inchiesta in corso sulla « associazione de malfaiteur » a Bure per capirlo). Come sta sperimentando la nuova agibilità che i più recenti decreti-legge, come la famosa « loi anti-casseur » gli concede. Lo stato alza l'asticella della repressione e del controllo sociale. Nuove leggi anti-terrorismo, contro il degrado, accordi per i rimpatri con sempre più paesi, tecnologie di controllo ed identificazione sempre più sofisticate. Telecamere a riconoscimento facciale, DNA, controlli incrociati di gps e dati telefonici...

Lo stato alza l'asticella. Noi non dobbiamo abbassarla, ma distruggerla.

Almeno. Quella è la tensione...

19 novembre

GLI AUTISTI PARLANO E RESALP TACE...

Resalp è una compagnia di trasporti francese che gestisce una delle linee che collega l'Italia e la Francia. Ogni giorno, la linea Oulx-Briançon è utilizzata da persone che non hanno i documenti necessari per passare la frontiera "legalmente". Per questo scendono a Claviere, a qualche passo dalla PAF (la polizia di frontiera francese) per poi entrare in Francia dalle monta-

Gli autisti parlano... e Resalp tace
su come gli autobus diventano strumenti repressivi

Resalp è una compagnia di trasporti francese che gestisce una delle linee che collega l'Italia e la Francia. Ogni giorno, la linea Oulx-Briançon è utilizzata da persone che non hanno i documenti necessari per passare la frontiera "legalmente". Per questo scendono a Claviere, a qualche passo dalla PAF (la polizia di frontiera francese) per poi entrare in Francia dalle montagne. Ed è sulle montagne che inizia la caccia all'uomo, dove giorno e notte le guardie eseguono chi prende i sentieri per evitare i loro controlli.

Quando passano la frontiera, alcuni autisti riferiscono ai poliziotti della PAF il numero di persone che sono scese a Claviere, informandoli quindi così del numero di persone da cercare. Questa informazione, tutt'altro che innocua, agevola la caccia e rende quasi una certezza l'arresto, qualche ora più tardi, tra i sentieri di montagna. Come considerare questo passaggio di informazioni se non come una delazione? Per non parlare, poi, dei comportamenti umilianti e discriminatori di alcuni autisti che arrivano persino a proibire ad alcune persone di salire sull'autobus a causa del colore della loro pelle. Queste pratiche sono razziste e, per quello che conta, illegali.

Dal momento che la linea Oulx-Briançon è un passaggio obbligato per l'attraversamento della frontiera, gli autisti che vi lavorano diventano agli occhi della polizia gli informatori perfetti. Le responsabilità individuali e quelle della Resalp si intrecciano: gli autisti non hanno assolutamente il dovere di fornire informazioni riguardanti i passeggeri alla polizia, mentre l'azienda deve garantire che questo passaggio di informazioni non avvenga.

Fino a quando l'impresa non darà ai propri impiegati delle indicazioni chiare su come comportarsi, Resalp continuerà di fatto a collaborare alla caccia all'uomo e ad essere un'estensione del controllo della polizia.

Passeggeri/a: state in guardia, non siete complici.
Autisti: non parlate alla polizia.

STOP ALLA DELAZIONE E AL COLLABORAZIONISMO

gne. Ed è sulle montagne che inizia la caccia all'uomo, dove giorno e notte le guardie inseguono chi prende i sentieri per evitare i loro controlli. Quando passano la frontiera, alcuni autisti riferiscono ai poliziotti della PAF il numero di persone che sono scese a Claviere, informandoli così del numero di persone da cercare. Questa informazione, tutt'altro che innocua, agevola la caccia e rende quasi una certezza l'arresto, qualche ora più tardi, tra i sentieri di montagna. Come considerare questo passaggio di informazioni se non come una delazione? Per non parlare, poi, dei comportamenti umilianti e discriminatori di alcuni autisti che arrivano persino a proibire ad alcune persone di salire sull'autobus a causa del colore della loro pelle. Queste pratiche sono razziste e, per quello che conta, illegali. Dal momento che la linea Oulx-Briancon è un passaggio obbligato per l'attraversamento della frontiera, gli autisti che vi lavorano diventano agli occhi della polizia gli informatori perfetti. Le responsabilità individuali e quelle della Resalp si intrecciano: gli autisti non hanno assolutamente il dovere di fornire informazioni riguardanti i passeggeri alla polizia, mentre l'azienda deve garantire che questo passaggio di informazioni non avvenga. Fino a quando l'impresa non darà ai propri impiegati delle indicazioni chiare su come comportarsi, Resalp continuerà di fatto a collaborare alla caccia all'uomo ad essere un'estensione del controllo della polizia. Passeggeri/e: state in guardia, non siate complici!

Autisti/e: non parlate alla polizia!

STOP ALLA DELAZIONE E AL COLLABORAZIONISMO

21 novembre

FUORI SODEXO DALLE UNIVERSITA'

Oggi in Università, un gruppo di persone, nemiche di ogni forma di detenzione e di coloro che speculano sopra di essa, ha fatto il giro del CLE distribuendo e attaccinando volantini contro Sodexo e la sua possibile presa in gestione del bar del Campus.

Sodexo è una multinazionale che da sempre specula sulla detenzione amministrativa degli immigrati e sulle prigioni. Fa I miliardi nel business della detenzione e della guerra.

E' Sodexo che gestisce I pasti del CPR (Centro Permanente per il Rimpatrio) di Torino, in C.so Brunnelleschi. Pasti che arrivano spesso avariati, sempre in ritardo, e dove vengono di prassi infilati farmaci e tranquillanti per sedare la rabbia dei detenuti.

Sodexo ha attualmente l'appalto in alcune mense universitarie, come quella del Politecnico in C.so Castelfidardo. Ora vuole prendersi la gestione del bar del Campus, da cui tra l'altro voleva licenziarne le/i lavoratrici/i.

L'Università, in tutto ciò, se ne lava le mani.

L'appalto non è stato ancora assegnato in definitiva. Forse si parla di fine mese.

Noi non staremo zitti, e torneremo a farci sentire se

Sodexo dovesse vincerlo.

CONTRO CHI COLLABORA CON OGNI SISTEMA DI SFRUTTAMENTO E DI DETENZIONE.

CONTRO LA GESTIONE DI SODEXO DEL BAR DEL CAMPUS.

IL BUSINESS DEI CPR E DELLE PRIGIONI VANNO COMBATTUTI E BOICOTTATI

Questo il testo di uno dei volantini distribuiti

SODEXO STA CERCANDO DI OTTENERE LA GESTIONE DEL BAR DEL CAMPUS UNIVERSITARIO.

SODEXO SPA SPECULA DA SEMPRE SULLA DETENZIONE AMMINISTRATIVA DEGLI IMMIGRATI (CPR) - TRA CUI QUELLO DI TORINO - E NELLE PRIGIONI.

FA I MILIARDI NEL BUSINESS DELLA DETENZIONE E DELLA GUERRA

BOICOTTA E SABOTA SODEXO !

Sodexo è la più grande multinazionale della ristorazione del mondo : opera in 80 Paesi, con 75 milioni di consumatori che vengono interessati ogni giorno dai suoi servizi, per una cifra di affari che si aggira intorno ai 19,8 miliardi di euro.

Sodexo gestisce il business dell'approvvigionamento alimentare in molti degli aspetti della società capitalista, dagli asili alle università, dalle officine alle caserme, dagli ospedali alle casa di riposo.

In Italia Sodexo è stata identificata anche in passato come responsabile della gestione del servizio mensa di diversi centri di detenzione per persone senza il « buon documento », ma i suoi rapporti con il mondo



della privazione della libertà e la sua volontà di lucrare sui luoghi di prigione travalicano la semplice fornitura di cibo.

Sodexo si occupa di fornire servizi a diversi eserciti, sia in patria che durante le missioni all'estero. È presente in scuole d'addestramento e uffici civili. Nelle basi militari organizza e gestisce per conto di eserciti NATO, USA, Francia e GB vitto, pulizie, manutenzione impianti, servizio posta, cure mediche, approvvigionamento materiali e carburanti, purificazione dell'acqua, gestione dei depositi armi, organizza la vita interna alla base al di là della sua routine militare.

Dal 2016 la società gestisce 122 prigioni in otto paesi, di cui 42 nei Paesi Bassi, 34 in Francia e altri in Belgio, Italia, Spagna e Cile.

Sodexo non è nuova nel panorama italiano della detenzione dei migranti. Nel 2009, riforniva il vitto dei Cie (ora CPR) di Ponte Galeria a Roma e via Corelli a Milano. A Torino SODEXO gestisce il cibo del CPR di Corso Brunelleschi. Ovviamente cibo di merda, spesso marcio e con sonniferi dentro per sedare eventuali ribellioni. Come se non bastasse, vengono serviti fuori orario: la colazione intorno alle 11, il pranzo non prima delle 14. A Torino Sodexo ha attualmente l'appalto in alcune mense universitarie, tra cui quella del Politecnico di c.so Castelfidardo. Proprio questa informazione fa sorgere un dubbio più che motivato: i pasti che vengono portati ai reclusi in c.so Brunelleschi sono forse quelli avanzati nelle mense a gestione Sodexo, come quella del Politecnico? Certo, a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca. E sembra proprio una strana faccenda che tutte le confezioni che arrivano dentro contengano tutti cibi diversi, oltre a essere marcescenti. Che veramente l'azienda francese si prodighi a offrire tutta questa differenziazione di menù ci sembra poco compatibile con i loro profitti, mentre sembra più razionale che ai detenuti diano gli scarti. Ora approda all'Università degli Studi di Torino, cercando di prendersi la gestione del bar del Campus L. Einaudi, tentando anche di licenziare le lavoratrici che vi lavoravano, ovviamente con il beneplacito dell'Università che non si fa problemi a risparmiare sulla pelle di detenuti e nemmeno delle lavoratrici che

rischiavano il posto. Le attività di Sodexo, oltre a diverse azioni e sabotaggi, hanno esposto la compagnia a numerosi boicottaggi che hanno coinvolto nei soli Stati Uniti oltre 60 università e altre istituzioni. Anche in Australia gli studenti di molti atenei si sono mobilitati per cacciarla dalle loro mense.

Se siete interessati a sapere cosa fa Sodexo nel Cpr Di Torino, chiedetelo direttamente a loro ! 011 4150996 (sede di Collegno), 0119572307 e 0119592879 (sede di Rivoli) e 0119592879 (sede di Carignano).

22/23/24 Novembre

WEEKEND CONTRO LE FRONTIERE ALLA CASA CANTONIERA DI OULX

Concerti, discussioni, atelier di graffiti, tattoo, rap, ... porta il materiale che vorresti trovare!

Se hai possibilità, sono graditi :

scarpe da montagna grandi (dal 40 in poi)

sciarpe, berretti, guanti, calze...

Olio, scatolette, salsa pomodoro, spezie, cioccolata,... il cibo é sempre benvenuto !

Telefoni, coperte salvavita, barrette energetiche per chi attraversa la frontiera.

È possibile dormire alla casa, porta il tuo sacco a pelo

9 dicembre 2019

TANTI AUGURI A NOI

Un anno è passato. Un anno lungo e veloce, bello e difficile.

Non in molti si aspettavano di arrivare a festeggiarlo. Le voci di sgomberi eventuali infatti ci hanno perseguitato per tutti questi 12 mesi. Eppure siamo ancora qui. Ci sarebbero tante cose da raccontare. Le centinaia e centinaia di persone che da qui sono passate. Chi ha sentito questo luogo un po' come casa, e si è fermato per giorni, settimane, mesi. I tanti che l'hanno attraversato, un Rifugio, tappa del loro viaggio, e ormai sono altrove in Europa.

Le immagini che ci restano sono infinite. Gente di ogni dove che cucina e mangia insieme, che dorme in ogni anfratto ; le serate, le risate, i fuochi notturni suonando insieme. Le assemblee in mille lingue. Il provare a organizzarsi, le iniziative, le discussioni. Le partenze. I vestiti sparsi ovunque mentre chi parte sceglie gli abiti adatti alla traversata. I dubbi, le paure, la determinazione di chi è deciso a continuare la sua vita dove vuole, anche senza quel pezzo di carta necessario.

Le storie. Le emozioni trasmesse, i racconti sulla Libia, sulla prigione, sulla rotta balcanica. Il mare. I morti. Le botte della polizia, le torture, il sentirsi oggetto in questo mondo europeo che ha trasformato i « migranti » in pacchi inviati tra hotspot, campi di « accoglienza », Centri di Detenzione, o in manodopera sfruttabile a basso costo nei circuiti del lavoro nero. Il sentirsi usati come merce di scambio, il diventare oggetti parcheggiati qua e là in attesa di risposte, ricorsi, documenti. Il



male di chi ti racconta tutto il razzismo e gli abusi che ha subito.

La felicità di chi chiama, arrivato a destinazione, e ringrazia un'umanità che dovrebbe essere la norma e invece è ormai l'eccezione.

C'è da festeggiare? Forse no. La frontiera è ancora là, continua a selezionare, separare, uccidere. Ora è arrivato l'inverno. Si è aperta la stagione turistica, e centinaia di sciatori italiani, francesi, inglesi, calpestanto le piste tra Claviere e Monginevro vivendo quei luoghi come spazi di divertimento. E le polizie cercano di proteggere l'ordine di questa frontiera che è economica, con le consuete cacce all'uomo notturne in motoslitte nella neve, nei boschi, o con le macchine in borghese (Duster bianchi) con cui tentano di nascondere la realtà di questa zona frontaliera. I lavoratori stessi delle piste sono spinti a collaborare con i gendarmi, denunciando ogni avvistamento « sospetto », ossia ogni persona non-bianca che non sembra un turista che cammina tra quei sentieri. Così come gli autisti di Resalp, invitati a indicare il numero di persone che parte con ogni bus per Claviere, per facilitare il lavoro di cattura alle guardie.

Non abbiamo abbattuto la frontiera. Sì, certo, la gente continua ad arrivare, e anche se non sempre, a passare. Non saranno le montagne a bloccare la volontà di scegliere dove vivere. Non è la neve, non è il mare, nemmeno le minacce e gli abusi delle guardie. Si apre la stagione sciistica, e la frontiera diventa solo più invisibile a chi non vuole vedere.

Comunque siamo ancora qua, e forse, anche solo per questo e per ciò che continua a esistere e si continua a fare, un po' c'è da festeggiare.

TANTI AUGURI A NOI

ATTRARRE I TURISTI, COLLABORARE E STARSENE ZITTI: come la località di Monginevro protegge l'ordine della frontiera. Uno sguardo sul Monginevro

Pubblichiamo e condividiamo un interessante sguardo sulla situazione nella località sciistica del Monginevro, sul panorama turistico, a pochi giorni dall'apertura della nuova stagione sciistica.

(testo liberamente tradotto dal lavoro svolto da derooteles.wordpress)

Settembre 2019

Il comprensorio sciistico della Via Lattea si estende su tutta l'area di confine tra la Francia e l'Italia: qui la frontiera si situa sul passo che separa le località di Montgenèvre (Francia) e Clavière (Italia). Dal 2017, lo scenario quotidiano di questi due villaggi è stato sconvolto dagli arrivi regolari, a volte cospicui, di stranieri considerati "irregolari", ma anche dal rafforzamento dell'apparato poliziesco per i controlli alla frontiera e dai giornalisti arrivati per mediatizzare la situazione. Decine di abitanti e a volte anche i turisti riferiscono

di aver assistito a "rincorrimenti" o a "caccia all'uomo" quando gli agenti di polizia di frontiera (PAF) cercano di fermare le persone che identificano come "migranti" irregolari, che sia in paese, sulle piste da sci o in montagna lungo i sentieri.

Tuttavia, in due anni, il municipio di Monginevro non ha mai fatto una dichiarazione ufficiale rispetto le persone di passaggio o sui controlli presenti sul suo territorio. Non vi è alcuna relazione dei consigli comunali, nessuna lettera informativa distribuita agli abitanti che ne parli; non è mai stata fatta menzione delle persone che sono morte dall'anno scorso nel comune di Monginevro attraversando la frontiera.

Durante la mia indagine, io stessa ho notato il rifiuto del municipio di commentare gli eventi ignorando o respingendo le mie richieste di interviste: così ha fatto la direzione dell'ufficio turistico, la direzione dell'impianto sciistico e l'ufficio del sindaco. L'assenza di un discorso pubblico sulla "situazione migratoria" da parte del municipio risulta ancor più sorprendente visto che il sindaco di Monginevro, Guy Hermitte, è l'ex direttore della PAF di Monginevro, e che nel corso della sua carriera è addirittura passato alla direzione centrale della PAF di Parigi. Il fatto che questi aspetti (presenza di esuli e controlli della polizia) vengano sempre tralasciati nelle comunicazioni ufficiali accessibili online (cioè a turisti e investitori), dimostra semplicemente che, nell'immagine che il Comune vuole dare di sé non ci sono stranieri "migranti", non ci sono frontiere.

Più sorprendentemente è invece il silenzio da parte degli abitanti e dei lavoratori di Monginevro. Le difficoltà che ho incontrato nel condurre questa ricerca (alcuni residenti hanno addirittura minacciato di chiamare la polizia se avessi continuato a indagare nel villaggio) mi hanno dimostrato che quel silenzio, lungi dall'esprimere disinteresse, era in realtà un vero tabù. E lo scopo di questo tabù è quello di proteggere un ordine che ho apertamente sfidato e provocato con il mio desiderio di "far parlare".

Questo articolo è un estratto da un documento di ricerca M2 presentato nell'agosto 2019. Quando ho condotto la mia indagine sul campo degli abitanti di Clavière e Monginevro tra gennaio e maggio 2019, ho scoperto che per molte persone, partecipare alla mia ricerca era fonte di paure personali. Ho quindi scelto di rendere completamente anonimi i nomi dei residenti e dei lavoratori della zona di confine che cito in questo articolo: le iniziali non corrispondono quindi ai loro veri nomi.

Contatti con la polizia

La prima cosa da capire è che in questi piccoli villaggi, "tutti si conoscono". In uno spazio sociale così piccolo, i lavoratori dei villaggi frontalieri, che non hanno un legame a priori con la polizia, ma che hanno comunque a che fare con essi ogni giorno, finiscono spesso per

socializzare con gli agenti. La diffusa presenza della polizia all'interno del villaggio ha l'effetto più concreto di impedire a molti residenti, per paura dell'arresto, l'espressione della solidarietà con gli esuli che attraversano la zona di confine. I turni di pattuglia che si danno permettono alla polizia di affermare la propria presenza forte e il proprio predominio sul territorio.

“Abbiamo dei gendarmi permanentemente accampati fuori casa. Ci penserò due volte se so che ci sono poliziotti laggiù. (.....) Sapendo che li incontreremo sempre, sempre, sempre, sempre, fuori casa.....”. (Intervista con S, residente, 19/02/2019).

La presenza della polizia, diffusa e discreta, ma permanente nel villaggio dall'autunno 2018, ha creato un clima da ambiente sorvegliato, ha creato sfiducia e paura. D'altra parte, le relazioni interpersonali svolgono un ruolo fondamentale nel sostegno di una parte della popolazione al lavoro di polizia. Durante le mie sessioni di osservazione alla stazione di Briançon, ho visto agenti di polizia “baciare” i passeggeri dei treni che salivano sci in spalla nel bel mezzo di un'operazione di controllo.

Denunciare

Una guida alpina ci ha raccontato che 15 anni fa, nel residence “Village du Soleil”, i migranti si erano sistemati sulle sedie della reception. Dicendo “Va tutto bene, siamo in Francia”, la direzione dell'epoca aveva chiamato la gendarmeria (.....). Due anni dopo, nel 2018, mentre trasportava una persona di colore in ospedale, una residente è stata denunciata alla polizia dall'ex maestro di sci dei suoi figli, e lei è stata arrestata. Accade anche che alla stazione degli autobus di Monginevro, gli autisti degli autobus facciano pagare il biglietto a chi vuole scendere a Briançon per poi chiamare la polizia per fermarli e riportarli al confine. Sulle piste da sci invece, sono le radio a essere usate dai pattugliatori e dai lavoratori degli impianti di risalita

per avvertire i responsabili (direttamente collegati con la PAF) della presenza di persone sospettate di essere “migranti”. Il sistema radio della stazione sciistica sta diventando lo strumento privilegiato per il controllo e il pattugliamento del confine, in quanto consente una comunicazione efficace e rapida in tutta l'area sciistica francese.

Le denunce hanno creato un'atmosfera di sospetto generale in tutto il villaggio di Monginevro: quando i residenti si rivolgevano a me in spazi pubblici, abbassavano sistematicamente la voce per paura di essere sentiti. Molti finiscono con il confrontare la situazione attuale con “Vichy” o “gli anni '40”. Gli arresti “per delazione” sono stati scioccanti, perché hanno sfidato i legami di fiducia su cui si basano solitamente le interazioni sociali in un villaggio come quello di Monginevro. Il fatto che le “delazioni” siano considerate più gravi degli arresti dimostra come la popolazione locale si sia abituata all'idea che gli stranieri vengano inseguiti e arrestati, purché ciò avvenga nel “quadro ufficiale” da parte degli agenti di polizia ai quali lo Stato delega le proprie violenze “legittime”.

Pressioni sui lavoratori degli impianti per la collaborazione al lavoro frontaliero.

La polizia di frontiera utilizza l'azienda di autobus locale per i respingimenti alla frontiera: secondo il responsabile di questa azienda, la PAF ha richiesto il suo accordo per l'emissione di uno speciale “biglietto di trasporto” che consentirebbe alle persone respinte di rientrare in Italia. Ma la polizia è andata oltre, sollecitando anche i conducenti degli autobus della linea transfrontaliera a individuare le persone “identificabili” come “migranti”: al valico di frontiera, agli autisti viene chiesto quante persone sono scese a Clavière (l'ultimo villaggio italiano prima del confine) per sapere quante persone “straniere” devono poi cercare e inseguire sui sentieri. Ancora più sorprendentemente, nel marzo 2019,



alla partenza dell'autobus a Oulx, in Italia, osservai un agente di polizia francese in abiti civili dotati di auricolare, avvicinandosi all'autista attraverso il finestrino e chiedendogli: "Quanti?" e l'autista ha risposto: "Stasera non c'è nessuno". L'osservazione dei conducenti di autobus permette di stimare in anticipo il numero di persone che dovranno essere cercate in montagna quando ancora si trovano a 20 km a valle, sul versante italiano; affidarsi a loro permette alla polizia di attuare una forma molto discreta e molto efficace di delocalizzazione del controllo. Quando ho chiesto ai conducenti di autobus se avessero ricevuto istruzioni dalla direzione o dalla polizia riguardo agli "immigrati clandestini", mi hanno detto di non aver ricevuto alcuna forma particolare di pressione. Tuttavia, queste stesse persone hanno interiorizzato l'obbligo di segnalare alla polizia il numero di persone che sono scese a Clavière: "Devo dirlo. Dipende dalla persona, ma se me lo chiedono, quanti (.....) migranti sono scesi a Clavière? O quante persone sono andate a Clavière? 7 persone. Questo, va detto."

Quindi, da un lato, l'impressione di agire in un quadro giuridico e procedurale giustifica la cooperazione tra le forze di polizia e l'impresa di trasporti; dall'altro, il modo in cui la polizia utilizza le informazioni che hanno gli autisti è del tutto assente di qualsiasi inquadramento procedurale o di una direttiva data dell'azienda. Per quanto riguarda la località di Monginevro, solo nel giugno 2018 è stata impartita una indicazione programmatica agli autisti dei mezzi, ossia di non prendere a bordo nessun autostoppista: ciò ha avuto l'effetto di ridurre le possibilità per le persone che temono l'arresto da parte della polizia di scendere più facilmente e in sicurezza a Briançon. In inverno invece non sono state impartite istruzioni ai propri dipendenti da parte della direzione degli impianti di risalita. Tuttavia, durante l'inverno 2018-2019, diversi solidali hanno testimoniato di

aver visto agenti di polizia a bordo dei battipista (gatti delle nevi) che di notte attraversano le piste per la manutenzione, nonché torce e fari ad illuminare il bosco a ridosso delle piste durante i lavori notturni. Alcuni lavoratori delle piste che ho intervistato su questo argomento hanno dichiarato che: "Quella di entrare nei gatti delle nevi è probabilmente una richiesta della PAF, con l'accordo della dirigenza. Se il capo te lo chiede, devi seguire le istruzioni. Per noi, se ci viene chiesto di andare a recuperare i migranti con una motoslitte, siamo obbligati ad andare." Dal dicembre 2017, infatti, attraverso la stazione radio centrale degli impiantisti, la direzione chiede regolarmente di "andare a vedere" quando "ci sono dei migranti". Ho chiesto a Q. se l'invio di personale era giustificato dalla possibile presenza di persone in pericolo che camminano sulle piste ma lui ha scosso: "Quando veniamo inviati, non necessariamente le persone sono in pericolo. L'anno scorso, la PAF non aveva le motoslitte, quindi se individuavano delle persone, ci mandavano a noi". Per la polizia, affidarsi al personale di primo soccorso ha molti risvolti strategici: si trovano in diverse parti del comprensorio, si muovono rapidamente con gli sci e comunicano istantaneamente via radio con loro. La loro partecipazione indiretta alla sorveglianza di frontiera consente quindi di contrassegnare l'intera area sciistica come area di identificazione dei "migranti". "La settimana scorsa, ci sono state segnalate delle persone, ci è stato chiesto di andare a prenderle, di tenerle al caldo al punto di soccorso fino a quando la polizia sarebbe venuta a prenderle. È stata la polizia che ha dovuto dire: "Ci sono i migranti, teneteli al caldo, arriviamo" ci dice un addetto alle piste. Il pretesto della presa in carico "al caldo" prima dell'arresto delle persone è un altro esempio di come il soccorso alpino venga dirottato a fini del controllo del confine. Per i soccorritori che ho incontrato, è chiaro che le persone che attraversano sono trattate in modo discrimi-



natorio, non come qualsiasi altra persona in pericolo ma come una persona in situazione irregolare: “Se agissimo normalmente, ad esempio per un caso di piedi congelati, chiameremmo per richiedere l’elicottero. Ma [con i migranti], se chiamassimo la stazione centrale, il gestore delle piste chiamerebbe la PAF.” L’assenza di una dichiarazione esplicita di collaborazione tra la direzione della stazione e la polizia di frontiera mette i lavoratori e le lavoratrici in una posizione delicata per la quale ci si aspetta che cooperino anche se questa cooperazione non rientra nelle loro mansioni. L’ambiguità indotta dal silenzio della direzione rafforza ancor di più la possibilità di interferenza della polizia, che può così “intervenire a suo piacimento ovunque”.

Diversi dipendenti della stazione si pongono la questione della disobbedienza, ma resta troppo forte il timore che le loro azioni possano essere segnalate alla direzione: “Oggi”, dice un lavoratore delle piste, “ci

sono webcam in tutta la stazione, e ci sono persone che le guardano. Siamo sotto contratto. Se vedessimo dei ragazzi e parlassimo con loro dicendogli di stare tranquilli che faremmo come se non avessimo visto niente, qualcuno lo potrebbe scoprire. Infatti,(.....) Ci possono essere rappresaglie (attacchi), in particolare

da parte della direzione.” “Abbiamo 4 mesi di stagione garantita, di solito facciamo di più, ma se qualcuno si opponesse al capo, la sua stagione potrebbe venire accorciata.” La precarietà del lavoro stagionale gioca un ruolo decisivo nel modo in cui i lavoratori percepiscono i rischi legati a un conflitto con la direzione e l’importanza del loro posto di lavoro .

Neutralità” al servizio degli arresti di polizia

Per quanto riguarda la compagnia di autobus, ci sono importanti questioni economiche in ballo: essa risponde a gare d’appalto pubbliche, fatte a livello regionale per la linea transfrontaliera, e ha tutto l’interesse a mantenere l’appalto che viene rinnovato ogni quattro anni. L’intento di “neutralità” dichiarato, che vorrebbe rendere l’azienda “ineccipibile”(inattaccabile),

ha spinto i responsabili a tenere fuori dalla linea Oulx-Briançon tutti i dipendenti che avrebbero rischiato di abbandonare la loro posizione di non intervento di fronte ad alcune situazioni al confine: “C” erano due autisti che avevano una leggera inclinazione, da una parte e dall’altra. Le ho spostate su altre linee. (.....) Ora, prima di assegnare qualcuno a questa linea, verifichiamo se sarà in grado di essere neutrale. (.....) Abbiamo ora un numero ridotto di autisti, 6-7 per la linea Briançon-Oulx, e siamo certi del loro comportamento.”

Il controllo di ciò che può accadere al valico di frontiera consiste quindi nella selezione di personale “in grado” di rimanere impassibile di fronte agli arresti. Questo atteggiamento viene descritto dal manager come segue:

“Non essere aggressivi, mantenere le distanze.” Ma il direttore dell’azienda si è spinto oltre per assicurarsi che non fosse toccato da ciò che accade



in frontiera: “A b b i a m o lavorato con la PAF su questo punto. Perché loro volevano che fossimo neutrali, e anche noi. Abbiamo deciso congiuntamente di raggiungere un accordo”. Così, per assicurarsi questa neutralità, “come la PAF”, l’azienda e la polizia di frontiera hanno organizzato una

formazione per gli autisti di linea: in primo luogo, agli autisti è stata ricordata la minaccia di ripercussioni finanziarie sull’azienda se le persone in situazione irregolare avessero attraversato il confine sui loro autobus; poi, è stata definita l’entità dell’azione, con la dichiarazione da parte degli autisti “e se c’è un problema, ci sentiamo minacciati, chiamiamo la polizia.”. Così, la neutralità adottata dall’azienda si rivela ancora dalla parte dell’attività di controllo. Il manager riassume l’ambiguità della posizione dell’azienda con questa frase: “Senza dire che si tratta di una collaborazione, perché il termine non mi piace, è una non ostruzione. Non hanno nulla da rimproverarci se facciamo il nostro lavoro.” La “neutralità” dell’impresa di trasporti, che assicura che i suoi dipendenti non intervengano di fronte ai controlli è quindi perfettamente in linea con una idea di ordine



sociale pacifico che è dalla parte del lavoro della polizia. Lo dimostra un aneddoto raccontato: “C’è persino un Commissario di Marsiglia che è venuto a trovarmi personalmente, nel mio ufficio, per congratularsi con me e con l’azienda per il modo in cui stiamo gestendo il problema. Si stava congratulando perchè a quanto pare hanno molte più difficoltà sull’autostrada di Menton/Vintimille.” Il direttore dell’azienda ha poi concluso: “Questo è ciò che ha indotto la Direzione a riassegnare la linea.”

“Va tutto bene”: preservare un’immagine candida, preservare l’ordine sociale.

“Non c’è nessun problema”. L’immagine che Montgenèvre dà di sé attraverso le newsletter del municipio e il suo sito web si mischia con quella di piccolo paradiso di montagna data dall’ufficio turistico; da parte degli abitanti, il fatto di non Perché se “qualcosa è noto”, all’interno di una micro-società come quella di un piccolo villaggio, ciò assume una importanza enorme a livello locale.

Per esempio: M. è una giovane ragazza che aiuta quando può. Ma i suoi genitori sono contrari e lei non vuole che lo sappiano. Quindi deve essere più discreta. Visto che i nomi degli individui sono associati ai luoghi del villaggio, si è tutti ancora più esposti alle voci: tra vicini di casa ci si attribuiscono posizioni “pro” o “anti”, ci sono accuse tra colleghi ecc. Inoltre, la stazione combina le relazioni interpersonali, la reputazione personale, con la sfera di lavoro. Ai vertici della gerarchia, i responsabili dei dipendenti della Direzione (gestore delle piste, gestore degli impianti di risalita e responsabile operativo) lavorano a Monginevro da oltre 30 anni, sono vicini al sindaco e persino membri del consiglio comunale. In ambienti sociali così ristretti, la questione della posizione che si assume, all’interno di un ordine sociale, è fondamentale nella misura

in cui il gruppo ha molto potere sull’individuo: si può isolare un business giocando con le voci di paese, influenzare la carriera di qualcuno all’interno della stazione ecc. Un certo conformismo comportamentale, o almeno una buona discrezione, sembra essere una soluzione per proteggere il proprio posto nell’ecosistema”. La natura altamente competitiva dell’economia del turismo ha un impatto sul modo in cui la gente percepisce la situazione alla frontiera. Un manager di un hotel a 4 stelle crede fermamente che ci sia un legame tra la visibilità della situazione al confine e il successo della stagione: “Quest’estate c’erano meno clienti, la situazione ha sicuramente giocato un ruolo in ciò. I vestiti lungo la strada, ti fanno pensare. (.....) Occorre trovare un equilibrio tra l’aiuto umanitario e la vita sociale ed economica locale. I turisti non possono farci niente con tutto questo! Noi cerchiamo solo la nostra fonte di sostentamento, capisci?”. Un altro albergatore mi dice che questa visibilità data al confine fa parlare i turisti, portando potenzialmente a dibattiti accesi tra i clienti e persino a tensioni; lui punta quindi sull’equilibrio precario che garantisce il soggiorno roseo e paradisiaco che i commercianti vogliono vendere ai loro clienti.

Secondo il direttore di una società di noleggio, quando c’è uno scandalo nel comprensorio, “coprire la cosa”, è una strategia che si basa sul contributo di tutti poichè tutti hanno qualcosa da guadagnare a livello locale se la storia non esce. Nonostante lui stesso ammetta di assistere ogni giorno ad arresti da parte della polizia, resta fermo sulla sua “parte” assicurando in anticipo i clienti: “Alcuni clienti ci chiamano e chiedono “incontreremo i migranti? O non troppo?”. Rispondiamo che il Monginevro ha raramente eventi tragici, che è più sul versante italiano che ciò accade.” Questo tipo di discorsi e di narrazione contribuisce a invisibilizzare la situazione di confine e la presenza di migranti nel comune di Monginevro.

“La località di Monginevro è un luogo turistico che lavora a pieno regime, e come al solito c’è indifferenza, nessuno parla granchè. Non interessa a molte persone. Tutto ciò è diventato qualcosa che c’è e basta, che non vediamo davvero, anche perché non vogliamo vederlo. L’obiettivo è vendere pacchetti e vendere sogni a turisti facoltosi. La polizia è lì, loro non sono veementi, non sono troppo invasivi e fastidiosi. C’è pace sociale in tutto ciò. Tutti sono molto contenti che non ci siano più migranti di quelli che vediamo oggi. Se le cose sfuggissero di mano, non sarebbe bene per gli affari, se ci fosse più polizia non andrebbe bene per gli affari. I turisti sono lì, non lo sanno nemmeno della situazione, nessuno li informa. Tutti gli abitanti ne sono consapevoli, ma questo non impedisce a nessuno di lavorare. C’è un’ apparente indifferenza dovuta a diverse cose: ci sono persone a cui non importa davvero, c’è una sorta di rassegnazione di fronte a un problema che va oltre, oltre il contesto locale, il ciò fa sentire inermi oltre al fatto che il tutto è diventato parte della vita quotidiana e che la vita continua.”

Intervista a N., 12/01/2019

In due anni, ci si è abituati alla presenza di migranti sul territorio come gruppo cacciato (e quindi relativamente nascosto), come attori di un “gioco” di routine del “gatto e del topo”. Non si distingue tra la legittimità di alcune persone anch’ esse di fatto immigrate ma che sono lì per altri motivi (salire su una seggiovia, entrare in un albergo o in una navetta privata, per esempio) ed altre. Così, l’ordine sociale implicitamente validato dal comportamento degli abitanti (a volte in opposizione con la loro posizione ideologica) è un ordine in cui “migranti” non sono troppo visibili e continuano a nascondersi,

gli agenti di polizia continuano a fare il loro giro di pattuglia per fermarne alcuni, e la vita di Monginevro continua come ha sempre fatto, senza soffrire di alcun impatto, né economico, né sociale e né psicologico.

Pertanto, ciò che viene considerato inopportuno, inquietante, è l’aperta opposizione a questo ordine sociale. Le associazioni che denunciano la situazione alla frontiera cercando di visibilizzarla sono percepite come dei problemi, e come minacce, molto più che i “migranti” stessi. In termini di immagine: le associazioni hanno messo contro di sé più persone di quante ne abbiano avvicinate. A Clavière, l’occupazione che c’è stata tra marzo e ottobre 2018 sotto alla chiesa, per farne uno squat per le persone che attraversavano il confine, ha contribuito a rendere più visibile la presenza dei rifugiati e dei solidali. Tuttavia, secondo il sindaco di Clavière, è stata l’apertura dello squat la causa principale dell’aumento della presenza della polizia sul versante francese, quindi dei controlli alla frontiera e quindi di una maggiore concentrazione di esiliati nel comune in quanto il passaggio sarebbe diventato più difficile – da tutto questo una maggiore visibilità della “questione migratoria”. L’occupazione della chiesa avrebbe quindi fatto indisporre la popolazione locale, innescato il boom mediatico, sconvolto i turisti... tanto che “noi” non potevamo più “vivere bene”, bene come ai tempi in cui la gente di passaggio era invisibile. Il sostegno che questo posto occupato ha fornito alle persone di passaggio non è nemmeno considerato dagli attori locali di cui parliamo, il che solleva la seguente questione: chi dovrebbe “vivere bene” nella zona di frontiera?

In pratica, anche secondo chi la difende ideologicamente, la solidarietà verso chi attraversa il confine dovrebbe fessere “accettabile”, cioè non trop-



po dannosa-rischiosa per l'attività turistica locale: non dovrebbe danneggiare il paesaggio, gli edifici, non essere esposta nello spazio pubblico... Il prerequisito che nulla attenti all'immagine del territorio, agli occhi dei turisti, spiega perché la principale lamentela che gli abitanti di Monginevro e i lavoratori hanno portato nei confronti dei "migranti" riguardasse le cose che essi si lasciano alle spalle durante la loro traversata in montagna: questo elemento emerge sistematicamente durante le interviste. La semplice menzione di esiliati può scatenare fortissimi attacchi di rabbia da parte dei locali perché li associano immediatamente all'idea che essi "sporcano la montagna", come per un albergatore che sostiene che "inquinano l'immagine e il territorio". Lontani dall'incuriosirsi e interessarsi alle condizioni in cui le persone attraversano queste montagne, i locali danno luogo a una serie di speculazioni negative basate sull'abbandono di vestiti lungo i sentieri: a volte è stato detto che loro lascino questi vestiti per danneggiare direttamente la zona che attraversano, poi si sono diffuse voci che lo spogliarsi sia una strategia usata per ottenere cure e la pietà degli agenti di polizia, o addirittura delle associazioni. Queste fantasie si nutrono dell'immaginario diffuso dai media e dai discorsi dei politici che additano i "migranti" come truffatori, manipolatori, criminali.

In questo scenario, B., residente a Monginevro e volontaria al Rifugio, è stata attaccata dai suoi vicini che le hanno chiesto di scegliere "da che parte stare" tra la difesa del proprio territorio locale e la difesa degli esiliati. Lei quindi si è chiesta: "Tutti dicono: "Hai visto lo stato

in cui lasciano la montagna!?" (.....) Ma non è sporcia! (.....) E poi l'inquinamento, quando sono i turisti a farlo? Non diciamo nulla. (...)"

Così, ciò che si presenta come "sporco" nell'occupazione della chiesa o nei vestiti abbandonati in montagna è in realtà solo un modo per riferirsi al disagio che nasce rispetto alla differenza con l'ambiente circostante, per come questo è stato venduto ai turisti, per come questi ultimi se lo aspettano al loro arrivo. Come disse un albergatore: "Le dimostrazioni spaventano la gente. Gli fanno vedere cose che non vogliono vedere" (Intervista con N., 15/03/2019).

Così, eliminare gli stranieri che non siano turisti, rimuovere le tracce della presenza di esuli, è una sorta di parola d'ordine implicita che è stata assimilata da tutti gli abitanti della zona transfrontaliera.

Conclusione: "per la pace sociale"

Il clima di sfiducia, la pressione sociale tra gli abitanti dei villaggi e la precarietà dell'occupazione nel settore turistico spiegano perché, con poche eccezioni, nessun cittadino del Monginevro sia coinvolto nelle reti di solidarietà nate nel Brianconese. Tuttavia, mi sono stati raccontati molti "piccoli gesti", dal parlare con la polizia per distoglierne l'attenzione, alla distribuzione di calzini, o di una o due coperte o di

un biglietto, dalla fornitura di informazioni alla semplice parola di incoraggiamento, dall'offerta di un caffè o un bicchiere d'acqua in un bar, a una pausa in una baita o un pasto in un ristorante... le persone affamate ed esauste che arrivano nella stazione o nel villaggio di Monginevro possono avere regolarmente la possibilità di incrociare sui sentieri qualcuno che darà loro una spinta decisiva per l'attraversamento.

Ma questa solidarietà rimane nascosta, per non perturbare il funzionamento della località turistica da cui tutti dipendono. In nome del proprio interesse a "preservare" il territorio, anche gli abitanti che vogliono sostenere gli esiliati finiscono per accettare la "routine" della frontiera, e ad accettare una situazione che, di fatto, va nella direzione della chiusura del passaggio e del rafforzamento delle politiche repressive nei confronti dei migranti. Ad esempio, N., un dipendente della stazione sciistica che critica "l'ecosistema pacificato locale", sostiene: "Se si inizia a intaccare il business (...), a giocare sul turismo, andrà tutto all'inferno[sic].

I fascisti saranno ancora più fascisti, e tutti ne daranno la colpa ai migranti. Fortunatamente, tutto è rimasto contenuto. Fortunatamente per la pace sociale, per il funzionamento della regione. Fortunatamente, in qualche modo, c'è stata l'apertura del percorso migratorio di Bayonne. E poi c'è stata anche la chiusura dell'Italia. Il tutto rimane di entità invisibile, non prende il sopravvento sulla vita quotidiana delle persone e dei turisti." (Intervista con N., gennaio 2019)

12 gennaio 2020

La frontiera separa e uccide.

Sciatori e turisti la attraversano come se fosse inesistente. Chi non ha il "documento adatto" è braccato e respinto. Invisibilizzare, tacere e reprimere sono le parole chiave attorno alle quali si ritrovano le guardie e gli esponenti del turismo.

Rompiamo l'indifferenza di quelle piste!
Per un mondo senza frontiere ne autoritarismi.

Venite numerosi !!!

Appuntamento alle 11 sul piazzale davanti alla chiesa di Clavière

17 gennaio 2020

*****APPELLO CIBO ALLA FRONTIERA*****

L'inverno in frontiera continua alla Casa Cantoniera Occupata di Oulx, tutti i giorni vissuta e attraversata da decine di persone. Poter mangiare tutti insieme a pranzo e a cena richiede grandi quantità di cibo e al momento la nostra riserva si sta riducendo.

Abbiamo bisogno di: olio di semi e olio di oliva, riso, farina, zucchero, ceci, fagioli, lenticchie e scatolame in generale (mais, piselli, fagiolini etc), salsa di pomodoro, fette biscottate, crackers, barrette energetiche, biscotti, cioccolata, marmellata, bottiglie e bottigliette

di plastica (anche vuote, le riempiamo poi qui), sale, spezie varie, frutta e verdura, cipolla e aglio, the e caffè, latte, burro, uova, detersivo piatti e bucato, assorbenti igienici, spazzolini da denti, carta igienica.

Delle stufette elettriche in più sarebbero molto utili per poter affrontare meglio il freddo valsusino.

18 gennaio

SULLA GIORNATA IN FRONTIERA

Domenica 12 gennaio un gruppo di nemici delle frontiere si è trovato a Claviere, ultimo paesino italiano prima del confine francese. Facendosi largo tra le numerose guardie e camionette di celerini presenti, si è messo un pò di traverso nella cittadina militarizzata - che normalmente si vuole paesaggio da cartolina - a dare volantini e fare qualche intervento.

Poi è partito in corteo.

Sulle piste ha continuato a fare interventi fino a raggiungere il paesino di Monginevro, dove la gendarmerie era schierata sui sentieri a difesa delle seggiovie.

Infine si è preso la strada e si è tornati in corteo in Italia, disturbando per una volta la falsa tranquillità di queste zone.

Si è così voluto sottolineare la complicità dei comuni di Claviere e Monginevro nella dinamica assassina della frontiera, così come la collaborazione di alcune aziende (come Resalp, la rete di pullman che collega Oulx a Briançon) e imprese del turismo nella delazione e nella caccia all'uomo quotidiana su queste montagne. Gli stessi sentieri usati dagli sciatori della via lattea d'inverno, e dai giocatori di golf d'estate sono infatti utilizzati da chi non ha i "giusti" pezzi di carta per attraversare questa frontiera.

Le parole d'ordine delle guardie così come delle imprese del turismo che speculano su questi territori di montagna sono di invisibilizzare e reprimere tutto ciò che turba l'immaginario paradisiaco di queste cittadine, arrivando a effettuare una caccia all'uomo costante. Contro ogni frontiera!

Francia/Gap - 13 febbraio

PRESIDIO PER IL PROCESSO A 2 COMPAGNI CHE LOTTANO IN FRONTIERA

Giovedì 13 febbraio, due maraudeuse andranno a processo al tribunale di Gap, per "oltraggio" e rifiuto di dare le generalità dopo essere stati/e fermati/e con persone "senza documenti" al confine italo-francese il 26 novembre scorso.

Questo processo si iscrive perfettamente nel clima repressivo sulle frontiere e in ogni altro luogo, sulle persone solidali, ma anche e soprattutto su* migrant*.

Infatti, l'intimidazione e la repressione esercitata dallo Stato sulle persone solidali attraverso controlli mirati, multe, molestie della polizia, processi, ecc. sono solo una piccola parte dell'arsenale repressivo messo in atto dalle autorità nel quadro delle politiche anti-migratorie.

Controlli razzisti, pestaggi e rapine da parte di poliziotti, il percorso da combattere in prefettura, la mancata cura dei minori in alcune città, reclusione nei CPR/CRA (Centro di Permanenza e Rimpatrio in Italia, Centre de Rétenion Administrative in Francia) in condizioni atroci, le espulsioni effettuate "perché il paese di nascita non è considerato abbastanza pericoloso" o semplicemente perché alla Francia non importa, sono la routine quotidiana che vivono le persone che vengono qui senza i documenti giusti.

Questa repressione orchestrata dallo Stato e messa in atto dal duetto

Polizia-Giustizia sembra rivolgersi a tutti gli individui e a tutte le organizzazioni considerate indesiderabili, a tutte le forme di solidarietà che non sono a profitto della nazione, tutte le forme di azione non in linea con il loro patriottismo.

Di fronte a queste politiche mortifere, continuiamo a organizzarci!

Ci vediamo giovedì 13 febbraio alle 8.30 davanti al tribunale GAP.

FUOCO ALLE FRONTIERE



5 Marzo 2020

APPELLO ALLA SOLIDARIETÀ

Il Rifugio Autogestito di Oulx continua la sua attività. Le stagioni si susseguono, un altro inverno sta per finire. Ringraziamo tutte le persone che hanno portato solidarietà alla lotta. Le persone continuano a passare e alla casa c'è sempre qualche lavoro da fare o qualche persona da conoscere. Inviatiamo tutti e tutte a passare. In questo momento abbiamo sufficienti vestiti, rimangono sempre utili però gli abbigliamento più tecnici: maschere da sci, caschi, ciaspole, etc..

Inoltre abbiamo necessità di qualsiasi tipo di cibo; dal riso alla verdura, dalla farina all'olio, dal caffè alle fette biscottate, dallo scatolame vario allo zucchero... dalle bottigliette d'acqua per chi deve affrontare la strada, alle merendine energetiche/cioccolato/barrette-di-qualsiasi-tipo. Qualsiasi alimento è benvenuto. Tutto serve, dal sapone per lavare i piatti alla carta igienica.

Il Rifugio è aperto a tutti e tutte coloro che vogliono dare una mano e organizzarsi per lottare contro le frontiere. Passate a trovarci!
All Cops Are Borders

6 Marzo 2020

DUE GIORNATE ANTIMILITARISTE CONTRO TUTTI GLI ESERCITI, CONTRO TUTTE LE FRONTIERE, CONTRO TUTTI GLI STATI

Dal 9 al 12 Marzo le nostre montagne verranno occupate dall'esercitazione militare "Volpe Bianca". Verrà interdetto alle persone che vivono la valle la possibilità di entrare in queste aree così che gli uomini di diversi stati possano esercitarsi a sparare meglio. Il tutto viene comunicato come se fosse una gara, a cui parteciperanno diversi plotoni di unità militari straniere, una competizione per vedere chi è più bravo ad uccidere. Qualcuno dirà che si allenano per andare a salvare le persone nelle valanghe, qualcun'altro che non è necessario un mitra quando devi salvare una persona. L'attività di questi assassini deve essere sempre più spesso ostacolata, come hanno fatto i lavoratori del porto di Genova impedendo l'attracco della nave Barhi Yanbu o la lotta che il popolo sardo ha intrapreso contro le mortali basi militari che occupano la loro terra. Tante sono le lotte antimilitariste e tante ne devono ancora nascere. Qui siamo alla frontiera. Negli ultimi anni le frontiere a noi più prossime hanno subito un processo chiamato demilitarizzazione, sebbene persista la presenza di caserme militari sul territorio, parallelamente è aumentata la funzione poliziesca frontaliera, non più militari che devono difendere lo stato da altri eserciti ma poliziotti solerti nel controllo dei documenti. Chi ha le giuste credenziali di mobilità, avere il pezzo di carta corretto o un'capacità economica sufficiente, passa. Chi non le ha viene bloccato. Come vengono bloccate le persone che in questo momento sono ostaggio alla

frontiera tra la Turchia e la Grecia, ostaggio di un ricatto tra luridi assassini. Migliaia di persone utilizzate come una carta ad un gioco la cui ricompensa è il denaro ed il potere. I militari che si alleneranno sulle nostre montagne sono composti della stessa merda di cui sono composti quelli che in questi giorni sparano sulle persone bloccate alle porte dell'Europa o a quelli chiamati a sparare sul popolo cileno in rivolta. Non vogliamo far passare nel silenzio la presenza di questi luridi assassini, invitiamo tutti e tutte al rifugio autogestito di Oulx per una due giorni antimilitarista contro tutte le frontiere, contro tutti gli eserciti, contro tutti gli Stati!!!

Martedì 10 Marzo - 10:00 Ritrovo, autoformazione, condivisione di saperi.

Ognuno porta libri, articoli e storie da condividere e scambiare.

12:30: Pranzo condiviso

15: Discussione collettiva sul libro dell'editore EditriceCirtide. Si invita gli interessati e i partecipanti alla lettura del libro. Qui di seguito il link pdf:

https://editricecirtide.noblogs.org/files/2017/02/Guerra_WEB.pdf

18:00 Discussione sulla militarizzazione della Val di Susa

20:30 Cena condivisa

22:00 Serata danzereccia

Mercoledì 11 Marzo:

10:00 Sport Popolare

12:30 Pranzo condiviso

14:30 Sport Popolare

20:00 Cena condivisa

21:30 Proiezione documentario

Una macchina a fuoco

Qualche settimana fa, lunedì 7 aprile, alle 2 e mezza di notte

La macchina di un compagno ha preso fuoco nel cortile della Casa Cantoniera Occupata.

Qualcun se n'è accorto, e tutti si sono precipitati a spegnere le fiamme. La macchina, che è anche a GPL, per fortuna non è esplosa.

Allora. Ci sono poche possibilità.

A volte le macchine prendono fuoco, anche dal nulla. Ma è molto molto raro che brucino a notte inoltrata, da spente, da dietro. Infatti le fiamme sembrano partite da sotto il serbatoio e dalla gomma posteriore, che è esplosa. Quindi l'autocombustione è effettivamente difficile da credere.

Seconda possibilità. Qualcuno le ha dato fuoco.

Ora. Chi? Perché?

Qualcuno che odia o la persona proprietaria del mezzo, o la Casa in sé, e ciò che si fa. La proprietaria non ha di fatto nemici personali in zona. E la macchina era usata per varie cose della Casa.

Che siano i soliti ignoranti razzisti xenofobi, passeur,

fascistelli idioti o nemici X della Casa, che – annoiati dalla quarantena da Covid-19 si divertono ad attaccare di notte mentre tutti dormono, pensando forse che nella Casa ci siano meno compagnx a causa del virus e del conseguente blocco?

Già l'anno scorso, in piena notte, un paio di fascistelli ci avevano spaccato delle finestre lanciando pietre intonando Faccetta Nera. E correndo via un secondo dopo. O come a Clavière quando un paio di volte, mafiosetti e fascistelli locali per odio e/o interessi vari erano venuti ad attaccare Chez Jesus.

Se siano di nuovo gli stessi stronzi, o qualcun altrx, che magari si sente "protetto" dalle Autorità locali, a cui non deleghiamo sicuramente la nostra sicurezza e giustizia, non lo sappiamo.

Invitiamo gli infami codardi ad avere il coraggio di farsi avanti, invece di mettere a rischio la vita delle persone giocando col fuoco. Gli assicuriamo che non ci appelleremo ai Tribunali. Ma anche noi abbiamo la nostra "giustizia".

Scriviamo queste righe solo per chiarire la dinamica e non dare alito a voci di paese, tipo che ce la siamo bruciata da soli...

Da oltre un mese stiamo vivendo in uno stato di polizia. Ormai anche in questa valle, né le persone di passaggio, né gli abitanti possono muoversi o attraversare la frontiera liberamente. Ci sono posti di blocco in ogni paese, gli autobus di linea vengono controllati dalle guardie alla ricerca della "giusta" autocertificazione che ormai sostituisce il passaporto. Un controllo che prima veniva subito solo dagli "indesiderati" di stato, e che oggi è generalizzato. Dopo questo tentativo "d'intimidazione" ribadiamo che alla Casa Cantoniera la lotta attiva contro la frontiera e tutte le autorità continua e

continuerà finché la frontiera esisterà.

Questo spazio è nato ed è antifascista, antirazzista, antisessista, antiautoritario. Un rifugio autogestito per tutte quelle persone che vogliono oltrepassare la frontiera, e per coloro che non credono che questo dispositivo di controllo e selezione debba esistere. Sono più di due anni che lottiamo in varie forme questo sistema di selezione frontaliero, con le nostre idee che ci danno la forza per continuare ad esserci, per rischiare anche noi assieme a chi è di passaggio, per condividere anche solo un pezzo di questo viaggio, senza esaurire un anche breve incontro in una spoglia relazione assistenziale.

Invitiamo chi vuole andare oltre le falsi voci di paese a fare un giro al rifugio.

SOLIDARIETA' AI/ALLE COMPAGNI/E ARRESTATX. TERRORISTA E' LO STATO!

13 Maggio 2020

Eversione all'ordine democratico.

Violenza con finalità di terrorismo.

12 arresti tra i compagnx di Bologna, Milano e Firenze. Sette persone in carcere, 5 con obbligo di dimora a Bologna con firma quotidiana. La repressione dello stato non fa che aumentare.

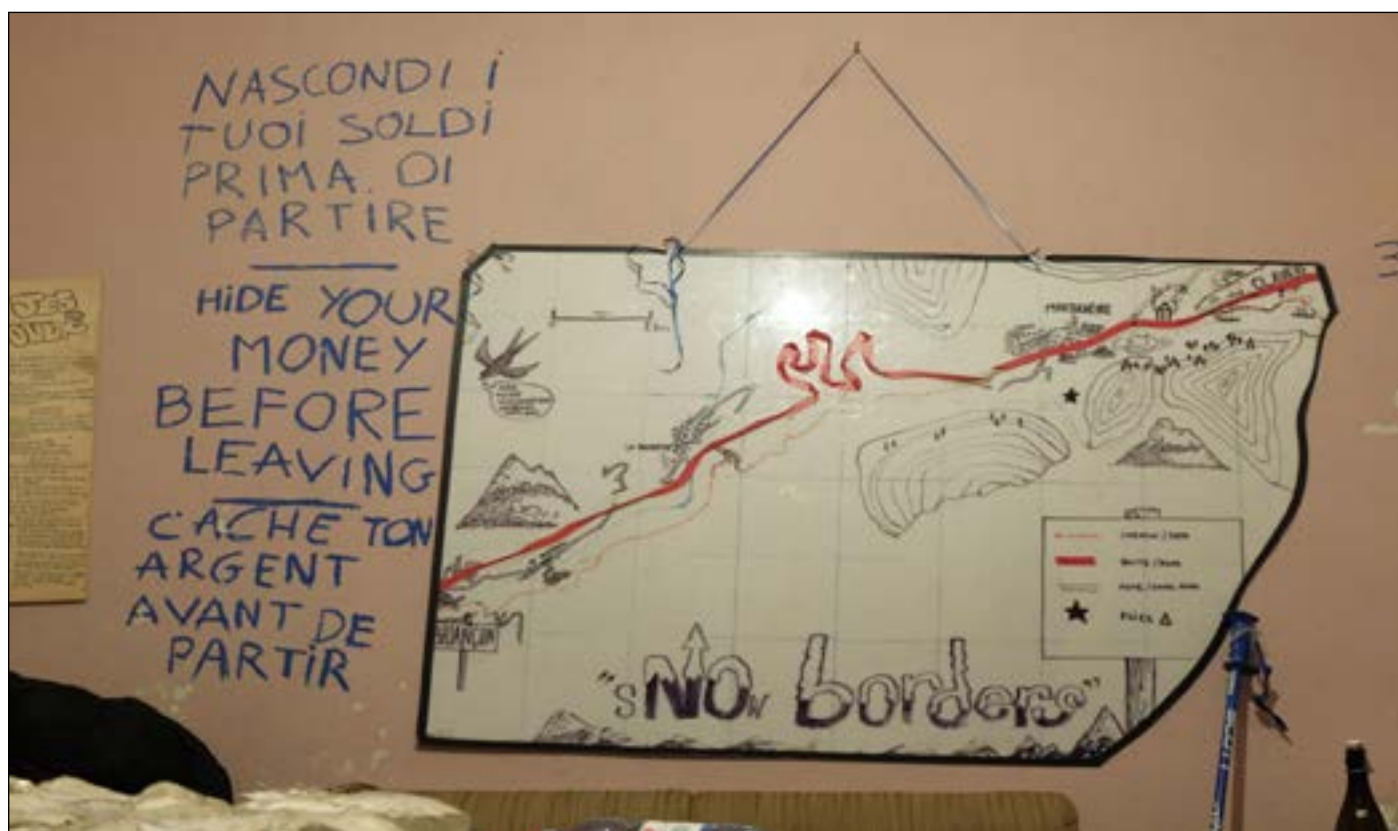
gli ultimi 2-3 anni, varie sono state le operazioni di questo tipo contro compagni/e anarchici/e.

Prima Firenze, Torino, Trento. Associazione terroristica, eversiva. A Milano associazione a delinquere. Ora Bologna.

Un incendio è terrorismo.

I sabotaggi sono terrorismo

cendere per strada e manifestare è terrorismo.



Scrivere un volantino o un opuscolo, un articolo su un blog ormai è terrorismo.

La Procura di Bologna parla di “diffusione di materiale istigatorio al compimento di azioni riconducibili ad una generale ‘Campagna di lotta antistato’”. Quindi scrivere o criticare lo stato delle cose e l’organizzazione politica di questa società è un atto di terrorismo. E chiunque lo fa, o si ribella, chi scende per strada contro leggi assurde, chi osa dire che non è d’accordo e agisce contro uno stato sempre più dittatoriale e repressivo si può massacrare e incarcerare facilmente. L’opinione pubblica è facilmente controllata da giornalisti che invece di analizzare i fatti sono solo capaci di pubblicare le veline della questura.

Ci stanno togliendo tutto, e già ci restava poco. Questa “democrazia”, non è altro che stato di polizia. Ma chi è il terrorista?

Scendere per strada e bloccare il traffico è punibile fino a 12 anni di carcere. Una manifestazione non autorizzata può regalare Daspo urbani e fogli di via.

Nel mediterraneo gli stati continuano a bloccare le imbarcazioni con cui i “migranti” tentano di raggiungere le coste europee, causando la morte di migliaia di persone. Le frontiere e le leggi sull’immigrazione costruiscono sistematicamente “clandestini”, necessaria manodopera sfruttabile e ricattabile, alla mercè delle leggi del mercato capitalista globale. Ammazzano la gente nelle carceri e nei CPR (Centri Permanenti per il Rimpatrio). Continuano a sfrattare e buttare per strada chi non ha più i soldi per sopravvivere. Istillano la paura e il terrore strumentalizzando alcune informazioni e oscurandone molte altre. Questo è lo stato. Ora, riaprono le fabbriche e le industrie ma è illegale andare al parco in due. Le scuole e le università restano chiuse ma la produzione di armi continua. Stanno massacrando le piccole attività favorendo le grandi imprese e multinazionali. La natura sta venendo sempre più devastata nel silenzio. Ci stanno togliendo anche la libertà di protestare, e di criticare.

IL VERO TERRORISTA E’ LO STATO. Che ora ha paura, perché la rabbia sociale aumenta, ha paura perché teme di non poterla controllare, ha paura e reprime ancora di più. Ha paura perché la gente è stanca. E perché la vera crisi economica è nell’aria, ma deve ancora arrivare. Per ora ci sono i buoni spesa, i 600 euro, le tasse tagliate. Ma non basteranno.

La crisi arriverà.

Il Coronavirus ha solo velocizzato il processo. La crisi arriverà, e o si andrà verso cambiamento radicale della società in cui viviamo, o verso una restaurazione ancora più violenta, un sistema sempre più autoritario e dittatoriale. Dipende solo da noi.

TUTTI/E LIBERI/E!

Sotto gli attuali indirizzi dei compagni arrestati, per scrivergli

3 giugno 2020

PICCOLO AGGIORNAMENTO DALLA FRONTIERA di Bardonecchia

Se prima i controlli erano (e restano) forti dall’Italia verso la Francia, da almeno una settimana c’è una novità. I mezzi pubblici che provengono dalla Francia vengono perquisiti accuratamente da un plotone di

guardie tutte italiane. A caccia di chi?

La polizia parla di controlli da Coronavirus, ma, anche se teoricamente le frontiere sono chiuse per tutti, casualmente le persone che vengono fatte scendere dal TGV sono sempre visibilmente non-europee.

Ogni giorno, i TGV che si fermano a Bardonecchia sono assaliti da 20-30 poliziotti alla ricerca di chi non ha il buon documento. Chi sprovvisto, viene portato in questura per i soliti controlli o eventuale presa delle impronte.

Qualcuno poi viene lasciato in stazione.

Qualcuno viene rispedito in Francia?

Come sappiamo, le frontiere si adeguano e modificano a seconda delle necessità economiche e politiche del capitale e dello stato.

Che tutti questi nuovi controlli siano legati alla sanatoria?

Nonostante infatti questa sanatoria sia ridicola e faccia schifo, l’ennesimo esempio di come l’apparato economico e politico cercano di sfruttare l’immigrazione, è alquanto possibile che lo stato stia cercando di limitare il rientro da altri paesi europei di chi spera nella regolarizzazione.

Infatti, la sanatoria non vale per chi non era in Italia prima dell’8 marzo.

QUINDI: per chiunque cerchi di rientrare in Italia alla ricerca della regolarizzazione, si ricordi che i treni probabilmente non sono un buon mezzo di trasporto.



12 giugno 2020

QUALCHE APPUNTO SULL'OPERAZIONE REPRESSIVA DEL 10/06/2020

Si, abbiamo occupato. Abbiamo occupato gli scantinati della chiesa di Claviere.

E quando ci hanno sgomberati siamo entrati nella ex-casa cantoniera di Oulx.

Ci siamo presi degli spazi che erano necessari per incontrarci, parlarci, organizzarci. Contro le frontiere. Contro i sistemi di sfruttamento e selezione che le necessitano. Per portare solidarietà attiva a tutte quelle persone che si ritrovano discriminate, differenziate, sotto il continuo ricatto per ottenere un pezzo di carta, di uno stato che le massacra e del capitale che le sfrutta.

Abbiamo occupato. Lo abbiamo fatto e ce lo rivendichiamo.

E siamo ancora qui. La casa cantoniera esiste ancora e la lotta alla frontiera è molto più ampia dei 24 indagati/e per queste occupazioni e delle 17 persone che stanno cercando di cacciare via.

Centinaia e centinaia di persone da ogni continente hanno attraversato questi spazi.

Chi, indipendentemente dal possesso o meno dei documenti, determinato a scegliere dove e come vivere, chi per lottare questo sistema di sfruttamento, esclusione e differenziazione.

Tutti vi hanno trovato uno spazio per organizzarsi. Uno spazio per mangiare, dormire, attrezzarsi per partire, e il tempo per scegliere cosa fare. Uno spazio per elaborare discussioni, proporre iniziative, manifestazioni, cortei, cineforum. Liberi da ogni ricatto. Fuori dai giochi politici, fuori dai circuiti economici, davvero autonomi e indipendenti.

In un territorio massacrato dalle infrastrutture dei trasporti, e dalla tanto ricercata costruzione di un Treno ad Alta Velocità per muoversi sempre più in fretta, le frontiere fatte di guardie e gendarmi bloccano e fanno morire chi si trova costretto a camminare in montagna per continuare la propria vita. Le merci passano veloci e senza problemi, chi è senza documenti rischia di crepare inseguito dalla polizia. Tra ieri e oggi i carabinieri hanno provato a notificare con insistenza (in qualche caso senza riuscirci) 17 divieti di dimora da Oulx, Claviere, Bardonecchia, Cesana, Salbertrand. Accusa: occupazione in concorso della Casa Cantoniera di Oulx.

Tra le righe si giustifica l'esigenza cautelare come prevenzione a una possibile rioccupazione dopo lo sgombero di della casa cantoniera, che sembrerebbe imminente. Ci accusano di aver strumentalizzato il fenomeno migratorio in alta Valle Susa, di aver fatto azioni di propaganda politica, di aver favorito l'attraversamento illegale del confine dei "migranti", mettendo in pericolo la loro vita. Come se le persone con cui per due anni ci siamo organizzati, abbiamo riso, scherzato, parlato, pianto, fossero dei manichini inermi, oggetti privi di facoltà di scelta. Anche sulla carta straccia che

i carabinieri ci hanno consegnato stamattina, lo stato infantilizza e rende passive le scelte autonome di chi, del resto, sa benissimo dove vuole andare. Rimandiamo le accuse al mittente: nessuno sarebbe costretto a rischiare la vita se non fosse inseguito da un sistema che non fa altro che succhiare e sputare, se non esistessero confini e documenti. Gli assassini sono gli stati, le loro frontiere, i loro sbirri. E per loro, continuiamo a serbare il nostro odio.

Ma il reato contestato veramente è uno: l'occupazione. Con questa operazione si crea un precedente storico-giuridico rispetto alla penalizzazione di tale pratica, da sempre strumento prezioso di tutti i movimenti di lotta.

Qualunque reato abbia un massimale che vada sopra ai 3 anni può prevedere la richiesta di misure cautelari. Con l'ultimo decreto-sicurezza giallo-verde, il reato di occupazione prevede pene dai 2 ai 4 anni. Con l'aggravante in concorso, prevista se il reato è compiuto o organizzato da 5 o più soggetti, viene giustificata la misura. L'Italia si allinea al nordeuropa, cercando di eliminare gli spazi di autorganizzazione. E se ora possono allontanare anche gruppi di compagni dai territori dove vivono e lottano per una semplice occupazione, che questa riflessione diventi più collettiva. Invitiamo chiunque a reagire, a suo modo, in difesa di questa pratica.

In questo contesto storico, e ancora di più in questo periodo di pandemia, il controllo ha aumentato la sua stretta sulle nostre vite; gli strumenti repressivi non fanno che perfezionarsi per azzittire ogni forma di lotta e pratica autonoma.

Il decreto salvini attacca le basi stesse della solidarietà. Non lasceremo che le nostre pratiche vengano arginate in nessun modo.

Uno sgombero, 1000 occupazioni !

Ps-in tutta questa merda, almeno una cosa ci fa sorridere: sbirri e giornalistx sottolineano stupidx la massiccia presenza femminile nella lotta contro le frontiere.

In effetti è vero: siamo tante, siamo incazzate e saremo sempre di più

OCCUPIAMO TANTO, OCCUPIAMO TUTTO

16 Giugno 2020

SEMPRE CONTRO LE FRONTIERE!

In questi giorni la lotta in frontiera affronta l'ennesimo infame attacco dello Stato, che sta tentando di allontanare dai comuni frontalieri dell'alta Val Susa 17 compagni, disponendo divieti di dimora per cercare di rompere i legami di lotta e solidarietà creati in questi anni. Contemporaneamente i controlli intorno alla Casa Cantoniera sono aumentati considerevolmente. I carabinieri pattugliano quotidianamente il paese di Oulx, giorno e notte, cercando di intercettare la rete solidale creatasi, e come sempre ostacolando con la paura la strada per la libertà di chi non ha i documenti "adeguati". Ma i controlli, il COVID e la repressione non hanno fer-

mato le persone dallo sfidare i confini. Nonostante l'esternalizzazione delle frontiere europee, la rotta balcanica è un fiume in piena, il Mediterraneo si conferma luogo di passaggio. Inoltre molte persone stanno rientrando in Italia per la "sanatoria" e sono puntualmente controllate dagli sbirri italiani e a volte rimpatriati in Francia. Nei prossimi mesi con le aperture delle frontiere il Rifugio avrà una posizione importante di solidarietà con chi vuole attraversare queste valli. La Casa cantoniera, la lotta agli Stati e alle loro frontiere ha più che mai bisogno di essere sostenuta attivamente da tutti. A tutte queste intimidazioni noi rispondiamo come sempre, rilanciando ancora più forte la nostra solidarietà, andando oltre agli squallidi tentativi di repressione. L'onda d'urto che abbiamo creato si è propagata.

Il rifugio Chez Jesoulx è, e rimarrà sempre, uno spazio autogestito libero e contro la macchina economica dell'accoglienza. A partire da ora, ritroviamoci in tante/i, determinate/i per lottare. Le cose da fare sono molte, dalla presenza in frontiera ai lavori in casa. Non dimenticare di portare i tuoi attrezzi e la tua voglia di fare, il Rifugio ha bisogno di cure! RAGGIUNGETECI

Chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso. Alla Casa Cantoniera e dappertutto sempre contro le frontiere!

1 luglio
del 28/06/2020

CACCIA ALL'UOMO IN FRONTIERA

Qui una testimonianza diretta:

"Nella scorsa notte siamo arrivati in cinque a Claviere con il pullman. Dopo aver camminato per tre chilometri, ho visto a lato del sentiero una persona nascosta dietro gli alberi che è subito saltata fuori puntandoci una torcia accecante ed urlando: "stop, polizia, ferma-

tevi!" Abbiamo provato a girarci e scappare, ma c'era un'altra persona che ci puntava con una torcia. L'unica possibilità è stata di rifugiarsi tra gli alberi. Il bosco era troppo buio e pericoloso, inoltre stava diluviando, ma ci siamo comunque precipitati giù per nasconderci. Le due persone hanno provato ad impaurirci minacciandoci: "se non uscite, mandiamo i cani!" Eravamo spaventati e non volevamo uscire. In seguito, abbiamo visto altre persone munite di torcia che ci venivano incontro. Quindi, ci siamo addentrati ancor di più nel bosco, sapendo che rischiavamo parecchio inoltrandoci nel buio più totale. Siamo rimasti nascosti per più di un'ora. Nel frattempo gli agenti continuavano a cercarci mentre dal nostro nascondiglio si vedevano le luci muoversi. A quel punto eravamo quasi accerchiati e non ci è rimasta altra soluzione che tornar indietro. Quando siamo tornati a Claviere, eravamo affaticati e affamati. Ci siamo addormentati sotto il ponte di Claviere fino al mattino, poi verso le 5 ci siamo svegliati e tornati a Oulx."

In relazione a questa vicenda, il testimone aggiunge inoltre che:

1) ieri sera alla stazione di Oulx (alle 19.45), l'autista di ResAlp (l'azienda dei pullman che collegano Oulx e Briançon) chiede loro i passaporti, secondo il testimone, quindi, l'autista potrebbe aver collaborato con la polizia;

2) non è stata la prima volta che la sua vita è stata messa in pericolo per mano della polizia. Tramite una caccia all'uomo o di altri metodi di tortura sulle zone di frontiera europee. Ancora una volta, questo episodio mostra che tali pratiche non sono un'eccezione ma piuttosto una dinamica di collaborazione e di persecuzione che sono sistematicamente normalizzate in Europa.

Non dimentichiamo. Possiamo dar voce a questa testimonianza solo perché la persona è riuscita a fuggire dalle stesse pratiche infami che in questa frontiera



hanno portato alla morte di almeno cinque persone negli ultimi tre anni:

Blessing Matthew

Mamadou-Alpha Diallo

Tamimou Derman

Mohamed Fofana

Mohamed Ali Bouhmadi.

Non dimentichiamo le passate persecuzioni, minacce, furti, pestaggi e umiliazioni da parte delle forze dell'ordine. In queste montagne e altrove, siamo certi che non sono il buio, la pioggia, il freddo o la fatica ad aver messo in pericolo fisicamente e mentalmente la vita di tante persone ma bensì i meschini militari, gli sbirri, e i loro mandanti politici. Sono loro che, ogni giorno, cercano di impedire a decine di persone di proseguire il viaggio per autodeterminare la loro vita.

Non dimentichiamo--

Le storie delle migliaia di persone che attraversano le frontiere dovranno continuare ad esistere nella nostra lotta. Queste persone ci fanno luce sui bersagli che noi continueremo a combattere malgrado la repressione dello stato italiano. La casa cantoniera resiste a fianco a tutt*, quell* che ogni giorno creano delle breccie per attraversare una frontiera che prima o poi crollerà.

ACAB - ALL COPS ARE BORDERS

CAMPEGGIO AUTOGESTITO CONTRO LE FRONTIERE

31 luglio- 2 agosto

Casa Cantoniera Occupata di Oulx

Nonostante la pandemia e il rinnovato stato di "emergenza" poliziesco, la sete di libertà di chi continua a essere discriminato per il fatto di non avere il documento "giusto" non si ferma. Ogni giorno in alta Val Susa molte persone sfidano e ingannano il sistema di selezione e controllo frontaliero, e proseguono il loro cammino autodeterminandosi nella libertà di scegliere su che pezzo di terra vivere.

La ex Casa Cantoniera e' da 1 anno e mezzo un rifugio autogestito per tutti/e coloro che, ognuno a suo modo, lottano questo sistema frontaliero.

Ma il bisogno di incontrarsi, ragionare, e organizzarsi è sempre fondamentale.

Invitiamo tutte e tutti al campeggio GIOppo autogestito contro le frontiere.

Tre giornate tra attività collettive, discussioni, musica e passeggiate.

Venerdì 31 luglio:

- a partire dalle 14h opere collettive dentro e fuori al rifugio. Vieni a dipingere casa, mettiamo le mani in giardino e nell'orto ,scopriamo la/il muratrice/ore che c'è in noi. Vieni con il tuo entusiasmo, gli attrezzi e la tua voglia di fare.

Sabato 1 agosto:

- a partire dalle 10:30 discussioni su marginalità, lavoro e migrazione.

- Dalle 15:30 storie di frontiera.

- Dalle 21:30 benefit con i Torpedo Sound - scateniamo tempeste ma preferiamo il sole .

Domenica 2 agosto:

- passeggiata in montagna e raccolta erbe medicinali.

Per i più carichi portare il necessario per arrampicate.

PORTA Ciò CHE VUOI TROVARE

Spazi liberati per tende amache e camper.

La Casa Cantoniera (è) Viva

Sempre a fuoco le frontiere

15 settembre 2020

GIURIAM GIUSTIZIA

PASSEGGIATA RESISTENTE

20 SETTEMBRE 2020, H11 CLAVIERE

In questi ultimi mesi la lotta in Val Susa si sta intensificando. Contemporaneamente alla resistenza No Tav sulle montagne, vive e continua l'opposizione alle frontiere di migliaia di persone che da sempre rifiutano i confini delimitati arbitrariamente dagli stati e cercano di autodeterminare il proprio futuro.

Lo spietato sistema capitalista continua a dividere le persone tra produttivi e scarti della società, creando una gerarchia globale in cui le merci e gli interessi economici godono di libertà illimitate, mentre i "dannati della terra" si trovano ad affrontare le barriere politiche, economiche, fisiche e mentali create dal sistema delle frontiere. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un crescente processo di militarizzazione dei territori europei lungo le rotte di passaggio principali: dal Marocco-Ceuta alla Spagna, la rotta centrale mediterranea dalla Libia all' Italia, e dalla Turchia passando per i Balcani. Questa militarizzazione si è mossa parallelamente ai diversi accordi politici e polizieschi tra gli stati europei e limitrofi (Marocco, Libia, Turchia in primis) volti a esternalizzare i confini e incrementare i controlli, i respingimenti, e la caccia all' indesiderato - denominato "migrante", "profugo", "rifugiato"- definito tale poiché non in possesso del 'giusto documento'.

A livello locale, il nuovo sindaco di Briançon ha dichiarato aperta ostilità a tutte le iniziative solidali, con l'intenzione di chiudere il rifugio nelle prossime settimane. A ciò va aggiunto l'arrivo di nuovi plotoni di gendarmerie (60 unità circa), impiegati al confine tra Monginevro e Claviere per aumentare in modo capillare il livello di sorveglianza e respingimenti, supportati da una rinnovata collaborazione con la polizia italiana. Da questo lato della frontiera, a Oulx, la Casa Cantoniera Occupata, continua da ormai due anni a fornire uno spazio libero e autodeterminato per tutte le persone che vogliono prendere in mano il proprio destino e vivere collettivamente la lotta alla frontiera. I principi di autogestione, antiautoritarismo e solidarietà diretta guidano questo progetto come un faro nella distopica oscurità contemporanea che viviamo.

Alla luce di ciò, dalla val di Susa, dal Rifugio solidale autogestito chezJesOulx, lanciamo un nuovo appello determinati a giurar giustizia per tutti gli esseri umani

colpiti e invisibilizzati dalle frontiere e invitiamo tutte e tutti le/i Solidali a partecipare a una passeggiata resistente, domenica 20 settembre alle 11 a Claviere, partendo simbolicamente dalla chiesa, per ribadire la nostra posizione contro le frontiere e i muri artificiali degli stati nel nome della libertà di tuttX!!!

SOLIDARIETA' AI/LE COMPAGNX DEL BRENNERO COLPITX DALLA REPRESSIONE E A TUTTX COLORO CHE LOTTANO CONTRO LE FRONTIERE!

LIBERTA' DI VIVERE E VIAGGIARE DOVE E COME VOGLIAMO

Rifugio autogestito chez JesOulx

22 settembre

CONSIDERAZIONI SULLA MARCIA RESISTENTE DI DOMENICA 20 SETTEMBRE 2020

Domenica siamo tornatx a manifestare contro la frontiera. I recenti cambiamenti politici ci hanno spinto a ritrovarci sui sentieri di montagna al confine tra Italia e Francia: l'arrivo di più di 60 nuove unità di gendarmerie dispiegate tra Briançon e Monginevro, in città e sui sentieri, con il compito di cacciare l'indesiderato

'migrante'; l'elezione del nuovo sindaco di Briançon, Arnaud Murgia, che minaccia di chiudere i locali del rifugio della CRS, delle maraudes, e osteggia ogni iniziativa solidale locale; una maggiore attività di controllo, sorveglianza, e respingimenti della PAF, in collaborazione con la polizia italiana, finalizzati a una efficienza repressiva più stringente. Ad accogliere si trovava un dispiegamento spropositato di sbirraglia, disposto a Claviere, a protezione della chiesa, e a Monginevro, tra la paf e la strada principale, allo scopo di impedirci l'ingresso in paese. Abbiamo marciato sul confine, attraversato i campi da golf e ai sentieri che ogni giorno e notte vengono battuti da tutte quelle persone che si trovano a sfidare questa linea immaginaria e i suoi cani da guardia. Abbiamo ricevuto la solidarietà dei/delle diversx compagnx provenienti da più luoghi, accomunati dalla volontà di opporsi a un sistema ingiusto, razzista e classista. Siamo tornatx a manifestare al confine per ribadire la nostra posizione contro tutte le

frontiere e le sue guardie, nel nome della solidarietà e della libertà di viaggiare e vivere dove e come si vuole, e di autodeterminare il proprio destino a dispetto dei divieti e muri che costruiscono gli stati. Abbiamo pensato a questa giornata come primo appuntamento di una nuova stagione di lotta.

UN CALDO INVERNO DI FUOCO CI ASPETTA!!!

SEGUIRANNO AGGIORNAMENTI, SALUTI RESISTENTI!

Chez JesOulx – Rifugio Autogestito

CHIAMATA LAVORI COLLETTIVI A CHEZJESOULX

25-27 SETTEMBRE

Siamo alle porte dell'inverno e anche qua, alla Casa Cantoniera Occupata, abbiamo bisogno di riscaldarci

per questa stagione in frontiera sulle montagne della Val Susa!

La Casa ha bisogno di gente con energia, attrezzi e voglia di fare per migliorare la vita del posto, alcuni locali interni vanno sistemati (bagni e cucina), inoltre dobbiamo preparare lo spazio per l'inverno, quindi per questo fine settimana proponiamo una lista di cose



da portare e lavori da fare:

- Saldatura e rinforzo barricate
- Impianto elettrico
- Chiodi, viti e trapani a batteria
- Piastre e forni elettrici per la cucina
- Bagni, docce e tubature da sistemare
- Stufe elettriche
- Legna e motoseghe
- Zaini
- Prodotti igienici
- Giacche e pantaloni invernali
- Scarponi da montagna
- Mutande e calze
- Scope, palette e moci
- Isolare il tetto e coibentare casa
- Piantine per l'orto

LA SOLIDARIETA' E' LA NOSTRA MIGLIOR ARMA!

Venerdì 23 ottobre ore 16

Ai Giardini Madre Teresa di Calcutta, Torino

Aggiornamento sulla situazione alla frontiera Italo francese del Monginevro e discussione sull'operazione repressiva contro le occupazioni di Claviere ed Oulx. A seguire Benifit Operazione Presidio (Inguaiati con i divieti di dimora dall'Alta Val Susa)

APPELLO 31 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE

INCONTRI & PASSEGGIATA RESISTENTE CLAVIERE MONTGENEVRE

Il Rifugio Solidale Autogestito ChezJesOulx CHIAMA TUTTI E TUTTE PER UNA CAMMINATA RESISTENTE DOMENICA 1 NOVEMBRE A CLAVIERE ALLE 11

La passeggiata sarà preceduta da una giornata di confronto su temi correlati quali: la frontiera e la repressione che ne deriva, le detenzioni nei CPR, lo sfruttamento connesso ai flussi migratori nelle campagne saluzzesi e non solo,

ALLA CASA CANTONIERA OCCUPATA il 31 OTTOBRE ALLE 11

La solidarietà è sotto attacco su entrambi i lati della frontiera, dall'alta ValSusa al Briançonnais.

In italia, la Casa Cantoniera Occupata continua da ormai due anni a fornire uno spazio libero e autodeterminato per tutte le persone che vogliono LOTTARE PER LA PROPRIA LIBERTÀ DI MOVIMENTO. I principi di autogestione, antiautoritarismo e solidarietà diretta guidano il nostro progetto politico. Nell'ambito di una investigazione che coinvolge più di 170 persone, 17 di queste hanno ricevuto un divieto di dimora dal territorio frontaliero, la prima volta che una misura cautelare viene confermata ai danni di un' occupazione.

In Francia, la casa occupata a Gap, Cesai, è stata recentemente sgomberata, sebbene questo non abbia impedito la riapertura di un nuovo spazio, Chez Roger. A Briançon, il nuovo sindaco Arnaud Murgia, ha dichiarato aperta ostilità a tutte le iniziative solidali, con l'intenzione di chiudere il locale delle maraudes e il rifugio della CRS, legalmente sotto sfratto a partire dal 28 ottobre. Inoltre, a fine estate sono state mobilitate 60 nuove unità di gendarmerie, impiegate al confine tra Monginevro e Claviere per aumentare in modo capillare il livello di sorveglianza e respingimenti, con il supporto della polizia italiana. Ma, come già diversi casi dimostrano, chiudere le frontiere, i luoghi associativi e di lotta non è mai stato un deterrente per le migrazioni.

Riteniamo necessario riportare l'attenzione sulle frontiere e i paradossi che le caratterizzano. Con questo intento abbiamo ripreso ad organizzare da diverse settimane passeggiate in montagna da Claviere a Monginevro, per far riemergere le evidenti ingiustizie generate dalle aberranti politiche migratorie europee. Da un lato la privatizzazione dei boschi e dei sentieri per far posto a campi da golf e piste da sci, ad uso e

consumo del turismo, dall'altro la massiccia presenza poliziesca piazzata a difesa degli stati-fortezza, tenta di impedire il passaggio dei migranti, operando su basi razziali e limitando la libertà di movimento in modo discriminatorio.

Di fronte a tutto ciò, noi crediamo che sia urgente ampliare la rete di solidarietà attiva internazionale in grado di opporsi politicamente a questo ipocrita regime frontaliero e le sue regole arbitrarie e repressive.

In base a tutte queste ragioni, lanciamo una due giorni di riflessioni e lotta tutt* insieme contro queste infami galere, fisiche e non, e contro ogni stato e autorità.

LA SOLIDARIETA' E' LA NOSTRA MIGLIOR ARMA!

FUOCO ALLE FRONTIERE!

NO BORDERS! NO NATIONS! STOP DEPORTATIONS!

7 novembre

CHIAMATA QUARANTENA - BISOGNI URGENTI

La nuova quarantena e le misure imposte dal recente dpcm stanno creando diverse difficoltà per le persone in transito e la vita quotidiana in questa zona di frontiera. Il Rifugio Solidale Autogestito ChezJesOulx fa appello alla solidarietà attiva di tutte quelle persone interessate a sostenere la lotta ai confini. Di seguito, una lista di cose di cui c'è urgente bisogno:

- CIBO (generi alimentari di base, in grandi quantità)
VESTITI:

- scarponi invernali (taglie grandi 43+)
- calze
- mutande
- guanti (impermeabili)
- pantaloni (jeans, pigiami e pantaloni invernali)
- giacche invernali
- zaini

Farmacia:

- medicine di base per raffreddore (tosse, mal di gola)
- creme muscolari, antifunghi, per fratture, anti-infiammatori, antisettici
- antidolorifici
- cerotti

Prodotti igienici:

- rasoi
- spazzolini
- sapone, shampoo, bagnoschiuma
- prodotti igienici per donne e bambini
- pannolini

Materiali per la casa:

- fornelli elettrici
- prodotti per la pulizia
- asciugamani

LA SOLIDARIETÀ È LA NOSTRA MIGLIOR ARMA!

NO BORDERS! NO NATIONS! STOP DEPORTATIONS!

COMUNICATO 1 NOVEMBRE

Cinque minuti a discapito di anni.

Finchè ci sarà qualcun* costrett* per origine sociale,

geografica o di genere, ad avere la vita pregiudicata a causa di questa condizione, mai smetteremo di sabotare la normalità che su queste diseguaglianze, anche se lontane, si fonda.

Domenica 1 novembre si sono susseguite molteplici azioni comunicative lungo il confine italo-francese. Nel pomeriggio ci siamo recat* a piedi verso il centro di Oulx, con l'intento di esprimere solidarietà alle persone in transito e di leggere un comunicato sulla situazione di chi ogni giorno attraversa le frontiere.

Arrivat* alla rotonda principale del paese, appena iniziata la lettura del comunicato, una delle macchine rimaste bloccate, sorpassando le altre, si è scagliata intenzionalmente contro una nostra compagna, investendola, buttandola a terra e omettendo il dovuto soccorso.

Per noi ciò è inaccettabile.

Cosa chiedevamo? Chiedevamo cinque minuti per denunciare e ricordare al paese la situazione di chi viaggia per svariati anni attraversando decine di frontiere e migliaia di km. Oulx e Claviere oltre ad essere villaggi di alta montagna, sono anche una cruciale zona di frontiera, dove le persone in transito rischiano sempre di più la loro vita avventurandosi sui monti di notte e al freddo, per superare un confine militarizzato da gendarmerie e autorità italiane da ormai diversi anni.

Ignorare questa situazione ostacola la solidarietà. La solidarietà è la nostra miglior arma.

FUOCO ALLE FRONTIERE!!!

16 dicembre 2020

L'11 dicembre è stata chiamata dal Rifugio autogestito Chez JesOulx una passeggiata sul confine italo-francese, per ribadire la presenza opprimente, e sottolineare il massiccio dispiegamento di forze dell'ordine a presidiare la zona, quotidianamente teatro di respingimenti coatti.

Sotto lo sguardo persistente di Digos e polizia, abbiamo varcato il confine innevato, e ci siamo approssimat* alla PAF, dove era in corso un sedicente evento

istituzionale presenziato da ONG dedite all'assistenza ai migranti, giornalisti, senatori e deputati europei. Questa pomposa presenza non ha impedito la cattura di 25 persone in viaggio, tra cui famiglie con bambini, anziani e donne in gravidanza: 20 persone sono arrivate alla PAF, le restanti 5 sono state bloccate poco dopo Claviere e rispedite a Oulx.

Con la rabbia generata dall'ennesima ingiustizia, abbiamo bloccato la PAF e il transito stradale affinché tali persone venissero liberate, tra l'arroganza e gli spintoni della Gendarmerie e della polizia frontiera. Solo dopo un paio d'ore, hanno iniziato a essere accompagnat* all'uscita e consegnat* alle vetture di Medicine du Monde, e successivamente portat* a Briançon. Da comunicazioni successive, abbiamo saputo che non sono state chieste impronte digitali né di firmare nessun documento. In un paio di casi, sono stati trasportat* all'esterno su barelle improvvisate dei pompieri, segno che le loro condizioni di salute erano precarie e sicuramente non adatte a un fermo di molte ore all'interno di una struttura detentiva. Inoltre ad una delle donne incinta è stato negato il diretto accesso in ospedale e le è stato impedito di salire sulle vetture delle Maraude (macchine delle associazioni Medicine du Monde e Tous Migrants incaricate di soccorrere le persone), per questo all'uscita dal fermo di 3 ore dichiarava di non sentire più il bambino.

Delle persone che sono state trattenute alla stazione di frontiera per diverse ore, la maggior parte sono state liberate, mentre le altre sono state respinte in Italia, nonostante Medicine du Monde avesse assicurato che sarebbero state prese in carico da loro.

Al calare del giorno, dopo 4 ore di presidio, sono arrivati i rinforzi delle forze dell'ordine, costringendo il gruppo di solidali ad allontanarsi e a interrompere il blocco, con ancora alcune persone trattenute all'interno dei locali, poi respinte in Italia.

Questo è solo un esempio di quello che succede quotidianamente in frontiera e non solo. La risposta a questo sistema disumano non può essere l'offerta caritatevole, che si incasella in questo meccanismo assassino,



né tanto meno il dispiegamento di un numero sempre maggiore di polizia: ancora una volta la risposta deve essere l'eliminazione totale di tutti i confini (esistenti solo per le persone e non certo per i capitali) e delle privazioni di libertà che ne derivano, nonché dei meandri burocratici senza fine che minano il "diritto" di vivere un territorio.

Fino a quando ci saranno persone costrette a una vita di privazioni a causa di un pezzo di carta, rischiando il carcere (CPR) solo per essere indesiderate dal potere statale, finché ci saranno centri di concentramento chiamati d'accoglienza che disumanizzano e infantilizzano, ai nostri posti ci ritroverete.

Nostra patria è il mondo intero.

Nostra legge la libertà.

No border No nation

12 gennaio 2021

Ci chiediamo per quale motivo la notizia che riguarda un fatto violento avvenuto in modo presunto al Rifugio Autogestito ChezJesOulx, sia stata pubblicata così rapidamente, ponendo subito l'attenzione sulla nazionalità e sullo status delle persone coinvolte. Ci chiediamo anche perché un fatto tale debba essere strumentalizzato per fomentare l'odio nei confronti di questa occupazione, incoraggiare razzismo e malcontento, decontestualizzando i fatti in maniera miope e superficiale.

E' facile oscurare la realtà della Casa Cantoniera quando in vetrina si vuole esporre l'operato fasullo delle strutture istituzionali; è ipocrita screditarla e puntarle il dito quando conviene al carosello mediatico. Meno conveniente, invece, è porre l'attenzione su come questa casa sia stata un riparo per molte persone che nel paese di Oulx sono transitate in modo invisibile.

Negli ultimi due anni la Casa Cantoniera ha ospitato migliaia di persone provenienti da svariate parti del mondo, offrendo un luogo di riparo e riposo da un viaggio estenuante. È uno spazio dove si pratica solidarietà attiva e dove la vita quotidiana è basata sui principi di Libertà e Autogestione. Certo, la convivenza è complessa, come in qualsiasi luogo in cui diverse culture ed esperienze di vita si interfacciano e si intersecano. Nessun individuo nasce violento, ma viene costretto a reagire all'interno di un sistema in cui la violenza è strutturale e sistematica: privazione di dignità, criminalizzazione, segregazione e razzismo sono solo alcuni degli elementi che lo distinguono. Ciò che è successo venerdì non è dunque la conseguenza di una caratteristica umana innata (che per alcune persone, visti i commenti all'articolo, è intrinseca a persone di una determinata nazionalità), ma il culmine di una rabbia nel contesto di una vita di discriminazioni e vessazioni continue.

Ci indignamo di fronte alla speculazione e alla strumentalizzazione colpevole della stampa, del sindaco di Oulx e di tutti coloro i quali rimangono indifferenti rispetto a ciò che succede sulla frontiera franco-italiana e su tutte le frontiere europee.

Se per i leoni da tastiera sono più importanti lo scintillio delle vetrine ed il funzionamento degli impianti sciistici, invece delle vite umane e l'apertura delle frontiere, li invitiamo a farsi da parte e continuare in modo silente la loro ipocrita vita privilegiata.

Come molti esempi vicini e lontani dimostrano (Ventimiglia tra i primi), l'ipotetico sgombero di luoghi come la casa Cantoniera, tanto inneggiato dalla stampa, non fornirebbe nessuna garanzia che il flusso di gente in transito ("crisi migratoria", nel becero linguaggio giornalistico e istituzionale) diminuisca o sparisca, poiché l'AltaValle è da sempre zona di frontiera e di passaggio dall'Italia alla Francia. Questo territorio è diventato tale a causa delle politiche migratorie europee, delle guardie e delle mura alzate ai confini per impedire a certe persone di accedere alla ricchezza e ai privilegi rubati con la forza dagli Stati colonizzatori.

Per tutte queste ragioni noi continueremo a difendere la casa e a lottare su questo sentiero di solidarietà e libertà!

**NO BORDERS NO NATIONS STOP DEPORTATIONS!
FUOCO ALLE FRONTIERE!**

31 gennaio

Pranzo collettivo&Discussione su Frontex e nuove politiche migratorie

Domenica 31 gennaio 2021 alle ore 13:30

Il "nuovo patto sulla migrazione e l'asilo" è l'ultimo tentativo da parte dell'Unione europea di militarizzare ulteriormente i confini europei. La discussione si concentrerà su come di fatto non si tratti di un nuovo approccio, ma di una politica portata avanti da anni, fondata sulla disumanizzazione e la violenza nei confronti delle persone costrette a migrare. Frontex, l'esercito di frontiera dell'UE, è ed è sempre stato un attore chiave in questo operato. Vogliamo dare uno sguardo alla storia di Frontex, discutere sull'impatto che l'Agenzia, insieme al nuovo patto sulla migrazione, avrà sulle persone in movimento e focalizzarci su come le strutture di solidarietà possano lottare contro di esso. Ne parliamo al Rifugio Autogestito ChezJesOulx domenica 31 gennaio 2021, dopo un pranzetto conviviale. A seguire, microfoni aperti! Noi mettiamo il microfono voi le rappate.

Briançon, processo 3+4+2 – Appello al sostegno, appello alla mobilitazione

20 Marzo 2021

(riceviamo e diffondiamo)

La primavera del 2021 sarà segnata da due processi politici che criminalizzano la solidarietà con le persone senza documenti.

Il 22 aprile, al tribunale di Gap, due solidali saranno processati in primo grado per "aiuto all'entrata e alla circolazione sul territorio nazionale di persone in situazione irregolare". Sono stati fermati il 19 novembre

mentre aiutavano una famiglia afgana sul territorio francese. Il 27 maggio ci sarà la sentenza in appello dei "7 di Briançon" in seguito alla sentenza pronunciata il 13 dicembre 2018. Sono stati condannati in prima istanza fino a quattro mesi di carcere e otto mesi con condizionale per aver partecipato a una manifestazione alla frontiera il 22 aprile 2018.

Questa manifestazione spontanea, che è partita da Claviere per arrivare a Briançon, voleva denunciare (con la pratica) l'azione del gruppo fascista Génération Identitaire presente il giorno prima al Colle della Scala (Hautes Alpes) e la militarizzazione della frontiera in quei giorni molto serrata. Da 5 anni, lo Stato dà la caccia con sempre più violenza a coloro che considera indesiderabili e effettua quotidianamente dei respingimenti, in violazione delle sue stesse leggi. Da 5 anni, migliaia di solidali si alternano in nome del principio di fraternità per stare al fianco dei migranti decisi a venire in Europa per cercare un po' di pace. La violenza della polizia è provata, la messa in perico-

Le migliaia di cadaveri alle frontiere dell'Europa, la violenza e la negazione dei diritti alle frontiere interne dei paesi europei non sembrano preoccuparlo.

Per noi, solidali, è fuori questione che lo scenario si ripeta instancabilmente alla frontiera di Briançon.

La militarizzazione della montagna è solo un gesto vano dello Stato che spinge chi in viaggio senza documenti a correre più rischi.

Vogliamo fare dei nostri processi una nuova occasione per mettere in evidenza la repressione, l'ingiustizia e la violenza invisibilizzata che si esercitano ogni giorno sulle persone in esilio.

"Le persone che muoiono sulle spiagge, se fossero bianche, il mondo intero tremerebbe."

Fatou Diome

La repressione ci costa cara.

Dal 2018, i processi e le spese legali si sono moltiplicati, una ventina di persone sono state perseguite, 12 di loro per aver aiutato le persone a entrare nel paese, le altre per motivi stupidi (oltraggio ...)



lo dei migranti che, una volta sul territorio francese, cercano di sfuggire al proprio arresto e anche gli inseguimenti mortali. Non si tratta di errori isolati della polizia, ma di una ripetizione di atti sistematici di violenza e di gravi violazioni dei diritti fondamentali che testimoniano un razzismo sistematico alle frontiere francesi ed europee.

Questa politica del governo francese ha portato alla morte di 5 persone a Monginevro.

Per le stesse ragioni, diverse centinaia di persone sono già state ferite e il tono della sicurezza continua a salire. Il 16 novembre, il numero di poliziotti è stato raddoppiato a Monginevro, con il rafforzamento delle cosiddette forze di sentinella.

Con queste decisioni, il governo vuole far credere alla gente che una fortezza Europa è possibile e vale più delle vite umane.

Dal 2018, le necessità di aiuti d'urgenza per i luoghi d'accoglienza dei "migranti" come le case occupate di Casa Cantoniera a Oulx, Chez Marcel a Briançon, Chez Roger (ex Cesai) a Gap sono continue e generano molte spese.

Chiediamo un sostegno finanziario per la lotta per fermare la caccia ai "sans-papier" ovunque sul territorio, in solidarietà con tutti i migranti senza documenti e i solidali che sono stati accusati, e vi aspettiamo numerosi:

22 aprile a Gap, ore 12 davanti al tribunale

27 maggio a Grenoble, ore 14 davanti al tribunale

Una campagna di raccolta fondi è ora online

23 marzo 2021

Stanno sgomberando la Casa Cantoniera Occupata. All'interno numerosi solidali e persone in passaggio,

tra cui molte famiglie.
Chi può accorra
La solidarietà non si sgombera!

Stamattina la Casa Cantoniera Occupata di Oulx é stata sgomberata.

All'interno si trovavano più di sessanta persone tra cui varie famiglie. Nonostante pandemia e zone rosse, lo stato ancora una volta non si é fatto problemi a buttare la gente per strada, nel tentativo di distruggere una realtà solidale e indebolire la lotta alla frontiera.

A parte il solito dispiegamento di digos e sbirraglia varia, complici di questa operazione i pompieri, che hanno permesso l'accesso al tetto e lo sfondamento delle barricate. La croce rossa, già implicata nei respingimenti in frontiera, si é occupata del trasporto di persone in commissariati e dormitori tra Oulx, Bardonecchia e Susa.

Chiamiamo un'assemblea pubblica per riorganizzarci.
DOMANI, MERCOLEDI' 24 MARZO, ALLE 18 DAVANTI
A RADIO BLACKOUT, VIA ANTONIO CECCHI 21/A (TO)

28 marzo

Il testo seguente rappresenta un tentativo, da parte di alcune persone che erano coinvolte nella Casa Cantoniera Occupata, di analizzare lo sgombero del nostro spazio e di riflettere sugli ultimi anni della nostra presenza da questo lato del confine.

Ora più che mai, vogliamo invitare tuttx a venire in frontiera per dimostrare che lo sgombero dei nostri spazi, la repressione delle persone di passaggio e dei solidalx, non arresteranno la nostra volontà di resistenza. Stiamo provando a ri-unirci e riorganizzare la presenza sul confine. Non sappiamo ancora che forma prenderà ciò che intendiamo fare, poichè dipende dagli eventi dei prossimi giorni e settimane. Se siete interessatx e volete rimanere aggiornatx, scrivete un'e-mail a chezjesoulx@riseup.net.

La mattina presto del 23 marzo, la polizia, insieme a vigili del fuoco e ad alcune ONG, hanno sgomberato la Casa Cantoniera occupata a Oulx. I 13 compagni che erano presenti nella casa durante lo sgombero sono stati accusati di occupazione, mentre oltre 60 persone di passaggio sono state sottoposte a test forzati per il coronavirus, identificate, prese le impronte digitali, e poi trasportate in diverse strutture.

Il modo in cui questo sgombero è stato eseguito dimostra ancora una volta tutte le contraddizioni della politica migratoria europea. La repressione della libera circolazione è possibile solo con la complicità delle istituzioni cosiddette "umanitarie". Mentre i poliziotti sono il volto visibile della repressione statale, le organizzazioni umanitarie sono usate (e con compiacenza) come il volto amico di questa repressione.

La Croce Rossa e l'associazione "Rainbow 4 Africa" hanno fornito l'infrastruttura di trasporto e stivamento per le oltre 60 persone di passaggio che erano pre-

senti nella casa durante lo sgombero, spedendole in diverse direzioni e facendole retrocedere dal confine. I vigili del fuoco hanno aiutato i poliziotti a sfondare le barricate della casa e hanno permesso loro di intrufolarsi nella casa dalle finestre del tetto usando le loro attrezzature. Senza l'aiuto di queste istituzioni, lo sgombero della Casa Cantoniera sarebbe stato molto più difficile e lungo (e, quindi, visibile al pubblico).

Non è la prima volta che la Croce Rossa collabora con la polizia - in questa frontiera o in altri luoghi. Ci sono state varie occasioni in cui i suoi membri sono stati ripetutamente presenti sul confine, cercando (invano) di convincere le persone di passaggio a non attraversare invece di fornire qualcosa di utile o permettere loro di decidere da soli. Spesso sono stati complici dell'intervento della polizia, aiutandola a realizzare i respingimenti. In diverse occasioni la Croce Rossa ha consapevolmente sfruttato la fiducia della gente nella sua istituzione mentre collaborava apertamente con la polizia.

L'associazione Rainbow 4 Africa ha una lunga storia di tentativi di collaborazione con i centri sociali e hanno più volte cercato di forzare la loro presenza sulla Casa Cantoniera. Allo stesso tempo sostengono il CPR di Torino con personale medico e hanno fornito infrastrutture mediche per lo sgombero della casa. Quando la protesta il giorno dello sfratto è arrivata al dormitorio dei Salesiani per portare solidarietà alle famiglie che vi erano state portate, ci siamo accorti che il cancello principale della struttura è stato chiuso a chiave fin dal loro arrivo, impedendo loro di uscire. Questo dimostra ancora una volta che la loro percezione delle persone a cui rivolgono i loro "servizi" non è quella di individui liberi e uguali, ma di oggetti gestibili e confinabili.

Per più di due anni la Casa Cantoniera ha cercato di creare uno spazio di solidarietà concreta e di resistenza contro la frontiera, l'oppressione e la violenza che ne derivano. Uno spazio che rifiutava di partecipare alla "gestione" della migrazione, dove coloro sulle cui spalle si costruiscono i nostri privilegi e le nostre ricchezze non venivano trattati come oggetti, come pericolosi delinquenti o vittime infantilizzate, ma come soggetti individuali in grado di prendere le proprie decisioni. La frontiera è evidentemente permeabile al continuo passaggio di denaro, turismo e commercio, ma non alle persone prive del pezzo di carta "corretto". Il nostro obiettivo non è mai stato quello di fornire un servizio alla gente, ma di costruire una lotta inclusiva con persone che sono oppresse dal sistema capitalista e dello stato, in diversi modi.

Molte persone che sono passate per la Casa Cantoniera hanno partecipato attivamente alla gestione dei compiti quotidiani. Il fatto che questa casa sia stata aperta alla gente senza pause per 828 giorni è stato possibile solo perché abbiamo raccolto collettivamente le nostre conoscenze e competenze, massimizzando le nostre possibilità, adattandoci e valorizzando le differenze nelle nostre capacità. Condividendo la rabbia e

la frustrazione in comune, ma anche passare momenti di affetto e di gioia, ci ha aiutato a diventare più forti e determinati nella nostra opposizione alla realtà violenta di questo mondo.

Nella casa occupata le persone hanno condiviso le loro storie, i loro sogni e le loro lotte tra di loro, trovando forza nel non essere soli. A volte questi momenti consistevano semplicemente nel condividere un caffè al mattino, nel passarsi un piatto di qualcosa di delizioso e fritto da condividere durante le discussioni, nel ballare musica pop da tutto il mondo mentre si preparava un pasto collettivo, o il collettivizzare con quattro persone diverse l'ultima cartina, filtro, ciuffo di tabacco o accendino per una sigaretta tanto necessaria...

Questa opposizione che si crea, non è semplicemente in contrasto con l'oppressione sistemica della frontiera - parallelamente ad essa, cerca di costruire una realtà alternativa. Questa casa è stata un luogo dove ci siamo confrontati molte forme di oppressione:

C'era un orto auto-organizzato, per ripensare il nostro modo di rapportarci al cibo e alla natura rispetto al consumismo.

C'era uno spazio riservato alle donne e agli individui non-binari/non conformi al genere, perché il sistema del patriarcato si smantella in parte, valorizzando e dando spazio.

C'era una biblioteca con libri e testi auto-pubblicati in varie lingue, dai fumetti e romanzi alla auto-cura e al DIY, puntando su un'alternativa radicale* che richiede una costante riflessione, autocritica ed espansione della conoscenza.

Pur avendo, in alcune occasioni, accettato l'appoggio materiale di ONG, non ci siamo mai sottomessi per conformarci ai loro paradigmi e abbiamo sempre cercato di auto-sostenere la casa con l'appoggio finanziario e materiale di persone che condividono o sostengono le nostre idee.

Ovviamente, in un mondo che si basa sulla violenza e in cui tutti noi abbiamo interiorizzato dinamiche di op-

pressione e certi stereotipi, è impossibile non commettere certi errori. Molte persone che sono passate per la casa sono sopravvissute a traumi e perdite, alcune delle quali non hanno mai avuto il privilegio di vivere senza paura e oppressione.

Non vogliamo negare che la casa ha visto episodi di violenza e che abbiamo commesso errori in certe situazioni, ma per creare qualcosa al di fuori della logica del profitto e del dominio, dobbiamo mettere in pratica ed imparare dagli errori che sono stati fatti in passato, anche se non sempre ci riusciamo. Siamo disgustati dal modo in cui questi episodi sono stati strumentalizzati per sventrare un approccio alternativo, usati per dimostrare che effettivamente un altro mondo non è possibile; in realtà è brutalmente ironico che questi episodi di violenza siano un risultato diretto dei sistemi oppressivi che gli stati nazionali sostengono con tanta vemenza.

Dall'inizio del progetto, molte speculazioni e disinformazioni sono state diffuse su questa casa. Subito dopo l'esecuzione dello sgombero, erano state condivise foto dell'interno della casa (che era in uno stato terribile, come logicamente sono tutte le case dopo gli sgomberi), strumentalizzandole per confermare la loro narrazione degli "sporchi abusivi e malfattori".

Ci rifiutiamo di parlare con i giornalisti, perché non vogliamo essere ritratti secondo l'immagine stereotipata "dell'anarchico" e strumentalizzati per alimentare lo spettacolo.

Così ora questo piccolo spazio di autodeterminazione che ci aveva dato la possibilità di respirare per un momento, pur sempre sommersi da un mondo di politiche dure e leggi razziali, è scomparso.

Lo sfratto della Casa Cantoniera è solo una parte della repressione globale contro la libertà di movimento, le strutture di solidarietà e gli spazi liberati ed occupati in generale. In tutta Europa negli ultimi anni, spazi occupati da tempo sono stati sfrattati, mentre i tentativi di creare nuovi spazi e nuove lotte vengono immedia-



tamente accolti con tutta la forza degli organi statali repressivi. La militarizzazione delle frontiere e la normalizzazione dei respingimenti alle frontiere interne ed esterne dell'Europa, non fa che alimentare sentimenti razzisti sempre maggiori e la fascistizzazione della società. Allo stesso tempo, coloro che si rifiutano di credere in questa logica e continuano a sostenere le persone in movimento sono continuamente colpiti. A Calais la distribuzione di cibo è stata illegalizzata, in altri luoghi, alle persone viene impedito di praticare la loro solidarietà individualmente e sono costrette a registrarsi presso una ONG. In Ungheria tutte le forme di sostegno alle persone in movimento sono state illegalizzate da anni.

L'obiettivo è da un lato quello di creare le condizioni che rendano la migrazione il più difficile possibile, e che agiscano da deterrente per impedire ad altri di tentare il viaggio. Dall'altro lato, si sta mandando il messaggio che l'umanità e il sostegno sono possibili solo quando sono raccolti in un contesto e una metodologia approvata dallo stato.

Tuttavia, la repressione delle strutture di solidarietà e la fortificazione delle frontiere non impediranno alle persone di esercitare la loro volontà e necessità di migrare. La migrazione è ovecchia come l'umanità, e finché questo mondo sarà parcellizzato in spazi di coloro che sono sfruttati e coloro che traggono profitto da questo sfruttamento - finché le guerre e i conflitti saranno alimentati dal bisogno del capitalismo di produrre profitto e dal bisogno degli stati nazionali di espandere il loro potere e la loro influenza - le persone continueranno a migrare da un luogo all'altro. E finché esisterà questa disuguaglianza tra il "sud globale e il nord globale" del mondo, la gente continuerà a cercare di venire in Europa.

Lo sgombero e la repressione della Casa Cantoniera non impediranno alle persone di passare questa parte della frontiera. Li porterà solo ad essere costretti ad usare percorsi sempre più pericolosi, e per le persone

più disperate, e all'utilizzo di passatori che traggono profitto dalla miseria delle persone.

Possono prendere i nostri spazi, possono criminalizzarci e imprigionarci, ma non possono seppellire le nostre idee e non possono mettere a tacere la verità, e questa verità è questa:

Finché il mondo sarà organizzato secondo il principio della dominazione - della natura da parte dell'uomo, o di un tipo di uomo sull'altro, o di un sistema economico basato sullo sfruttamento delle risorse e delle vite umane - non potremo essere liberi. Abbiamo bisogno e troveremo, altri modi di esprimere la nostra opposizione, di costruire e lottare per spazi dove possiamo imparare, creare, vivere in libertà.

* usiamo la parola radicale nel suo senso originale, nel senso che vogliamo arrivare alla "radice" del problema invece di limitarci a riformare ciò che crediamo essere fondamentalmente disfunzionale

29 marzo

SULLO SGOMBERO

Da ormai un anno la pandemia ha stravolto la vita di miliardi di persone, e nel mondo distopico dove si legittima l'incremento enorme di sistemi di sorveglianza e controllo con la dottrina della guerra al virus, in cui tutto è illegale eccetto andare a lavorare, gli sgomberi e gli sfratti non si fermano.

Dopo due anni e mezzo dalla sua apertura, è stata sgomberata la Casa Cantoniera Occupata, il rifugio autogestito di Oulx.

All'interno della Casa era pieno di persone: la pandemia non ha mai fermato chi è in viaggio senza il privilegio di avere un posto in cui fermarsi.

Occupata nel dicembre del 2018, era un luogo nato per dare solidarietà alle persone che volevano attraversare il confine italo-francese al Colle del Monginevro. Un luogo di lotta e di autorganizzazione, contro tutte le frontiere e i dispositivi militari e politici che cercano di



controllare e selezionare.

Un rifugio libero per tutte e tutti coloro che credono che la terra non abbia confini né padroni, e che chiunque debba avere la libertà di scegliere dove e come vivere. Un'occupazione che ha fatto della solidarietà attiva e quotidiana la sua base, e che ha cercato di intralciare quelle leggi razziste che rendono le frontiere e i loro controllori una linea maledetta e assassina. Un luogo che ha sostenuto un preciso indirizzo di lotta, che ha indicato uno strumento pratico a chiunque volesse combattere attivamente le politiche segregazioniste di questa Europa omicida.

Sulle nostre Alpi le persone sono costrette a camminare su sentieri di alta montagna, nascondendosi solo perché privi del "buon" pezzo di carta, mentre merci e turisti, per cui questa frontiera è invisibile, passano tranquillamente. Così come nei boschi in Croazia e in Bosnia, dove la polizia picchia e ruba, massacrando i piedi della gente per farla smettere di camminare. Dal deserto di Tamarasset al Mar Egeo e in tutto il Mediterraneo, dove è in corso un genocidio cosciente, fatto di prigionie e motovedette pagate dall'Unione Europea, dove le persone continuano a morire mentre i governi si impegnano nel bloccare le navi-soccorso e reprimere ogni forma di solidarietà. Parte di questo genocidio è qui, tra i nostri monti, e continua di giorno in giorno. La Casa è stata sgomberata martedì 23 marzo; sono arrivati alle 7 del mattino: la solita sfilza di celerini, carabinieri, digos. Ci hanno messo più di un'ora e mezza a entrare.

Più di 60 persone, tra cui molte famiglie con minori, sono state fatte uscire e portate via.

Fondamentale è stato l'apporto dei pompieri, che hanno posizionato le scale per poter entrare dal tetto e hanno aiutato la digos a sfondare le barricate di

protezione che non riuscivano ad aprire. Lo sgombero ha visto anche la collaborazione della croce rossa, che ha montato una tenda davanti alla Casa per fare i tamponi anti-covid.

Le persone "senza documenti" e le famiglie, sono state portate in dormitori di prima accoglienza tra Susa (nel convento delle suore), Bardonecchia (all'associazione Alveare), e Oulx (al rifugio dei salesiani). Chi senza famiglia, è stato portato alla caserma di polizia di Bardonecchia per l'identificazione e poi lasciato andare.

Ora, al rifugio dei salesiani di Oulx, nessuno può entrare se non è "autorizzato". Polizia e la digos in queste ore sono molto presenti e opprimenti in tutta la zona di frontiera. In paese sono fisse alcune camionette di celere. Il sindaco ha chiesto espressamente ai cittadini di denunciare ogni persona "sospetta" che si aggira in Oulx alle forze di polizia, dopo il tanto desiderato sgombero.

La responsabilità di questo sgombero è tutta politica. Dalla prefettura al comune di Oulx (lo sgombero è stato richiesto dal primo giorno di occupazione e il sindaco Andrea Terzolo, eletto quasi due anni fa, ci ha fatti/e parte della sua campagna elettorale). Dagli stati, italiano e francese, ai loro bracci armati, polizie varie e digossini.

Dall'anas (ente proprietario di decine di case abbandonate da decenni in tutta Italia - così come dell'immobile di Oulx - che ha sporto subito denuncia contro gli occupanti) al meschino giornalismo nazionale, che si è impegnato a diffamare quel luogo in tutti i modi possibili. Tutti hanno avuto un ruolo attivo nel criminalizzare questa esperienza e renderne materialmente possibile la chiusura.

E ci fa ancora più rabbia sapere che proprio l'anas, che ha trascinato 24 di noi (più i 13 compagni/e solidali



presenti all'interno della Casa al momento dell'ingresso degli sbirri) in un processo per occupazione iniziato per ironia proprio la mattina dello sgombero, ha messo in vendita 100 case cantoniere. Si parla di riconversione in bar, ristoranti, stazioni di ricarica per auto elettriche. Saranno contente le persone libere di viaggiare dove vogliono, di bere caffè e ricaricare le loro lussuose auto su una strada sporca del sangue di chi deve camminare di notte, nascondendosi dalle botte degli sbirri e dalle grinfie di un sistema d'accoglienza che ingrassa molte tasche sulla pelle della gente.

Ora arriveranno anche centinaia di migliaia di euro ai comuni frontalieri per la "gestione dei migranti", nuova merce. Almeno 600mila euro a Bardonecchia, più 162mila euro al comune di Claviere.

E a tal proposito, dall'altro lato della faccia esplicitamente repressiva, le responsabilità "invisibili".

Anche durante la giornata dello sgombero, rainbow for africa, ha giocato il suo ruolo di associazione buona che fornisce riparo ai migranti buttati fuori dal terribile rifugio anarchico: la stessa ONG che da tre anni lavora tra Bardonecchia e Oulx per dare una risposta istituzionale ai "flussi migratori", cercando di disincentivare le partenze offrendo soluzioni irreali di un'accoglienza che è solo un business; la stessa che da poco ha vinto un bando per fare tamponi a Torino e cerca di trovare legittimità anche all'interno di spazi occupati.

Sappiamo che organizzazioni del genere si avvalgono di volontari che cercano solo di dare una mano, e che lo fanno con il cuore.

Ma il funzionamento e le scelte politiche operate da questa ONG hanno conseguenze specifiche, responsabilità precise che rifiutiamo, e ci teniamo a ricordarlo. Il presidente, Paolo Narcisi, inoltre, ci ha sempre diffamati/e.

E allo stesso modo respingiamo tutte le buone parole di richiamo alla solidarietà cattolica che abbiamo ascoltato in questi giorni dall'arcivescovo di Torino Nosiglia, come del resto quelle del vescovo di Susa Confalonieri qualche anno fa. Entrambi uomini di quella Chiesa che da una parte fa finta di parlare di aiuto e carità e poi si applica a permettere gli sgomberi (processo sull'occupazione del sottochiesa di Claviere in corso) e di porre fine a concrete e dirette esperienze di solidarietà.

In conclusione: lo sgombero della Casa Cantoniera è parte di una repressione globale contro la libertà di movimento, contro luoghi solidali e spazi occupati dove organizzarsi in libertà.

Ovunque in Europa gli spazi di lotta sono sotto l'attacco repressivo degli stati. La militarizzazione dei confini e la normalizzazione dei push back e dei rimpatri all'interno e all'esterno dei confini europei viene nutrito dai sentimenti sempre più razzisti e fascisti della società e della politica.

Intanto, chi continua a fornire solidarietà alle persone in movimento e si rifiuta di entrare in questa logica razzista e normativa è continuamente sotto attacco.

Su questa frontiera, numerosi sono i processi in corso per favoreggiamento all'immigrazione clandestina (due grossi procedimenti nei prossimi mesi sul lato francese). Molte le persone indagate, per iniziative, azioni, occupazioni, cortei in frontiera su entrambi i lati. La repressione nei confronti delle persone di passaggio si manifesta con un visibile aumento della militarizzazione, delle violenze sempre più serrate, e ora in controlli anche nelle strutture in cui sono ospitate.

Eppure la gente continua e continuerà a passare, perché la voglia e la determinazione di decidere dove vivere, non si fermerà mai.

Ringraziamo di cuore tutte/i coloro che in questi anni



sono state/i solidali con quest'esperienza, dalla valsusa – che suo malgrado è costretta ad ospitare questa infame frontiera, ma dove abbiamo trovato moltissimi/e amici e sorelle che hanno condiviso con noi questa lotta – e da ogni angolo del mondo.

Ora la necessità di ricostruire solidarietà reale è grande. C'è bisogno di tutto, c'è bisogno di riorganizzarsi. Verrà chiamata un'altra assemblea aperta, anche nel tentativo di dare una risposta alla repressione sempre crescente.

Si è anche in ricerca di un mezzo collettivo, che sia un furgone o una macchina grande, per poter continuare a essere presenti in frontiera. Se qualcuno/a ha dei mezzi (a poco prezzo:), o materiali utili, può scriverci. Ogni contributo è benvenuto.

Sempre contro ogni frontiera. Torneremo.

Alcune e alcuni nemici delle frontiere

4 maggio 2021

CAMPEGGIO 14-15-16 MAGGIO "SCONFINIAMO LA FRONTIERA"

A due mesi dallo sgombero della Casa Cantoniera Occupata di Oulx, quel che resta sono il confine e le sue guardie, a limitare la libertà ed impedire l'autodeterminazione delle persone in transito.

Chi è in viaggio continua ad arrivare in Alta Valle per ripartire verso la Francia.

La violenza e la repressione in frontiera non potranno arrestare la nostra rabbia, né la lotta per cancellare questa linea immaginaria e infame.

Facciamo appello a tutte le persone che lottano contro ogni autorità politica, economica, militare, contro ogni capitalismo, fascismo e patriarcato, per una mobilitazione massiccia il 14/15/16 maggio in montagna.

La solidarietà non si sgombera

La solidarietà non si arresta

15 Maggio 2021

SULLA CAMMINATA RESISTENTE IN FRONTIERA

Oggi pomeriggio, dal campeggio "Sconfiniamo la frontiera", è partita una passeggiata resistente. Il corteo ha preso i sentieri dirigendosi verso Monginevro. La Gendarmerie in antisommossa si è quasi subito schierata a protezione dei campi da golf, impedendo il passaggio. I campi da golf (di proprietà di Lavazza e del comune di Monginevro) sono ogni notte teatro di una caccia all'uomo da parte della polizia di frontiera e di giorno sfruttati dall'economia devastatrice del turismo golfistico e sciistico.

Il corteo quindi è salito sulla statale, bloccandola, sottolineando ancora una volta come questa strada sia inaccessibile ad alcune persone selezionate dagli stati ma sia attraversata tutti i giorni da centinaia di camion merci. Consapevoli che i boschi sono il luogo dove si perpetra la violenza della frontiera, ci siamo ripresi i sentieri. Nonostante le intimidazioni della gendarmerie che ha ripetutamente lanciato lacrimogeni, i compagni e le compagne hanno resistito e sono riusciti a intrattenerli sulle pendici delle montagne, che evidentemente le guardie in antisommossa non sono abituate a percorrere. Tra playmobil che scivolano a terra, manganelli perduti tra i prati e lacrimogeni sparati sui propri piedi, la gendarmerie ci ha regalato bei momenti. Rispondiamo così allo sgombero di spazi occupati e solidali, una risposta che non finirà qua. Passate domani a partire dalle 11 per partecipare alle discussioni che animeranno tutta la giornata del campeggio. Complici e solidali coi compagni condannati per i fatti del Brennero!

Vicini a tutti i popoli in lotta e a chi in Palestina sta lottando per la libertà! FREE PALESTINE
SEMPRE CONTRO OGNI FRONTIERA



17 maggio 2021

IL PRESIDIO RESISTENTE IN FRONTIERA CONTINUA

Il presidio resistente a Claviere prosegue fino a mercoledì 19. La voglia di restare in frontiera è tanta, passate a trovarci! Gli appuntamenti saranno lunedì e martedì dalle 18 per aggiornamenti e cena condivisa e mercoledì per il pranzo.

CONTINUAMO E CONTINUEREMO A SCONFINARE LA FRONTIERA!

25 maggio 2021

AGGIORNAMENTO dal presidio resistente transfrontaliero

Da venerdì 14 Maggio, centinaia di persone hanno attraversato il campeggio contro le frontiere a Claviere. Siamo ancora qui dopo dieci giorni, il campeggio si è trasformato in un presidio resistente.

La frontiera e le sue guardie non si muovono certo nell'ombra, la militarizzazione di queste montagne è ben visibile dal luogo in cui ci troviamo. Agenti della gendarmeria e della PAF (Police aux frontières), appostati con i loro binocoli e i loro apparecchi fotografici, calpestano giorno e notte i sentieri delle montagne che ci circondano dove ultimamente anche gli impianti del turismo sono inattivi o semideserti. Di giorno, le sagome nere delle guardie spuntano dai boschi e si muovono a piedi, in bicicletta o in 4x4 controllando il territorio, di sera i loro fari illuminano i pendii rendendo difficile l'attraversamento. Nonostante i sistemi di controllo siano elaborati (l'equipaggiamento della polizia di frontiera comprende anche telecamere e visori notturni...), questa linea invisibile viene bucata costantemente.

La frontiera è il luogo in cui si intrecciano storie di resistenza. Ogni sera sentiamo i racconti di chi ha già attraversato numerose linee di confine dai Balcani a

Lampedusa e si trova ora di fronte all'ennesima barriera ma decide ancora una volta di autodeterminarsi e continuare.

Durante questa settimana siamo stati* testimoni di un crescente uso della violenza da parte delle guardie francesi.

Ci è stato riferito da persone respinte una notte di essere state colpite con una pietra da un agente nel tentativo coatto di arrestare la loro fuga.

Un'altra persona ha riportato lesioni dovute ai colpi del manganello di una guardia in agguato nel buio proprio all'inizio del sentiero, oltrepassato il confine. Storie di questo tipo non sono nuove; furti, pestaggi e intimidazioni si sono verificati numerose volte tra i sentieri e la caserma della PAF a Monginevro.

Siamo qui e qui resteremo perché queste violenze non possono rimanere invisibili.

La frontiera è ovunque, su queste montagne come nei Balcani, a Ventimiglia, a Calais; sia nei confini interni all'Europa che in quelli esterni come in Libia, in Turchia, e nel Mar Mediterraneo le varie polizie e sistemi di controllo statali continuano a reprimere, ucidere e rinchiudere le persone. La frontiera è ovunque, in tutte le città o strade dove la polizia fa controlli mirati alle persone considerate immigrate, dove si esprime la violenza e l'intolleranza fascista e razzista. Come la settimana scorsa a Ventimiglia dove un ragazzo chiamato Musa Balde è stato massacrato di botte da 3 fasci schifosi, e dopo 10 giorni di ospedalizzazione è stato direttamente rinchiuso nel CPR di Torino dove è morto tra il 22 e il 23 maggio in circostanze ancora poco chiare.

Contro tutte le frontiere e la loro violenza mobilitiamoci in ogni luogo, agiamo contro queste politiche razziste e assassine. Sappiamo che finché la linea di frontiera esisterà, il terreno su cui si trova sarà luogo di lotta. E noi saremo sempre complici con chi la attraversa.

Il presidio dove ci organizziamo ospita ora di fatto una zona libera e autogestita da tutte le persone che la at-





traversano.

Vogliamo costruire molto di più. Ci stiamo riorganizzando e per farlo chiamiamo all'appello tutte le soggettività e le realtà resistenti contro la militarizzazione di valli e montagne, contro tutte le frontiere e gli stati che le necessitano.

10 giugno 2021

AGGIORNAMENTO DALLA FRONTIERA DEL MONGINEVRO

È da oltre 20 giorni che il campeggio transfrontaliero resiste a Claviere.

La frontiera e le sue dinamiche assassine continuano a cambiare e da qui continuiamo a monitorare e ad agire contro la violenza che gli stati perpetrano su chi vuole attraversarla e su chi è determinat* a opporvisi.

In frontiera come nei CPR e nelle carceri, la violenza dello stato è agita anche grazie al braccio operativo che le organizzazioni dell'umanitario gli concedono, in accordo con la prefettura e in collaborazione diretta con le varie polizie.

La Croce Rossa, che sale ogni sera a Claviere all'arrivo del bus, dovrebbe garantire supporto medico sanitario alle persone che attraversano la montagna o che, nella fuga da gendarmerie, PAF (Police Aux Frontières) e militari, si feriscono. In realtà, spesso già dopo le 22, è completamente assente.

In accordo con la polizia italiana e francese, infatti, la croce rossa continua a partecipare ai respingimenti. E' proprio la stessa ambulanza ad essere responsabile del trasporto della maggior parte delle persone respinte dalla PAF al rifugio di Oulx.

Gli operatori della croce rossa distribuiscono ormai da mesi un volantino fuorviante in cui si intima a

non mettersi in pericolo di fronte alle insidie della montagna.

La montagna può essere pericolosa, lo sappiamo, soprattutto se percorsa di notte, al freddo e senza conoscere il territorio, ma è la presenza degli sbirri a renderla assassina. La frontiera uccide, nel mar mediterraneo come a Ventimiglia e su queste montagne dove negli ultimi anni sono morte 4 persone e innumerevoli altre hanno subito furti, pestaggi e aggressioni. Solo questa settimana, più di una persona ha riportato lesioni e ferite dovute alla fuga dalle guardie che tappezzano i sentieri, riuscendo così a sottrarsi al loro controllo e alla loro violenza. Sempre questa settimana, una donna ai primi mesi di gravidanza ha subito un aborto involontario dopo aver camminato di notte per attraversare il confine.

La repressione si fa sentire anche contro chi è qui al campeggio: ogni giorno veniamo fermat* e identificat*. Vogliono intimidirci e minacciarci perché la nostra presenza è scomoda, soprattutto con l'arrivo della bella stagione e dei turisti.

Dalle testimonianze avute da persone che sono state respinte, sappiamo che la polizia italiana è sempre più coinvolta nelle azioni di respingimento.

Giovedì pomeriggio gli sbirri sono stati visti all'interno dei locali del rifugio Talitha Kum a Oulx. E' di pochi giorni fa, inoltre, la notizia dell'arrivo al rifugio dei finanziamenti della prefettura, 180 mila euro.

Negli ultimi due giorni, la sbirraglia italiana è entrata negli uffici della PAF per prendere immediatamente le impronte alle persone fermate durante la notte. È ormai pratica comune che, a seguito dei respingimenti, venga consegnato un foglio firmato dal commissariato di Bardonecchia che obbliga a presentarsi alla questura di Torino, tentativo coercitivo di inserire le persone di passaggio nel sistema di uno stato in cui

chiaramente non vogliono restare. L'ennesimo pezzo di carta, l'ennesima intimidazione a non proseguire il viaggio verso la destinazione scelta, sono solo un'altra porta chiusa in quel labirinto burocratico che gli stati e le loro frontiere costruiscono per limitare la libertà delle persone.

Collaborazioni di questo tipo tra la polizia italiana e francese non sono una sorpresa ma un chiaro esempio di come la fortezza europa agisce violentemente le sue politiche razziste e oppressive per la gestione e il controllo delle vite delle persone senza documenti, a protezione dei suoi confini interni ed esterni.

Contro gli stati, le frontiere e tutti i loro complici organizziamoci e agiamo. Il presidio transfrontaliero resistente continua, raggiungeteci!

30 giugno 2021

CAMPEGGI RESISTENTI. DAL MESSICO ALLE ALPI CONTRO LE FRONTIERE!

15-17 Luglio - Ventimiglia/Val Roya

22/27 Luglio - Claviere/Briançon/Gap

Fine agosto/settembre - Giornate di mobilitazione alle frontiere svizzere

Settembre - Giornate di mobilitazione alla frontiera franco-italiana in Valsusa

Per aggiornamenti segui i siti di movimento!

CAROVANA RESISTENTE DA VENTIMIGLIA ALLE ALPI

Nel settembre 2020, nel mezzo della pandemia, le zapatiste hanno annunciato a attiviste di tutto il mondo che avrebbero iniziato un viaggio dal Messico all'Europa, per incontrare le lotte nel vecchio continente. Su entrambi i lati della frontiera alpina, abbiamo risposto a questo appello.

Da diversi anni, la militarizzazione delle frontiere ha portato con sé la sua parte di morte, annegate e scomparse. Dal deserto di Tamanrasset al Mediterraneo, dai Balcani alle Alpi, le frontiere continuano a separare, selezionare e uccidere le persone secondo gli interessi economici e politici degli stati.

Su entrambi i lati del confine alpino, le "migranti" e le attiviste che agiscono in solidarietà sono soggetti a una forte repressione. La militarizzazione della frontiera risponde alle logiche di sfruttamento del territorio e

"turistificazione", promuovendo attività economiche legate al turismo di massa, che rendono gradualmente il territorio invivibile per gli abitanti e contribuiscono all'invisibilizzazione forzata di "migranti", considerati come "indesiderabile".

Per rendere visibili le lotte e le resistenze alle frontiere, per riprenderci questo territorio occupato dalle forze di polizia e del capitale e per tessere legami che rafforzino le nostre lotte, unitevi alla carovana di Resistenza "por la vida" che attraverserà le frontiera dal 15 al 27 luglio 2021.

PROGRAMMA

15 Luglio: Accoglienza al campeggio di Ventimiglia

16 Luglio: discussioni e workshops

17 Luglio: Carovana "Por la Vida" nella Val Roya

22 Luglio: Accoglienza al campeggio di Claviere + discussioni e proiezione > L'autonomia, con il collettivo "Nodo Solidale" e le/ gli Zapatisti

23 Luglio: Tavole rotonde & Workshops: Sicurezza Informatica/Lotta ai Centri di detenzione/ Autocura/ Strumenti di lotte alle frontiere + Teatro.

24-25 Luglio: Carovana "por la vida" fino a Briançon

25-26 Luglio: Accoglienza a Gap + Discussioni e tavole rotonde > Estrattivismo e mobilità internazionali/ Auto-organizzazione dei-delle "migranti"/Donne & frontiere + Spettacoli, circo e concerti

27 Luglio: Manifestazione a Gap

Delle cucine solidali a prezzo libero forniranno i pasti.

Tutte le notti saranno trascorse in tenda. Venite con le vostre tende, coperte, lampade frontali e scarpe da trekking.

La solidarietà non si sgombera!

La solidarietà non si arresta!

Più informazioni su valleesenlutte.org / mars-infos.org / passamontagna.info caravaneparalavidayhastalamuerte@riseup.net

17 luglio

CHIAMATA ALLA CAROVANA RESISTENTE "POR LA VIDA" ALLA FRONTIERA DEL MONGINEVRO

Alla frontiera delle Alpi occidentali il confine fra chi gode di diritti e privilegi sistemici e chi ne è escluso



non è solo geografico: è l'espressione della logica del profitto concretizzata in pratiche securitarie, respingimenti, violenze di genere, abusi, detenzioni arbitrarie, deportazioni e repressione. Per questo chiamiamo tuttə a partecipare e costruire attivamente qualche giornata di resistenza, scambio e condivisione di pratiche e lotte su questo pezzo di frontiera.

Attenzione: il campeggio non è autorizzato. Partecipare significa assumersi responsabilità personali e collettive. Al momento, nonostante stiamo aspettando la conferma dell'arrivo della delegazione zapatista continuiamo a fare tutto il possibile per dare loro l'opportunità di unirsi a noi e di essere accoltə in questo territorio. Il campeggio è auto-organizzato. Questo significa che ogni contributo è benvenuto e anche un certo livello di auto-organizzazione apprezzato. Cerchiamo di essere il più possibile creativə e propositivə per la buona riuscita del campeggio.

Questo è quello che puoi fare:

Vieni equipaggiatə [Porta la tua: tenda, torcia, scarpe per camminare, strumenti vari]

Fare proposte [Laboratori, momenti di condivisione, performance artistiche, pasti comuni...]

Fai girare la voce [Nota bene: vogliamo che il campeggio sia il più possibile uno spazio sicuro per ogni soggettività. Si prega di evitare di far circolare l'invito alle persone sbagliate. No sessismo, razzismo, autoritarismo, no polizia]

Delle cucine solidali a prezzo libero forniranno i pasti. I workshop sono stati pensati come laboratori "pratici" per condividere saperi e buone pratiche. Le discussioni invece si vorrebbero come momento di confronto tra vari gruppi/collettivi/singoli su pratiche di lotta e riflessioni/idee più che un racconto di come funziona nel proprio territorio. Invitiamo tuttə a ragionarci prima delle chiacchiere! Freedom, Hurriya, Libertà!

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 22

H11 Ritrovo a Claviere e allestimento del campeggio

H13 Pranzo condiviso

H16 Assemblea di apertura e presentazione campeggio

H18 Discussione sulle autonomie zapatista con il Nodo Solidale

H20 Cena e Proiezione

VENERDÌ 23

H8 colazione

H10:30 Tavolo di lavoro- sicurezza informatica a cura di Hacklab di Torino e Criptoparty Geneve

H10:30 Discussione: Lottare contro i sistemi di detenzione amministrativa in Francia, Italia e Svizzera

H13 Pranzo

H15 Tavolo di lavoro – Cura e benessere negli ambienti militanti

H15 Discussione: Scambio di riflessioni e pratiche sulla lotta alle frontiere

H20 Cena. A seguire concerto della BANDA PERIFERICA TERRANEO

SABATO 24

H8 Colazione e smontaggio del campeggio

H12 Pranzo e passeggiata verso la Val Clarée

H18 Ri-montaggio del campeggio

25-26 LUGLIO:

Partenza da Briançon e accoglienza a Gap

Discussioni e tavole rotonde > Estrattivismo e internazionali/ Auto-organizzazione dei-delle "migranti"/ Donne & frontiere

Spettacoli, circo e concerti

27 LUGLIO:

Manifestazione a Gap

Porta materiale adatto a campeggiare in montagna, piatti bicchiere e posate, scarponcini e borraccia!



27 luglio

Considerazioni sul Campeggio Passamontagna contro le frontiere

Dopo due giorni di incontri e discussioni a Claviere (It), sabato c'è stata una lunga marcia che ha visto più di 400 persone camminare su quegli stessi sentieri frontalieri che ogni giorno e ogni notte vengono percorsi da molte persone ritenute illegali dagli stati europei per attraversare il confine.

Dieci km di sentieri, attraversando quel confine che dalla nascita stessa degli stati continua a separare e a limitare la libertà delle persone. Sotto lo sguardo stranito dei molti turisti in vacanza, che osservavano le camionette al lato dei sentieri e le decine di Crs fissare per ore i boschi in attesa del passaggio della carovana, abbiamo preso il GR 5. Nonostante l'inutile dispiegamento di guardie e mezzi, e un elicottero che

riva alla città: ad attenderci c'erano numerose squadre di gendarmerie e Police National, che hanno in ogni modo cercato di bloccare il corteo per non farlo arrivare in centro alla città. Tanta mobilitazione poliziesca per sviare il corteo da 500 metri di strada del centro: il solito inutile teatrino finalizzato a silenziare la conflittualità che caratterizza questi luoghi di transito, densi di contraddizioni che prendono ora la forma di campi da golf a 18 buche, ora di levigate piste da sci. Cerca di nascondere i respingimenti, le botte, o furti, la disperazione di chi vuole solo continuare il cammino della propria vita e si trova la gendarmerie a braccarlo per la strada. E cerca di proteggere quei luoghi di potere e controllo sociale che sono causa della repressione e della discriminazione in queste terre di frontiera.

C'è stato qualche lacrimogeno, qualche botto e qualche pietra in risposta. Si è saputo che il sindaco ha passato la sua domenica nella centrale della gendarmerie, cer-



continuava a girare sopra le nostre teste, tutt'e siamo arrivati tranquillamente in Francia, a LES ALBERT, dov'è continuato il campeggio sabato notte. Lo stato ostenta spesso un controllo socio-politico che di fatto, fortunatamente, non ha. Soprattutto in montagna dove le linee di confine tracciate arbitrariamente dal Potere sono ancora più porose e inconsistenti.

Quando si è uniti, si è più forti.

Quando si è uniti, si riesce a fare quello che singolarmente implica frequenti cacce all'uomo, respingimenti, botte e insulti da parte della PAF (polizia di frontiera). Quando si è uniti, qualche volta si riesce anche a vincere.

Sabato la frontiera non è esistita.

Domenica ci siamo mossi in corteo fino a Briançon, camminando per altri 7 km, prima sui sentieri e poi occupando la strada principale che dal Monginevro ar-

cando di "limitare i danni".

Non siamo riusciti a passare dal centro, ma siamo arrivati tutt'e sani e salvi al rifugio solidale di Briançon, dove ad attenderci c'erano decine di persone di passaggio e un bel banchetto.

Nessun'e è stat'e fermat'e o ferit'e.

È stato bello.

La carovana ha proseguito poi verso Gap, luogo scelto perché ospita il tribunale dipartimentale delle Hautes Alpes. È all'interno di queste aule che vengono rifiutate le richieste d'asilo dei minori non accompagnati di tutta la regione nonché intentati procedimenti penali verso l'e solidal'e che sono attiv'e nella lotta contro la frontiera. L'appuntamento è oggi, martedì 27 luglio alle 14:00 a Gap.

Siete tutt'e invitat'e a passare dal presidio permanente info point a Claviere, affianco al ponte!

Contro tutte le frontiere, e contro le guardie che le proteggono

Freedom, Hurriya, Libertà

31 luglio

OCCUPATA LA EX DOGANA DI CLAVIERE CONTRO TUTTE LE FRONTIERE

Oggi abbiamo occupato la Ex Dogana di Claviere.

Il luogo che rappresentava il controllo e la repressione della frontiera, il libero flusso di merci e turisti, diventa un rifugio autogestito, uno spazio di organizzazione politica e solidarietà diretta, libero e aperto a tutt.

Abbiamo scelto di rioccupare per mantenere una presenza in frontiera e in risposta agli sgomberi precedenti di Chez Jesus a Clavière (novembre 2018) e della Casa Cantoniera a Oulx (marzo 2021).

In seguito all'ultimo sgombero, siamo tornati a Clavière in presidio permanente, perché è qui che le persone in transito vengono ostacolate nel proprio viaggio dagli organi repressivi dello stato italiano e francese.

Nonostante i continui respingimenti alla PAF (police aux frontières) di Monginevro, il flusso di persone non si arresta. Da più di un anno, assistiamo ad una maggiore collaborazione tra la PAF e la polizia italiana: spesso quest'ultima identifica le persone fermate direttamente nei locali della PAF.

Anche la Croce Rossa partecipa attivamente a queste dinamiche, riportando le persone respinte al rifugio Fraternità Massi di Oulx, 15km lontano dalla frontiera. I finanziamenti alle istituzioni umanitarie aumentano, ma il modello assistenzialista continua a dimostrarsi sterile: non solo non lascia spazio all'autodeterminazione delle persone, ma specula sulle loro vite.

Ad Aprile sono stati stanziati più di 600mila euro ai comuni di Claviere e Bardonecchia per far fronte a quella che viene chiamata "emergenza umanitaria". E' evidente che non si tratta di un'emergenza: è la conseguenza

diretta del dispositivo repressivo di frontiera. A livello europeo, un nuovo disegno di legge (New Pact on Migration and Asylum) è in via di sviluppo allo scopo di accrescere il potere repressivo di Frontex e ampliare gli accordi commerciali finalizzati ad esternalizzare i controlli in paesi extraeuropei (come Niger, Libia, Marocco, Tunisia...).

Un'alternativa a tutto questo è possibile e concreta: invitiamo chiunque abbia voglia di organizzarsi e costruire insieme il nuovo Rifugio Autogestito.

Abbiamo bisogno di materiali vari: materassi, coperte, cibo, vestiti pesanti, scarpe, occorrente per cucinare, stufe ...

Oggi alle 12 pranzo condiviso e dalle 14 lavori collettivi che continueranno per tutta la settimana, venite numerosx!

Contro ogni stato e le sue frontiere

Freedom, hurriya, libertà

1 agosto

La Dogana Occupata chiama

La prima giornata nella dogana occupata è stata intensa e partecipata. I lavori per la costruzione del rifugio autogestito sono continuati ininterrottamente e abbiamo mantenuto una presenza massiccia dentro e fuori la struttura. Da subito si è mostrata una solidarietà diffusa da un lato e dall'altro delle Alpi.

La timida e impacciata presenza sbirresca non ha minimamente intaccato le attività e il morale del gruppo. C'è ancora moltissimo da fare!

Oggi giornata di lavori collettivi: raggiungeteci!

La cena sarà condivisa alle 20. I mezzi ora come ora sono quelli che sono, porta quello che vorresti trovare. Se vuoi fermarti a dormire porta materassino e sacco a pelo. Lunedì mattina BREAKborderFAST dalle 7.

Abbiamo ancora bisogno di molti materiali:

materassi, coperte, cibo, pentole e tutto per la cucina, il



necessario per pulire, bidoni della spazzatura, taniche per l'acqua, sedie, divani, tavoli...

Dogana occupata

Frontiera spaccata

4 agosto

AGGIORNAMENTI DALLA FRONTIERA DI CLAVIERE

La Ex Dogana Occupata ri-esiste da ormai 5 giorni e tutto va bene! Al momento le forze del disordine non si avvicinano se non con qualche timida identificazione, quindi, se passate, occhio alla zona della chiesa. Nonostante ciò un possibile sgombero non è scongiurato quindi servono fresche energie per monitorare la si-

STANNO SGOMBERANDO LA EX DOGANA OCCUPATA

Stamattina alle 6 ci siamo svegliati con i colpi di carabinieri, polizia e pompieri che distruggevano le barricate.

Al momento stiamo uscendo, ci stanno identificando e denunciando per occupazione aggravata.

Le persone di passaggio che si trovavano all'infopoint sono state allontanate dalla croce rossa e dalla polizia per identificarle e portarle verso centri istituzionali tra Torino e Bardonecchia.

Cercano così di annullare la solidarietà spontanea e diretta su questa frontiera infame.

Resistiamo, raggiungeteci a Clavier. La incontriamoci dopo l'ultimo tunnel al primo parcheggio del paese.



tuazione diurna e notturna, nonché gente volenterosa e presa bene per i lavori pratico-collettivi.

Porta distro, libri, poster, materiale artistico o qualsivoglia idea per riappropriarsi di questo luogo un tempo infame! Servono ancora mobili o materiali da costruzione, divani, letti/materassi, strumenti da cucina, tutto ciò pensate possa essere utile in un nuovo rifugio occupato.

SABATO 7 agosto PRIMA ASSEMBLEA PUBBLICA alle 15.00, presentiamoci ed organizziamoci.

A seguire fisarmoniche & canti popolari, benvenuti gli strumenti! Cena condivisa.

Porta materassino e sacco a pelo che domenica si travai! (lavora ndr)

Fuoco alle frontiere e alle dogane vere, lunga vita a quelle occupate!!

5 agosto

Digos e polizia stanno sgomberando la Dogana appena Occupata in frontiera!

Chi può ci raggiunga!

La polizia cerca di bloccare l'accesso al paese dalla rotonda. Il tunnel verso la Francia invece è libero. Si riesce comunque a passare, o si può lasciare le macchine e proseguire a piedi.

Raggiungeteci !

6 agosto

CONTRO LO SGOMBERO DELLA EX DOGANA OCCUPATA,

APPUNTAMENTO A OULX DOMENICA 8 AGOSTO

Domenica 8 agosto, in risposta allo sgombero della ex dogana, ci incontriamo per ribadire la nostra rabbia e voglia di continuare a lottare contro questa e tutte le frontiere.

Punto di incontro in centro a Oulx dalle 11.

Pranzo benefit inguaiat@transfrontaliere.it

Aggiornamenti dallo sgombero e dalla frontiera

Musica, canti popolari e rap d'oltralpe a seguire, se hai uno strumento portalo

Facciamoci sentire, la solidarietà non si sgombera!

Fuoco alle frontiere e alle dogane vere

11 agosto

AGGIORNAMENTO DALLA FRONTIERA DEL MONGINEVRO

Giovedì 5 agosto, la Ex Dogana Occupata di Claviere è stata sgomberata. L'edificio era stato occupato sei giorni prima da un numeroso gruppo di persone che da allora era impegnato nella costruzione di un rifugio solidale autogestito contro le frontiere.

Verso le 5:30 del mattino, mentre ogni via di accesso al paese veniva bloccata, carabinieri, polizia e digos hanno iniziato a sfondare le barricate della porta, di una finestra sul retro e del tetto. Anche stavolta, i vigili del fuoco hanno collaborato alle operazioni, aiutando a distruggere le fortificazioni per permettere alle guardie di entrare.

Nel frattempo, al presidio adiacente l'occupazione, sono state identificate le 12 persone presenti, dividendole in base al loro documento. Chi possedeva un passaporto europeo, è stat* denunci* per occupazione (art. 633 cp).

Le sei persone che non rientravano in questa categoria sono state prelevate dalla Croce Rossa che, ancora una volta, ha fornito il suo braccio operativo aiutando con le operazioni di espulsione. Successivamente, i sei (più uno che era all'interno dell'occupazione) sono stati portati al commissariato di Bardonecchia dove hanno ricevuto un decreto di espulsione dal territorio italiano e sono stati lasciati infine alla stazione del treno.

Lo sgombero si è concluso verso le 12.30 quando le 31 persone presenti nell'edificio sono state obbligate a uscire ricevendo una denuncia di occupazione e danneggiamento (art. 633 e 639 bis cp). Una carovana ha raggiunto il presidio dei solidali formatosi al centro paese da dove si è spostata in bassa valle.

Durante la mattinata, sbirri e pompieri hanno forzato l'apertura di alcuni camper personali presenti nel par-

cheggio, danneggiandoli. Il giorno seguente, le strutture in legno del presidio, che servivano da riparo per chi aspetta di attraversare i sentieri di frontiera, sono state rase al suolo. Per l'ennesima volta lo stato ha tentato di annientare spazi autogestiti di organizzazione politica e solidarietà diretta. Ma chi lotta contro un sistema razzista costruito per annullare la libertà delle persone e chi attraversa da anni numerose frontiere continuerà a farlo!

Nel frattempo ad Oulx la situazione sta precipitando. In questi giorni, la polizia italiana cerca di impedire alle persone senza documenti alla stazione di Oulx di prendere il pullman diretto a Claviere. Qualcuno è stato costretto a salire su un treno diretto a Torino mentre altre persone hanno dovuto incamminarsi a piedi verso Claviere. Una persona ha ricevuto un decreto di espulsione dopo essersi rifiutata di ritornare verso Torino.

Il rifugio fraternità Massi, che aspetta ancora i 180 000 euro promessi dalla prefettura, ha poco più di 40 posti letto, e chiude le proprie porte negli orari diurni, dalle 9 alle 17.30. La sera dello sgombero sette persone sono state portate a Bussoleno, perché al rifugio i posti erano esauriti. Chi viene portato nei vari centri istituzionali dispersi in alta o bassa valle, dovrà comunque raggiungere Claviere, imbattendosi in controlli sempre più frequenti su treni, pullman e per strada.

Le politiche migratorie europee si inaspriscono, il controllo e la repressione nelle frontiere interne e esterne all'Europa aumentano e, mentre il business dell'umanitario continua a crescere, il modello assistenzialista fallisce.

La proposta di legge "New Pact On Migration and Asylum" dell'Unione Europea prevede l'esternalizzazione delle frontiere e un aumento della detenzione amministrativa. Verranno costruiti numerosi "pre screening centers", centri di detenzione da cui le persone dovranno passare obbligatoriamente prima ancora di



raggiungere i confini esterni europei. Da qui le persone verranno divise in base alla nazionalità, la possibilità di richiedere asilo sarà ancora più remota mentre la deportazione sempre più veloce. Anche solo arrivare e muoversi in Europa senza un passaporto rosso sarà sempre più difficile.

Anche oggi, la violenza e il razzismo degli stati e del dispositivo frontaliero si manifesta puntualmente ad ogni sgombero, ad ogni respingimento, ad ogni controllo mirato, ad ogni detenzione in un CPR, ad ogni deportazione... E per rispondere e lottare contro tutto questo, continueremo a costruire spazi autogestiti aperti e accessibili a tutt*.

FUOCO ALLE FRONTIERE E ALLE DOGANE VERE!!!
LIBERTÀ!

1 Settembre 2021

Aggiornamenti dalla frontiera del Monginevro

Nelle ultime settimane le persone di passaggio così come la solidarietà contro questa frontiera non si sono mai fermate. Martedì scorso, le guardie in blu si sono ripresentate per chiedere i documenti a chi entrava all'autostazione di Oulx, impedendo di fatto a chi un pezzo di carta non ce l'ha di prendere il pullman delle 8.55 e delle 11.45 per raggiungere la frontiera.

Che qualche uomo in divisa faccia finta di ristabilire "l'ordine" per continuare a prendersi uno stipendio da infame oppure che ci sia una collaborazione stile Ventimiglia con la sbirraglia francese non lo sappiamo.

Sempre la settimana scorsa un autista della società Re-Alps (un'altra guardia mancata) si è messo a chiedere i documenti allx passengerx; ovviamente chi è e rimasto a piedi erano solo persone di passaggio.

A più riprese, le guardie italiane hanno anche identificato alcunx compagnx testimoni degli ultimi fatti descritti. Intanto, in Oulx, Claviere, Monginevro e Briançon son tornatx lx turistx a riempire i tavoli all'aperto ma le nuove leggi francesi per il controllo della pandemia non fanno che peggiorare la situazione.

Dal 9 di agosto, chi arriva a Briançon (Francia) non può prendere un treno o bus interregionale se non possiede un green pass o un test covid negativo.

È da più di un anno e mezzo che la gestione della pandemia viene usata in maniera strumentale per creare nuovi dispositivi di controllo. Nelle frontiere, questi strumenti vengono usati da subito per legittimare i respingimenti e limitare la libertà di movimento delle persone.

Il 25 agosto, l'associazione Tous Migrants, dopo un pranzo condiviso, si è spostata insieme a solidali in dal vecchio Refuge Solidaire situato in Rue Pasteur 37 alle Terrazze Solidali (Terrasses Solidaires - <https://www.lesterrassessolidaires.org/>) Route de Grenoble 34.

Intanto, ad Oulx il rifugio Fraternità Massi continua con gli orari ridotti dalle 17.30 alle 8 del mattino.

La quotidianità in frontiera continua a concentrarsi sull'invisibilizzazione delle persone di passaggio per

proteggere la bella immagine di questi luoghi mangiati dal turismo. Tutti questi sforzi per mantenere l'ordine e le disuguaglianze sociali rendono solo più evidente l'assurdità del dispositivo razzista che gli stati creano e difendono.

Da questa frontiera non ce ne andiamo, Libertà di vivere e viaggiare dove vogliamo!

10 Settembre 2021

ASSOLTI I COMPAGNX ACCUSATI DI FAVOREGGIAMENTO ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA PER I FATTI DEL 22 APRILE 2018

Ricordiamo con un sorriso quel 22 aprile. (Nonostante gli arresti) fu una giornata che ci scaldò il cuore.

Siamo ancora più contentx di sapere che al processo del 9 settembre sono stati tuttx assolti.

Riceviamo e pubblichiamo il comunicato del Comitato di sostegno

Comunicato stampa del comitato di sostegno del Briançon 3+4.

Eccoci qui, 3 anni e 4 mesi dopo, quasi 1240 giorni di attesa, circa 40.000 euro spesi nel ventre giudiziario, urla, abbracci... Tutto questo per questo. Una marcia antifascista, una polizia di frontiera, magistrati, un sottoprefetto, ordini, Arresti, pestaggi, delle carcerazioni, delle persone in esilio, giacche blu che li inseguono... Montagne, svalichi, neve, droni, tute mimetiche, ancora arresti, un rifugio, un pasto, una notte, un treno... sorrisi, una partita di calcio, lacrime, qualche litigio... Una telefonata, controlli, botte, urla, piedi congelati, un'ambulanza, qualche sguardo.

Una notte, una caccia all'uomo, lampade, armi, un fiume, un corpo sommerso... Una denuncia, un'archiviazione, una denuncia, un non-luogo, bugie, molte bugie... Un discorso, due ministri, una circolare... Un'elezione, un trasloco, fatica, molta fatica... troppa.

Quindi eccoci qui. Il 9 settembre 2021, una decisione del tribunale, una in più. Tanto tempo sprecato, pura energia scomparsa. Tutto per per questo...

Grazie ai maradeurs, che lavorano instancabilmente per far esistere la solidarietà nel briançonais. Per tutto il tempo in cui abbiamo aspettato il verdetto, centinaia di solidali hanno continuato ad perlustrare passi e posti di frontiera in modo che nessuno muoia lassù. Perché no, le nostre montagne non diventeranno un cimitero. Questo inverno sarà ancora più difficile, un Afghanistan malconco non può che spingere donne, uomini e bambini sulle strade dell'esilio.

Faremo del nostro meglio per essere in cammino al loro fianco E che la Repubblica (lo stato) non sia dispiaciuta, noi siamo nel campo della solidarietà, loro hanno scelto il campo del dramma e della morte.

Noi, il comitato di sostegno 3+4, vogliamo tuttavia salutare questa decisione giudiziaria, che colpisce

le politiche repressive contro i solidali al lavoro nel Briançonnais o altrove. È davvero una vittoria politica perché abbiamo appena ottenuto un'assoluzione generale per ciò che concerne il delitto di solidarietà dopo più di tre anni di battaglia legale.

Ma nonostante questa vittoria, resteremo vigili per i prossimi inverni. Di fatto, la militarizzazione della frontiera sta portando e porterà a nuovi processi contro maradeurs e altri solidali.

Siamo chiari, ci opporremo in maniera sistematica.

Una vittoria, anche se a metà. Noi, il comitato di sostegno 3+4, ricordiamo allo Stato che la strategia della divisione non ci impedirà di rimanere uniti di fronte alla repressione contro uno dei nostri compagni. Mathieu, condannato proprio oggi per "rebellion" (resistenza) ad una pena "sospesa" di 4 mesi di prigione, è in realtà una vittima della violenza poliziesca.

Andrà fino in fondo per rompere l'omertà che ruota attorno alla violenza dello stato. Ricordiamo che è stata presentata una denuncia con costituzione di parte civile per i fatti di violenza di cui è stato vittima il 22 aprile 2018 da 7 agenti di polizia (distorsione del collo con dieci giorni di prognosi dopo una chiave di strangolamento e un pestaggio sulla terrazza di un caffè). L'indagine è stata appena aperta nel luglio 2021.

Ma soprattutto, vorremmo ringraziare tutti coloro che ci hanno accompagnato durante questi lunghi mesi nelle varie mobilitazioni, attraverso il loro sostegno finanziario e i loro messaggi di simpatia. Essi/esse hanno fatto vivere qui nelle nostre valli, quella che era già una vittoria per noi...

La Solidarietà!

16 Settembre 2021

ARRESTATO EMILIO: APPELLO ALLA SOLIDARIETA'!

Ieri i carabinieri di Torino hanno arrestato un nostro compagno.

Emilio Scalzo, 66 anni, storico attivista del movimento No Tav, dall'inizio impegnato nella lotta alla frontiera tra la valsusa e il briançonnese. E' sempre stato in prima linea a portare solidarietà concreta alle migliaia di persone che hanno attraversato questo confine, passando (inoltre) infinite notti ai valichi transalpini.

Guardie in borghese l'hanno aspettato fuori casa per portarselo via il più velocemente e silenziosamente possibile. L'hanno rapito dalla strada. Per molte ore nessuno ha avuto notizie: i mandanti sapevano quanto la valle gli vuole bene e come avrebbe potuto reagire all'arresto.

L'accusa è di violenza aggravata e oltraggio a pubblico ufficiale per una manifestazione avvenuta durante il campeggio "sconfiniamo la frontiera" di maggio 2021, azione in risposta allo sgombero del Rifugio Autogestito ChezJesoulx.

Una manifestazione, che, ricordiamo, era stata quasi subito attaccata con lacrimogeni e bombe storden-

ti dai gendarmi francesi, gli stessi gendarmi che su quei sentieri respingono e sfiniscono le persone "senza-il-buon-documento" costringendole a tentare strade sempre più pericolose e mortali (*solo oggi: <https://www.lastampa.it/torino/2021/09/16/news/due-afghani-precipitano-nel-lago-di-rochemolles-erano-in-fuga-verso-la-francia-1.40708111>*).

Questo mandato è per ora unico nel suo genere: un ordine di arresto internazionale con richiesta di estradizione per effettuare le misure cautelari su un reato non ancora giudicato è una pratica completamente nuova, tassello in più al perfezionamento della repressione statale alla lotta contro le frontiere e non solo. Forse figlio delle relazioni sempre più strette tra le prefetture di Gap e di Torino, evidenti negli ultimi 2 anni. Il Tribunale torinese ha 14 giorni per concedere o rifiutare l'estradizione. Lottiamo per non farcelo portare via!

Cercano così di distruggere i legami di solidarietà sempre concreti e forti su questa frontiera, attuando la solita divisione tra "buoni" e "cattivi", quasi a vendicarsi del fatto che il processo ai 3+4 di Briançon è stato per loro (tribunale di Gap) un grande fallimento.

Da una parte e dall'altra della frontiera Emilio non è amato dalle intelligence di polizia: in Italia è uno degli accusati per l'occupazione del Rifugio autogestito di Oulx, processo che inizierà a ottobre; ora anche in Francia lo vogliono incarcerare.

Adesso si trova al carcere delle Vallette di Torino, dove resterà in attesa della risposta sull'estradizione.

Non lasciamolo solo! Non permettiamo che lo estrada-



no! Facciamo appello alla solidarietà a tuttx coloro che si sono spesi o hanno creduto in questa lotta.

Per scrivergli: Emilio Scalzo, Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, via Maria Adelaide Aglietta 35, 101151, Torino (TO). Sezione: Nuovi Giunti. (I telegrammi sono più veloci e sicuri da mandare)

Mandateci in privato foto, scritti o altro da fargli arrivare – email: info@passamontagna.info

Stasera alle 18 appuntamento al carcere delle Vallette per un saluto rumoroso!!

Su quei sentieri c'eravamo tuttx! Sempre contro le frontiere!

18 Settembre 2021

DOMENICA 19/09 ORE 20.30 BUSSOLENO - PIAZZA DELLA CHIESA : FIACCOLATA PER EMILIO

Domenica 19 settembre, dalle ore 20.30, ci ritroveremo in piazza della chiesa a Bussoleno, da cui partiremo in fiaccolata per sostenere Emilio, agli arresti alle Vallette da mercoledì 15 settembre e sulla cui testa pendeva un mandato di arresto internazionale accompagnato da una richiesta di estradizione da parte della Francia, a seguito di una manifestazione alla frontiera tra Claviere e Monginevro del maggio scorso.

Su quei sentieri c'eravamo tuttx!

Emilio libero!

23 Settembre 2021

EMILIO AI DOMICILIARI!

Emilio è fuori dal carcere! Da oggi finisce agli arresti domiciliari a casa sua in attesa della sentenza sull'extradizione. Non abbiamo ancora informazioni in merito a possibili restrizioni, per cui seguiranno aggiornamenti.

L'udienza che deciderà se mandare Emilio nelle carceri francesi o meno si terrà il 29 settembre al Tribunale di Torino.

Non permettiamo che lo estradino!

Emilio libero!!!

23 Settembre 2021

2 OTTOBRE h10 CLAVIERE – Appello per una manifestazione contro tutte le frontiere

Il 2 di Ottobre chiamiamo una manifestazione a Claviere contro tutte le frontiere.

La stagione turistica è terminata, l'inverno è alle porte ma la repressione e il controllo sui sentieri e per le strade dai due lati del confine non vanno in letargo.

La solidarietà non si arresta!

Il 29 di settembre al tribunale di Torino si terrà l'udienza per l'extradizione di Emilio, accusato di oltraggio e violenza aggravata a pubblico ufficiale a seguito di un corteo su questi sentieri.

Il 7 ottobre inizierà anche il processo per l'operazione



Scintilla che vede imputati 18 compagnx di Torino - e non solo-, accusati di lottare contro i CPR e il loro dispositivo repressivo.

Incontriamoci a Claviere alle 10, a seguire pranzo benefit per l* inguaiat* della frontiera.

Porta il tuo piatto e la tua forchetta.

NO ALL'ESTRADIZIONE

Libertà per Emilio e per tutt* le reclus* in carceri e CPR

28 Settembre 2021

NO ALL'ESTRADIZIONE! MERCOLEDÌ 29/09 PRESIDIO IN SOLIDARITÀ A EMILIO

Mercoledì 29 settembre, alle ore 9.00, durante l'udienza che vedrà discutere sulla richiesta di estradizione ci ritroveremo sotto il Tribunale di Torino. Sempre complici e solidali di chi lotta le frontiere!

NO ALL'ESTRADIZIONE!

Emilio libero!

2 Ottobre 2021

NASCE UN NUOVO RIFUGIO AUTOGESTITO: OCCUPATA LA CASA CANTONIERA DI CLAVIERE!

Oggi è stata occupata la Casa Cantoniera di Claviere. Questacasaabbandonata da anni di proprietà dell'ANAS, corresponsabile dello sgombero di Chez JesOulx. Da oggi, la facciamo rivivere come un rifugio solidale aperto a tutt* e luogo di lotta contro le frontiere. L'inverno e la neve stanno arrivando. I bus di ResAlpes

non effettuano più fermate a Clavière e questa notte 50 persone di passaggio determinate si sono dirette a piedi da Oulx a Clavière. A Clavière non esiste nessuna struttura solidale per le persone che, tutti i giorni, attraversano la frontiera nonostante i controlli mirati, la violenza e i respingimenti della polizia aux de frontières e della gendarmerie francese. Nonostante la repressione crescente, ci prendiamo la libertà di muoverci e vivere dove si vuole e ci rivendichiamo la riappropriazione degli spazi vuoti. È per questo che, al posto di un ennesimo dispositivo turistico, faremo di questo posto un luogo solidale e politico.

A Oulx, il rifugio istituzionale Fraternità Massi funziona solamentecomedoritorioelascialepersoneperstrada durante il giorno, tranne che per chi viene considerato "fragile" (...). Di fronte a questo fallimento del modello assistenzialista, ci organizziamo in autogestione con le persone che affrontano questa frontiera tutti i giorni. La frontiera continua a uccidere e mettere in pericolo la vita delle persone e, fino a quando tutto questo non verrà distrutto, organizzeremo azioni di solidarietà diretta. Raggiungeteci da ora a Clavière per costruire insieme questo nuovo rifugio. Alle 10 inizierà la manifestazione e il pranzo solidale, venite numeros*!

CONTRO LE FRONTIERE E GLI STATI CHE LE CREANO, LIBERTÁ!

NO ALL'ESTRADIZIONE DI EMILIO! EMILIO LIBERO!

3 Ottobre 2021

PRANZO E ASSEMBLEA PUBBLICA OGGI AL NUOVO RIFUGIO AUTOGESTITO DI CLAVIERE

Ieri il nuovo rifugio autogestito, la casa cantoniera appena occupata di Clavière è stata attraversata da un gran numero di persone. Nelle prime ore del mattino, di fronte ai tentativi coatti della digos di intimi-

dirci e di entrare tirando calci alla porta, ci sono stati dei momenti di tensione. Abbiamo resistito e quando alle 11 un gruppo di compagni* solidali ha raggiunto il nuovo rifugio, le porte si sono aperte. Un presidio, allestito fuori dalla nuova occupazione, si è tenuto lungo tutto la giornata. Nel pomeriggio, un corteo si è diretto in direzione della frontiera, bloccando la strada alla fine di Clavière. Molte persone di passaggio stanno già vivendo questo rifugio, luogo di solidarietà e condivisione dove ci stiamo organizzando. Invitiamo chiunque voglia raggiungerci per un pranzo condiviso oggi alle 12 e, dalle 14 si terrà a un'assemblea pubblica di apertura del rifugio. Abbiamo bisogno di:

Materassi, coperte, vestiti invernali, scarponi da montagna, cibo, cose per pulire (scope, stracci, spugne, detersivi, mop, ecc.) e cose utili per la cucina (serve tutto: forni, fornelli, bombole del gas, utensili, pentole, contenitori, posate, bicchieri, piatti)

La solidarietà non si arresta!

Emilio libero!

5 ottobre 2021

CONCESSA ESTRADIZIONE DI EMILIO: APPELLO ALLA SOLIDARIETA' E AZIONI DIFFUSE

La mattina del 1 ottobre i giudici della Corte d'Appello di Torino hanno concesso l'estradizione richiesta dallo stato francese. Emilio, ora ai domiciliari in Italia, dovrà quindi scontare la misura cautelare preventiva in Francia e poi la pena in Italia. Sembra in ottimi accordi rispetto alla repressione, lo stato francese e italiano se lo rimbalzeranno per un po' ingabbiandolo a turno nelle proprie maglie punitive. Niente di più limpido: Emilio è perseguitato da entrambi i dispositivi polizieschi. In Italia in quanto compagno storico del movimento No Tav, opera che coinvolge anche la Francia; da ambedue gli stati



perché dall'inizio impegnato nella lotta a questa frontiera. Il Tribunale di Torino si conferma esempio di repressione d'avanguardia, e consegnerà ben felice un Emilio ammanettato ai colleghi d'oltralpe, allontanandolo- questa volta di molto- dalla terra in cui vive e lotta. Meno problemi per loro. L'avvocato ha fatto ricorso. Se negato, l'extradizione può essere alle porte. Questa sentenza non stupisce; la linea dei tribunali è questa da tempo. Reprimere sempre più fortemente chiunque si organizzi, esprimendo e praticando il proprio dissenso, e implementare i propri strumenti repressivi. Gli ultimi processi e inchieste in campo d'immigrazione inoltre sono esemplari: la condanna di oltre 13 anni a Mimmo Lucano, l'ex-sindaco di Riace; le inchieste per favoreggiamento contro le barche delle ONG che operano in mare, o contro i triestini Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi. I quasi 170 anni di reclusione a cui, a maggio, sono stati condannati 63 compagnx per una manifestazione del 2016 contro il muro anti-immigrati di cui Vienna aveva annunciato la costruzione. L'imminente processo Scintilla, legato alla lunga lotta contro le infami galere per senza documentni (CIE, CPR). Ora, la concessione di un'extradizione per una misura cautelare preventiva. Chiamiamo alla solidarietà e ad azioni diffuse. Non lasciamo Emilio solo! Contro l'extradizione! Invitiamo tutt'x coloro che si sentono solidali ad agire, sui propri territori o altrove, ognuno a suo modo, con le proprie pratiche. In frontiera, a Claviere è stata appena occupata la casa cantoniera, per ridare vita a un rifugio autogestito, e continuare -in vari modi- a praticare quella solidarietà diretta e concreta. Una piccola risposta alla repressione in aumento in frontiera, e all'arresto di Emilio. Ogni contributo è benvenuto. Emilio libero!

6 Ottobre 2021

STANNO SGOMBERANDO LA CASA CANTONIERA DI CLAVIERE!

Digos, camionette della celere, vigili del fuoco e croce rossa sul posto.
Chi può accorra!

7 ottobre

Ieri hanno sgomberato la casa cantoniera di Claviere, rifugio autogestito occupato da sabato scorso. Alle prime luci dell'alba, agenti della DIGOS hanno aspettato che venissero aperte le barricate dietro alla porta principale per poi sfondarla e entrare nel rifugio. Le camionette sono arrivate verso le sette, mezz'ora dopo, mentre le 19 persone all'interno venivano identificate e denunciate per occupazione. I digossini non si sono risparmiati nelle loro provocazioni e atteggiamenti coatti, spintonando e minacciando le compagne accorse in solidarietà. Il teatrino dell'umanitario si è ripetuto anche stavol-

ta: un mezzo e qualche volontario della croce rossa sono accorsi sul posto insieme alle camionette e hanno osservato le operazioni di sgombero durante tutta la mattinata. Anche i pompieri non sono potuti mancare. Mentre lo sgombero non era ancora completato, quattro mezzi dell'ANAS sono arrivati e hanno subito cominciato a rimuovere le finestre della casa. Abbiamo saputo che l'edificio, ufficialmente abbandonato dal 2012, veniva in realtà usato comodamente come casa vacanza dai dirigenti ANAS fino a poco prima della pandemia.

Nel rifugio non erano presenti persone di passaggio: i numerosi gruppi e famiglie che lo avevano attraversato e vissuto erano partiti durante la notte verso i sentieri di confine.

Un altro sgombero lampo, il terzo negli ultimi sette mesi su questa frontiera. Vogliono distruggere sul nascere ogni esempio di autogestione e organizzazione collettiva. Vogliono nascondere e controllare chi definiscono "illegale", non tollerano l'esistenza di spazi liberati in cui nessun* è ospite ma ognun* può autodeterminarsi e scegliere come affrontare il proprio viaggio. A Claviere, villaggio semideserto per gran parte dell'anno in cui l'unica cosa che conta è il turismo che riempie le tasche di pochi, tutto questo viene attaccato. La repressione cresce e aumenta il controllo su questa frontiera che ha già ucciso cinque volte e che continua a mettere a rischio le vite delle persone.

È di poche settimane fa la notizia di due ragazzi afgani che, cercando di raggiungere la Francia, sono precipitati nel torrente Sommeiller, non lontano da Bardonecchia. Nel pomeriggio del 5 ottobre invece, 16 persone sono rimaste bloccate nella zona del Mont de la Plane (oltre Cesana) per poi essere trasportate all'ospedale di Briançon.

Succede sempre più spesso che le persone in viaggio, non conoscendo il territorio e non incontrando le informazioni necessarie, si affidano alle mappe online per raggiungere la Francia, spesso tramite sentieri pericolosi, su montagne troppo alte e troppo fredde.

Paf, sbirri e gendarmi e gli stati che li mandano, difendono questa frontiera e la rendono mortale.

Il business dell'umanitario e il turismo collaborano a tutto questo.

Organizziamoci per contrastare la repressione e il controllo: facciamo un appello alla solidarietà diretta di tutt* e ad azioni spontanee, la risposta sarà forte!

A breve lanceremo un appuntamento per discutere e organizzarci insieme, seguite gli aggiornamenti dal blog per sapere dove e quando.

Fuoco alle frontiere!

10 Ottobre 2021

DALLA FRONTIERA DEL MONGINEVRO, CONTRO TUTTI GLI SGOMBERI

Tre sgomberi in sette mesi.

Sulla frontiera del Monginevro come in tutta Italia, la



repressione è sempre più forte ed occupare, la pratica di autorganizzazione più dirompente, è sotto attacco. 700 mila euro a fondo perduto sono stati assegnati ai comuni di confine di Claviere e Bardonecchia. Che vengano utilizzati per aggiungere fiori alle rotonde o implementare nuovi dispositivi di controllo, non lo sappiamo. È sicuro però che chi vive sulla propria pelle gli effetti del sistema frontaliero continuerà ad esserne attaccatx. La volontà delle istituzioni e di chi ci guadagna è di nascondere chi è “diversx”, meno privilegiatx, chi si ribella e si oppone con solidarietà diretta. Emilio, compagno NO TAV che si è sempre battuto contro questa frontiera rischia di essere estradato in Francia come misura cautelare. Anche Mimmo Lucano é stato condannato a 13 anni per aver lottato al fianco di chi è costrettx ad essere illegale.

Per costruire una risposta forte e decisa, contro ogni frontiera, CPR, contro il razzismo di stato e la sua repressione, incontriamoci
ASSEMBLEA PUBBLICA MARTEDÌ 12 OTTOBRE H19
NEL CORTILE DI RADIO BLACKOUT (Via Cecchi 21, Torino)

24 Ottobre 2021

CORTEO CONTRO SGOMBERI, FRONTIERE E CPR SABATO 6 NOVEMBRE TORINO Ore 16:30

In montagna come in città gli spazi di autogestione sono sotto attacco. Solo sulla frontiera del Monginevro in sette mesi ci sono stati tre sgomberi. Vorrebbero fermare chi si organizza per attraversare e contrastare questo dispositivo che controlla, seleziona e uccide. Il numero di persone che passa il confine rimane alto e la repressione in frontiera non fa che crescere, portando con sé il suo prezzo di feriti e morti,

ancora più ora con l'inverno alle porte.

In città, anche e soprattutto in quest'ultimo periodo caratterizzato da Green Pass e continui “stati di emergenza”, il controllo sociale aumenta e la repressione incalza: controlli polizieschi diffusi, retate, sgomberi, sfratti. Il cpr di corso Brunelleschi, ingranaggio del sistema di detenzione ed espulsione, è l'incarnazione della frontiera in centro a Torino. Assistiamo al tentativo di distruggere ogni forma di pensiero e pratica non istituzionale e ogni esperienza di autogestione e di disinnescare ogni tensione di lotta; il tentativo di eliminare la pratica delle occupazioni, impedendone di nuove e piano piano sgomberando le vecchie.

Per tutto questo, scendiamo in piazza.

Appuntamento per un corteo a Torino, sabato 6 novembre ore 16:30!.

Resoconto corteo contro sgomberi, frontiere e CPR del 6/11/2021

da *nocprtorino.noblogs*

Sabato 6 novembre siamo scesi in strada a Torino con un corteo contro gli sgomberi, le frontiere e i CPR. Di fronte all'ennesimo sgombero in alta valle del rifugio autogestito, abbiamo deciso di partire dal centro città per dare visibilità alla “frontiera”, a quel meccanismo assassino che lo Stato vorrebbe mimetizzare nel silenzio. Sono stati ribaditi con forza i nomi dei responsabili degli sgomberi e dei complici delle deportazioni e dei CPR. Molti gli interventi al microfono e i cori, accompagnati dall'attacchinaggio di manifesti, scritte e uova di vernice contro le sedi delle banche, delle poste, dell'ASL Città di Torino e della Nuvola Lavazza.

Muscolare e spettacolare dispiegamento di Digos e celere. Ascolta il resoconto del corteo in diretta all'info di <https://radioblackout.org/>

11 Novembre 2021

APPELLO AL SOSTEGNO E ALLA MOBILITAZIONE A BRIANCON

Publicato il 3 novembre 2021 su <https://valleesentutte.org/>
riceviamo e diffondiamo

Oggi, 2 novembre 2021, la situazione nella zona di Briançon si fa sempre più complicata. La frontiera franco-italiana continua ad essere lo scenario di disuguaglianze sempre maggiori tra esuli ed europei.

Mentre quasi 50 persone attraversano questa frontiera ogni giorno, nella speranza di poter chiedere asilo, a volte in altri paesi europei, lo stato francese continua il suo lavoro metodico di precarizzazione e confinamento delle persone senza documenti.

Ogni anno, negli ultimi cinque anni, l'arsenale repressivo ha continuato ad aumentare, rendendo le condizioni di passaggio sempre più pericolose.

Alcuni percorsi di autobus locali sono modificati, rendendo l'attraversamento più complesso. Altrove, i servizi sociali o sanitari non possono svolgere le loro funzioni con gli esiliati e il supporto logistico è largamente ostacolato, e le retate si moltiplicano in tutta la Francia. Questa persecuzione di stato nei confronti di persone che viaggiano, per alcuni di loro, da diversi anni in condizioni estremamente difficili sta causando numerose tensioni e difficoltà sia in Italia che in Francia, in un contesto che già non era facile da risolvere.

La Prefettura, impedendo meticolosamente la libera circolazione delle persone, alimenta e cristallizza tensioni che servono solo a legittimare un discorso razzista e xenofobo a cui non mancano le staffette.

In questo contesto estremamente teso, il rifugio solidale di Briançon ha smesso temporaneamente di accogliere gli esuli la sera del 24/10/21, citando la mancanza di sicurezza e di dignità delle persone ac-

colte. Questo tentativo di "rapporto di forza" con lo Stato francese, in attesa dell'apertura di un secondo centro di accoglienza d'emergenza gestito dallo Stato, ha portato all'occupazione della stazione ferroviaria di Briançon e di una sala comunitaria vuota. L'unica risposta delle autorità è stata l'evacuazione di questi luoghi e ancora una volta l'arrivo di quasi 200 gendarmi mobili supplementari nella zona di Briançon e di 10 agenti supplementari alla polizia di frontiera del Mon-ginevro, portando il numero di personale repressivo a quasi 400 individui. Molte persone continuano a tentare la fortuna su questi sentieri. La caccia al migrante in montagna, ancora una volta rafforzata da mezzi umani e tecnologici sempre più sofisticati, contribuirà inevitabilmente a spingere gli esuli a correre ancora più rischi. Noi, persone solidali autorganizzate, collettivi e associazioni del Briançonnais, lanciamo un appello urgente per mobilitare al più presto gli attivisti per

1- Continuare ad organizzare una solidarietà d'emergenza sui bisogni primari degli esuli che arrivano a Briançon, informare queste persone, trasmettere informazioni ed essere presenti di fronte al non rispetto dei diritti degli esuli da parte della polizia.

2- Organizzare il servizio diurno e notturno, in vista della prossima riapertura del rifugio (e/o di un secondo rifugio di emergenza): sicurezza delle persone accolte, varie questioni logistiche e collegamenti con i predoni in montagna.

3- Ovunque sul territorio, accogliere, informare e sostenere le persone senza documenti.

4- Una manifestazione avrà luogo a Briançon il 13 novembre 2021, punto d'incontro alle 14 davanti alla mediateca.

Tutte le vostre capacità e motivazioni sono benvenute, la nostra energia non è infinita.

CONTRO LE POLITICHE RAZZISTE DELLO STATO E DEI SUOI CONFINI, MOBILITIAMOCI !!!!!
PS: Per contattarci: bribrihelp@riseup.net



13 Novembre 2021

AGGIORNAMENTO DALLA FRONTIERA DEL MONGINEVRO

Con l'arrivo delle prime nevicate, la situazione in frontiera è sempre più difficile e rischiosa.

Ma sono la repressione e il controllo frontaliero a rendere il passaggio una minaccia di morte per chi attraversa le montagne.

A poche settimane dall'inizio della stagione turistica e a un mese dall'ultimo sgombero, i comuni dell'alta valle si stanno ripulendo la faccia (e i muri), continuando a invisibilizzare, allontanare e respingere chi rovina la loro immagine costruita per chi ha un portafoglio gonfio di soldi da spendere sulle piste da sci.

A Claviere ormai ogni angolo nascosto è diventato un bivacco con coperte e bagagli abbandonati e resti di fuoco per scaldarsi.

Le unità di gendarmeria mobile nella provincia di Briancon sono aumentate di 200, e 10 nuovi sbirri sono stati arruolati alla PAF per dare la caccia alle persone su questi sentieri.

Questo dispiegamento, enorme e assassino, messo in piedi dalla prefettura di Gap per impedire il transito di chiunque non abbia un documento, spinge le persone su sentieri sempre più alti e pericolosi, impraticabili in questo periodo dell'anno.

Domenica scorsa, 8 persone in stato di ipotermia sono state recuperate dal soccorso alpino francese nella zona del monte Janus, e portate all'ospedale di Briancon, mentre altri 2 dispersi sono stati trovati in seguito. Le persone che vengono bloccate sui sentieri, sono trattenute per ore all'interno dei locali della PAF senza cibo, e vengono sottoposte a controlli sempre più invadenti, tra cui la sistematica confisca dei telefoni.

Sul lato italiano, da un mese a questa parte, ogni giorno, sbirri in borghese si presentano alla fermata dell'autobus di Oulx e seguono il pullman fino al suo arrivo a Claviere. Controllano e identificano chi cerca di essere solidale con le persone di passaggio: così l'occhio del-

lo stato vuole intimidire chiunque in prima persona si esponga contro il dispositivo della frontiera.

Il rifugio Fraternità Massi di Oulx, stracolmo di persone -limite 40 persone-, sempre più spesso si appoggia allo spazio della croce Rossa di Bussoleno e Susa per ospitare le persone durante la notte.

Raggiungere Claviere è sempre più difficile a causa delle politiche messe in atto dalle compagnie dei bus che collegano Oulx e Claviere.

I bus di Resalp continuano a non effettuare le fermate di Cesana e Claviere (almeno fino al 15 dicembre), mentre l'azienda italiana Sadem ha recentemente soppresso uno degli ultimi due autobus diretti a Claviere, quello delle 10:45 (mentre quello delle 13 è solo scolastico). Chi è in viaggio è costretto a raggiungere a piedi l'ultimo paese italiano di confine, raddoppiando il numero di chilometri da percorrere.

Nel frattempo a Briancon, il rifugio Les terraces solidaires, ha chiuso i battenti dichiarando insostenibile il sovraffollamento nei locali.

Sovraffollamento in parte dovuto alla gestione francese della pandemia. La legge approvata il 5 agosto scorso, impedisce a chi è sprovvisto di un pass sanitario di salire su treni o bus interregionali. Così, chi non ha il vaccino o la possibilità economica di pagare il tampone, non può partire. A Briancon, le persone devono quindi aspettare di ricevere i tamponi gratuiti, dispensati dall'associazione Medecins di Monde.

Attualmente, chi riesce a sfuggire ai controlli sui sentieri in montagna e arriva in città, è alloggiato in due tendoni montati fuori dalla chiesa di s. caterina che il prete ha temporaneamente concesso.

Su questa linea di confine sempre più razzista e militarizzata, è evidente la necessità di creare spazi autogestiti in cui organizzarsi, al di fuori delle logiche istituzionali assistenzialiste e contro il dispositivo repressivo delle frontiere.

SEMPRE CONTRO OGNI FRONTIERA
LIBERTÀ



22 Novembre 2021

FRONTIERE RACISTE, TOURISME COMPLICE

Inizia la stagione sciistica. Aggiornamenti dalla frontiera

L'altro ieri, dopo due anni, gli impianti sciistici di Monginevro hanno riaperto. Mentre piste, bar e ristoranti si riempiono dei soliti ricchi turisti, liberi di godersi i propri privilegi, paf e gendarmerie continuano a fermare le persone considerate "illegali" che tentano di attraversare questo confine.

Durante la giornata abbiamo assistito ad un inseguimento coatto della gendarmerie, che, arrancando goffamente nella neve, cercava di braccare, tra urla e intimidazioni, quattro persone sugli alti sentieri di montagna. Le tracce degli sci e le orme della gente di passaggio corrono parallele: l'indifferenza degli sciatori di fronte a questi atti di respingimento palesa la normalizzazione di queste pratiche razziste. Tali pratiche non sono un caso isolato, ma, nel corso degli ultimi anni, sono state rinforzate in tutta Europa.

A peggiorare la situazione di questa frontiera, da quasi due mesi, gli autobus francesi della Resalp hanno interrotto le fermate di Cesana e Claviere, mentre da Monginevro a Briançon i turisti si spostano liberamente. Dal lato italiano, anche la compagnia Arriva ha smesso di garantire un servizio regolare per le stesse fermate.

Per questi motivi, il cammino dall'Italia alla Francia è sempre più lungo e difficile. In mancanza di sufficienti informazioni e a causa del massiccio dispiegamento di sbirri, molte persone sono state costrette a inerpicarsi su sentieri più alti e pericolosi. Da diverse settimane, infatti, il numero della gente dispersa in montagna è aumentato: lo scorso fine settimana, altre due persone sono state soccorse tra Claviere e Monginevro.

Di fronte a tutto ciò, continuiamo a essere presenti in frontiera, complici e solidali con chi l'attraversa nel nome della libertà e dell'autodeterminazione.

CONTRO TUTTE LE FRONTIERE E OGNI FORMA DI OPPRESSIONE!!!

PRESIDIO PERMANENTE DAVANTI A CASA DI EMILIO

COLAZIONE CONTRO L'ESTRADIZIONE OGNI MATTINA ORE 6:00 (da lunedì 29 nov)

Venerdì 26 novembre la corte di Cassazione ha rigettato il ricorso contro la richiesta di mandato d'arresto europeo (MAE), procedimento semplificato di estradizione all'interno dei confini europei, presentato dalla Francia. Emilio è sottoposto agli arresti domiciliari dal 23 di Settembre, dopo aver passato una settimana in carcere alle Vallette. È accusato di violenza e lesioni aggravate contro pubblico ufficiale, per una manifestazione contro l'esistenza delle frontiere e contro lo sgombero del rifugio autogestito di Oulx, avvenuta il 15 maggio 2021 in territorio, a dir loro, francese. La violenza, di cui viene accusato, è una piccola ma sincera reazione alla ben più grave violenza che gli stati tramite i loro sbirri attuano ogni giorno contro le persone che attraversano le frontiere.

Sulla frontiera tra Claviere (Ita) e Monginevro (Fr) come in tutte le altre frontiere interne ed esterne all'Unione europea, la polizia minaccia, deruba, picchia, uccide. Solo su queste montagne dell'alta valsusina in questi ultimi 3 anni ci sono stati 5 morti; persone morte non a causa della neve e del freddo, non per essersi persi nei sentieri di montagna, ma uccisi dalle politiche repressive e assassine degli stati e delle loro polizie di frontiera. La frontiera della val di Susa è solo uno dei tanti tragici passaggi frontalieri che caratterizzano l'unione europea; tra queste montagne come a Ventimiglia, a Calais, tra Polonia e Bielorussia, nel mar Mediterraneo, e nelle frontiere del Medioriente e dell'Africa gli stati europei finanziano sistemi di sorveglianza e selezione per reprimere e decidere la sorte degli individui che le attraversano. Speculano e strumentalizzano le vite di chi cerca di autodeterminare la propria esistenza, scegliendo su che pezzo di terra abitare.

Il mandato di arresto europeo è un procedimento, di competenza dell'europol, che mostra i reali interessi



dell'Unione europea, che sebbene si nasconda dietro una falsa retorica sui diritti umani rende più chiuse le frontiere per chi viene ritenuto scomodo al sistema economico, ma più aperte e scorrevoli per la sua Repressione.

Fuoco alle frontiere, alle carceri e agli Stati che le sorreggono.

COLAZIONE CONTRO L'ESTRADIZIONE OGNI MATTINA ORE 6:00!!(da lunedì 29 nov)
Tutte e tutti siete invitati a partecipare!

1 Dicembre 2021

EMILIO ARRESTATO. PRESIDIO ALLE VALLETTE OGGI ORE 18

Oggi, verso le 13,20 di pomeriggio, la DIGOS di Torino si è presentata da Emilio. Scortata da parecchie camionette di celere che hanno bloccato la statale e gli accessi alla casa, le guardie in borghese hanno scavalcato e forzato il cancello e se lo sono portato via.

Su ordine del procuratore generale infatti hanno aggravato le misure cautelari, e – pare – per motivi di “sicurezza” e di ordine pubblico, gli hanno tolto i domiciliari e riportato in galera, alle Vallette di Torino.

In pratica il tribunale di Torino aveva paura di fare brutta figura e di non riuscire a consegnarlo in tempo ai francesi, data la forte solidarietà della valle che si era stratta attorno a lui. Così hanno deciso di arrestarlo subito, per procedere con calma all'extradizione.

I solidali presenti, grazie al presidio permanente davanti a casa sua, nella rabbia lo hanno salutato a nome di tutta la valle e di tuttx coloro che si battono contro le ingiustizie in questo mondo.

Non lasciamolo solo!

Oggi ore 18 presidio alle Vallette di Torino!

EMILIO LIBERO!!!

NO ALL'ESTRADIZIONE!

2 Dicembre 2021

SABATO 4 DICEMBRE ORE 13 A CLAVIERE PER LA LIBERTÀ DI EMILIO E DI TUTTX

Ieri, mercoledì 1 dicembre, poco dopo le 13, Emilio è stato arrestato. Lo hanno portato via da casa sua, dove scontava i domiciliari da due mesi. L'aggravamento della misura è stato richiesto e accettato con motivazioni di ordine pubblico, sostenendo che la presenza di alcune persone al presidio avrebbero potuto creare dei problemi al momento dell'extradizione. È un chiaro intento di penalizzare la solidarietà attiva che ha caratterizzato il presidio da ottobre a questa parte.

Ora si trova alle Vallette in attesa di estradizione in Francia, attesa di cui non si sa la durata. In risposta, ritroviamoci sabato 4 dicembre a Claviere alle 13. Partirà alle 14 una camminata in frontiera. Torniamo lì dove si trovano i diretti responsabili, le guardie di confine francesi. Sabato sarà anche il giorno della riapertura degli impianti sciistici di Claviere e Monginvero, dopo due anni di chiusure legate al COVID. Questo luogo vive di un turismo d'élite di chi ha un bel portafoglio gonfio di soldi, documenti e pass sanitario. È dietro questa immagine che vorrebbero nascondere una quotidianità di caccia all'uomo, violenze poliziesche e repressione. Come succede tutti i giorni a chi non ha i documenti e su questi sentieri rischia la morte a causa della presenza del braccio armato dello stato.

O come è successo a Emilio che, insieme a tuttx noi, si trovava su quei sentieri alla manifestazione del 15 Maggio.

FUOCO ALLE FRONTIERE, ALLE GALERE E AGLI STATI LIBERTÀ PER EMILIO, LIBERTÀ PER TUTT*

5 Dicembre 2021

SULLA GIORNATA IN FRONTIERA. PER LA LIBERTÀ DI EMILIO!

Venerdì Emilio è stato estradato. Dopo l'interrogatorio preventivo, è stato subito rinchiuso in carcere ad



Aix-Luynes (Aix-En-Provence), a 300 km da casa. Ieri, in uno dei giorni di apertura della stagione turistica invernale, una manifestazione si è mossa da Claviere verso Monginevro in risposta a questo arresto e contro tutte le frontiere.

All'arrivo Claviere, verso le 13, si trovavano già una ventina di persone di passaggio che, non avendo trovato nessun luogo caldo o riparato dalla neve che cadeva fitta, occupavano il bagno pubblico al lato della chiesa. I turisti per le vie del paese erano pochissimi ma il dispiegamento di forze dell'ordine impegnato a proteggere la loro tranquillità spropositato. Come da copione, infatti, il piazzale di fronte alla chiesa era occupato da camionette di polizia e carabinieri e auto di digossini e sbirri in borghese che filmavano. Insieme a chi, con borse e valigie aspettava il momento buono per attraversare a piedi la frontiera, abbiamo condiviso un pranzo al riparo improvvisato della tettoia dell'ufficio turistico. Verso le 15 ci siamo diretti sulla strada in direzione della PAF.

I gendarmi francesi in antisommossa si sono presto schierati poche centinaia di metri oltre la frontiera. Sui sentieri e sul campo da golf sotto di noi, altre squadre in nero stazionavano nella neve. È cominciato quasi subito un lancio di lacrimogeni, mentre la manifestazione si fermava bloccando la strada. Si è presto creata una lunga fila di auto lungo tutta la strada di Claviere. La frontiera è rimasta così chiusa per oltre un'ora e mezza a chi è abituato a attraversarla sulla strada, in auto con i documenti in piena regola.

Durante il blocco, un autobus di Resalp in arrivo da Briançon e diretto verso Oulx per la coincidenza con il TGV Parigi-Milano, è stato fermato.

L'autista ha inizialmente forzato il blocco e ha continuato a guidare nel tentativo di superare una decina di persone che hanno opposto resistenza con i loro corpi, rischiando di investirle. Dopo una serie di proteste, la porta laterale si è aperta e, una volta chiaro che il bus non avrebbe continuato, i passeggeri diretti al TGV sono scesi con i loro trolley per dirigersi a piedi ver-

so Claviere. L'autista è stato convinto a ritornare con il bus ormai vuoto verso Monginevro e si è allontanato in retromarcia attraverso la linea della gendarmerie per fermarsi poi dietro.

I bus di Resalp attraversano da anni questo confine. Gli autisti della compagnia hanno più volte dimostrato di intrattenere una collaborazione con le guardie di frontiera. Ad esempio, comunicando agli sbirri francesi al confine il numero di persone apparentemente senza documenti scese a Claviere.

Dal 1 ottobre di quest'anno, Resalp ha annullato le fermate di Cesana e Claviere e l'accesso al pullman senza prenotazione online, fino al 15 dicembre.

Ora che i bus sono stati deviati, le persone di passaggio sono obbligate a percorrere a piedi sulla strada il tratto tra Cesana e Claviere, allungando ancora di più il loro viaggio.

Resalp seleziona i propri passeggeri. Con le sue corse esclusive per persone munite di documenti, pass sanitario e magari anche prenotazione online collegata al biglietto del TGV, è complice di questa frontiera. Resalp e tutto il business del turismo che sfrutta questi territori sono complici.

Se le persone senza documenti non possono passare, allora nemmeno i turisti lo faranno.

9 Dicembre 2021

FRONTIERA RAZZISTA E ASSASSINA, TURISMO COMPLICE

RESALP, UNA COMPAGNIA CHE SELEZIONA I PROPRI PASSEGGERI. E CHE AIUTA LE GUARDIE DI FRONTIERA NEI LORO CONTROLLI DA ENTRAMBI I LATI DEL CONFINE.

Resalp è una compagnia di trasporti francese che gestisce la linea degli autobus che collega l'Italia e la Francia, da Oulx (TO) a Briançon (Francia).

Questa corsa è utilizzata ormai da anni, tutti i giorni, da decine di persone che non hanno i documenti per



passare la frontiera “legalmente”. Per questo, partono con l’autobus da Oulx e arrivano a Claviere, ultimo paese italiano, per poi tentare di attraversare la frontiera percorrendo a piedi i sentieri di montagna. Tra i boschi e le piste da sci la polizia di frontiera (PAF) respinge chiunque non appaia come un turista. non abbia la pelle abbastanza bianca o i vestiti, le scarpe e i bagagli adatti per sembrare/apparire/passare come un turista. E’ successo spesso che alcuni autisti, passando la frontiera, riferissero ai poliziotti della PAF il numero di persone apparentemente senza documenti scese alla fermata di Claviere. In altre occasioni, gli autobus si fermavano a una cinquantina di metri oltre la fermata di Claviere. Un punto molto strategico per facilitare i controlli, dato che la linea di confine sta a poche decine di metri sulle montagne di fronte al paesino. Da lì le vedette della Polizia di frontiera francese riescono facilmente a contare quante persone scendono dall’autobus. Queste informazioni, tutt’altro che innocue, agevolano le guardie di confine nella loro caccia, rendendo una certezza il numero di persone da cercare tra i sentieri. Come considerare questo passaggio di informazioni se non come una delazione?

Per non parlare, poi, dei comportamenti umilianti e discriminatori di alcuni autisti che sono arrivati persino a proibire ad alcune persone di salire sull’autobus selezionandole in base a criteri razzisti o classisti.

Alla stazione dei bus di Oulx, l’autista spesso non apre le porte del mezzo vuoto fino all’arrivo della coincidenza con il TGV per dare la precedenza ai pochi passeggeri di “prima classe”. Nel frattempo, le decine di persone senza documenti rimangono fuori ad aspettare.

Dal 1 ottobre 2021, Resalp ha annullato le fermate di Cesana e Claviere; inoltre è ammesso l’accesso al pulman solo con prenotazione dal sito web.

Queste nuove disposizioni dureranno almeno fino al 15 dicembre, ovvero con l’inizio della stagione sciistica e l’arrivo dei turisti. Anche a marzo 2020, Resalp aveva eliminato totalmente la corsa frontaliera. Saranno misure legate al covid – come sostiene la compagnia – o

c’è di mezzo una frontiera e una collaborazione silenziosa con le guardie?

Ora che i bus sono stati deviati, sempre più spesso numerosi gruppi di persone si trovano a dover percorrere a piedi la strada tra Cesana e Claviere, allungando di altri 7km il loro lunghissimo viaggio, indubbiamente molto pericoloso durante la stagione invernale.

Ma Resalp tutto questo non vuole vederlo, e basa i suoi conti (e conteggi economici) solo sui passeggeri muniti di documento, pass sanitario e magari anche prenotazione online collegata al biglietto del TGV. La corsa frontaliera si rende esclusiva solo per chi si può permettere un biglietto di un treno ad alta velocità e/o per chi ha i documenti.

Sabato scorso, 4 dicembre, un bus di Resalp diretto a Oulx per la coincidenza con il TGV è stato fermato da una manifestazione contro le frontiere che bloccava la strada statale del Monginevro al confine francese. I gendarmi francesi in antisommossa hanno lasciato che il bus superasse il loro schieramento. L’autista ha tentato di forzare il blocco, continuando a guidare nonostante una decina di persone stessero opponendo resistenza con i loro corpi, rischiando di investirle. I gendarmi hanno sparato gas lacrimogeni e provato a caricare la manifestazione, fermandosi a pochi metri. Sull’autobus erano presenti alcuni turisti che, una volta chiaro che il bus non avrebbe continuato, sono scesi con i loro sci e i loro trolley per dirigersi a piedi verso Claviere. L’autista si è convinto a ritornare con il bus ormai vuoto verso Monginevro.

Su questa frontiera chi non ha i documenti giusti è costretto a percorrere a piedi sentieri alti e pericolosi per sfuggire al controllo delle guardie, mentre turisti e le merci passano liberamente. Per una volta, le cose sono andate diversamente.

E’ dal 2018 che con le sue scelte politiche, Resalp seleziona i passeggeri “validi”, discriminando le persone senza documenti che attraversano questo confine. Oggi, grazie alle leggi covid che legittimano tutto questo, l’esclusione è diventata ancora più evidente.



Il problema non è lo scarso numero di turisti e passeggeri del TGV in arrivo e nemmeno la pandemia. Il problema è la frontiera e le sue guardie. Resalp è complice di questo dispositivo che seleziona per poi controllare e respingere.

Resalp e tutto il business del turismo che sfruttano questi territori sono complici.

**FRONTIERA RAZZISTA E ASSASSINA,
TURISMO COMPLICE**

12 Gennaio 2022

**UN ALTRO MORTO IN FRONTIERA.
MOBILITIAMOCI E ORGANIZZIAMOCI!
DOMENICA 16 GENNAIO ALLE 13 A CLAVIERE
D'AVANTI ALLA CHIESA**

Il 2 gennaio nella diga di Freney (Mondane) è stato trovato il corpo di Fathallah Belafhail.

Stava cercando di raggiungere la Francia attraversando la frontiera franco-italiana, come tant* altr* considerat* illegali dagli stati. Ha perso la vita sulle nostre montagne come almeno altre 7 persone dal 2018. La colpa non è della neve o del freddo, ma dello stato francese e italiano che aumentano la repressione e conducono a questa situazione, e a questa ennesima morte.

Retate, identificazioni e schedature mirate, caccia all'uomo in montagna è quello che subiscono le persone senza documenti sulle frontiere.

La morte di Fathallah non è un avvenimento isolato ma ci ricorda che questa violenza statale è sistematica e organizzata, e si manifesta con la presenza del braccio armato dello stato (Paf, gendarmerie, police, militari). Di fronte alla sistematizzazione della violenza statale vogliamo reagire e mobilitarci per mettere fine allo sfruttamento che porta alla morte di persone considerate illegali.

Non sono le montagne che uccidono, sono gli stati e le loro polizie. Organizzarci è quindi un necessità.

18 Gennaio 2022

MOBILITIAMOCI E ORGANIZZIAMOCI! DOMENICA 16 GENNAIO ALLE 13 A CLAVIERE D'AVANTI ALLA CHIESA

Per Fathallah - Manifestazione 16 gennaio

Domenica 16 gennaio ci siamo ritrovat* tutt* insieme a Claviere. Ci siamo pres* lo spazio pubblico per dare finalmente voce alla storia di Fathallah, ucciso da questa frontiera. Fathallah, un ragazzo marocchino di 31 anni era arrivato in Francia attraverso l'Italia tra il 29 dicembre e il 1 gennaio, ed è stato trovato morto il 2 gennaio nel bacino del Freney, a valle di Modane. L'ottava persona morta su questa maledetta frontiera di cui si ha notizia in 3 anni.

Alle 10 è stato montato un banchetto solidale di fronte alla chiesa di Claviere dall'altro lato della strada, in mezzo al via vai di turisti e sciatori. Con l'arrivo dell'autobus delle 11 ci ha raggiunto un bel gruppo di persone di passaggio. Dopo qualche intervento, siamo partit* in corteo verso la frontiera. Il confine invisibile tra Italia e Francia percorso dalla strada 94 del Monginevro è rimasto bloccato per due ore. Sono stati fatti diversi interventi; dalle persone che avevano conosciuto Fathallah alle situazioni attuali dei cpr, dalla lotta No Tav e l'arresto di Emilio agli aggiornamenti da Tripoli. Il dispiegamento delle forze dell'ordine, come sempre succede, era massiccio sia dalla parte italiana che dal lato francese. Abbiamo contato almeno 20 camionette da una parte e l'altra del confine, con annessi sentinelle, digos, polizia investigativa e qualche giornalista al fianco loro.

Si è scelto di sporcare questa frontiera di vernice rossa, vernice rossa che rappresenta il sangue delle persone morte di cui si sono macchiati i due stati. La frontiera bloccata ha causato lunghe code di persone in macchina, che in vari casi hanno espresso la loro solidarietà, qualcuno si è anche unito alla manifestazione.

Anche a Île-Saint-Denis, Paris, un gruppo si è radunato per una marcia in quartiere in commemorazione alle



persone uccise negli ultimi giorni in frontiera e portare la solidarietà oltre i confini.

Abbiamo gridato la nostra rabbia e dolore di fronte a questa ennesima morte di stato.

Finché questa frontiera esisterà, noi resteremo al fianco di tutte le persone determinante ad oltrepassarla.

L'autodeterminazione delle persone di passaggio in val Susa come in ogni territorio dove si perpetuano il controllo e la selezione degli stati non si è mai fermata e continua ogni giorno senza sosta.

SEMPRE COMPLICI E SOLIDALI CON CHI LOTTA CONTRO LE FRONTIERE

Per Fathallah (Modane, 2/01/22), Azzeidin (Calais, 14/01/22), Abdallah (Calais, 15/01/22) e tutte le persone uccise dagli stati, dalle loro frontiere e dalle loro guardie

LIBERTÀ

18 Gennaio 2022

Domenica 23 gennaio, ore 10: Carovana Emilio Libero

Domenica 23 gennaio il comitato Emilio Libero – Comitato di solidarietà organizza una carovana di auto per far sentire tutta la nostra solidarietà a Emilio.

Il ritrovo è alle 10.00 al presidio di San Didero e da lì ci si muoverà verso Claviere.

Porta il tuo mezzo, striscioni, megafono, messaggi, oggetti rumorosi e naturalmente la bandiera No Tav.

Ognuno/a si porti il pranzo al sacco.

Con Emilio e contro la violenza della polizia!

Emilio Libero!

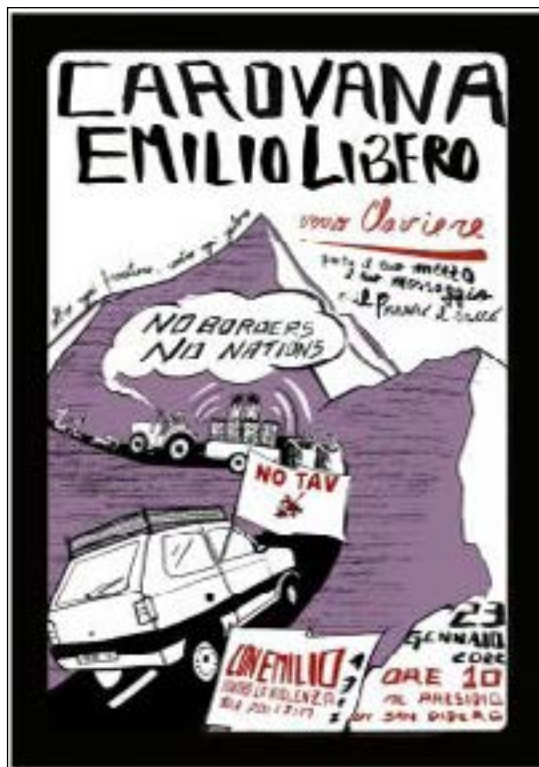
24 Gennaio 2022

SULLA CAROVANA PER EMILIO

Oggi una sessantina di macchine si sono ritrovate in una lunga e rumorosa carovana che dal presidio di San Didero è arrivata fino a Claviere, in frontiera.



S i è



passati attraverso Bussoleno, Susa, Chiomonte, Oulx, lasciando volantini e striscioni per la liberazione di Emilio Scalzo, il nostro compagno e amico rinchiuso da quasi due mesi nelle prigioni francesi, accusato di violenza contro pubblico ufficiale in seguito a una manifestazione in frontiera.

Il corteo di macchine è rimasto bloccato dalla polizia prima italiana, che, schierata a tutti gli ingressi di Claviere, ha impedito l'accesso al paese, e poi dalla polizia francese in assetto antisommossa sulla strada che ha chiuso la statale.

Gendarmi e PAF erano schierati anche sui sentieri, mostrando nuovamente ai turisti e ai residenti l'altra faccia di queste montagne che non sono solo piste da sci e golf, ma violenza continua della polizia che giorno e notte cerca di bloccare e respingere le persone "senza documenti".

La frontiera è rimasta così bloccata per almeno due ore, con lunghe file da una parte e dall'altra del confine. Emilio è in prigione per un presunto reato ancora non giudicato; è la prima volta che un tribunale concede l'extradizione come misure cautelari per un'accusa di questo tipo. Sotto accusa è l'intera lotta alla frontiera. Emilio è sempre stato accanto agli ultimi e agli sfruttati, e quindi in prima linea ad aiutare chi, senza il "buon documento", si ritrovava costretto ad attraversare questa frontiera di nascosto, braccato dalle polizie.

Il primo giudice ha negato le misure alternative richieste, per "pericolo di fuga", nonostante l'assurda detenzione ingiustificata.

Attendiamo la risposta del secondo giudice, che si esprimerà nel giro di pochi giorni. Rilanceremo iniziative di solidarietà nel caso la risposta negativa venga confermata.

Contro la violenza della polizia!

Emilio libero!

28 Gennaio 2022

La frontiera uccide attraverso indifferenza e invisibilizzazione

E' stata pubblicata ieri la notizia di un'altra terribile morte su questa frontiera, il cadavere di un uomo ritrovato a Salbertrand, al fianco dei binari della ferrovia in direzione del confine, che si trova poche decine di km più avanti. Solo pochissime righe, su un giornale locale parlano di un corpo ritrovato in avanzato stato di decomposizione, ucciso da un treno che lo ha travolto diversi giorni fa. Una ennesima persona uccisa nel silenzio più totale, senza che nessuno se ne accorgesse, o senza che nessuno volesse farlo. Un'ennesima morte invisibile con responsabili precisi: la frontiera, gli statuti che la necessitano e le guardie che la difendono. E' la presenza degli sbirri che tappezzano i sentieri, che bloccano l'accesso a treni e autobus, che pattugliano le strade delle città e effettuano controlli mirati su persone razzializzate a obbligare chi non ha un documento a

cercare vie di attraversamento sempre più pericolose e invisibili, come nascondersi dietro a un treno o sotto un camion. E di questa morte sono complici i media che ne parlano come di un "incidente ferroviario" e arrivano addirittura a ipotizzare un "tragico gesto volontario". I giornali che sorvolano su qualsiasi dettaglio sulla persona, etichettata come "migrante", "di origine africana". Non si ha alcun tipo di informazione più precisa circa la regione di provenienza, l'età o l'identità. I media contribuiscono a invisibilizzare e camuffare queste morti che sono veri omicidi di stato.

La frontiera continua a uccidere nel silenzio e nell'indifferenza più totale. Come è successo con Fathallah, tre settimane fa, di cui ufficialmente non è stato reso noto nemmeno il nome.

Non dimentichiamo queste morti, continueremo a darvi voce perché non rimangano silenziose.

Non perdoniamo i responsabili, a loro dirigiamo tutta la nostra rabbia e il nostro odio.

Contro ogni frontiera e contro ogni stato, per la libertà di viaggiare e vivere dove si vuole

2 Febbraio 2022

PRESIDIO PER EMILIO AL CARCERE DI AIX-LUYNES - 12 Febbraio

SE EMILIO NON PUÒ USCIRE DAL CARCERE, AL CARCERE CI ANDIAMO NOI!

pubblicato da @comitatoemiliolibero

È notizia della scorsa settimana che, il ricorso contro l'incarcerazione di Emilio è stato rifiutato dai giudici francesi, e pertanto il nostro Emilio dovrà rimanere in carcere per tutta la durata del processo.

L'accanimento giudiziario contro chi da sempre sta dalla parte dei giusti e si batte per un futuro migliore per tutti e tutte, non si ferma. Ma neanche noi ci fermeremo: IL 12 FEBBRAIO ANDREMO AL CARCERE DI AIX-LUYNES PER PORTARE LA NOSTRA SOLIDARIETÀ AD EMILIO CON UN PRESIDIO CHE CI AUGURIAMO SIA PARTECIPATO, RUMOROSO, E PIENO DI VITA.



4 Febbraio 2022

MORIRE DI FRONTIERA

Morire a 15 anni di frontiera. Una morte in più tra queste montagne, la cui responsabilità, ancora una volta, ricade sullo stato e le sue polizie. I giornali avevano addirittura ipotizzato il suicidio, buttato lì tra le tre righe scritte sulla vicenda, senza che sapessero niente, senza che si chiedessero niente. Bravi servi di questo mondo sempre più marcio e al contrario, dovrebbero imparare a porsi qualche domanda in più invece di sparare giudizi, sentenze e cazzate.

È morto un ragazzino, Ullah Rezwan Sheyzad. È la nona vittima conosciuta in tre anni di questa frontiera alpina. Dalla Nigeria al Marocco, dal Mali all'Afganistan: questa frontiera uccide senza discriminazioni. Nove persone – probabilmente di più – crepate a causa dei controlli polizieschi e dei respingimenti.

A 15 anni non bisognerebbe morire di frontiera. A 15 anni non dovresti essere costretto a camminare sui binari, probabilmente di notte, per paura dei controlli e dei gendarmi. A 15 anni non dovresti essere obbligato a scappare dal tuo paese in guerra per morire a Salbertrand, da solo.

Ma in questo mondo al contrario è normale. È normale perché lui i documenti non li aveva, e ormai prendere i mezzi pubblici è diventato ancora più complicato a causa dell'aumento dei controlli per il green pass. È normale perché per questo mondo al contrario, la responsabilità è sua, non di chi questa frontiera la controlla e obbliga le persone a rischiare la vita per oltrepassarla. È normale perché nel mondo al contrario il violento è l'Emilio di turno, il compagno che si difende dagli abusi polizieschi e finisce in galera, non il poliziotto.

È normale perché il mondo al contrario difende i ricchi e i privilegiati, e questi sono alcuni dei morti di questa guerra.

Polonia. Ungheria. Croazia. Grecia. Marocco. La Libia e

i morti in mare e nel deserto. I lager amministrativi. L'Unione Europea assassina persone a ogni confine e oltre.

Non dimentichiamo, non perdoniamo.

All Cops Are Borders. Che questi borders vengano distrutti. E questa non è violenza: è autodifesa contro un massacro.

11 Febbraio 2022

EMILIO ESCE DAL CARCERE!

Dopo quasi 3 mesi di arresti domiciliari e carcere in Italia, e due mesi di galera francese, finalmente il nostro compagno e amico Emilio non è più in cella.

Il mandato di arresto europeo infatti è stato annullato, anche se resta l'accusa di violenza a pubblico ufficiale. Comunque non è ancora libero: ora avrà l'obbligo di residenza e di firma nel territorio in Aix en Provence in attesa che inizi il processo che lo vede coinvolto, ma non dovrà restare rinchiuso.

Domani restano confermati tutti i presidi che erano sorti in solidarietà in tutta Italia ed al carcere di Aix Luynes in Francia: la vicenda di Emilio parla a tutt*, per questo non va fatta cadere sotto silenzio!

I tentativi di schiacciare chiunque si muova per un mondo più giusto attraverso repressione giudiziaria e forza brutta nelle piazze devono finire!

Ci vediamo domani, 12 febbraio, alle 13 sotto al carcere di Aix Luynes!

EMILIO LIBERO!

TUTTX LIBERX!



contro sgomberi, frontiere e cpr

In montagna come in città gli spazi
di autogestione sono sotto attacco.

Scendiamo in piazza.

segui: passamontagna.info



CONCENTRAMENTO
IN
LARGO BERTOLA
al CAPOLINEA DEL
BUS 50

45°04'11.7"N 7°40'54.2"E

CORTEO

— torino 6 novembre 16h30 —

POLIZIA

RESPONSABILE DEI MORTI IN FRONTIERA, DEI FURTI E DEI PESTAGGI

La polizia uccide.

La polizia picchia, deruba, minaccia.

Non è una novità, purtroppo.

Nei luoghi di confine come in città, la violenza e i

soprusi della polizia sono una prassi normalizzata.

Questo non può e non deve succedere.

Solo sulla frontiera franco-italiana nell'alta Valsusa si contano 5 morti conosciuti negli ultimi 3 anni.

BLESSING, 21 anni, morta nel fiume mentre fuggiva da un inseguimento della Police National.

MAMADOU, morto nei boschi per sfinitimento in seguito a un respingimento della polizia.

MOHAMED FOFANA, 28 anni, morto di frontiera a causa dei respingimenti della polizia.

TAMIMOU DERMAN, 28 anni, originario del Togo. Questo è tutto quello che sappiamo del giovanissimo corpo

trovato steso al lato della strada tra Claviere e Briançon.

BOUHMADI MOHAMED ALI DI MOKHTAR, 38 anni,

trovato morto a Bardonecchia.

MOUSSA BALDE e tutte le persone morte nei centri di

detezione e nelle carceri.

Non è responsabile la neve, nè il freddo, le montagne impervie o quella linea immaginaria chiamata frontiera.

I responsabili sono altri.

Polizia, Gendarmerie, PAF (la polizia di frontiera),

Chasseurs alpin (gli alpini),

La frontiera uccide attraverso le sue divise, che sono il braccio armato del dispositivo di selezione ed esclusione che anche sulle montagne valsusine è assassino.

Se non ci fosse la polizia che controlla i documenti, chi vuole spostarsi potrebbe farlo in treno, in aereo o in bus, mentre è obbligato a camminare per decine di km sui sentieri di montagna per eludere i controlli.

Le azioni repressive delle "forze dell'ordine" verso i "migranti", i "senza documenti", che si traducono in omicidio visibile su queste montagne, iniziano da molto più lontano.

Sono le retate nelle strade delle città, dove la polizia effettua sempre più blocchi specifici a caccia di chi un documento non ce l'ha, per minacciarlo o chiuderlo in un CPR.

Sono le guardie dei Centri Permanenti per il Rimpatrio. Sono i dipendenti delle questure delle varie Commissioni Territoriali che hanno il potere di scegliere se dare un pezzo di carta o meno ai "richiedenti asilo", decidendo direttamente sulla vita delle persone.

È ogni divisa che risponde all'imperativo di selezione che chiedono le varie istituzioni politiche ed economiche.

La frontiera uccide nelle carceri in Libia e nel Mar Mediterraneo, nel deserto del Niger come al largo delle coste marocchine, grazie alla logica perversa di esternalizzazione delle frontiere. Fondi europei che finanziano carceri, checkpoint e mezzi di controllo in Africa, per bloccare le persone, selezionarle e invisibilizzarle, prima ancora che raggiungano la "fortezza europa". Polizie con colori e divise diverse, che servono padroni e stati differenti, ma parte tutti dello stesso sistema di merda.

Non dimentichiamo, non perdoniamo.

ALL COPS ARE BORDERS
and BASTARDS

Responsabile dello sgombero delle case cantoniere occupate di oulx e claviere (to)

Anas è un'impresa industriale enorme, gigante, estremamente ricca. È parte del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane. Gestisce direttamente migliaia di km di strade, autostrade e gallerie e possiede oltre mille veicoli. È proprietaria di 1.244 case cantoniere, di cui la metà sono abbandonate, decadenti, distrutte. Vuote. Pronte per specularci sopra.

ANAS è anche responsabile degli sgomberi della ex casa cantoniera occupata di Oulx e di quella di Claviere (Marzo e Ottobre 2021).

Questi spazi sono stati rifugi autogestiti da tutte quelle persone che vogliono attraversare la frontiera franco-italiana, ma che non possono prendere uno dei tanti mezzi di trasporto per continuare il loro viaggio, perché privi del pezzo di carta considerato "giusto documento". Rifugi per tutti coloro che vogliono combattere il sistema di controllo frontaliero. L'ANAS ci ha messo pochissimo tempo a denunciare e a portare in tribunale le decine di persone che si trovavano all'interno.

A marzo, poco prima dello sgombero di Oulx, ANAS ha anche pubblicato un bando per l'assegnazione ventennale di 100 case cantoniere. Ovviamente tra queste ci sono proprio quelle di Oulx e Claviere (TO). Si parla di riconversione in bar, ristoranti, stazioni di ricarica per auto elettriche. Saranno contente le persone libere di viaggiare dove vogliono, di bere caffè e ricaricare le loro lussuose auto. Tutto questo su una strada sporca del sangue di chi deve camminare di notte, nascondersi dagli sbirri e dalle grinfie di un sistema d'accoglienza che ingrassa molte tasche sulla pelle della gente.

Per ANAS, è meglio tenere le case vuote piuttosto che usarle, meglio rovinarle facendovi entrare pioggia e neve piuttosto che persone in necessità.

ANAS è responsabile.

Ci sono molte case di ANAS, su ogni strada, in molte città e paesini. Invitiamo ad azioni diffuse per ricordare loro la responsabilità negli sgomberi in frontiera.



chiesa infame

chiesa responsabile dello sgombero del sottochiesa
"Chez-Jesus" a Claviere

La chiesa è responsabile.
L'ex vescovo, monsignor Alfonso Badini Confalonieri, è responsabile.

Il 10 ottobre 2018 il Rifugio autogestito Chez Jesus, il sottochiesa occupato di Claviere, è stato sgomberato. E' il prete di Claviere Don Angelo Bettoni che ha denunciato. L'ex vescovo, il Monsignor Confalonieri, ha espresso la sua soddisfazione per l'operazione effettuata dalla polizia. Chez Jesus era un rifugio per chiunque stesse passando questa frontiera che seleziona, divide e uccide e per coloro che la combattono.

Chiesa e prefettura hanno preparato lo sgombero insieme, pulendosi la faccia con l'apertura di un posto a Oulx. Ovvero un luogo aperto come dormitorio a ben 15 chilometri dalla frontiera. Un rimpiazzo istituzionale usato per legittimare lo sgombero. Un luogo gestito da associazioni legate alla chiesa in una struttura affittata ai salesiani di Oulx. Insomma, un bel circuito economico. Che ora vogliono comprare.

Nonostante le migliaia di proprietà e la patetica e falsa condivisione dei valori di solidarietà cristiani, i salesiani non hanno mai agito in frontiera. Ma da quando si parla di soldi, sembrano interessarsi alla situazione. Ora stanno concludendo le operazioni di vendita di un'ulteriore parte della struttura dei salesiani, che verrà comprata per ampliare il rifugio istituzionale Fraternità Massi di Oulx. Una presenza, la loro, tutta incline ad affittare o vendere le loro strutture immobiliari.

La chiesa, un impero del mattone, in pratica. Una ricchissima multinazionale immobiliare che da una parte si fa propaganda con la sua retorica "dell'accogliere", dall'altra sgombera un sotto-chiesa che ha dato rifugio a migliaia di persone per quasi sette mesi.

La retorica della carità cristiana e il business dell'accoglienza in mano alla chiesa cattolica sono complici del sistema frontaliero europeo, delle sue guardie, delle sue prigioni per senza documenti, delle sue deportazioni...

CHIESA INFAME



contro tutte le frontiere

Sul confine del Monginevro, tra Francia e Italia, i militari francesi respingono in Italia centinaia di persone ogni giorno, aiutati dagli sbirri di frontiera italiani. Con l'arrivo dell'inverno e della stagione turistica la situazione si fa ancora più critica e la repressione inasprisce. La frontiera è un dispositivo di controllo e selezione che invisibilizza e uccide, come è successo già cinque volte quest'anno. Succede sempre più spesso che le persone in viaggio, non conoscendo il territorio e non incontrando le informazioni necessarie, si affidino alle mappe online per raggiungere la Francia tramite sentieri pericolosi.

Sono frontiere quotidiane tutti gli sbirri, le guardie, i militari che hanno il compito di fermare, identificare, respingere, arrestare, rinchiodare in strutture di detenzione e infine deportare chiunque non abbia il "giusto documento".

Sono frontiere anche le strutture di merda che sono i Centri di Permanenza per il Rimpatrio, luoghi in cui dalla loro istituzione nel 1998 sono morte più di 20 persone, 6 delle quali negli ultimi due anni. Questi centri sono prigioni in cui vengono reclusi le persone senza i "giusti documenti": il loro scopo è quello di isolare e rimpatriare chi viene rinchiodato lì dentro. Il CPR di corso Brunelleschi, ingranaggio del sistema di detenzione ed espulsione, è l'incarnazione della frontiera in centro a Torino.

È una frontiera la sanità, sono una frontiera gli ospedali, le cliniche, i pronto soccorso, che diventano luoghi in cui le persone senza documenti vengono segnalate alle autorità, vengono prelevate contro la loro volontà e portate nei luoghi di detenzione. Così una visita dal medico si può trasformare nell'ennesimo abuso e sopruso, e la sanità diventa parte fondante di un sistema che reprime e controlla le persone reclusi.

Tutti i giorni queste frontiere uccidono e diventano la cronaca delle stragi di Stato quotidiane e della sua violenza sistemica, coloniale e razzista. Sbirri, gendarmi e gli Stati che li mandano difendono queste frontiere e le rendono mortali. Il business dell'umanitario e il turismo collaborano a tutto questo.

Organizziamoci per contrastare la repressione e il controllo: facciamo un appello alla solidarietà diretta.

FUOCO A TUTTE LE FRONTIERE!

— torino 6 novembre —



Altri manifesti attaccinati durante il corteo del 6 novembre a Torino. Contro frontiere e Cpr!

LE NOSTRE BANCHE HANNO UNA MISSIONE SFRUTTAMENTO

La proprietà dell'edificio del CPR di Modena è recentemente passata di mano dalla finanziaria Finint ad Aibe Leasing. Quest'ultima, attuale proprietaria, annovera fra i suoi soci e azionisti BPER Banca (33%), Banca Popolare di Milano (29%), Banca Popolare di Sondrio (19%) e Credito Valtellinese (8%). Istituti del territorio che intascheranno dallo Stato l'affitto del lager locale. Chi altro se non delle banche potevano essere tanto ciniche. Per costoro il colore della pelle e la provenienza non fanno differenza, conta solo il colore dei soldi.

Si tratti di un lager per migranti o di usura legalizzata, si tratti di lavorare sulla pelle di stranieri senza documenti o su quella di italiani indebitati, di finanziare novità oltre confine o nei quartieri delle città italiane, si sta pur certi che dietro a simili nefandezze si troverà sempre una banca, perché per costoro tutto è lecito se c'è da guadagnare.

Se i padroni non fanno differenza fra stranieri e italiani, curandosi di sfruttare in egual misura entrambi, perché dovremmo farne noi? Se, come è noto, una banca vive attualmente del lucro sulle sorti dei miserabili perché non chiedergli conto delle sue responsabilità, facendole capire che simili operazioni, come ad esempio possedere un lager, non sono poi dei suoi buoni affari?

L'ex CIE di Modena è stato chiuso da una rivolta nell'estate 2013 e da allora mai più riaperto. Se la rabbia di reclusi e reclusi è capace di fare ciò, come solidali possiamo almeno provare a smascherare i complici di questa macchina, ovvero coloro che lucrano sul meccanismo dell'espulsione lavorando al suo interno, finanziando e mettendo a disposizione risorse e strutture, in attesa che il CPR apra abbiamo già dei nomi e delle responsabilità.

UNA MISSIONE: SFRUTTAMENTO

A settembre 2015 la Prefettura di Torino ha presentato una gara d'appalto per la gestione del Cpr di Corso Brunelleschi, vinta dalla multinazionale GEPESA (Gestion établissements pénitentiers services auxiliaires) e dall'associazione culturale Acuarinto di Agrigento.

GEPESA è attiva da quasi trent'anni nella gestione di case circondariali, carceri e centri di detenzione amministrativa - attualmente ne gestisce 60 tra la Francia e l'Italia - e fa capo a ENGIE S.p.a., azienda attiva anche in Italia nel mercato energetico.

Acuarinto è invece una società che opera nell'accoglienza da circa un ventennio e che ha gestito - sempre assieme a GEPESA - sia il Cpr di Torino sia il Cpr di Ponte Galeria a Roma. Nella costellazione di ditte coinvolte (sicuramente in passato) nel business delle espulsioni troviamo, inoltre, Croce Rossa Italiana - che ha gestito il Cpr di Torino dal 1999, anno in cui la struttura è stata costruita a seguito della legge Turco-Napolitano, al 2015.

ASL CITTÀ DI TORINO

Le condizioni di salute all'interno del Centro di Permanenza per il Rimpatrio e del carcere Lorusso e Cutugno sono pessime. Le persone reclusi non ricevono le cure adeguate, le emergenze sanitarie vengono sistematicamente trascurate e i problemi di salute liquidati con una Tachipirina.

Le persone che vengono rinchiusi nel CPR, al momento del loro ingresso, dovrebbero essere sottoposte ad una visita medica effettuata da un medico dell'ASL per certificare eventuali condizioni di salute incompatibili con la reclusione. Queste visite non sono mai state effettuate e l'ASL se ne è sempre disinteressata.

L'ASL gestisce anche la sanità interna al carcere ed è diretta responsabile della totale assenza di cure al suo interno nonché delle infime condizioni igienico-sanitarie della struttura. I problemi di salute vengono affrontati dal personale medico del carcere in maniera sommaria e le patologie croniche ignorate.

La sanità all'interno dei luoghi di detenzione è l'ennesimo strumento di controllo e punizione delle persone reclusi e le responsabilità di tutto questo sono chiare.

QUALCHE CANZONE DALLA FRONTIERA

Stornelli scomposti, ribelli e scombinati, canti di lotta, parodie stonate, piene di gioia e di rabbia. Parole che risuonano nella valle, si fiondano contro ogni frontiera e accompagnano chi cammina.

DA CLAVIERE A BRIANÇON

Gennaio 2021

(sulle note di Sandokan)

*Marciavamo con l'anima in spalla
Da Claviere a Briançon
Et pour tout le PAF que nous recontrons
On criont "encore un cochon"*

*La frontiera era una merda
Les touristes on ne veut pas
Un sol cri pendant qu'on traverse la Blanche montain
Casa cantonieraaa*

CANCION SIN FRONTERA

Maggio 2021

(sulle note di Cancion sin miedo)

*Qui treman le case, le strade, la valle
ma noi dagli sbirri ti guardiam le spalle
sui monti italiani, sui monti francesi
andate sicure, non sarete prese*

*dammi il documento, dammi il tuo permesso
ma noi in risposta facciamo 'nu cesso
perché da Claviere fino al Mongenevre,
c'est pas grave mon ami
le frontiere va a tomber*

*per ogni persone che passa di notte
col gelo d'inverno e le scarpe rotte
che sia dal maghreb o dall'asia centrale
non fa differenza e staremo a cantare
nessuno è straniero, nessuno è illegale
e questo confine fa solo del male
nessuna frontiera a noi ci arresta
per ogni respint facciamo tempesta*

*e per ogni sbirro che va per i monti
a luci puntate e che fa i suoi conti
sappi che non puoi avere il controllo
passeranno tutti, ti verrà il torcicollo*

*son Hala som Jasmine e son Fatiha,
son Ahmed, son Youssef e son Mohammed
sto viaggiando per I mari e le montagne
non mi fermeran neppur le tue condanne
e continuo coi compagni e le compagne*

HURRIYA HURRIYA HURRIYA CANCION SIN FRONTERA

*here tremble the houses, the streets, the valley
but from the cops we will watch your back
on the italian mountains, on the french mountains
go safe, you will not be caught*

*give me your document, give me your permission
but in reply we make disorder
because from Claviere up to Mongenevre,
don't worry my friend,
the border will fall*

*for each person who crosses at night
with winter frost and broken shoes
whether from the Maghreb or Central Asia
It makes no difference and we will sing
no one is a foreigner, no one is illegal
And this border only hurts
no frontier arrests us
for every pushed back we make a storm*

*and for every cop who goes through the mountains
with lights on and doing his counting
know that you can't be in control
they'll all pass, you'll get a stiff neck*

*I am Hala, I am Jasmine and I am Fatiha,
I am Ahmed, I am Youssef and I am Mohammed
I am travelling through the seas and the mountains
Not even your sentences will stop me
And I continue with my comrades*

HURRIYA HURRIYA HURRIYA BENVENUTI A CLAVIERE

Maggio 2021

(sulle note di sta schifezza <https://www.canzonisumitura.it/blog/jingle-e-musica-per-aziende/390/l-in-no-turistico-per-un-villaggio-di-montagna/>)

*Vieni da noi, si sta una meraviglia
vieni con noi, con noi di Claviere
Vieni fra noi, non è mica Ventimiglia
Vieni e vedrai, non vorrai più passare mai*

Benvenuti a Claviere x2

*C'è un'atmosfera lieve, c'è aria di mafia
se cadi sulla neve la croix rouge corre via
c'è la paf che ti insegue lungo tutta la via
comincia un altro game..*

Vaffanculo Claviere!

*Qui devi stare attento e camminare un po'
d'inverno poi col gelo, ti consiglio un bel golf
e troverai uno sbirro ovunque andrai, vabbè
ormai sei arrivato, e c'est le Montgenève*

LA LEGGERA BALCANICA

Maggio 2021

(sulle note di La leggera)

*Il lunedì parto dalla Turchia
ohi mamma mia quando arriverò
il lunedì attraverso il mare
prima di arrivare
gli anni passerò*

*il martedì sbarco ad Atene
mamma quante pene
dovrò ancor soffrir
il martedì parto da Patrasso
il passeur con l'incasso
mi farà partir*

*il mercoledì arrivo nei Balcani
mi spezzan piedi e mani
non posso camminar
il mercoledì arrivo in Croazia
la polizia qui ammazza
mi voglio ribellar*

*il giovedì poi arrivo a Gorizia
ma la mia pigrizia
non mi fermerà
il giovedì, raggiungo anche Torino
magari un sonnellino
ma non mi fermerò*

*il venerdì poi arrivo in frontiera
la casa cantoniera chissà dove sarà
il venerdì poi attraverso le cime
son quelle valsusine
in Francia arriverò*

*il sabato poi arrivo a Briancon
je vais a faire la fete
avec la tarti flete
il sabato poi, arrivo in Germania
ma ho ancor la smania, smania di partir*

*arriva la domenica e sono in Danimarca
ma su quella barca, chi ci sperava più
arriva la domenica in terra Europea
questa Odissea deve pur finir*

o viandante, ovunque vai, loro non ti potran fermar..

THE BUM OF CLAVIERE

Giugno 2021

(sulle note di Prince of Bel-Air)

*SO this is the story all about how
my life got flipped turned upside down
let's take a minute and just seat right there
let me tell you how I became a bum of a town called
Claviere
up in the valley not born but raised
at the case, that's where I spent most of my days
giving some info to people on the move
eating bolani and preparing some food
when a couple of cops, they were up to no good
evicted us sneaking in from the roof
I got identified and my mum got scared
she said you are moving with your truck in the town of
Claviere!*

ORDURE DE LA PAF

Juillet 2021

(sur l'air de Garde la paix)

*Ordure de la PAF il est grand temps de te casser
On ne veut pas de toi ici tu en as fait bien assez
Tant qu'tu continues avec tes refus d'entrée
On est là crois-moi on va pas te lâcher*

*Chaque nuit c'est la même histoire
Ta flicaille fait sa chasse à l'homme dans le noir
Mais tu mets simplement en danger des vies
Faut pas t'étonner de te faire des ennemi.e.s*

*Tu n'penses pas tu n'fais qu'obéir
Les ami.e.s sans pap' n'ont pas leur mot à dire
Et s'il y en a c'est bien toi le hors-la-loi
Va pas nous faire croire qu'c'est un état de droit*

*Ordure de la PAF il est grand temps de te casser
On ne veut pas de toi ici tu en as fait bien assez
Tant qu'tu continues avec tes refus d'entrée
On est là crois-moi on va pas te lâcher*

*A chaque frontière tu propages ton racisme
Et visiblement ça fait marcher le tourisme
Tous les néo-colons et les identitaires
On vous écrasera de Vintimille à Claviere*

*Tu es tellement aveugle et hypocrite
Caché derrière ton patron cet état fasciste
Qui après avoir pillé tant de pays
S'étonne de voir arriver toutes ces familles*

*Ordure de la PAF il est grand temps de te casser
On ne veut pas de toi ici tu en as fait bien assez
Tant qu'tu continues avec tes refus d'entrée
On est là crois-moi on va pas te lâcher*

*Mais le rapport de force va s'inverser
Plus personne n'a peur de te dégager
Marcher, voter, signer ça ne sert plus à rien
Alors pas le choix on prend les choses en main*

LA LEGGERA

Agosto 2021

(sulle note di La leggera)

*il lunedì mi reco sul portone
aspetto il segnale e mi metto a flexar
mi metto a flexare ma non c'è batteria
oh porcodio non riesco più ad entrar*

*il martedì poi mi metto a spicconare
una nuova porta ci serve per passar
porca madonna il muro che ho sfondato
è quello sbagliato lo devo riaggiustar*

*il mercoledì cerco delle pietre
il muro rotto lo devo aggiustar
cerco le pietre ma il digos me le trova
sono un'altra prova per darmi occupazion*

*il giovedì attacco luce ed acqua
faccio la cacca e poi faccio il bidet
mentre ho il culo nudo ristaccano la luce
devono provare ad accender la bajour*

*oh dogana tu lo sai
io ti vengo io ti vengo a rioccupar*

*il venerdì vado a cagare in chiesa
oi che bel giorno, mi posso rilassar
esco dal cesso e trovo altri due stronzi
i documenti diocan io devo dar*

*il sabato poi vado a far la vedetta
sono sicuro non mi devo preoccupar
manca dieci minuti viene la camionetta
ma io vado a letto almeno un altro po'*

*arriva la domenica e son fuori di nuovo
vado a lago coi cumpa a cazzegiar
sui superalcolici non c'è più il divieto
finalmente schifo al fuoco io farò*

*siam contro la frontiera e cosa ce ne importa
vadano sull'ostia la paf e la digos*

*oh dogana tu lo sai
io ti vengo io ti vengo a rioccupar*

MALEDETTA LA FRONTIERA

Agosto 2021

(sulle note di Maledetta primavera)

Voglia di stringersi un po'

*in montagna insieme a curdi ed afgiani
si progettava fra noi
che accolto era
rioccupare la frontiera*

*che resta di un sogno utopico se
il risveglio è diventato un problema
se in mano tu tieni un flex
pronto a tagliare
quello che ho saldato in ore
e con orrore
apro gli occhi e vedo te*

*se e per inguagliarmi ancora
tornerai, digossino alla frontiera
che accolto sei
e per denunciarmi basta un'ora
che fretta c'era
sgomberarmi alla frontiera
che freddo era
sgomberarmi su a Claviere*

*E invece di reprimere
potevi avere un hobby più sano
ce ne son tanti a Claviere
ponte tibetano
se vuoi io ti do una mano
lego l'imbrago
puoi contare su di me*

*ma torneremo ancora e ancora
più di mo, a bruciare la frontiera
che gusto c'è
per I prati vederti scappare
golf radicale
palle sopra al tuo furgone
e senza errore prendo mira e centro te*

SI SQUATTARE

Agosto 2021

(sulle note di Si viaggiare)

*Quel gran genio del mio sindaco
lui saprebbe cosa fare
lui saprebbe come sgomberare
con la ruspa democratica fa miracoli
poi rimanda il nuovo spazio ogni mese un po'
e ti fa restare appeso per la convenzion
e non riesci più a capire se è meglio aspettare o squat-
tare*

*Sì squattare evitando ogni intercettazione
senza fidarti di parlare al questore
gentilmente con il flexi e con amore
dolcemente squattare
evitando le catene più dure
con un ritmo fluente dell'avvitatore
aspettando la chiamata nazionale*

*E tornare a squattare e di notte acqua e luce attaccare
e dire ai compa la strada per supportare
Con coraggio gentilmente, gentilmente
dolcemente squattare*

SIAMO ANDATI ALLA DOGANA

Agosto 2021

(sulle note di Siamo andati alla caccia del leon)

*siamo andati alla dogana su a Claviere zem zem
siamo andati alla dogana su a Claviere zem zem
un bel muro abbiam sfondato
ma era il muro sbagliato
siamo andati alla dogana su a Claviere*

*siamo andati alla dogana su a Claviere zem zem
siamo andati alla dogana su a Claviere zem zem
alla luce di candele
si è cantato a squarce gole
le canzoni anarchiste e poi la trash*

*siamo andati alla dogana su a Claviere zem zem
siamo andati alla dogana su a Claviere zem zem
quatti quatti un po' bardati
gli spioni abbiam fregati
e ci siamo asserragliati tutti insiem*

*dopo ore di assemblea senza fin
si è deciso che quella dogana lì
non è casa non è alloggio
non è albergo né campeggio
ma un rifugio dove cazzeggiar non puoi*

*dopo ore di assemblea senza fin
dopo ore di assemblea senza fin
il burn out non si è capito
come vada ostacolato
ma alla fin dell'assemblea l'abbiamo assai*

*siamo andati alla dogana su a Claviere zem zem
siamo andati alla dogana su a Claviere zem zem
abbiam chiesto tutti in coro
a Greta Tuborg il perdono
per la nostra vita loca su a Claviere*

*siamo andati alla dogana su a Claviere zem zem
siamo andati alla dogana su a Claviere zem zem
alle cinque del mattino
mi saluta il digossino
e la sveglia sulla grata fa partir*

*siamo usciti dalla dogana di Claviere
siamo usciti dalla dogana di Claviere
ma un po' prima di partire
ci siam messi a cantare
un "addio dogana bella" di Claviere*

